

DAVIDE MINGOZZI

IL TEATRO A GENOVA A FINE SETTECENTO

IMPRESARI, COSTUME E SOCIETÀ
(1772-1797)



• LIBRERIA MUSICALE ITALIANA •

Libreria Musicale Italiana



PDF

I nostri PDF sono per esclusivo uso personale. Possono essere copiati senza restrizioni sugli apparecchi dell'utente che li ha acquistati (computer, tablet o smartphone). Possono essere inviati come titoli di valutazione scientifica e curricolare, ma non possono essere ceduti a terzi senza una autorizzazione scritta dell'editore e non possono essere stampati se non per uso strettamente individuale. Tutti i diritti sono riservati.

Su *academia.edu* o altri portali simili (siti repository open access o a pagamento) è consentito pubblicare soltanto il frontespizio del volume o del saggio, l'eventuale abstract e fino a quattro pagine del testo. La LIM può fornire a richiesta un pdf formattato per questi scopi con il link alla sezione del suo sito dove il saggio può essere acquistato in versione cartacea e/o digitale. È esplicitamente vietato pubblicare in *academia.edu* o altri portali simili il pdf completo, anche in bozza.

Our PDF are meant for strictly personal use. They can be copied without restrictions on all the devices of the user who purchased them (computer, tablet or smartphone). They can be sent as scientific and curricular evaluation titles, but they cannot be transferred to third parties without a written explicit authorization from the publisher, and can be printed only for strictly individual use. All rights reserved.

On *academia.edu* or other similar websites (open access or paid repository sites) it is allowed to publish only the title page of the volume or essay, the possible abstract and up to four pages of the text. The LIM can supply, on request, a pdf formatted for these purposes with the link to the section of its site where the essay can be purchased in paper and/or in pdf version. It is explicitly forbidden to publish the complete pdf in *academia.edu* or other similar portals, even in draft.

APPENDICE SECONDA

Documenti

L'è dei secoli, e molti anni
che vivemmo in opprescion
sotto çerti prepotenti
ch'era pezo de Pluton:
ma è vegnuo a a fin o tempo
da comun felicitæ:
sciù cantemmo tutti quanti,
viva, viva a Libertæ.

(Bacicia Degraao, *Cançonetta patriotica in sciù l'aia dra Carmagnola*)

II/1.1-5

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 129.

Serenissimi Signori,

tutte le persone nobili e civili di questa città implorano gli atti delle paterne loro provvidenze per l'ingiustizia che si va soffrendo d'esser costretti a pagare all'entrata del presente teatro un prezzo molto maggiore al merito dell'opera attuale che è sommamente cattiva, onde parerebbe giusto anche perché serva d'esempio in avvenire, che Vostre Signorie Serenissime ordinassero o che si ribassassero i prezzi dell'entrata o che l'impresario si sforzasse di migliorare l'opera.

1772, 13 gennaio

Letti ai Serenissimi Collegi i due biglietti.

Si rimettano alli Eccellentissimi di Palazzo perché considerino e riferano se vi fosse luogo ad adattarsi qualche provvedimento.

II/1.1-6

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 128.

Serenissimi Signori,

una capitale come questa esige di avere un conveniente teatro per un necessario passatempo de' cittadini e forastieri. Ma questo, invece di servire ad un sì principale oggetto, è diventato un mezzo di guadagno e profitto per qualche persone mercenarie, che non curandosi del loro interessa fanno fare delle rappresentanze e delle opere indecenti e senza decorazioni. Pertanto si implorano le sovrane provvidenze di Vostre Signorie Serenissime acciocché vogliano creare o incaricare qualche magistrato della Serenissima Repubblica che abbi autorità d'invigilare che i prezzi della porta e palchetti del teatro corrispondano al merito dell'opera e l'opera corrisponda al merito della città.

II/1.1-7

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 134.

Signori Serenissimi,

il rischio di perdere nell'impresa di far l'opera anche per un anno, anzi la sicurezza di farlo in certe vicende, fece deporre prima al Magnifico Paolo Marana e poi ad altri particolari la voglia di continuare simili speculazioni, donde è venuta la totale decadenza ne' teatri, ormai indecorosa alla città e di necessaria osservazione al Governo. Coll'accordare a teatri medesimi un numero di balli pubblici in carnovale si sperò di apportare rimedio, ma la cosa resto sul medesimo piede e se il guadagno coprì o avvantaggiò l'impresario, riuscì però inutile all'intento delle pubbliche viste. Allora il rimedio ugualmente incomodo del male non trovò unione per operare di concerto. Frattanto, nel deplorare la supposta o vera fortuna di un intraprenditore per nome Carlo Bardella, che si diceva profittare d'annua somma riguardevole, sopra articoli d'alloggio, mobili e altri capi necessari al vivere de' commedianti, il pubblico passava gli anni non senza pagamenti rispettabili, nella trista prova di spettacoli meschini, senza scenario, con poche illuminazioni e con un aperto studio di schivare li drammi, ove sono le più belle comparse per non spendere nelle decorazioni. Intanto li forestieri restano molto meravigliati che in città ricca e piena di Signori di considerazione, li trattenimenti pubblici fossero così inferiori, di che portando ne' loro paesi notizia, andava ad altri levando la voglia di successivamente portarvisi. Questa, Signori Serenissimi, è la storia vera de' fatti fin qui accaduti in materia, che mai né Principe né

Governatore alcuno ha creduta indifferente alli costumi e ad ogni riguardo della società. In questo complesso di poco fortunate circostanze, che solo il Serenissimo Trono può far cambiare di faccia, si puonno temere fomenti a giochi rovinosi, a passatempi più secreti, a trionfo del vizio, al giorno d'oggi un certo spirito di negozio, guadagno sulle pubbliche operazioni; e se il governo non vigila per arrestarne li prosegui, il teatro salderà i conti dell'impresa ma non si avrà riguardo a soddisfare la città. E buon per noi, Signori Serenissimi, che nella importante circostanza di essere a Genova li due teatri sotto un solo padrone che gli possiede è pieno di viste d'equità, di moderazione, e desiderio del pubblico bene, il che, quantunque estraneo all'autorità del Governo, non deve però lasciare di osservarsi come sempre più conducente al buon sistema dei pubblici teatri in questa città.

II/1.1-11

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 125. Altre copie in ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13; ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega, 1035.

Signori Serenissimi,
dimando a Vostre Signorie Serenissime se i pubblici spettacoli devono essere di un lecito divertimento o di un inciampo all'onestà. Perché dunque ammettere che le attrici del teatro compariscano così spettorate quasi di un invito alla debolezza dei spettatori? Il Principe posto da Dio, protettor della Religione, deve per obbligo in vigilare alla pubblica decenza, e se non lo fa si rende reo di tutti i peccati che si commettono. Si degnino dunque Vostre Signorie Serenissime rimediare a un simile scandalo e dare simili provvedimenti anche per le feste di ballo.

1772, 21 gennaio

Fatto presente ai Serenissimi Collegi.

Si rimetta all'Illustrissimo Deputato di mese dell'Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato, perché dia tutti quei ordini e provvedimenti che stimerà diretti a riparare consimile inconveniente. E per la parte che parla delle feste di ballo, si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo già commissionati in questa pratica perché l'abbiano presente nelle precedenti loro commissioni. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

II/1.1-13

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 126.

Si dice che l'impresario del teatro ambisca una seconda volta di essere onorato da Sua Serenità. Se stesse al pubblico non gli farebbe verun buon uffizio, giudicando il spettacolo di quest'anno sì poco onorevole per se stesso, che nulla affatto lo appare per meritare il favore del governo e dei suoi rappresentati. Tuttavolta se maggior degnazione è per trovar presso di loro esigano almeno Vostre Signorie Serenissime che non si ometta il ricevimento conveniente alla pubblica dignità. Certamente ognuno resta scandalizzato dal poco rispetto che si usa in questi ultimi anni. Per tappezzare il palco pare si cerchino i più luridi stracci degli apparitori. Si sono riformate due meschine lampe che scendendo a fior che del palco stesso toglievano l'indecentissima oscurità che in oggi si vede. Ultimamente non si è avuta nemmeno l'attenzione d'alzare il sipario. Signori Serenissimi sono eglino troppo illuminati per non riflettere quanto influisca in un governo come il nostro alla venerazione dovutagli anco la sola esteriore decorazione. In appresso resta a sperare che Vostre Signorie Serenissime facendo maggior attenzione all'intima connessione che ha con il buon ordine il provvedere al pubblico un divertimento qual è il teatro non sarà questa abbandonata all'insaziabile avidità degli odierni

impresari, ma verranno date le opportune provvidenze perché si operi anche in questa una giusta miscena e i riguardi dovuti ad un pubblico che sembrerebbe da noi almeno dovesse aversi per rispettabile.

1772, 21 febbraio

Letto a Serenissimi Collegi.

Si rimetta agli Eccellentissimi Giovo e De' Fornari già commissionati in detta pratica perché l'abbiano presente nelle precedenti loro commissioni. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

II/1.1-19

ASGe, *Collegi Diversorum*, Sala Senarega 314 (1772), doc. 89.

Serenissimi Signori,

dopo numerosissimi ricorsi fatti a Vostre Signorie per mezzo di biglietti di calice acciocché si volessero compiacere di dare de' provvedimento perché non andasse totalmente impunita l'avarizia dell'attuale impresario del teatro che per lo completarsi ha abusato tanto del pubblico in fare un'opera così indegna. Nell'aspettativa dunque delle sovrane Loro provvidenze si è veduto improvvisamente ieri sera alla porta del Teatro il cartello affisso per la festa di ballo di domenica, questo sarebbe un segno fatale di vittoria dell'impresario in faccia di tutta la città ricorrente, o pure una disobbedienza dello stesso a Vostre Signorie Serenissime che devo impedire.

II/1.1-25

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 314 (1772), doc. 106, «Relazione degli Eccellentissimi Giovo e Fornarsi riguardo al teatro». Altra copia BUG, *Leges Decreta et Alia tempore M. Aloysii Gherardi a Secretis Status*, C_VII-11, cc. 10v-14r.

Serenissimi Signori,

in seguito e per esecuzione degli ordini e decreti di Vostre Signorie Serenissime de' 23 [*scilicet* 24] corrente con i quali gli Eccellentissimi di Palazzo sono stati incaricati per quest'anno a fissare e determinare il pagamento al teatro tanto dei palchi perpetui e seriabili quanto per l'entrata tanto seriabile che perpetua e per le feste di ballo, avuti in vista i discorsi del Circolo Serenissimo per la conveniente riduzione e minorazione che convenisse farsi e riguardo ai palchi e biglietti perpetui che fossero già stati pagati dovesse l'importare della diminuzione che venisse fatta essere ritenuto sulle rate che restassero ancora a pagarsi e con incarico altresì a prefati Eccellentissimi d'invigilare per l'esatta osservanza e di far chiamare l'impresario Bardella ed esigere ch'egli debba dare le feste di ballo con quel pagamento che avessero stabilito i prefati Eccellentissimi, e sotto i modi e forme a loro Eccellenze meglio viste e ciò alla pena della pubblica indignazione con facoltà ne' prefati Eccellentissimi Camerali di poter ampliare dette feste di ballo oltre il numero di sei fissato nel regolamento del 1765. Hanno fatto a loro chiamare il detto impresario Bardella per il giorno 25 corrente, il quale per essere a letto ammalato con piaga ad una gamba per quanto riferì a loro Eccellenze Carlo Bardella, di lui fratello, presentatosi in suo luogo, fu allo stesso ordinato di dover presentare a loro Eccellenze nella sessione del giorno successivo 26 nota distintiva di tutti i palchi perpetui sì di secondo, terzo e quarto ordine come di tutti i biglietti perpetui di porta grande che di porta piccola, di quello avesse da ognuno già scosso e quello che restasse ad esigere come ancora di ciò che importava il biglietto seriale e la diversità che aveva fissata nel pagamento nelle sere di semplice opera da quelle di opera e ballo, all'oggetto di

poter loro eccellenze venire a quella giusta ed equitativa fissazione de' prezzi che avessero creduta necessaria, e coerentemente ai sopra rapportati decreti di Vostre Signorie Serenissime un tal ordine ha dato a che l'Illustrissimo et Eccellentissimo Marcello Durazzo per mezzo di biglietto scritto al Sottocancelliere surrogato abbia dimandato di essere inteso e come meglio da detto biglietto del tenor seguente:

Viene d'intendere Marcello Durazzo quondam Joannis Luca come in seguito di decreti emandati dalla sessione d'ieri sera de' Serenissimi Collegi alla quale non poté chi scrive intervenire per esserci stato Magistrato di Guerra, sia stato questa mattina avvertito da Carlo Bardella a presentare i prezzi fissati per le recite del teatro da Sant'Agostino. Siccome detto teatro è di proprietà di detto Marcello così per provvedere all'indennità della locazione fattane, desidera e spera di essere inteso dagli Eccellentissimi Commissionati, avanzandone per il di lui mezzo le sue richieste, mentre ignorando il detto Marcello quali siino le provvidenze o prese o da prendersi, si rende giustamente sollecito di garantire direttamente o indirettamente da qualunque pregiudizio un suo fondo, che come libero ha acquistato e che per tale ha affittato, e con piena stima si conferma.

Di Casa li 25 gennaio 1772

E che in seguito siasi presentato nanti loro Eccellenze ed abbia loro dimandato la comunicazione dei decreti di Vostre Signorie Serenissime, che è stata eseguita dopo la quale ha esposto a loro Eccellenze che tali deliberazioni venivano direttamente a pregiudicare esso Eccellentissimo quantunque apparentemente fossero dirette contro l'impresario che preveniva loro Eccellenze che nella sua esposizione che andava a fare, doveva più volte doveva più volte nominare l'impresario ma che nominando tale impresario intendeva di nominare lui medesimo, non perché avesse alcun interesse nell'attuale opera ma perché era egli il possessore di due teatri, uno a titolo di fedecompresso e l'altro acquistato mediante lo sborso del proprio denaro, e che qualunque variazione o diminuzione venisse fatta, per cui ne venisse a rifondersi alcun danno all'impresario suddetto veniva ricadere sopra di lui medesimo come possessore dei teatri suddetti; ed a questo proposito ha addotto l'esempio dell'anno 1767 in cui, atteso il terremoto, fu da Vostre Signorie Serenissime proibito il carnevale e proibite le recite al teatro, ed egli, mediante tale proibizione venne in quell'anno a perdere le pigioni del teatro medesimo, che ciò che si pratica in materia di teatri si pratica ancora in riguardo a tutti i beni stabiliti, che qualora al conduttore o per fatto di locatore o per qualche superiore provvidenza di Principe viene a togliersi in qualche parte al locatore l'esercizio della cosa locata o ad impedirsele ed arrestarsele quel profitto, che dalla stessa ne poteva e si era prefisso di ricavarne, ricadeva il danno sul locatore, o con diminuirsi a proporzione l'importare delle pigioni o con sciogliersi la locazione medesima. Che qualunque diminuzione o variazione venisse a farsi nel sistema presente e nel momento in cui di già le recite erano in corso era pregiudizialissima al di lui interesse, mentre non vedeva più mezzo per poter appigionare i propri teatri non lusingandosi di poter per l'avvenire ritrovare persona che volesse correr l'azzardo, dopo di aver fatto tutte le spese, di vedersi diminuire l'introito e porsi l'evidente rischio di perdere e rovinarsi per sempre, come era seguito negli anni andati in cui mediante una riduzione di prezzi fatta dopo che l'opera era in corso fu ridotto un povero impresario alla mendicizia ed andare limosinando porta per porta. Che se si volevano ridurre i prezzi riguardo all'impresario, dovevano anche ridursi riguardo ai virtuosi e ballerini, che ciò non sembravali potersi effettuare e che andava del tutto a rovinare i teatri di Genova, e privare la città di quei pubblici spettacoli che ogni Principe procurava per buona politica di promuovere, e mantenere nei propri stati. Che non ravvisava poi nella presente opera buffa né la cattiva qualità della medesima né l'esorbitanza del pagamento: non la cattiva qualità perché vedeva un'infinità di perpetui e tutti i palchi pure perpetui in ogni ordine, ed il concorso dei seriabili lo manleva dalla non cattiva qualità dell'opera medesima. Non l'esorbitanza dei prezzi mentre questi erano già regolati sul piede dell'anno scorso in cui erano meno dieci recite ed in cui

l'olio per l'illuminazione molto meno costava dell'anno presente, e perciò vedeva bensì le maggiori spese a carico dell'impresario, non già un aggravio del pubblico.

È passato il prefato Eccellentissimo Marcello a rappresentare a loro Eccellenze, che se poi si voleva reclamare contro la qualità dell'opera e contro dei prezzi poteva egli assicurare che l'opera era migliore di quella dell'anno scorso e così non aveva l'impresario abusato del pubblico come si decantava e che poi se le opere sono buone è maggior vantaggio dell'impresario per essere maggiore il numero de' concorrenti; riguardo poi ai prezzi, non essere questo un genere necessario all'umana sussistenza e siccome non vedeva fissazione alcuna di prezzo riguardo a tutti quei generi che non servono all'immediata sussistenza delle persone lasciando in libertà ognuno di valersene proporzionando le loro idee alle loro forze, così non vedeva necessità alcuna del concorso al teatro di quelle persone che o non potevano o non volevano, volendosi adattare ai prezzi stabiliti che per altro non erano eccedenti in se medesimi e tanto più se si riguardava la maggior lunghezza e durata del carnevale, le maggiori spese che occorreano a farsi, mentre i perpetui con venti soldi per sera nelle feste di ballo venivano ad avere un doppio divertimento che se fossero ad un tavolino di giuoco oltre il dispiacere di aver forse consumata maggior partita, avrebbero il piacere d'aver giuocato per poche ore. Faceva poi riflettere che le feste di ballo al teatro erano state immaginate e per la maggior quiete e per il maggior divertimento della città; che però non tornavano in conto dell'impresario mentre queste importavano la spesa di lire cinquecento e più; che l'aumento di dieci soldi di più di quello si pagava per i biglietti seriabili non era un aggravio mentre ci volevano molte persone, oltre i perpetui, per esimere l'impresario dalla spesa che doveva fare per la festa di ballo; che esigere le feste di ballo al teatro e molto di più esigerla con una diminuzione di pagamento era una imposizione di tassa che non credeva si potesse fare e che la pena della pubblica umiliazione era quella che molto più gravava il detto impresario non sapendo dove la stessa potesse estendersi.

E finalmente non vedere questi reclami e queste doglianze se non se rilevate da alcuni biglietti di calici che non sapeva da chi procedessero, ma che se doveva immaginarlo e riferirlo poteva credere essere gli attori quelli che o non avevano ancora pagato e forse pensava di non pagare o quelli che non avevano potuto avere interesse nell'opera presente, o finalmente che la virtuosa o la ballerina da loro protetta non aveva avuto luogo nell'attuale compagnia.

E per ultimo che se l'impresario di sua volontà aveva fissati i prezzi, si era valso di quel *gius* che dopo la cessata dipendenza che si era compiaciuto d'imporle il Serenissimo Senato e sempre competuto a tutti gl'impresari fin dall'origine de' teatri medesimi. Che questa era ciò che credeva per il proprio interesse di dover fare presente a loro Eccellenze e per il loro mezzo a Vostre Signorie Serenissime, lusingandosi che gli avrebbero dato luogo a sentirlo e far loro quelle rimostranze che avesse credute più necessarie e rendenti alla di lui indennità.

Nel rapportar quanto sopra devo i prefati Eccellentissimi Commissionati far presente a Vostre Signorie Serenissime che riconoscendosi per mesi esecutori dei decreti di Vostre Signorie Serenissime, sono passati a dare gli ordini all'impresario, che sentiranno, risolvendosi a dare quelle ulteriori provvidenze che nella strettezza del tempo non hanno creduto di poter equitativamente adottare. Rimettendosi a quelle ulteriori provvidenze che stimeranno di dare.

1772, 28 gennaio

Letto a Serenissimo Senato.

Proposto di incaricare gli Eccellentissimi di Palazzo per l'esecuzione dei decreti de 24 del corrente, con dichiarazione però ed in questa parte variando da decreti medesimi, che rispetto alle feste di ballo

abbiamo bensì loro Eccellenze facoltà di dare il permesso sulle istanze dell'impresario sotto i modi e forme a loro Eccellenze meglio viste, ma non possano esigere né costringere l'impresario a darne, invocando anche la pena della pubblica indignazione. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

1772, 27 gennaio

Letta ai Serenissimi Collegi.

Discorsa lungamente.

Letto l'annesso biglietto.

È stato sopra rilievo del Circolo Serenissimo proposto chi sia di sentimento di circoscrivere li decreti come sopra fatti da Lor Signorie Serenissime li 24 del corrente, ed in vice commissionare li Eccellentissimi Relatori perché sentito l'Eccellentissimo riferanno. *Latis calculis retulit vota tria faventia et decem repugnantia et sic reprobata.*

Mox

Discorsa nuovamente.

Fatte due proposizioni *per modum Collegi vota*, la prima di incaricare li Eccellentissimi di Palazzo per l'esecuzione dei detti decreti [...] dei 24 corrente, con dichiara<ndo>, ed in questa parte variando da decreti medesimi, che rispetto alle feste di ballo abbiano bensì loro Eccellenze facoltà di dare il permesso sulle istanze dell'impresario, sotto i modi e forme a loro Eccellenze meglio viste, ma non possano esigere né costringere l'impresario a darne, rivocando anche la penale della pubblica indignazione. Questa prima proposizione ha riportato voti cinque favorevoli ed otto contrari.

II/1.1-26

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 314 (1772), doc. 85. Altra copia BUG, *Leges Decreta et Alia tempore M. Aloysii Gherardi a Secretis Status*, C_VII-11, cc. 9r-10v.

Teatro e ballo a teatro

1772 a 24 gennaio

Letti a' Serenissimi Collegi li biglietti di calici.

Letto il regolamento fissato li 26 aprile 1765. Discorsa la pratica.

Proposto di consultare il Serenissimo Senato a deliberare per quest'anno, che il pagamento tanto dei palchi perpetui e seriabili quanto per l'entrata tanto seriabile che perpetua e per le feste di ballo della essere fissato e determinato dagli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo i quali abbian in vista i discorsi del Circolo Serenissimo per la conveniente riduzione e minorazione e che rispetto ai pagamenti dei palchi e biglietti perpetui che fossero già stati fatti debba l'importare della diminuzione che venisse fatta dai prefati Eccellentissimi essere ritenuto sulle rate che restassero ancora a pagarsi.

E che li prefati Eccellentissimi rimangano incaricati d'invigilare per l'esatta esecuzione e che gli stessi Eccellentissimi fatto chiamare l'impresario Bardella esigano che egli debba dare le feste di ballo con quel pagamento che stabiliranno li prefati Eccellentissimi e sotto i modi e forme a loro Eccellenze meglio viste e ciò alla pena della pubblica indignazione e con facoltà agli stessi Eccellentissimi per l'ampliamento di dette feste di ballo oltre il numero di sei di cui nel regolamento dell'anno 1765. *Latis calculis in Serenissimis Collegiis approbata.*

Mox

Si delibera secondo detto consulto. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

Immediate

Proposto ai Serenissimi Collegi di consultare il Serenissimo Senato ad incaricare gli Eccellentissimi di palazzo a far stendere un nuovo regolamento relativo ai teatri recedendo anche da qualunque precedente regolamento e decreto, con avere loro Eccellenze in vista i discorsi e rilievi del Circolo Serenissimo per portarlo all'approvazione con fissare quel tribunale, ossia gli Eccellentissimi di Palazzo pro tempo, per giudici e delegati pure per riferire. *Latis calculis in Serenissimis Collegiis approbata.*

Illico

Si delibera secondo il consulto *per Serenissimum Senatum ad calculos*

1772 a 26 gennaio

I prefati Illustrissimi ed Eccellentissimi Nicolò Alessandro Giovo e Luca De' Fornari, Governatori Residenti nel Real Palazzo come sopra commissionati.

Visto che manca<no> dalle note presentate tutte le scritture dei pagamenti fissati dal detto Bardella con i virtuosi di musica e con i ballerini, e così i contratti fra loro passati all'oggetto di poter fissare il giusto pagamento che si dovesse fare all'ingresso al detto teatro.

Valendosi ecc.

Hanno ordinato, et ordinano, che detto Bardella debba quanto prima presentare a Loro Eccellenze suddette scritture, ossia contratti fissati con detti musici e ballerini per poter poi venire alle provvidenze che apprenderanno di giustizia ed hanno per questa sera fissato il pagamento dei biglietti, attesa la festa di ballo, in lire due moneta corrente fuori banco risolvendosi la facoltà di variare per l'avvenire.

Siccome hanno ordinato, et ordinano, al detto Bardella di non fare più affiggere il cartello per la festa di ballo senza previo ordine e permesso di Loro Eccellenze.

II/1.1-39

ASGe, *Collegi Diversorum*, Sala Senarega 314 (1772), doc. 123.

Serenissimi Signori

Commissionati l'Eccellentissimi Niccolò Alessandro Giovo e Luca De' Fornari con veneratissimo loro decreto de' 24 e 28 gennaio a dare tutti li provvedimenti che avessero stimato di giustizia per una conveniente riduzione e minorazione delli prezzi stabiliti dall'impresario per le opere buffe in musica che si sono rappresentate nel passato carnevale, e a far intendere un nuovo regolamento relativo ai teatri e buon ordine de' medesimi con recedere anche da qualunque precedente regolamento e fissare qual tribunale o sia l'Eccellentissimi di Palazzo *pro tempore* per giudici delegati, si danno l'onore di rapportare a Vostre Signorie Serenissime.

In primo quanto hanno dovuto riconoscere rapporto alle spese accorse per la passata cattiva [...] operetta buffa e li introiti fatti dalla stessa, li conti della quale per cognizione di Vostre Signorie Serenissime sono riportati in un foglio a parte segnato.

E siccome sul principio della loro commissione prevedevano, dall'esame delli primi conti che tutta sollecitudine si sono fatti presentare, che non poteva esserci che un leggerissimo guadagno qualora però tutto fosse andato con la maggiore felicità, così fu il giusto motivo per cui le Vostre Eccellenze non stimarono di variare e fare minorazioni alcuna sulli prezzi già stabiliti.

Pensando in appresso a quelli rimedii che fossero praticabili a l'effetto di ovviare nell'avvenire per quanto sia fattibile a tutti li casi, di anche nelli tempi permessi un divertimento plausibile, hanno loro eccellenze fatta intendere l'infrascritto progetto.

Primo

Che si debba formare una deputazione composta dalli Eccellentissimi di Palazzo *pro tempore* e di due soggetti non togati li quali doveranno durare in detta deputazione per anni cinque ed avranno indi la vacanza di due anni dalla medesima deputazione.

Secondo

Che in tutte le deliberazioni che si faranno dalla detta Eccellentissima e Magnifica Deputazione doveranno concorrervi tre voti favorevoli per la loro approvazione.

Terzo

Che il notaro destinato per servire la detta Eccellentissima e Magnifica Deputazione sarà il solito Cancelliere destinato al Dipartimento della marina.

Quarto

Che tutto quello che riguardava li teatri e pubblici spettacoli, resti delegato in detta Eccellentissima e Magnifica Deputazione, la quale nelle cause tutte de' teatri comprese qualunque dispute per causa d'introiti fra virtuosi ballerini comici con l'impresario o impresari, debba provvedere *sola facti veritate inspecta* e senza alcuna formalità di giudizio.

Quinto

Che in caso di assenza dalla città o malattia di alcuno delli Magnifici Deputati spetti la soroga al Serenissimo Senato.

Sesto

Che la fissazione delli prezzi di entrata, palchi tanto serali che perpetui spetti alla detta Eccellentissima Deputazione, previa la ricognizione delle scritture delli virtuosi, ballerini e comici, siccome l'apurazione et anche fissazione di qualunque spese occorressero farsi per li spettacoli tutti e per ciascheduno de' medesimi, avuta considerazione alla qualità delle rappresentazioni e delli diversi teatri.

Settimo

Che non sia lecito all'impresario o impresari di fissare alcuna compagnia che prima non avrà avuta l'approvazione di detta Eccellentissima e Magnifica Deputazioni, alla quale dovrà comunicare tutto ciò che riguarda la compagnia da fissarsi.

Ottavo

Che resti unanimemente proibito al detto impresario o impresari di dare feste di ballo al teatro senza la previa permissione della, volta per volta, Eccellentissima e Magnifica Deputazione, la quale potrà concederla a misura della buona qualità dell'opera, e spetterà ancora alla detta Eccellentissima e Magnifica Deputazione di fissare quel pagamento che apprenderò giusto di doversi fare per dette feste di ballo.

Nono

Che rimanga interamente abolito il pregiudizievole abuso di scrivere alle porte de' teatri li nomi dei concorrenti allo spettacolo onde l'impresario o impresari non siino ridotti a l'esigere li pagamenti ad arbitrio e piacimento dei debitori; e perciò stabilire che i serali non debbano essere ammessi alla porta o porte de' teatri se non che in virtù della presentazione del biglietto, e che i biglietti siano venduti a denaro contante ne' diversi luoghi da stabilirsi da detta Eccellentissima e Magnifica Deputazione a tale effetto, e per maggiore comodo del pubblico chi li abbonati paghino il biglietto perpetuo a l'impresario o a chi per esso nell'atto stesso di abbonarsi, e che chi volesse abbonarsi dopo una o più rappresentazioni debba godere sul prezzo dell'abbonamento un proporzionato defalco e corrispondente al numero delle rappresentazioni di già decorse; che i palchetti seriabili siano pagati nell'atto stesso in cui dall'impresario o da chi per esso ne sarà consegnata la chiave, e finalmente che i palchi perpetui debbano essere pagati in contanti cioè per la metà del loro prezzo prima che comincino le recite di ciaschedun dramma, e così nell'atto della consegna della chiave, e per la rimanente metà subito scorsa la metà delle recite del dramma medesimo o sia della pastorale, opera buffa e commedia, e così di qualunque spettacolo; chi alla porta o porte del teatro debba ogni sera di opera o altra rappresentazioni stare una maschera destinata dall'impresario o dall'Eccellentissima e Magnifica Deputazione del teatro, e che l'ufficiale che dalla piazza sia destinato alla direzione e comando della guardia venga incaricato dal signor Generale di prestare e fare prestare da detta guardia niun forte alla maschera per l'esclusiva predistinta di quelle persone che dalla maschera saranno giudicate per non dovere essere ammesse.

Decimo

Saranno esenti dal pagamento di porta in qualunque teatro l'Eccellentissimi togati, l'Illustrissimo signor Generale col suo aiutante, li Magnifici segretati, il Maggiore della piazza, personalmente il cancelliere della detta Eccellentissima e Magnifica Deputazione. Resteranno li soliti biglietti all'Eccellentissimo magistrato de' signori Inquisitori, rimanendo nel resto abolite ogni altra esenzione che potessero essere pretese da chiunque.

Undicesimo

Che nelle sere nelle quali interviene Sua Serenità sia esente da qualunque pagamento alla porta tutta la di lui corte, cioè il maestro delle cerimonie, i soli dodici ufficiali destinati al servizio di Sua Serenità, le sue guardie e paggi, e che a verun altro sia lecito di entrare senza pagamento solo <con> il pretesto di essere al seguito di Sua Serenità.

Dodicesimo

Che resti proibita qualunque comunicazione del terzo e quarto ordine con quelli del secondo e primo e platea, se non nelle sere ne' quali si darà festa di ballo.

Tredicesimo

Che resti assolutamente proibito alla gente di livrea d'introdursi con frattura di porte o per mezzo di false chiavi nei palchi vuoti, e qualora vi si introducessero debba l'ufficiale farne seguire l'arresto e farli condurre al Ponte reale a disposizione dell'Illustrissimo signore Generale.

II/1.1-40a

ASGe, *Collegi Diversorum*, Sala Senarega 314 (1772), doc. 87.

Serenissimi Signori,

dicesi che Vossignorie Serenissime abbiano fatta una commissione agli Eccellentissimi di Casa per vedere se vi sia luogo di permettere le feste di ballo al Teatro. Questa commissione dunque dovrebbe essere sospensiva delle istesse finché fosse riferito a Vossignori Serenissimi dagli Eccellentissimi Commissionati. Come dunque l'impresario del teatro si ardisce di mettere per domenica l'invito con festa di ballo? Ciò pare indecente perché sembra che abbia a sua disposizione le deliberazioni del Serenissimo Trono.

II/1.1-40b

ASGe, *Collegi Diversorum*, Sala Senarega 314 (1772), doc. 89.

Serenissimi Signori,

dopo numerosissimi ricorsi fatti a Vostre Signorie per mezzo di biglietti di calice acciocché si volessero compiacere di dare de' provvedimento perché non andasse totalmente impunita l'avarizia dell'attuale impresario del teatro che per lo completarsi ha abusato tanto del pubblico in fare un'opera così indegna. Nell'aspettativa dunque delle sovrane Loro provvidenze si è veduto improvvisamente ieri sera alla porta del Teatro il cartello affisso per la festa di ballo di domenica, questo sarebbe un segno fatale di vittoria dell'impresario in faccia di tutta la città ricorrente, o pure una disobbedienza dello stesso a Vostre Signorie Serenissime che devo impedire.

II/1.1-43

ASGe, *Collegi Diversorum*, Sala Senarega 314 (1772), doc. 136

Signori Serenissimi,

fissato dal Serenissimo Senato in gennaro scorso il giudice de' teatri negli Eccellentissimi di Palazzo, con finalità di prefiggere li congrui prezzi ad ogni rappresentazione senza l'interpello del proprietario,

come semplice locatore del fondo, resta ora a leggersi l'esposizione degli Eccellentissimi Nicolò Giovo e Luca De' Fornari, diretta a stabilire un sistema per cui la città possa una volta vedere proprietà e decoro ne' pubblici spettacoli prima abbandonati allo semplice spirito di negozio particolare. Due condizioni, come Vostre Signorie Serenissime comprenderanno, sono imprescindibili per conseguire l'intento: una l'ordinare all'impresario che nel corso di ogni anno debba dare opera serie e opera buffa in musica oltre le commedie e le opere francesi quando si presentino; l'altro che debba avere riguardo alle stagioni per non far accorre con troppo incomodo spesa di bussola e rischio di salute in tempo d'inverno la gente al teatro più convenevoli per le migliori stagioni. Senza di ciò il disordine sarà da capo malgrado la sollecitudine paterna del Serenissimo Trono. Un pensiero così giusto non si vede come possa ragionevolmente contradirsi. Se il fondo è di privata spettanza, l'uso di esso è di pubblica podestà. Di fatto si potrebbe, volendo, dichiarare opera pubblica con pagarne il prezzo. Si potrebbe, infine, sopra qualunque rapporto impedire che non fosse cambiata forma a tale edificio. Queste sono conseguenze della pubblica podestà sopra li fondi destinati a pubblici usi benché in proprietà di particolari possidenti. L'esser poi di semplice locatore, Signori Serenissimi, non può dare diritto che per la sola pigione, per il dappiù sarebbe necessario provare concludentemente di essere o tacitamente colla evizione espressamente colla partecipazione unito all'impresario medesimo interesse. Il dire che li pagamenti puonno essere alti a man saleva, perché ne sente l'aggravio che vuole, non regge in massima perché il pubblico ed onesto trattenimento deve essere a prezzo grato quando si può perché vi concorra quanta più gente è possibile. Il pretendere che resti in libertà dell'impresario il dare li spettacoli che vuole, quando vuole ed a que' prezzi che vuole, a Genova non è stato un sistema di felice esperienza per confermarlo. Si sono viste ordinariamente indecenti decorazioni, meschinissime illuminazioni, balli miserabili, cattivi vestiari, e finalmente un complesso di poco decoro ad una città capitale e che faceva dire pubblicamente che si volesse fare de' teatri un troppo buono negozio dall'impresario. Se si dicesse che ci sono degli anni ne' quali si perde, ciò forse accaderà in massima parte perché in inverno non si puote pretendere di tirare il concorso da un capo all'altro della città con incomodo e aggravio di spesa.

Signori Serenissimi, se li teatri tutti saranno ogni anno rispettivamente esercitati come operazione di appalto, riusciranno a chi ne avrà il maneggio di considerabile profitto, senza aggravio di chi interviene a spettacoli. Forse stabilito da Vostre Signorie Serenissime un miglior sistema, si troveranno società di interessati per tale effetto e quando pure non si trovino, chiunque ne avrà la cura eseguirà il tutto con maggior decoro e comodo della città.

PARTE II, CAPITOLO 1.2

II/1.2-47

ASGe, *Collegi Diversorum*, Sala Senarega 314 (1772), «Piano di regolamento per li teatri e pubblici spettacoli approvato dal Serenissimo Senato duraturo sino alla realizzazione del progetto di ferma che si propone e sopra di cui ne sono stati commissionati gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Niccolò Alessandro Giovo e Luca De' Fornari»

In seguito del consulto de' Serenissimi Collegi avendo il Serenissimo Senato portate le sue applicazioni sull'importante oggetto di rilevare li teatri e pubblici spettacoli dall'estrema decadenza in cui fin'ora hanno continuato e dopo un lungo esame fatto su di questa materia dall'Eccellentissima Deputazione a ciò commissionata ha approvato un piano di regolamento composti di diciannove capitoli qui appresso registrato da dover questo durare fino a che venga realizzato nella sua stabilità un secondo progetto più compito a forma di ferma, la cui idea ha incontrata l'approvazione del Serenissimo Senato

con avere commissionati gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Niccolò Alessandro Giovo e Luca De' Fornari a procurarne la realizzazione sotto quei modi e forme che avessero stimato.

E siccome prima di dar altro passo deve precedere il concorso delle necessarie sottoscrizioni per avere il numero degli associati, quindi li prefati Eccellentissimi Commissionati stimeranno necessario di rendere a tutti nota, mediante il presente avviso, l'idea che si propone nel progetto segnato numero 2, evitando il zelo di tutti quelli che volessero interessar visi di farsi scrivere il loro nome in atti del Magnifico Paolo Agostino Borello altro de' Magnifici Cancellieri dell'Eccellentissima Camera e già Sottocancelliere dei medesimi Eccellentissimi; mentre qualora il numero delle sottoscrizioni corrisponda a quello stabilito in detto progetto saranno li detti Eccellentissimi Commissionati solleciti di portare all'approvazione del Serenissimo Senato un piano più compito ed esteso nelle debite forme corrispondente però sempre all'idea di ferma, conforme viene † proposto.

II/1.2-48

ASGe, *Collegi Diversorum*, Sala Senarega 314 (1772), doc. 86.

Serenissimi Signori,

essendosi Vostre signorie Serenissime compiaciute di rimettere alli Eccellentissimi di Palazzo alcuni biglietti de' loro calici riguardanti la cattiva qualità dell'attuale opera o sia commedia in musica e l'esorbitanza dei pagamenti non corrispondenti anzi eccedenti all'oggetto, che riferissero se vi fosse luogo ad adottarsi un qualche provvedimento.

E i prefati Eccellentissimi Commissionati han trovato sussistere quanto viene esposto in detti biglietti ed hanno creduto essere indispensabile qualche regolamento che però non stimano essere bastantemente autorizzati a sottoporlo a Vostre Signorie Serenissime.

Non devono però omettere di rapportare a Vostre Signorie Serenissime un regolamento fissato dal Serenissimo Senato col previo consulto di Vostre Signorie Serenissime nell'anno 1765 quale è del tenore seguente.

Qui cade

Un tale regolamento per quanto in sé stesso sia perpetuo, essendo tutti i capitoli del medesimo obbligati alla durata della delegazione, ed essendo questa spirata in aprile prossimo passato, può dubitarsi se ulteriormente continui l'anzidetto regolamento e se vi sia luogo a fissarne un altro o pure rinnovare detta delegazione in quei soggetti che apprenderà il Serenissimo Senato base su cui si appoggia il regolamento medesimo.

Dubitandosi ancora se state la spirazione di detta delegazione e stante non constare della approvazione dei pagamenti, possasi dagli impresari darsi feste di ballo in teatro essendo queste oltre in numero di dieci e riguardo al pagamento allegate al regolamento suddetto e così al beneplacito dei già giudici delegati.

Questo è tutto ciò <che> si son creduti in dovere di riferire a Vostre Signorie Serenissime.

Rimettendosi

PARTE II, CAPITOLO 1.3

II/1.3-59

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Piano presentato da una società di Magnifici Patrizi».

Eccellentissimi Signori,

Per puro effetto di zelo avendo diversi Magnifici Cittadini preso in considerazione per una parte il desiderio del Serenissimo Senato di tenere provveduta la presente città di decenti teatrali spettacoli ed avendo per l'altro esaminate le difficoltà che a così lodevole oggetto nell'odierno stato di cose si oppongono, hanno creduto di dover esporre alle Eccellenze Vostre che per varie ragioni difficile cosa è il modellare sugli spettacoli da molte altre città quelli della nostra che a diverse riprese è [sono] vedute le rovinose perdite fatte in così azzardosa intrapresa da più d'uno dei suoi patrizi. La privazione di qualsivoglia sussidio, la giusta proscrizione de' giuochi dal teatro, lo spirito dispettoso di partito, il gusto raffinato de' nostri tempi, la riduzione ad un termine di somma tenuità de' prezzi, la penuria di buoni attori, la quasi generale ricerca di gusti e la loro discontentabilità, rendono di quasi impossibile esecuzione qualunque piano che agli usi fra noi stabiliti stabilita sia corrispondente ed adattabile. Onde fattisi ad esaminare per quanti mezzi potesse loro riuscire di conciliare colla savia mansione del Senato Serenissimo la sussistenza di una società che le secondasse, si lusingano di esservi riusciti qualora si degni il prefato Serenissimo Senato di approvare il loro piano che a tale effetto previamente sottopongono al retto esame delle Vostre Signorie Serenissime.

Riponendo dunque detti Magnifici Cittadini la piena loro confidenza in due soli di essi propongono: Di prendere in affitto dalli rispettivi proprietari per anni nove e di nove in nove sino al termine di anni venti per quali durerà detta società, li tre Teatri del Falcone, delle Vigne e da Sant'Agostino per valersene alternativamente ed anche unitamente secondo le circostanze e la maggior convenienza della società.

Di formare un fondo di lire cinquantamila fuori banco in uno de cartulari della Casa Illustrissima di San Giorgio per supplicare alle spese correnti.

Di mantenere durante il corso dell'anno la città provveduta di decenti spettacoli sia di musica che di altra natura ne' tempi permessi.

~~Nell'Avvento poi, in Quadragesima e nelle novene, tempi ne' quali sono proibite rappresentazioni, daranno ad esempio di molte religiosissime un concerto spirituale de' in uno de' teatri disposto in forma di sala.~~ *Circoscritto dal Serenissimo Senato*

Permettendolo le circostanze de' tempi e le teatrali vicende, promettono di dare in ogni anno lo spettacolo dell'opera seria in musica

Li prezzi dei biglietti e palchi tanto serali che perpetui saranno regolati secondo il solito ~~e a tenore dello stato di cui si acclude foglio a parte.~~ *Si fisseranno previamente di concerto con chi sarà a ciò deputato.*

Di fare la distribuzione dei palchi con li debiti riguardi ritenendone sempre un conveniente numero di serali di seconda, terza e quarta fila perché a poche famiglie non venga ristretto il piacere degli spettacoli e possano più persone goderne a vicenda.

Non avidità di guadagno, non particolari riguardi o passioni, non pensiero finalmente di slontanarsi dalle savie mire del Senato Serenissimo, ma desiderio del pubblico divertimento ~~ha mosso detta società e determinati li due patrizi che la rappresentano e che ben fanno che abusando della pubblica confidenza può sempre il Senato Serenissimo dimetterli dall'incarico assunto, anzi siccome autorevole la protezione del Senato Serenissimo, si fanno animo ad implorarla e qualora si degnasse di riconoscere sufficiente capacità ne' due soggetti che alla direzione di questo affare sono stati dall'intera società prescritti e destinati, la supplicano riverentemente.~~

ha determinata detta società, che ben sa che abusando della pubblica confidenza può sempre il Serenissimo Senato dimetterla dall'incarico assunto; anzi siccome crede infinitamente autorevole la protezione del Serenissimo Senato si fa animo d'implorarla unendo le più riverenti sue suppliche perché voglia degnarsi di accordarle quanto in appresso.

A voler decretare che durante detta società non sia lecito di aprire in città teatri a pagamento senza l'assenso de' due patrizi rappresentanti detta società.

Durante detta società non sarà lecito di aprire in città teatri a pagamento senza il previo positivo permesso di lor Signorie Serenissime.

Di onorare li due Magnifici Patrizi *che saranno eletti dalla società per dirigere gli affari* del titolo d'Incombenzati per parte del Senato Serenissimo alla direzione degli spettacoli affine di distinguerli dalla comune degl'impresari, potendolo forse meritare le rette plausibili mire che li determinano a questa azzardosa intrapresa; *e che il suddetto titolo sia una semplice onorifica direzione, esclusa espressamente qualunque autorità e facoltà, e con dichiarazione che restino nell'intero suo vigore li precedenti decreti tanto di lor Signorie Serenissime che de' Serenissimi Collegi d'incarico e facoltà relativamente ai teatri all'Illustre Magistrato degli Inquisitori di Stato ossia l'Illustre deputato di mese pro tempore e salva pure ogni facoltà che competa o possa competere all'Illustrissimo Generale.*

Di rinnovare la proibizione di entrare o prendere palchi in affitto alli teatri senza il previo dovuto pagamento, proscrivendo dalli detti teatri tutte le credenze e ordinando che tutti li pagamenti de' biglietti e palchi sia serali che perpetui si facciano anticipatamente, come già è stato saviamente stabilito e decretato dal Serenissimo Senato col previo consulto de' Serenissimi Collegi.

Che sia lecito all'impresa di dare al carnevale nel teatro o teatri le solite feste di ballo in numero di otto per lo meno.

Che siano ristrette le franchigie a teatri alle sole persone degli Eccellentissimi Togati, all'Illustrissimo Generale e suo aiutante, al Maggiore della Piazza, alli Magnifici Segretari e al Maestro di Cerimonie, ed alli biglietti soliti <da> darsi al Magistrato Eccellentissimo degli Inquisitori di Stato, abrogando e togliendo qualunque altra esenzione che si volesse da chiunque pretendere e che fosse in addietro stata praticata; ben inteso altresì che quelle sere che il Serenissimo Doge interverrà sia esenti da ogni pagamento li dodici Ufficiali di suo servizio, li paggi e guardie di alabardieri e nessun altro.

Di decretare che siano dati gli <ordini> più pressanti agl'Ufficiali di guardia al teatro o teatri d'invigilare. E che la gente di livrea non apra con frattura di porte o chiavi false li palchi e vi s'introduca contro la decenza e buon ordine degli spettacoli, autorizzando gli ufficiali medesimi a far condurre indistintamente in arresto al Ponte Reale a disposizione dell'Illustrissimo signor Generale li contravventori.

II/1.3-74

ASCG, *Teatri e pratiche diverse*, Padri del Comune 331, (1772-97), «Teatri biglietti di calice».

Signori Serenissimi, vedesi con soddisfazione che i pubblici spettacoli prendano una decente direzione e che finalmente conseguiscano eziandio dal nostro Governo quella protezione ed ingerenza che negl'altri godono già da gran tempo.

Il buon ordine è sempre prezioso in qualsivoglia oggetto. Se in oggi non si applica a quello della massima importanza ne risulta almeno l'opportunità di riconoscere all'evidenza che non è esso impossibile ad ottenersi anco nelle Repubbliche. Che s'ottiene di fatto quando i patrizi vogliono occuparsene ed interessarvisi da dovere, e che questi perciò sono inescusabili se nol promuovono e procurano nelli dipartimenti più rilevanti di pubblica amministrazione. Speriamo pertanto che una tal cognizione produca in appresso il ragionevole suo effetto, ma sia lecito intanto di sottoporre alla superior comprensiva di Vostre Signorie Serenissime ch'è occorso di riflettere a non pochi Magnifici patrizi che tra le molte lodevolissime provvidenze riguardanti la presente sopr'indicata materia, e specialmente il Teatro e contenute nell'avviso stampatosene e nell'annesso decreto di Vostre Signorie

Serenissime a quella non si è pensato di riformare l'inconveniente introdottosi da alcuni anni di fissare il biglietto perpetuo d'entrata a maggior prezzo per i gentiluomini che per l'ordine non ascritto, e ciò col pretesto per la distinzione o privilegio della ringhiera, speciosissimo in verità, mentre di essa non si gode in pratica punto, non curandosi i direttori del Teatro di loro conservarla privatamente come sarebbe di dovere, ma lasciando anzi che bene spesso ne restino privati o incomodati da persone dell'infima sfera, massime forestieri, che vi sono per una parte invitata dal comodo maggiore di gustare le rappresentazioni e per l'altra non v'incontrano la minima opposizione. Disordine che in carnevale poi si rende intollerabile, quanto rigurgitando la ringhiera nelle sere di ballo, in particolare di maschere e non maschere d'ogni ceto men civile, si è ridotti a segno non solo di non goderne comodamente ma di non potervi nemmeno penetrare. Ciò pare, Signori Serenissimi che sii indubitanamente sconvenevole, perché viene a privare la nobiltà di una preeminenza leggerissima che non dovrebbe ricusarle in un paese dove porte nel resto affatto gratis tutto il peso del governo, e che sii ugualmente ingiusto al sommo da che, forse per rendere tal preminenza molto ancora odiosa, non le viene accordati che col carico d'un più grave pagamento. Altronde non sembra punto difficile il rimediarvi col proibire l'accesso alla ringhiera a chiunque non sii riconosciuto pubblicamente nobile, o al servizio militare estero; e dir si potrebbe anche al nazionale per non degradarlo noi medesimi; poiché cotale difficoltà non si incontra dall'impresari per impedire che i biglietti di porta piccola siano ammessi in platea e palchi di primo e secondo ordine, luoghi riservati, a quelli di porta grande così dettando il loro interesse. Giova adunque lusingarsi che Vostre Signorie Serenissime saranno sollecite d'insinuare ed esigere una provvidenza cotanto conforme all'equità, e a quella considerazione in cui dobbiamo bramare, che si conservi il corpo nostro aristocratico.

II/1.3-75

ASCG, *Teatri e pratiche diverse*, Padri del Comune 331, (1772-97), «Teatri biglietti di calice».

Molti de' Magnifici Cittadini ben lontani dal replicare sopra le deliberazioni prese da Vostre Signorie Serenissime sul regolamento de' teatri ultimamente pubblicato con la stampa, stimano però di sottoporre alla Loro savia, illuminata considerazione un disordine che potrebbe insorgere per l'abuso introdottosi da qualche tempo che molte persone non nobili si fanno lecito di sedere a' spettacoli sulla ringhiera, luogo per altro riservato solamente a detti Magnifici Cittadini ed a persone di riguardo, sia per distinguerli dalli altri ceti della città, sia perché essi Magnifici Cittadini sono gravati a tal motivo più degli altri nel pagamento de' biglietti perpetui.

Non è di decoro per qualunque Magnifico Cittadino che egli si esponga a farsi cedere il luogo da qualunque persona inferiore e non nobile che anche inconsideratamente sedesse in ringhiera, sul timore di sentirsi rispondere che gli ordini emanati sopra di ciò da Vostre Signore Serenissime non dispongono cosa alcuna e molto meno che si esponga a causa un sussurro o bisbiglio in Teatro nel tempo dello spettacolo. Da tutto ciò si lusingano poter sperare che il loro carattere, la consuetudine inveterata ed il maggior pagamento de' biglietti perpetui, possano meritare una tal ben giustificata e doverosa distinzione che si promettono di veder resa pubblica con quelli ordini che Vostre Signorie Serenissime giudicheranno valevoli a garantirne la comune estimazione e decoro e profondamente s'inclinano.

II/1.3-76

ASCG, *Teatri e pratiche diverse*, Padri del Comune 331, (1772-97), «Teatri biglietti di calice».

Si è veduta in quest'ultimi giorni una nota stampata de' prezzi stabiliti per la goduta de' spettacoli dell'anno entrante, autorizzata da onorevole decreto di Vostre Signorie Serenissime. Risulta dalla

medesima assai chiaro non essersi ommesso veruna precauzione per porre in stato i nuovi Magnifici Incombenzati di servire il pubblico debitamente e che specialmente si è provveduto a torre i pretesti di riguardo o esenzione che potessero opporvisi per parte della nobiltà. Tutto bene. Sembra non dimeno che sarebbe stato ugualmente ragionevole l'aver in vista i diritti spettanti alla nobiltà medesima in ragion di rango o in quella di contratto a quali per verità hassi avuto tolleranza di rinunziare gli anni scorsi accontentandosi che la ringhiera, a lei destinata e da lei si può dire locata a pagamento distinto, resti poi occupata da altri ceti, e distintamente le sere di maschera nel carnevale da mascherati e smascherati d'ogni condizione, per condizione che spesso convien trovarsi stretto a fianchi di gente civile e screanzata, e non rare volte ancora restare affatto esclusi. Signori Serenissimi, un tal disordine sconviene di troppo e fa molto maravigliare che noi stessi siamo sì poco solleciti del decoro e comodo del nostro ordine. E da credere, per tanto, ch'eglino avranno cura di rimediarvi col far † libera ai nobili la ringhiera, senza obbligarli o ad accomunarsi o a prender degl'espediti troppo odiosi e in oggi fuor omai di costume.

II/1.3-77

ASCG, *Teatri e pratiche diverse*, Padri del Comune 331, (1772-97), «Relazione degl'Illustrissimi et Eccellentissimi Nicolò Alessandro Giovo e Luca De' Fornari circa il disordine dei non nobili di occupare la ringhiera a pubblici spettacoli».

Serenissimi Signori,

alcuni biglietti de' calici del Minor Consiglio hanno rilevato il disordine da alcuni anni introdottosi di andare indistintamente tutti i ceti delle persone a sedere ed occupare la ringhiera ai pubblici spettacoli, la quale prima era riservata al solo ordine nobile, e si sono Vostre Signorie Serenissime di tramandare detti biglietti all'Illustrissimi ed Eccellentissimi Nicolò Alessandro Giovo e Luca de' Fornari con incarico di riferire.

Sussiste, per verità, che negli anni passati il solo ordine nobile occupava la ringhiera, nella quale venivano pure ammessi gli ufficiali a servizio estero e quei forestieri di condizione che per tali erano qui conosciuti, e forse a questa distinzione deve anche attribuirsi il pagamento maggiore che esige da Magnifici Cittadini.

Il segnato disordine ha avuto il suo principio o si è maggiormente esteso dall'introduzione delle feste di ballo al teatro, dove essendo lecito di andare con maschera queste hanno animato anche li altri senza maschera a prendere posto in ringhiera. Fatte dagli Eccellentissimi commissionati le opportune riflessioni, credono di dover distinguere le sere di semplice rappresentanza senza intervento di maschera da quelle di carnevale con maschera. Quanto alle prime potrebbe darsi l'ordine che la ringhiera fosse riservata all'ordine nobile, a forestieri e come tali conosciuti, gl'Ufficiali a servizio estero ed ugualmente a quelli della Repubblica per non renderli di minor considerazione, tanto più dovendo credersi che pochi di questi profitteranno di tale distinzione, ed in ogni caso cederanno di buon grado il posto a Magnifici Patrizi.

Per le sere poi con intervento di maschera riflettono gl'Eccellentissimi commissionati di non potersi queste escludere dalla ringhiera: chiunque sia la persona che si ritrova sotto la maschera non offende né pregiudica, e dappertutto la maschera viene ammessa e rispettata nei siti pubblici; ed altronde non sarebbe praticabile di riconoscere le rispettive maschere per distinguere le persone nobili da quelle de' restanti ordini, e quindi in dette sere di maschera dovrebbero questi ammettersi in ringhiera purché sempre gli altri non nobili che fossero senza maschera.

Gl'Eccellentissimi sottopongono queste riflessioni all'esame e risoluzione di Vostre Signorie Serenissime per uniformarsi esattamente a tutto ciò che stimeranno di deliberare.

1772 a 20 dicembre

Letto al Serenissimo Senato.

Proposto di deliberare di conformità di detta relazione e che l'Illustrissimo Generale dia le coerenti istruzioni all'ufficiale et ufficiali di guardia, e che se ne dia notizia a Magnifici Incombenzati, purché si regolino e facciano regolare di conformità. *Latis calculis per bina vices, propositio retulit vota septem faventia et tria repugnantia et si nil actum, absente a trono Serenissimum Domino Duce † vocato tamen.*

PARTE II, CAPITOLO 1.4

II/1.4-82

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10. Precedentemente: *Notai Antichi*, Felice Giacinto Gianello Castiglione, 15114, (1769-1772), doc. 232, «Locazione».

Nel nome del Signore Iddio sia.

L'Illustrissimo et Eccellentissimo Marcello Durazzo *quondam Joannis Lucae*, proprietario dei due teatri del Falcone e Sant'Agostino.

Spontaneamente et in ogni miglior modo.

Ha appigionato et appigiona al signor Gaetano Pittaluga *quondam Giovanni* qui presente e che accetta a nome da dichiararsi da esso *quandocumque*, suddetti due teatri del Falcone e Sant'Agostino ed i siti annessi per gli alloggi de' virtuosi.

Ad avere, godere e possedere detto titolo di locazione per anni nove principianti li sedici del corrente mese di settembre.

Le chiavi e possesso confessa d'aver avuto e ricevuto prima d'ora.

Per l'annua pigione di lire seimila moneta in Genova corrente fuori banco da darsi e pagarsi da detto signor Gaetano Pittaluga ad esso Eccellentissimo signor Marcello o a persona per esso legittima in fine di ognuna delle quattro stagioni dell'anno cioè primavera, estate, autunno e carnevale alla rata di dette stagioni in pace e senza lite, ogni eccezione e contradizione rimossa [...]

Promette detto Eccellentissimo signor Marcello a detto signor Gaetano Pittaluga presente <che> durante la presente locazione non cambierà i patti né accrescerle la pigione e di mantenerlo nel pacifico possesso di detti teatri e siti come sopra appigionati [...]

Viceversa detto signor Gaetano Pittaluga ha promesso e promette condor bene e decentemente suddetti teatri e siti, pagar la pigione a suoi dovuti e stabiliti tempi, aver di quelli miglior cura che si conviene a buoni conduttori e infine della locazione rilasciare gli stessi teatri e siti più tosto migliorati che deteriorati e frattanto guardarli dal fuoco e se vi seguisse qualche incendio, che Dio non voglia, per di lui colpa che di altri, che di sua volontà, ordine o consenso abitasse in detti teatri e siti, promette detto signor Gaetano Pittaluga di rifare tutti li danni tutti li danni, spese et interessi da liquidarsi col solo e semplice detto con giuramento del prefato Eccellentissimo signor Marcello o di persona per esso legittima. Qual detto con giuramento detto signor Pittaluga accetta per piena e concludente prova come se fosse sentenza di giudice competente in contraddittorio giudizio [...]

Promette inoltre detto signor Gaetano Pittaluga di dare durante la presente locazione al prefato Eccellentissimo signor Marcello due palchi franchi in prima fila altro in seconda et altro in terza tanto alle opere che alle commedie o qualsivoglia altra rappresentanza nel Teatro del Falcone e numero cinque entrate di porta grande franche personali che il prefato Eccellentissimo signor Marcello dovrà

in principio di ogni rappresentazione dichiararne le persone a favore delle quali dovranno correre suddette cinque entrate e dette persone saranno del tutto franche di entrare di porta grande alle opere quanto di detta porta e rastello delle banche alle commedie; ed al Teatro da S. Agostino promette detto Pittaluga di dare al prefato Eccellentissimo signor Marcello un palco franco in prima fila, uno in seconda et altro in terza oltre cinque entrate franche in tutto come sopra e numero quattro altre personali per il signor Niccolò Lomellino e le signore Pellinetta Brignole, Angelina Spinola et Argentina Spinola di lui sorelle.

Inoltre detto Eccellentissimo signor Marcello promette di consegnare tutto ciò che appartiene a detti due teatri a tenore dell'inventario da presentarsi agli atti di me notaro e detto signor Gaetano Pittaluga ora per allora ha promesso e promette, si è obbligato et obbliga per tutto ciò che a tenore dell'inventario gli sarà stato consegnato di custodirlo, conservarlo, di non devastare o dilapidare, et il tutto in buon stato rilasciare in detto teatro e siti al termine della locazione, altrimenti rimpiazzare a proprie spese tutto ciò che mancasse del contenuto in detto inventario [...].

E per ultimo detto signor Gaetano Pittaluga ha dichiarato e dichiara che nel caso eziandio che dichiarasse la persona o persone per le quali è passato a fare la presente locazione pure intende e vuole essere tenuto all'osservanza di quanto si contiene nel presente instrumento perché così sotto obbligo di sua persona e beni presenti e futuri rinunciando.

Patto inoltre che quella di dette parti che non volessero più continuare nella presente locazione debba dichiararlo sotto del presente instrumento almeno un anno avanti che termini la medesima altrimenti si intenda prorogato per altri anni nove col li stessi patti, vincoli, condizioni et obbligazioni de quali sopra [...]

Me Felice Giacinto Gianelli Castiglione Notaro.

Fatto in Genova in altro dei salotti del palazzo di solita abitazione di detto Illustrissimo et Eccellentissimo signor Marcello Durazzo *quondam Joannis Luca* posto in strada Balbi, l'anno della natività di Nostro Signore Gesù Cristo mille settecento settantadue correndo l'indicazione quarta stile di Genova giorno di sabato 19 del mese di settembre al dopo pranzo [...]

Poco dopo in altro de' salotti del palazzo di solita dell'Illustrissimo signor Marcello Durazzo *quondam Giacomo Filippo* posto dove sopra.

Nel nome del Signore Iddio sia.

Il suddetto signor Gaetano Pittaluga spontaneamente et in ogni miglior modo.

Valendosi di suddetta facoltà riservatasi ha dichiarato e dichiara che in suddetta locazione statale come sopra fatta dei suddetti due teatri del Falcone e Sant'Agostino e siti annessi non avervi che il nudo e puro nome cioè avere la stessa fatta per gli Illustrissimi signori Gian Luca Durazzo *Marcelli* e Francesco Viale *quondam Pauli* e perciò loro spettare tutto il comodo et incomodo potesse risultare da suddetta locazione [...]

Presenti a quanto sopra li suddetti Illustrissimi signori Gian Luca Durazzo e Francesco Viale, li quali pienamente informati di suddetta locazione e successiva dichiarazione anche per lettura da me notaro fattagliene a loro chiara intelligenza come così confessano.

Di loro spontanea volontà et in ogni miglior modo...

Hanno promesso e promettono al detto signor Gaetano Pittaluga qui presente e che accetta di manlevarlo e renderlo indenne da ogni danno, spesa et interesse che potesse soffrire per occasione di suddetta locazione [...]

1779 giorno di lunedì ventidue del mese di febbraio alla mattina nel Real Palazzo nella sala del Minor Consiglio.

Nel nome del Signore Iddio sia.

L'Illustrissimo e Eccellentissimo signor Marcello Durazzo *quondam Joannis Lucae*, come sopra padrone e possessore di suddetti due teatri.

Spontaneamente et in ogni miglior modo.

Ha dichiarato e dichiara che terminati gli anni nove per cui è stata fatta suddetta locazione di suddetti suoi teatri, di non voler più continuare nella locazione medesima [...]

Me Felice Giacinto Gianelli Castiglione notaro [...]

II/1.4-85

Biblioteca Franzoniana di Genova, *Archivio Remontini*, Arch. III.2 «Corrispondenza relativa al teatro».

Incaricato a dire il mio sentimento circa la pretesa del signor Francesco Bardella in quanto al fitto del Teatro delle Vigne, sono passato a riconoscere il tempo in cui è stato lo stesso per un residuo di detto affitto a carico del detto signor Bardella, e par in principio di nuova locazione per conto de Serenissimi Incombenzati ed avuto riguardo a detto tempo, alle teatrali circostanze ed alla cessazione di quella lusinga di eventuale compenso che è stata tolta al signor Bardella, sono di opinione di che debbano le L. 600 quali formano l'oggetto della questione non caricarsi in tutto al signor Francesco, dovendosi le stesse considerare come fitto immaginario di quei mesi che si riguardano non solo come indifferenti ma di più come quasi inutili, non che più ragionevolmente si debbano con qualche proporzione corrispondere dalle due parti. Che però in seguito di simile divisa parmi assai onesto e giusto il seguente punto, cioè: caricare al signor Bardella in suoi costi L. 350 e mettere a debito della società la restante partita di lire 250, saldando così il primo articolo di rispettivo interesse.

Più difficile ad accettarsi si è il secondo incarico di cui resto parimenti di essere onesto di poter fare cioè un congruo assegnamento annuale al sopra detto signor Francesco così per la corrispondenza de trattati teatrali che è lunga, continua ed ofendosa come per la direzione de' medesimi sotto la socia ispezione ed autorità de Serenissimi Incombenzati.

Non ignoro le offerte fatte da detti Serenissimi e le richieste del signor Bardella e mi sono presenti e le princiture misure che possono e devono adottarsi particolarmente per spese fisse e la disgustosa situazione del fondo e dell'avere della società.

Avuto però quanto sopra la dovuta considerazione e ponderati ad un tempo i veri riguardi di utilità di equità e di convenienza che parmi poter meritare il signor Bardella mi trovo nel giusto dovere di dichiarare potersi portare il iudicato di lui annuale assegnamento a lire 550 o almeno a lire 500, conto spettanti incarico più positivo sulla custodia de' teatri e del buon ordine così per il tempo che vi si recita come per quando sono chiusi onde restino ben riparati da inconvenienti, ripuliti da tutte le parti e sempre † stabilmente da disordini.

Tanto mi sono fatto incarico di esporre in esecuzione delle premure gentili de Serenissimi Incombenzati e delle richieste del Signor Francesco Bardella, rimettendomi però alla più † determinazione de' primi.

Di casa, 10 marzo (?) 1774 Marcello Durazzo [...]

II/1.4-86

ASGe, *Notai Antichi*, Bernardo De Ferrari, 12263, (1767-1776), doc. 93, «Locazione»

Nel nome del Signore Iddio sia.

L'Illustrissimo et Eccellentissimo signor Paolo Camillo Mainero del *quondam* Illustrissimo signor Bartolomeo conscio dell'instrumento di locazione fatto dall'ora signor Francesco Saverio Sicardi suo procuratore con bailia sotto il primo marzo 1770 per atti del notaio Gio. Agostino Passano a Gaetano Pittaluga *quondam* Giovanni con gli annessi di spettanza di esso Eccellentissimo signor Paolo Camillo posto in vicinanza della chiesa collegiata di Nostra Signora delle Vigne per anni due all'ora prossimi col patto della disdetta di mesi prima che termini la locazione suddetta altrimenti non seguendo la stessa s'intendesse la medesima prorogata per altri due anni e così successivamente di due anni in due sino a che servisse la disdetta suddetta et in tutto come dall'instrumento suddetto a cui.

Recedendo in primo luogo dalla restante locazione anche di consenso di detto Gaetano Pittaluga qui presente che ugualmente s'aparta dalla locazione suddetta, volendo dette parti che la stessa non sia più di alcun vigore e s'abbia come se mai non fosse stata fatta.

Nuovamente il prefato Eccellentissimo signor Paolo Camillo.

Di sua spontanea volontà ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Ha appigionato e appigiona ed a titolo di locazione ha concesso e concede al detto Gaetano Pittaluga *quondam* Giovanni presente e che ha accettato il Teatro che il detto Eccellentissimo Signor Paolo Camillo tiene in vicinanza della chiesa collegiata sotto titolo di Nostra Signora delle Vigne con tutti li siti annessi al Teatro suddetto e che presentemente servono per uso del medesimo e de' recitanti in quello escluso però i due magazzini esistenti ne' fondi di detto teatro e che non s'intendo compresi nella presente locazione, ma in quella s'intendo compresi li mobili, utensili et altro de' quali in appresso. Ad avere a titolo di locazione per anni nove prossimi principianti il giorno d'oggi 19 novembre del corrente mese di novembre.

Le chiavi e possesso di qual Teatro e siti detto Gaetano Pittaluga confessa aver avuto unitamente alla consegna de' mobili e robe il tutto come in appresso, quali s'intendono concessi in locazione come sopra e sono et sotto, cioè:

dal primo delli due portici siano al piano della platea, cioè salendo dall'una e dall'altra parte delle due scale in ogni sito dove si trovano porte, stanze e gabinetti, vi sono ad ognuno di detti siti sue porte ben fornite di serrature e chiavi e similmente tutte le finestre con sue arme di legno solamente, alla metà di dette scale vi sono due portelli e sue cassette per ogn'uno con chiave per li bollettini, portello del pozzo a piano del portico con serratura e chiave; piano della platea vi sono ventidue banche [*scilicet* panche] tutte con spalliera e sottopiedi incatenate insieme e ben a dovere, sua orchestra in detta platea con due portelli a dritta e sinistra con sue feroggiari e mappe con pavimento di tavole; in detta orchestra due banche fasciate di tela doppione imbottite di palmi dieci; un leterino per il cembalo e suoi piedi per reggere detto cembalo, un cavalletto di palmi dodici per le carte di musica; due leterini con piedi per parte sola; due sgabelli uno di detti con spalliera e pladella sotomovibile che serve al maestro di cappella; palco dove recitano gl'attori con otto laterali di scene di tela doppione fatte a libretto rappresentanti sala reggia con due mutazioni d'arie in pezzi sette, quattro di dette rappresentanti il soffitto della sala reggia e tre rappresentanti aria di bosco, un sipario color bleu; il tutto sena, aria, tendone e sipario di tela doppione buona senza buchi e squarciature; s'intende con scenario in piedi con sue taglie, corde e ferri il tutto agile per fare la mutazione delle scene ossia di detto scenario nelle rappresentanze, e più otto stazze di legno, ove sono numero quattro cassette di tolla da due lumi con suoi boccalini per ognuna di dette stazze con suoi ferri che servono per attaccare alla scene più dieci cassette di tolla di dieci lumi cadauna con suoi bocalini e sua controcassa per ognuna di dette più altre cassette che servono per le scale, portici e nelli anditi de' palchetti, e sono quattordici cioè due da tre lumi e dodici da due lumi; una stagnara grande di tolla per l'olio più nove padelline che servono per

porre le candele dell'orchestra; in detto teatro vi sono tre ordini di palchetti in numero tredici per ogni ordine ed ogni palchetto di detti ordini con sua porta, serratura e chiave, ben forniti suddetti tre ordini di palchetti, e l'andito del primo ordine sono sofitati in calcina ben forniti e a dovere senza mancatura di sorte alcuna, suddetti palchetti sono tutti tramezzati di tavole movibili e ben fornite; nell'andito secondo vi è una porta con serratura coperta e chiave; nell'entrata del terzo ordine vi è porta con serratura e chiave; per andar in palco dalla parte del pollaro porta con serratura e chiave; altra picciola porta con serratura e chiave e suo rasteletto ; in detto pollaro vi sono suoi giri di banche a tre gradini piantate con chiodi stabili, più altre picciole banche numero dieci movibili che servono per li palchetti di terzo ordine; a piano del pavimento di detto pollaro vi è un portello con mappe, serratura coperta e chiave; nella stanza del vestiario vi sono due appendirobbe con numero venti caviglie di legno fatte al torno e detti appendirobbe fissati al muro; nell'arie del scenario vi è una strada di legno con un tavolare da cima a fondo di detta per pavimento e similmente all'intorno di detto sito sopra il palco girano altri legni di rovere lunghi da un muro all'altro assicurati ne' medesimi muri e piantati con chiodi che formano l'ossatura per i passadici di tutto intorno; in detto sito un cartello di tela doppione buona e dipinto posto in telaro che serve per mettere a Banchi in tempo delle rappresentanze; tutte le finestre che sono in detto teatro e nelli portici con sue arme di legno solamente porta rispetto al pollaro per andar nell'appartamento superiore al teatro con sua serratura e chiave nell'ingresso di detto appartamento vi sono due cucine e un andito che divide tutte le stanze libere ed ognuna con sua porta, serratura e chiave; le stanze che sono dalla parte del claostro di Nostra Signora delle Vigne e sue finestre con vetri interi e arme di legno in tutto l'appartamento suddetto.

Quali cose tutte detto Gaetano Pittaluga colla presente confessa aver ricevuto e promette restituire e rendere buon conto [...]

Per l'annua pigione ossia fitto oltre quanto in appresso di lire mille cento moneta di Genova corrente fuori banco da darsi e pagarsi da detto Gaetano Pittaluga conduttore al detto Eccellentissimo Paolo Camillo Mainero o a persona per esso legittima, cioè la metà di esse in fine di ogni sei mesi come così lo stesso promette in pace e senza a lite et ogni eccezione e contradizione rimossa [...]

Durante la presente locazione detto Eccellentissimo Paolo Camillo a detto Gaetano Pittaluga presente et accettante non cambiare i patti non accrescerle la pigione e mantenerlo in pacifico possesso di tutto [...]

Ed all'incontro detto Gaetano Pittaluga per se, suoi eredi e successori promette al prefato Eccellentissimo signor Paolo Camillo [...] condurre bene e decentemente detto Teatro e siti unitamente a tutto quanto sopra e di avere tutta la dovuta cura, pagar le pigioni e quanto in appresso a suoi dovuti tempi et onninamente ad adempiere et eseguire in tutto e per tutto gl'infrascritti patti ed obblighi, ed in fine della locazione rilasciare il tutto più tosto migliorato che deteriorato, altrimenti rifare tutti li danni, spese et interessi e fra tanto guardare il tutto dal fuoco e se vi seguisse qualche incendi (che Dio non voglia) tanto per colpa di esso Pittaluga che d'altri, che di suo ordine, volontà e consenso abitassero in quelli, promette come sopra rifare al prefato Eccellentissimo Paolo Camillo o a persona per esso legittima a rifare tutti li danni, spese et interessi da liquidarsi questi col solo e semplice detto con giuramento della prefata Eccellenza o persona per esso legittima, qual detto con giuramento detto Pittaluga ha accettato e accetta per piena prova e come sentenza fatta da giudice competente a quale non possa opporsi eccezione alcuna [...]

Sarà pure obbligato durante la presente locazione detto Pittaluga di dare in carnevale d'ogni anno al prefato Eccellentissimo Paolo Camillo un palco in primo ordine o al Teatro di S. Agostino o pure a quello del Falcone con due biglietti perpetui del tutto franchi e sarà in libertà della prefata sua Eccellenza la scelta del detto palco in quale dei detti due teatri le piacerà ed il palco suddetto franco

per una metà per esso Eccellentissimo Paolo Camillo e sua Illustrissima Signora consorte e per l'altra metà del detto palco in primo ordine nelle opere in carnovale a detti teatri grandi si terrà debitrice come promette detto Pittaluga quella signora che il prefato Eccellentissimo Paolo Camillo dichiarasse per compagna quando però la prefata Eccellenza non volesse addossarsene il debito.

E quando in carnevale non si facesse opere in musica a detti teatri grandi in compenso della metà di detto palco e di detti due biglietti franchi promette detto Pittaluga passare al prefato Eccellentissimo signor Paolo Camillo o a persona per esso legittima lire duecentoquarantadue moneta pure in Genova corrente fuori banco, quale però sarà tenuto a pagare all'impresari tutti i biglietti d'entrata e palchi che in detto tempo di carnovale ed in manca di opere le piacesse di prendere a detti teatri grandi a prezzi stabiliti [...]

E dandosi il caso che il prefato Eccellentissimo signor Paolo Camillo in qualche anno per qualunque incidente non si valesse esso e sua signora di detto palco ed entrate in carnovale, potrà in tal caso nominare altre persone per esso e sua signora (prima però che vadi in scena detta opera di carnovale) a quali sarà tenuto detto Pittaluga, come promette, acconsentire detta metà di palco e due biglietti franchi, in tutto detto resta obbligato verso detto Eccellentissimo signor Paolo Camillo e sua signora e con che però quelle persone restino esse obbligate al pagamento dell'altra metà di detto palco [...]

Sarà pure obbligo detto Pittaluga come promette dare in ogni anno in detto teatro quindici recite continue di opere buffe o di commedie né per quelle s'intenderà supplita con marionette ballerini di corda o simili spettacoli [...]

E volendo inoltre detto Pittaluga che il prefato Eccellentissimo signor Paolo Camillo resti mantenuto in possesso del palco in primo ordine per tutte quelle rappresentanze si facessero a teatri grandi fuori carnovale, perciò in qualunque di dette occasioni promette e s'obbliga detto Pittaluga di preventivamente al principio di qualunque di dette rappresentanze o sia spettacoli far pregare la prefata sua Eccellenza se desidera palco per dette rispettive rappresentanze o spettacoli di qualunque sorte, ed in tal caso così volendo e pagando l'entrate a norma de' nuovi regolamenti potrà avere detto palco in primo ordine a suo piacimento come sopra [...]

In qualunque occasione di qualunque rappresentanze in detto Teatro delle Vigne almeno due giorni prima che si principino dette rappresentanze e prima che resti affittato nessun palco di primo ordine dovrà detto Pittaluga, come promette, far interpellare la prefata sua Eccellenza se desidera palco in primo ordine al teatro ed in tal caso promette farcene avere la chiave di quello <che> avrà scelto, mediante il solito pagamento del medesimo, intendendo che resti in piena facoltà del prefato Eccellentissimi signor Paolo Camillo la scelta del detto palco e debba però sempre accordarle come le accorda detto Pittaluga due entrate franche per esso e sua Illustrissima Signora consorte per tutte quelle rappresentazioni, commedie, burlette ed altri spettacoli che si rappresenteranno in ogni anno nel detto Teatro delle Vigne [...]

Per patto espresso resta convenuto et accordato che quell'ora non venissero fatte in detto Teatro delle Vigne le quindici continue recite di opere buffe o commedie et in caso di qualunque inosservanza di detti obblighi da starsene alla sola dichiarazione del prefato Eccellentissimo signor Paolo Camillo possa in tal caso la prefata Eccellenza sempre e quando vorrà recidere ed appartarsi dalla presente locazione, con che però due mesi prima di dover restar quella recisa a motivo di detta dichiarazione che ne facesse, debba farne avisato detto Pittaluga [...]

Patto per ultimo che quella delle parti suddette [che] non volesse più continuare nella conduzione di detto teatro e siti sia tenuto dichiararlo sotto del presente instrumento mesi sei prima che terminino detti anni nove senz'obbligo però di alcuna notizia, altrimenti non seguendo dichiarazione veruna sia

e si intenda la stessa prorogata ossia rinnovata per altri anni nove e così di nove in nove sino a che una parte o l'altra dichiari [...]

Per me Bernardo De Ferrari notaro. Fatto in Genova in uno de' salotti del palazzo di solita abitazione del prefato Eccellentissimo signor Paolo Camillo posto sulla piazza della posta, l'anno della nascita di Nostro Signore Gesù Cristo millesettecentosettantadue correndo l'indicazione quinta all'uso di Genova giorno di giovedì dieci nove del mese di novembre al dopo pranzo.

Testimoni che sono stati presenti a quanto sopra il signor Agostino Sigioli del signor Quintiliano e Michele Vitorio *quondam* Pietro chiamati.

1781 giorno di mercoledì sette del mese di marzo alla mattina alla porta del Minor Consiglio nel Real Palazzo.

Nel nome del Signore sia.

L'Illustrissimo signor Paolo Camillo Mainero del *quondam* Illustrissimo signor Bartolomeo.

Di sua spontanea volontà ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Tradendosi del patto stato apposto nel suddetto instrumento di locazione ricevuta da me notaro sotto li 19 ottobre 1772 che resta in facoltà delle rispettive parti contraenti il dichiarar di non voler più continuare nella locazione suddetta oltre il tempo prefisso nella medesima.

Perciò alla presenza di me notaro e testimoni infrascritti dice e dichiara di non voler più continuare nella detta locazione come solennemente si protesta [...]

1782 giorno di sabato 16 del mese di febbraio alla sera circa l'ora prima di notte in altro de salotti del palazzo di solita abitazione della Illustrissima signora Angela de' Mari Lomellina posto in cima di strada Lomellina con sufficienza di lumi accesi.

Nel nome del Signore Iddio sia.

L'Illustrissima signora Marina figlia del Magnifico Gian Battista Celesia e vedova dell'Illustrissimo signor Paolo Camillo Mainero e sua erede fiduciaria ed anche di lei procuratrice *ad motu* in tutto detto dal di lei finale testamento de' 11 giugno 1777 dal notaro Giulio Giuseppe De Ferrari [...]

Di sua spontanea volontà ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Ha confessato e confessa al suddetto Gaetano Pittaluga *quondam* Giovanni, presente e che accetta, d'aver da esso avuto e ricevuto, come ha e riceve ora alla presenza di me notaro e testimoni infrascritti, in denari contanti la partita di lire novecentosessantacinque moneta in Genova corrente e fuori banco, quali detta Illustrissima signora Marina al detto ne ha accettate et accetta per resto e finale pagamento di tutte le pigioni decorse sopra il teatro suddetto come sopra statole affittato dall'allora Illustrissimo signor Paolo Camillo suo marito per tutti li 19 novembre prossimo passato, e così di esse gliene ha fatto e fa fine e quittance [...]

E fermo quanto sopra dichiarato detta Illustrissima signora Marina al detto d'essere terminata la locazione suddetta e così d'essere stati consegnati da detto Gaetano Pittaluga tutti li mobili ed altri utensili contenuti e descritti in detti instrumento di locazione [...]

PARTE II, CAPITOLO 1.5

II/1.5-96a

ASGe, *Archivio Segreto* 1639m. Altra copia in ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega, 1036 (1773-74).

Le pantomime con gesti e cenni introdotte nell'intermezzi de' teatri sono divenute ormai così significanti che unite agl'oggetti che rappresentano ponno essere di sommo scandalo. Tali sono sembrate anche agl'Eccellentissimi Togati che vi erano presenti, la Turca rapita dal Polacco e condotta nella sua tenda, il ballo rappresentante il crescimento del numero de' figliuoli a Pulcinella per mezzo d'Arlecchino confidente della moglie, l'allemanda ballata con toccamenti ed atti indecenti. Potrebbe pure annoverarsi il ballo del Filoso Inglese rimosso dalle sue meditazioni da due giovane di teatro le quali poi, con umanità più che filosofia, esso regola.

Tali oggetti rappresentanti il vivo formano la corruttela del cuore de' spettatori ed indi diventano fatali al buon costume ed alla religione d'un paese [...]

1773, 9 febbraio

Fatto presente ai Serenissimi Collegi.

La prima parte di esso si rimetta all'Illustre Deputato di Mese degli Inquisitori di Stato perché dia più prontamente gli ordini diretti a togliere al teatro gli enunciati inconvenienti con facoltà contro de' trasgressori di passare alla di essi cattura per quel breve tempo che stimerà, con invigilare esso sopra detto Deputato non solo per la cessazione dei suddetti disordini, ma anche a che per l'avvenire non se ne introducano dei consimili. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

II/1.5-96b

ASGe, *Archivio Segreto* 1639m (1773).

Serenissimi Signori,

l'ingerenza pubblica nel ballo del Pulcinella, infruttuosamente interposta, richiede che venga tolto Arlecchino dal detto ballo per togliere a chicchessia il pretesto di criticare le riforme e fare ad un tempo rispettare gli ordini del governo. Li due Eccellentissimi di Palazzo potranno facilmente ordinarlo a Magnifici Incomebenzati. Se la cosa va più innanzi, le riforme fatte in tal ballo mostrano che il governo non sa farsi obbedire ove comanda.

II/1.5-97

ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega, 1036 (1773-74), «A sua Eccellenza il signor Matteo Senarega».

Si dà l'onore il Suo servitore Giacomo Maria Brignole di far presente al degnissimo signor Matteo qualmente ieri sera essendo egli stato al Teatro vi ha ritrovato nell'intermezzi delle indecenze assai rimarchevoli, e sono le seguenti:

Nel primo ballo un rapimento d'una turca fatto da un polacco con previo concerto di denaro e altro per condursela nella sua tenda.

Nel secondo un ballo di Pulcinella con tutta la pantomima che lo seguita che lo fa divenire scandaloso; vi è pure nello stesso l'allemanda, con movimenti di braccia e giri di mano, indecentissima. Vi è per ultimo il filoso inglese che è circondato da due giovani che poi regola con anello e scatola.

Queste commedie in ballo ed in cenni che si sono introdotte nell'intermezzi sono poco cristiane e meritano le savie riflessioni del rispettabile Suo tribunale, e detto Brignole profondamente s'inchina.

II/2.1-3

Biblioteca Franzoniana di Genova, *Archivio Remondini*, Arch. III.2, «Carte diverse relative al teatro».

A 4 Settembre 1773

Con la presente privata scrittura quale vogliono le parti che abbia forza e vigore come se fosse strumento rogato da pubblico giurato notaro, resta convenuto e risolto quanto in appresso quanto ha il signor Francesco Bardella a nome della Nobile Direzione e li signori Giovanni Simoni e Nicola Menichelli capi comici della compagnia denominata Simoni e Menichelli.

E in primo luogo il signor Francesco Bardella si obbliga a detto nome di dare e cedere alli signori Simoni e Menichelli l'uso del Teatro delle Vigne da Natale 1773 a tutto il carnevale 1774 per le comiche rappresentazioni fornito detto Teatro dell'opportuno scenario, banche ed alloggi al medesimo annessi. Siccome tutto l'introito di porta grande, porta piccola, palchi, platea, piccionaia, quali introiti dovranno intieramente spettare, come spetteranno, similmente tutte le spese che per dette comiche rappresentazioni occorreranno in tutto detto tempo. Ben inteso che da dette comiche rappresentazioni restino escluse le operette buffe in musica, come dal presente giorno sino al Natale 1773 non sia lecito al signor Bardella di dare in detto Teatro delle Vigne commedie ed operette buffe in musica.

E per l'altra parte, li signori Simoni e Menichelli per l'uso di detto Teatro in tutto detto tempo, si obbligano e promettono di pagare a detta nobile direzione o a persona per esso legittima, lire mille e cento moneta di Genova corrente fuori banco: cioè lire 550 in principio delle recite e lire 550 alla metà di esse, colla debita cautela e riguardi per l'effettuazione di detti pagamenti.

Patto però che in caso d' incendio di teatro o qualunque altro danno che si patisse per colpa o negligenza di detti Signori Simoni e Menichelli o de' loro compagni ed inservienti, sono gli stessi obbligati al risarcimento di detti danni [...]

Genova li 4 settembre 1773

Giovanni Simoni
Nicola Menichelli

II/2.1-6

Biblioteca Franzoniana di Genova, *Archivio Remondini*, Arch. III.2, «Carte diverse relative al teatro», «Scrittura per Francesco Puttini».

Genova li 21 Agosto 1773

Con la presente privata scrittura quale vogliono le parti abbia forza e vigore come se fosse per mano di pubblico notaro di questa o d'altra città, s'obbliga da una parte e promette il signor Francesco Bardella, come incombenzato della Nobile Direzione di concedere al signor Francesco Puttini il Teatro detto del Falcone con quelle decorazioni esistenti nel medesimo verso la fine d'ottobre prossimo venturo per farvi recitare l'opera in musica con balli che dovrà condurre in Genova a proprie spese compreso gl'onorari de' musici, ballerini, alloggi et altro potesse occorrere. Ed a tale effetto s'obbliga suddetto signor Puttini trovarsi in detta città di Genova per il tempo suddetto con la predetta sua compagnia per dar principio alle recite il giorno ventotto detto mese d'ottobre e proseguire le medesime sino all' avvento.

All'incontro il signor Francesco Puttini s'obbliga di pagare al cassiere della suddetta Nobile Direzione per fitto del suddetto teatro il quinto di tutto quanto l'introito che si ricaverà de' palchi, biglietti

perpetui e serali tanto della porta grande quanto della porta piccola niuno eccettuato dedotte prima però le spese serali quali sono orchestra, illuminazione, portinari, bollettinari, suggeritore, guardie et altro secondo il praticato per l'addietro restando altresì liberi e franchi li palchi spettanti al patron di teatro, cioè uno in primo ordine, uno in secondo e l'altro in terzo unitamente alle sue cinque entrate personali e parimenti altre tre entrate personali per i signori della Nobile Direzione.

Patto espresso che se in caso di decreto pubblico o incendio di teatro, che Iddio non voglia, debba cessare l'obbligo dell'una e dell'altra parte.

Et in fede di che sarà altra consimile da contraenti sottoscritta

Io Francesco Puttini affermo e prometto con patto d'essere escluso d'ogni e qualunque pagamento † sopra il casino o siino i soliti alloggi contigui al teatro suddetto ma sollo pagare l'affitto de' mobili che potessero occorrere.

II/2.1-12

ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega, 1036 (1773-74), «Per l'impresario dell'opera Francesco Puttini».

Serenissimi Signori,

di niente più bramoso l'impresario Francesco Puttini che di ubbidire alli veneratissimi comandamenti di questo Serenissimo Governo pervenuti per mezzo del Magnifico cavalier Francesco Lomellino, si ritrova egli nondimeno nella necessità di dimostrare a Vostre Signorie Serenissime la grave perdita sofferta nella passata critica stagione, e quella non leggiera a cui soggiungerebbe certamente se trattenendo, oltre il tempo convenuto, in Genova li virtuoso della sua compagnia, fosse obbligato, come di ragione lo sarebbe ad accordar loro un proporzionato aumento di paga senza aver egli un adeguato compenso.

Per questo si restringe egli ad implorare da Vostre Signorie Serenissime la permissione, già accordata altre volte all'istesse compagnia comiche (che formano uno spettacolo sicuramente meno decente di quello delle opere buffe), di recitare almeno nella prima settimana del prossimo avvento, vale a dire dalli 28 del corrente novembre sino alli 2 dell'entrante mese di dicembre. Qual grazia sperando egli ottenere dalla sovrana munificenza di Vostre Signorie Serenissime, fa loro umilissimamente riverenza.

Detto supplicante

1773 24, novembre

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Si permette al suddetto Puttini di continuare le recite al Teatro per tutta la prima settimana del prossimo avvento, e ciò attesa la circostanza sopra indicata dal probabile arrivo del signor Duca di Cumberland.

Per Serenissimum Senatum ad calculos.

Mox

Si rinnova suddetto decreto in tutto e per tutto come in esso, e se ne partecipi l'Illustre Deputato di mese dell'Illustrissimo magistrato d'Inquisitori di Stato. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

PARTE II, CAPITOLO 2.2

II/2.2-16

ASGe, *Archivio Segreto*, 1639m.

Serenissimi Signori,

a niueno sovvenne mai che il Teatro delle Vigne fosse a proposito per feste di ballo per il pubblico, molto meno dovea nascere questa idea dopo vista quanta difficoltà abbia avuto il Serenissimo Senato a permettere tali feste ne' due Teatri di S. Agostino e del Falcone ben diversi da quel delle Vigne. Che se tali difficoltà furono superate non fu che per animare gli impresari delle opere in musica a darle migliore. Se sia o non sia ottenuto l'intento basta andare una sera al Falcone per chiarirsene e rimaner convito che le feste di ballo altro non sono che una aggiunta a quel lucro che si vuol trarre dal dare uno spettacolo esoso. Ma quanto al Teatrino delle Vigne dove una spallata compagnia di comici vinti dalla fame da delle commediaccie da piazza della Nunziata, manca perfino il pretesto per aver la licenza de' festini.

Par che basterebbe questo perché i dimandanti di tale licenza fossero rigettati, ma ve ne sono anche delle ragioni più essenziali e sommamente degne della provvida avvertenza di Vostre Signorie Serenissime. Il Teatrino delle Vigne nella sua fabbrica è un vecchiume, scassato, che appena si regge, e nella sua opera morta di legname è anche peggiore e più debole, se vi si balla corre gran rischio di ballare anch'esso e la festa di finire in lutto. Se sopravviene mentre vi è folla (e duecento persone ve la fanno eccessiva) le sopravviene non dirò una disgrazia ma il solo timore d'una disgrazia, la disgrazia si può contare per la caduta. Una scala stretta e ripida da l'unico egresso alla platea ed alle logge, fa tremare l'umanità il solo pensiero di ciò che ne risulterebbe, e Vostre Signorie Serenissime sono troppo illuminate per non prevenire un male sì grande e tanto probabile [...]

1774, 18 gennaio

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Discorso.

Si faccia intendere tanto all'Illustre Deputato di Mese d'Inquisitori di Stato quanto all'Illustrissimo Generale di non permettere le feste di ballo al detto Teatro delle Vigne.

Per Serenissimum Senatum ad calculos absente a throno Serenissimo Duce.

II/2.2-17

Biblioteca Franzoniana di Genova, *Archivio Remondini*, Arch. III.2, «Carte diverse relative al teatro».

Per la presente privata scrittura quale intendano le parti che abbia forza e vigore come se fosse istrumento rogato da pubblico notaro si obbligano li signori Francesco Bardella e Francesco Puttini a quanto si dirà in appresso:

Et in primo luogo il signor Francesco Puttini promette di condurre in Genova una compagnia di virtuosi tanto di musica che di ballo per dare nella prossima primavera 1774 cioè immediatamente dopo la Pasqua due opere serie una delle quali sarà l'*Orfeo* l'altra il *Catone in Utica* del maestro Bach o altra da fissarsi di comune consenso quali due opere saranno di almeno <dici>otto rappresentazioni per ognuna così di numero trentasei fra tutte due. Sarà composta detta compagnia di numero sei parti cantanti e di numero dodici ballerini compresi sei figuranti e fra questi almeno due abili a far terzetti, quartetti et altre operazioni †.

Secondo. Tutta la spesa di suddetta compagnia di musica e ballerini non ascenderà la † di zecchini mille circa e ad altri zecchini mille, sarà rispettata quella del vestiario, d'orchestra, illuminazione, decorazioni, fitto di teatro, mobilia e ogni altra spesa

Terzo. La direzione di detto spettacolo sarà totalmente a carico del signor Francesco Puttini il fatto nome del quale dovrà darsi ben inteso però che tutta si fatica † di compenso dal signor Francesco Bardella.

Quarto. Prima di fissare le prime parti sì di canto che di ballo dovrà il signor Francesco Puttini prenderne il dovuto assenso dal signor Bardella.

Quinto. Scritturate che saranno le parti dovrà il signor Puttini rimettere lo stato e fatto delle paghe che avrà accordate e †.

Sesto. Tutte le scritture dovranno però essere firmate dal signor Puttini a carico del quale andranno similmente tutte le obbligazioni.

Settimo Tutto l'introito sì de' palchi che di entrate e abbonamenti dovrà andare e passare a mani di Giacomo Danna o di altro da eleggersi in di lui vece di comune consenso.

Sestimo. Dalla cassa ossia cassiere saranno pagate tutte le spese occorrenti con mandati sottoscritti da signor Puttini o dal signor Bardella o da chi allora si dirà.

Ottavo. Non saranno franchi d'intrata che gli Primi Agenti, i Magnifici Segretari di Stato, il Magnifico Magistrato di Cerimonie, il Magnifico signor Sargente generale con il suo aiutante, l'otto ufficiali della posta cancelleria e Sotto Cancelliere del Magistrato Eccellentissimo degli Inquisitori di Stato, il Cancelliere e Sotto Cancelliere del Magistrato Eccellentissimo delli Confini. Altri andranno al padrone del teatro, li soliti due palchi in prima, uno in seconda e uno in terza e dippiù cinque biglietti franchi di porta grande personali de' quali si darà la nota a suo tempo. E più saranno similmente franchi di entrare li signori Niccolò Lomellino, Elisabetta Brignole, Angelina Spinola, Argentina Spinola a tenore de' rispettivi contratti a quali.

Nono. Al signor Francesco Puttini sarà interessato per una metà † l'altra metà al signor Francesco Bardella come da dichiarazione del medesimo in qualsivoglia forma così che la metà degli utili o perdite risultati dal detto spettacolo spetterà per una metà al signor Francesco Puttini e per l'altra metà al signor Francesco Bardella a detto nome.

Decimo. Il signor Francesco Puttini per l'intera e puntuale osservanza del presente contratto e per cautela di quanto sopra lascerà in Genova tanti effetti di valore all'incirca di duecento zecchini di quale deposito dovrà risultare da privata ricevuta da farsi a detto signor Puttini

Undicesimo. In occorrenza di qualche spesa straordinaria dovrà questa farsi di comune consenso.

Dodicesimo In caso altresì di qualche differenza ed in ogn'altro resteranno sempre ferme le facoltà accordate dal Serenissimo Sentato alli signori cavalieri Incombenzati.

Tredicesimo Questa con altra consimile sarà firmata da detti signori Francesco Bardella e Francesco Puttini et in fede.

Genova li due dicembre millesettecentosettantatre.

Si dichiara a cautela che qualora la somma di dette due opere non ascendesse alla somma di zecchini duemila s'intenda che ciò che costasse di meno debba cedere a comune beneficio.

Francesco Bardella

II/2.2-24

Biblioteca Franzoniana di Genova, *Archivio Remondini*, Arch. III.2 «Corrispondenza relativa al teatro».

Monsieur,

dal giusto risentito di lei foglio <del> 7 corrente intendo le stravaganze di mio fratello e non capisco se sii il male che dice di soffrire o se si divenuto pazzo in non riconoscere in Vostra Riverenza per quel uomo onesto ch'io sempre l'ho ritrovato in ogni cosa. Per carità adunque pregola a compatirlo ed io medesimo li chiedo scusa di quanto il detto ha mancato. E se non fosse per disubbidirla saprei come

servirle e come trattarlo alla di lui venuta, pongo il tutto sotto silenzio giacché lei per sua gran bontà me lo domanda.

Giustissimo ritrovo non dover ella più trattar con me medesimo, pregando oggi con mia lettera il signor Bardella <che> facci esso le mie veci, tutto che non sarebbe né pur ciò necessario, bastandomi l'onoratezza del mio signor Sigioli quale da sé potrebbe aggiustare ogni conto ed in un groppo con suo sigillo consegnare al fratello il mio avanzo, mentre in tutto e per tutto m'affido e mi rimetto in lei. Facci adunque come più le piace, se vuol far da sé senza dipendenza d'alcuno dell'utile dell'opera, se ne trova ne dii un quarto della mia porzione al detto signor Bardella ed il restante d'ogni mio avanzo facci come sopra dissi, se poi per solito di sua delicatezza vuole trattare e finire col signor Bardella lo facci pure e si regoli come sopra.

So e son sicuro quanto sii giusto non vorrà che il povero patisca e sarà per fami abbonare dalla Nobile Società quanto mi si aspetta come da notte da me spedita tempo fa e non credo quanto mi scrive il fratello, non essermi dovuti li 3 zecchini da me sborsati al signor Carlo Sabbatini di Milano per li porto del partito delle *Serve Rivali* con parte de' strumenti che il tutto resta alla Nobile Società, anzi ho lasciato in Genova nelle mie scritte la ricevuta del suddetto Sabatini ed occorrendo altra con giuramento ed attestazione le sarà subito spedita. Circa li alloggi, trovo giustissima la di lei pretesa ringraziandola di cuore della generosità di non conteggiare il mio alloggio. La supplico aver presente l'affitto della bottega de' rinfreschi essendo quella un articolo incontrastabile; in sostanza tutto ciò che al mio signor Sigioli sembra giusto e doveroso per una parte per l'altra mi rimetto intieramente come scrissi in altra al mio fratello e non sa come il medesimo non eseguisca i miei voleri. S'io avessi potuto ristabilirmi sarei di vollo in Genova, ma non sono che un'ombra. Circa poi il ritornare o no a servire questo pubblico non sta in mio fratello, essendo io il sollo padrone e sempre che lei desideri con li patti in altra mia espressi, disponga di me e non mi privi più di sua amicizia per un fanatico che non conosce il suo dovere. Quanto io sopra come pure mia moglie quale conserva a lei infinite obbligazioni (per dette controversie se lo può immaginare se ne scordi per l'amor di Dio e procuri sino per carità la prego di spedir subito il tutto, mentre oltre le continue spese ho necessità del fratello per mandarlo a formare la compagnia per Alessandria ed altri affari, giacché la mia fatalità volle ch'io non possa farlo. Mi voglia bene, mi dii l'onore de' suoi comandi e riverendola per parte anche di mia moglie quale desiderebbe vederla per qualche giorni e di nuovo se li esibisce la nostra casa anche di cuore, protestandomi.

Milano, 9 luglio 1774.

Suo obbligatissimo servitore
Francesco Puttini

II/2.2-34

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 178 (1774).

Il proverbio, Signori Serenissimi, dice che la volpe perde il pelo ma il vizio mai. Così potrebbe darsi che fosse de' genovesi, che quantunque assai accostumati all'indolenza verso chi vuol operar con violenza ed a capriccio potrebbe darsi che una volta si scotessero e facessero qualche forte disordine. Si avvisa questo per l'abuso che si fa del rispetto dovuto al pubblico da' direttori del teatro, non contenti del succeduto nella primavera scorsa. Diceva bene chi diceva che le cose devono andar avanti. L'altro giorno si sono compiaciuti annunciar prima e cantar dopo in intermezzo certe persone solo adatte a cantar per le strade a birboni ed oziosi e non degne certamente di salir sul più indegno teatro dell'Italia. Pare che ora mai sia sparso in Italia che il nostro teatro è il teatro de' birboni perché senza queste non si sarebbe offerta tal gente, e se non si è sparso vi è egli dubbio che si spargerà. Se questi fatti non

meritano provvidenza da Vostre Signorie Serenissime non saprei che dire. Coverebbe darvela e porvi mano di proposito *remoto odio et amore et interesse habentibus* [...]

1774, 11 agosto

Letto al Serenissimo Senato

Si rimetta agli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo perché presa considerazione di quanto si suppone in detto biglietto riferano.

PARTE II, CAPITOLO 2.3

II/2.3-36

ASGe, *Archivio Segreto*, 1639m.

Serenissimi Signori,

le irregolarità anzi ingiustizie fatte da chi dirige i teatri, che fanno reclamare tutta la città, meritano ormai la loro provvidenza. Si aspetta cioè per la prossima apertura del venturo carnovale affinché li prezzi che si esigeranno non siano indebiti o oltraggiosi per distinzioni da soggetto a soggetto, inconvenienti in repubblica, ed affinché al solito non si esiga anticipato a solo fine di burlare il pubblico con pessime recite, indecorose ad una città come la nostra, e poi non si restituisca il ricevuto anticipato se la qualità della recita importa minorazione al prezzo come di fresco successo. Per ogni parte che si guardi, il procedere de' regolatori de' teatri merita provvidenza, restando esoso lo spirito di semplice guadagno che spira in chi ha promesso mari e monti pel decoroso divertimento del pubblico a prezzi ragionevoli e non estorti o irrisori.

1774, 14 novembre

Letto a Serenissimi Collegi.

Proposto chi sia di sentimento di prendere qualche provvedimento. *Latis calculis, nil actum*.

II/2.3-37

BUG, *Leges Decreta et Alia tempore M. Aloysii Gherardi a Secretis Status*, C_VII-12, cc.1r-2v.

Copia di esposizione dell'Illustrissimo Deputato di Mese dell'Illustrissimo Magistrato degli Inquisitori di Stato de' 29 dicembre 1774

Serenissimi Signori,

fu assicurato nello scorso avvento l'Illustrissimo Deputato vi fossero per la città feste di ballo ed apprese non dovessero continuare sendo in tale tempo per decreti di Vostre Signorie Serenissime chiusi li pubblici teatri. Per lo che fece ingiungere a patroni delle case nelle quale si facevano le feste di ballo di dovere soprassedere nell'indicato tempo, maggiormente perché suscettibili de' disordini come, come seguì in altra d'esse che con sbarro di pistola restò offeso un cittadino d'onesti e civili natali, ciò che sarà noto alle Signorie Vostre Serenissime procedendosi contro del reo dalla Magnifica Rota criminale, e perché senza l'assistenza de' soldati.

Terminato il tempo cui sopra si sono riprese dette feste di ballo e specialmente nella casa stessa in quale fu commesso il riferito delitto, né può dubitarsi possano considerarsi tali divertimenti feste di ballo da bastone giacché conviene a chi ad esse desidera l'ingresso corrispondere precedentemente certa poca somma di denaro.

Sono presenti all'Illustrissimo Deputato le deliberazioni delle Signorie Loro Serenissime de' 7 settembre 1767 in forza de' quali restano perpetuamente proibite dette feste di ballo e quelle ancora ne quali si paga l'ingresso e tutte quelle altre che a giudizio dell'Illustrissimo Deputato meritassero d'essere proibite.

Non ostante la generale perpetua proibizione segnata, solo se ne è procurata l'osservanza nel carnevale, ma poiché, riflette il primo Illustrissimo Deputato, che anco in altri tempi possano seguire disordini quali Vostre Signorie Serenissime hanno procurato impedirli e maggiormente qualora non siavi l'intervento de' soldati. Quindi ha creduto di sottoporre alla sempre savia considerazione delle Vostre Signorie Serenissime per sentire gli oracoli ed in seguito eseguire le deliberazioni e profondamente s'inchina.

1775 a 4 gennaio

Letto a Serenissimi Collegi.

Proposto di incaricare l'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato, o sia il di lui Illustre Deputato di mese a dare gli ordini opportuni ed esiggere che non solamente nel tempo di carnevale ma altresì in nessun altro tempo dell'anno non si facciano feste di ballo nelle quali si paga l'ingresso o si facciano pagare i balli † le precedenti deliberazioni di lor Signorie Serenissime né questo proposito e quelle relative all'obbligo di prendere soldi per le feste di ballo. *Latis calculis approbata [...]*

1775, 17 febbraio

Si faccia intendere a Magnifici Incombenzati del teatro che esigano dalle persone del teatro di non dover ballare nelle feste di ballo che vi si fanno se non con maschera. E si delibera che per evitare gli inconvenienti che possono succedere dalla moltitudine di persone di ogni ceto che si raduna in detto teatro mediante il pagamento, che ognuno fa per esservi ammesso si partecipi al Minor Consiglio perché sia a notizia delle dame † ad esse di no ballare senza maschera se non con i cavalieri e nel solo caso che nel ballo o contraddanze siano tutte dame e cavalieri onde dover ballare con maschera con chi non fosse cavaliere, e fosse in maschera, come per l'avanti pratica vasi, segnando al prefato Minor Consiglio, che siccome una tal distinzione e riserva ha apportati ottimi effetti per il passato così può lusingarsi che uguali ne produrrà per l'avvenire, mentre se non altro toglie senza dubbio quella confidenza che può essere

II/2.3-39

BUG, *Leges Decreta et Alia tempore M. Aloysii Gherardi a Secretis Status*, C_VII-12, cc.10r-10v.

Che in quanto a balli Lor Signorie Serenissime hanno stabilito che i suonatori non possano suonare che i balli concertati coi Magnifici Incombenzati, onde chi abusi premura di far qualche ballo particolare o straordinario debba intendersi coi prefati Magnifici Incombenzati affinché questi possano prodentemente farlo eseguire in quel tempo e se stimeranno opportuno per l'oggetto che non sia di rincrescimento al pubblico.

E finalmente avere Lor Signorie Serenissime incaricato l'Illustrissimo Generale di dare le opportune istruzioni agl'Ufficiali di truppa destinati a sovrintendere per impedire qualunque disordine in detto teatro, perché stiano a tale effetto nella maggior vigilanza, e succedendo qualche inconveniente procurino sul momento colla miglior maniera possibile che venga tranquillato.

Qualora poi qualche soggetto di qualunque condizione siasi, fosse renitente ad acquietarsi o cagionasse qualche grave sconcerto, abbiano ad ogn'uno di essi ufficiali, abbia facoltà di farlo condurre fuori dal

teatro ed anco arrestato a disposizione di Lor Signorie Serenissime, mentre che gli ordini e disposizioni che verranno date dai predetti ufficiali devo essere da chiunque rispettate ed eseguite.

II/2.3-40

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 322 (1775).

Serenissimi Signori,
si vede continuare a Banchi un cartello che invita a rappresentazioni sacre nelle quali non manca l'assortimento di balli ed arie musicali. Giacché questa novità è decorosa in quaresima parrebbe almeno dovesse finire nella settimana santa.

1775 – 7 aprile

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Si faccia intendere all'Illustrissimo Deputato dell'Illustissimo Magistrato degli Inquisitori di stato perché durante la Settimana Santa compresa domenica delle palme e la domenica di Pasqua dia gli ordini perché sia levato il cartello e non si facciano rappresentazioni de' quali in detto biglietto.

PARTE II, CAPITOLO 2.4

II/2.4-48

ASGe, *Notai antichi*, not. Antonio Maria Rossani, 11936 (1776), doc. 155, «Procura».

Nel nome del Signore Iddio sia.

Il signor Francesco Puttini di Giovanni Battista maggiore ecc, e che negozia pubblicamente ecc, conforme giura toccate ecc., della città di Milano della di cui identità hanno fatta fede a me notaro infrascritto con loro rispettivo giuramento toccate le scritture li signori Giuseppe Rolleri *quondam* Francesco e Felice del Bono *quondam* Giuseppe ecc., spontaneamente ecc., et in ogni miglior modo ecc., ha fatto e costituito siccome fa e costituisce suo procuratore et in di lui luogo ha posto e pone detto signor Giuseppe Rolleri, presente et accettante, specialmente et espressamente a poter in nome di detto signor costituente e per esso comparire in giudizio nanti qualsiasi giudice, magistrato e tribunale della presente città di Genova, anche di suprema autorità, e nanti di esso o essi fare qualunque comparse, istanze, ricorsi et atti che saranno necessari et opportuni, dirette e diretti ad ottenere la di lui reintegrazione di quel danno che asserisce esserle stato cagionato nel tempo che ritrovavasi in Novi, impresario et alla direzione di quel Teatro ecc., scuotere qualunque partita di denaro che le venisse pagata per detto effetto e di tutto ciò che riscuoterà e riceverà o confesserà d'aver avuto, ricevuto et esatto anco non apparendone le reale numerazione, farne le opportuni fini e quitanze in ampia e valida forma di ragione, e per tutto quanto sopra con la forma *cum libera in albis et ut alter ego* di modo che abbia anche l'autorità e facoltà di transigere, convenire et accordare e perciò stipulare ogni opportuno instrumento di transazione, convegno et accordo per atti di qualsiasi notaro, siccome tutte quelle altre facoltà che dichiarerà di voler avere in una o più volte, et *ad voltum* del detto signor suo procuratore, estendersi detto suo voto a di lui beneplacito e tante volte quanto le parrà e piacerà ecc.,

E finalmente ecc., dandole e concedendole ecc., promettendo ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.,

Per me Antonio Maria Rosani notaro ecc., fatto in Genova nello scrittorio di me notaro posto in Banchi l'anno della nascita di Nostro Signore Gesù Cristo millesettecentosettantasei correndo l'ottava indizione secondo il corso di Genova, giorno di martedì cinque del mese di febbraio al dopo pranzo,

essendovi presenti li signori Constantino Solari del *quondam* signor *magister* Giovanni Antonio e Francesco Saverio Fontana del notaro Giovanni Battista, testimoni chiamati ecc.

PARTE II, CAPITOLO 2.5

II/2.5-62

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Teatri».

Serenissimi Signori,

piacque già a Vostre Signorie Serenissime di raccomandare alla privata amministrazione di una Società di Magnifici cittadini i teatri della città, in vista della pomposa esposizione che fu lor fatta dal vantaggio che al pubblico ne sarebbe risultato e del buon ordine che nelle cose teatrali sarebbe <stato> introdotto. Per via di fatto però la società è andata a contrarsi in un solo, ed i successi non hanno corrisposto né alle commendevoli viste di Vostre Signorie Serenissime né alla pubblica aspettativa.

Le cose sono ite tant'oltre che il teatro di Genova si trova attualmente in mano ad un forestiere, impresario ambulante di professione, ed è rimarchevole che questo stesso soggetto sia stato escluso per sempre dal Teatro di Alessandria per ordine di quel vigilante governo.

Il nostro Teatro, posto irregolarmente in balia di questo intruso, non riesce favorevole al costume, ma siccome le notizie più individuali in balia di ciò e la censura opportuna appartiene all'Eccellentissimo Magistrato degli Inquisitori di Stato, così si prescinde dal dettaglio di tali inconvenienti, e si passa a ciò che sembra meritare la particolar vigilanza di Vostre Signorie Serenissime.

Si dice che per via di contratto da stipularsi in nome della Società de' Magnifici Cittadini incombenzati, i teatri tutti della città vadano ad essere affittati per più anni successivi allo straniero di cui sopra. Ad allontanare gli inconvenienti che in diverse linee ne risulterebbero, e soprattutto a far sì che le cose del teatro stiano ne' termini da Vostre Signorie Serenissime volute e decretate, sembra degno della preventiva Loro provvidenza, che Elleno si compiacciano d'incaricare indelatamente i due Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo di prender le cognizioni opportune e di riferire a Vostre Signorie Serenissime ciò che veramente ne sia; intimando intanto a chi di dovere di astenersi (inconsulte Vostre Signorie Serenissime) da qualunque ulteriore innovazione.

1777 28 aprile

Letto a' Serenissimi Collegi

Se ne rimetta copia agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo perché fattesi presenti le precedenti deliberazioni riferiscano. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

II/2.5-63

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 329 (1777).

Serenissimi Signori,

a tenore dell'esposizione che già fu fatta a Vostre Signorie Serenissime e del loro decreto su quella emandato in di cui virtù i teatri della città furono confidati ad una società di Magnifici Cittadini, non è in arbitrio di questa di farli passare alla cura altrui. La lettura delli citati esposizione e decreto che prenderebbe pochi momenti di tempo basterà a persuadere <Lor> Signorie Serenissime che elleno inteso di dare a que' Magnifici Cittadini una incombenza personale e conseguentemente non trasferibile (specialmente in consultata lor Signori Serenissime) in altre o persona. Questo sia detto quanto al *quid iuris*.

Quanto poi al fatto si rende degno della provvida e preventiva attenzione di lor Signori Serenissime che li teatri suddetti rischiano di andare in mano e di trovarsi per più anni consecutivi alla disposizione di Francesco Puttini forestiere ma assai qui noto onde tralasciare l'elogio.

Se ciò si verificasse potrebbe la espianazione di molte famiglie genovesi, gli individui delle quali assistendo al teatro o servandolo sia come portinari, palchettari, suonatori, sarti o altre professioni ne ricavano la loro sussistenza.

Francesco Puttini ha già condotte da Milano alcune persone delle quali se vale attualmente per le cose suddette, onde è facile il prevedere che null'altro curando che le sue pecuniarie convenienze molte di più ne condurrebbe se questi teatri andassero stabilmente in sue mani.

Conto né al pubblico né al privato, l'oggetto è considerabile e conseguentemente degno di que' provvedimenti di lor Signorie Serenissime pe' quali sia opportunamente preveduto l'inconveniente.

II/2.5-68

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 329 (1777)

Serenissimi Signori,

una delle principali cure d'un ben regolato governo ella è certamente quelle di non lasciare andare nel forastiere gli emolumenti e le industrie che danno la sussistenza ai naturali del paese. Questi teatri <h>an sempre dato da vivere a molte famiglie della città, come sarti, suonatori, copisti, portinari ecc. Se i teatri vanno in mano di Francesco Puttini lombardo, come si dice che li Magnifici Incombenzati vogliono farveli andare non sarà più così. Già a quest'ora tutto che non abbia per la presente stagione il solo Teatro da S. Agostino vi ha intrusi ne' sopradetti uffici alcuni forastieri che ha seco condotti; a tal effetto è facile il prevedere che cosa farà se ha tutti i teatri fissamente per molti anni, i poveri nazionali dovranno risentirne crudelmente.

Se quando Vostre Signorie Serenissime <h>an data la privativa de' teatri della città ad una società di Magnifici Cittadini si fosse affacciato costumi per averli, non lo avrebbero ne pur ascoltato, dunque come permettere che vadino in sue mani per una via così indiretta?

II/2.5-69

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 329 (1777)

Serenissimi Signori,

la sera del concerto al teatro sono state sparse nel parterre e poste anche in saccoccia de' suonatori alcune copie di un sonetto contro Puttini e Pacchierotti; questa è nei termini più bassi ed indecenti ed offensivo non solo dei due sopra indicati ma ancora del pubblico, onde sembra meritar possa la sempre giusta provvidenza di Vostre Signorie Serenissime.

1777, 9 giugno

Letto al Serenissimo Senato.

Se ne rimetta copia all'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato perché procuri di appurare chi sia stato l'autore dell'avvisato sonetto non meno che i complici che lo hanno sparso al teatro e posto nella saccoccia de' suonatori ed altri per riferire. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

II/2.5-70

ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega 1039 (1777), «Per chi commette disordini nel Teatro». Altra copia in ASCGM, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

1777, 12 maggio

S'incaricano gli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Reale Palazzo *pro tempore* siccome l'Illustrissimo Generale e l'Illustre Deputato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di stato pure *pro tempore* ad invigiare sopra i disordini che succedono o andassero succedendo in Teatro, con facoltà a tale effetto di dare tutti gli ordini, provvidenze ed istruzioni che rispettivamente stimeranno.

L'Illustre Deputato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato prenda cognizioni chi siano gli autori degl'inconvenienti che attualmente sieguono al Teatro e li faccia chiamare a sé per dare a' medesimi le più efficaci avvertenze ad oggetto si contengano, con ragguagliare anche Lor Signorie Serenissime di quelli che succedessero in appresso e sia pure le avvertenze che stimeranno in modo di Lor Signorie Serenissime a quegli ufficiali anche delle galee che credessero fossero meritevoli.

L'Illustrissimo Generale dia anch'esso le avvertenza che stimerà a quegli ufficiali, cadetti ed altri di suo giurisdizione che meglio stimerà, ed inoltre dia tutti gli ordini perché al Teatro non succedano ulteriormente disordini, con accrescere anche per le prime rappresentazioni il numero della truppa, o far postare, quando così stimi, qualche sentinella in platea e con festinar più ufficiali di guardia, i quali siano instruiti a prevenire prudentemente i contingibili disordini, con andare girando ed avvertire quello o quelli che mancassero, ed in caso di disordini passare, anche in nome di Lor Signorie Serenissime all'arresto di chi mancasse, chiunque siasi. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

II/2.5-71

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione degl'Illustrissimi et Eccellentissimi Giacomo Filippo Carrega et Ottavio Giustiniano, Governatori residenti nel Real Palazzo per li teatri».

Serenissimi Signori,

con biglietto di loro calici sono state avvertite Vostre Signorie Serenissime che i teatri andavano in mano di un impresario forastiere ed ambulante, stante un contratto da stipularsi fra i Magnifici Incombenzati ed il detto straniero; che molti sarebbero gli inconvenienti che da un tale contrattatto ne anderebbero a risultare, a riparo de' quali si proponeva l'osservanza de' precedenti regolamenti e l'intimazione di non doversi innovare inconsulte Vostre Signorie Serenissime.

Un tale biglietto, sotto li 28 aprile passato, è stato agl'Eccellentissimi Giacomo Filippo Carrega ed Ottavio Giustiniano, Governatori residenti nel Real Palazzo affinché, fattisi presenti le precedenti deliberazioni, riferissero.

In esecuzione di un tale incarico, hanno gli Eccellentissimi commissionati riconosciuto il piano fissato per li teatri dal Serenissimo Senato l'anno 1772 e reso pubblico colle stampe [...]

Da tutto il contesto di suddetto regolamento non hanno saputo gli Eccellentissimi commissionati ravvisare alcuna proibizione a detti Magnifici Incombenzati di adottare quelle divise che stimassero più conducenti all'oggetto anzi una piena facoltà di tutto operare per conseguire il fine di che il pubblico sia provveduto in ogni decenti rappresentanze.

Non contenti gl'Eccellentissimi Commissionati di quanto sopra, hanno creduto di sentire li Magnifici Incombenzati del teatro; hanno questi esposto che la Società andava a finire per il dispendio che risentiva e consumava il fondo fissato, senza che si ottenesse l'oggetto di avere rappresentanza almeno sufficienti, che avevano già per un anno che va a terminare a giugno prossimo fatto l'esperimento con

l'attuale impresario senza che da ciò ne sia risultato alcuno dei temuti disordini, anzi essendone derivato il bene del contentamento universale della città, e del non pregiudizio di detta Società che questo esperimento andavasi a protrarre ancora per quattro anni, ripromettendosi da ciò il maggiore pubblico gradimento.

Hanno inoltre fatto riflettere che questo era un contratto fra particolare e particolare, essendo sempre essi Magnifici Incombenzati obbligati verso del Serenissimo Governo e del pubblico.

È stato però supposto agl'Eccellentissimi Commissionati che l'attuale impresario Puttini, stante il suddetto subaffitto da farsi, voglia valersi di operai, sartori ed altri inservienti al teatro forastieri, con chiamare anche di fuori i suonatori in pregiudizio de' nazionali, e che di già attualmente vi siano al Teatro alcuni di detti operai forastieri.

Credono essi commissionati col rapporto di quanto sopra, aver pienamente eseguite le incombenze indossatele, rimettendosi a quelle provvidenze che crederanno Vostre Signorie Serenissime di adottare.

1777, 21 maggio

Letta a' Serenissimi Collegi.

Proposto di deliberare non aver Lor Signorie Serenissime in contrario al subaffitto, fatto o da farsi de' teatri, con che però tutti quelli operai ed artisti che erano genovesi debbano esserlo egualmente ed anche la massima parte de' suonatori, e con che per gli artisti ed operai non possano adoperarsi forastieri senza la permissione del Serenissimo Senato; e gli Eccellentissimi commissionati si compiacciano di notificare la presente deliberazione a' Magnifici Incombenzati de' teatri. *Latis calculis approbata.*

II/2.5-73

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Subaffitto». *Olim*, ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Giovanni Tommaso Varese, 964 (1777-98), doc. 8.

Nel nome del Signori Iddio sia.

Gl'Illustrissimo signori Stefano Ludovico Pallavicino *quondam Illustrissimi Alessandri* et Gian Luca Durazzo *Illustrissimi Marcelli* come attuali Incombenzati dal Serenissimo Senato alla direzione degli spettacoli per una parte ed il signor Francesco Puttini *Joannis Baptistae* per l'altra volendo ridurre a pubblico instrumento quanto fra di loro è stato verbalmente fissato, convenuto e concordato, quindi è che costituiti nanti di me notaro e testimoni sotto nominati ecc.

Di loro spontanea volontà ecc.

Ed in ogni miglior modo ecc.

In primo luogo detti Illustrissimi signori Stefano Ludovico Pallavicino e Gian Luca Durazzo tanto a loro nome quanto a quello degli altri Illustrissimi azionisti della nobile loro società e a qualsivoglia altro che loro possa competere, hanno subaffittato e subaffittano al detto signor Francesco Puttini del signor Giobatta, presente che accetta maggiore li tre Teatri, cioè quello del Falcone, l'altro da S. Agostino ed il terzo delle Vigne con tutti li siti alli medesimi annessi.

Per il restante tempo che dura la locazione fatta per rigaurdo alli due teatri grandi del Falcone e da S. Agostino per instrumento de' 19 settembre 1772 in atti del notaro Felice Giacinto Gianelli Castiglione e riguardo a quello delle Vigne per instrumento de' 19 novembre 1772 per atti del notaro Bernardo de' Ferrari, e ciò per l'annua pigione di lire diecimilaottocentoquarantadue moneta di Genova fuori banco da pagarsi di sei in sei mesi alla rata e da principiare detta pigione li 16 giugno prossima 1777.

Dichiarano inoltre detti Illustrissimi signori Stefano Ludovico Pallavicino e Gian Luca Durazzo a detti nomi che attesa detta pigione di L. 10842 da pagarsi come sopra dal detto signor Puttini allo stesso spetterà dal detto giorno 16 giugno prossimo venturo il appreso tutto il prodotto di detti teatri e siti annessi siccome la pensione del botteghino e qualsivoglia altro profitto che risultasse dall'impresa d'opere, commedie e qualsivoglia altro spettacolo, cosicchè di detto prodotto e profitti nulla in se riserbano detti Illustrissimi Incombenzati ecc.

Et all'incontro il detto signor Francesco Puttini si obbliga e promette:

Primo. Di pagare puntualmente a debiti tempi al prefato Illustrissimo signor Gian Luca Durazzo o a chi per esso le pigioni come sopra convenute in buone valute in pace e senza lite, ogni eccezione e contraddizione rimossa.

Seconda. Di dare tutte le entrate franche enunciate in detti due contratti di locazione de' 19 settembre e 19 novembre 1772

Terzo. Di mantenere colla maggiore religiosità tutti li patti, condizioni descritte nel piano proposto dall'attuale Nobile Società al Serenissimo Senato e da questo approvato con due deliberazioni de' 10 e 11 settembre e 15 ottobre 1772 di quale piano a maggiore cautela unitamente alla tassa di prezzi di entrate, palchi fissata con decreto de' 4 dicembre 1772 dalli due Eccellentissimi Niccolò Alessandro Giovo e Luca de' Fornari a ciò destinati dal Serenissimo Senato si accludono le stampe al presente instrumento.

Quarto. Di fornire agl'Illustrissimi Incombenzati suddetti o a quelli in loro vece subentrassero la nota de' diversi spettacoli da farsi fra l'anno con il nome de' virtuosi che saranno da lui scritturati ad effetto di averne l'approvazione.

Quinto. Di accollarsi e prendere sopra di sé li contratti già passati dall'attuale nobile direzione per le stagioni dell'estate, autunno e carnevale, con manlevare detta nobile società da tutte le scritture già rilasciate per dette tre stagioni.

Sesto. Di far estimare da due periti eligendi uno per parte tutti li mobili ed utensili per gli alloggi di spettanza della Nobile Direzione e di pagarne l'importare nel termine di anni quattro in quattro rate uguali e non convenendo li due estimatori del prezzo di detti mobili ed utensili si eleggerà il terzo di comune consenso [...]

Me Gian Tomaso Varese notaro fatto in Genova in altra delle stanze dell'attuale abitazione del detto signor Francesco Puttini posta in vicinanza della chiesa di S. Agostino, l'anno della nascita del Signore millesettecentosettantasette correndo la nona indizione al costume di Genova, giorno di domenica li diciotto di maggio alla sera circa le ore dieci, essendovi li lumi opportuni [...]

L'anno suddetto giorno di venerdì li ventisette giugno al dopo pranzo nella stanza del Magnifico Sindaco della Dogana.

Il suddetto signor Francesco Puttini *Joannis Baptistae* ecc.

Spontaneamente ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Ha confessato e confessa alli prefati Illustrissimo signori Stefano Ludovico Pallavicino e Gian Luca Durazzo Incombenzati come sopra alla direzione degli spettacoli benchè assenti per me notaro d'avere ritrovati negli alloggi appartenenti alli suddetti teatri stati per parte delli medesimi e di loro ordine consegnati in totale sua soddisfazione e contentamento tutti li mobili ed utensili contenuti e descritti nell'inventario che lo stesso signor Puttini presenta a me notaro con l'ultimo stato d'accordo e di comune consenso convenuto e fissato in L. 4100 moneta in Genova corrente fuori banco sottoscritto Agostino Sigioli per la Nobile Direzione per conservarsi detto inventario infilato nel presente instrumento e sotto del quale io notaro infrascritto vi ho posto il mio nome con la presentazione in

data di questo giorno, rinunciando all'eccezione della consegna di detti mobili non fatta et ad ogni altra.

Quali mobili et utensili li ha il predetto signor Puttini accettati ed accetta pe detto prezzo di lire quattromilacento fuori banco da pagarsi in tutto a tenore del suddetto instrumento come sopra per me notaro rogato li 18 maggior prossimo passato in ogni miglio modo [...]

Me detto Gio. Tomaso Varese notaro.

Fatto in Genova tutto come sopra [...]

II/2.5-77

ASGe, *Fondo AFI*, 10, «Sigortà». *Olim*, ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Giovanni Tommaso Varese (1777-98), 964, doc. 9

Nel nome del Signore Iddio sia.

Il signor Stefano Bellenno del *quondam* signor Giuseppe sapendo d'opera poca prima per atti di me notaro passato l'instrumento del subaffitto delli tre teatri di questa città con loro siti annessi fatto dagli Illustrissimi signori Stefano Lodovico Pallavicino e Gian Luca Durazzo come attuali Incombenzati dal Serenissimo Senato alla direzione delli spettacoli tanto a proprio nome quanto a nome degli altri Illustrissimi azionisti a favore del signor Francesco Puttini *Joannis Baptistae* per il restano tempo che dura la locazione in vigore delli instrumenti 19 settembre e 19 ottobre 1772 rogato il primo dal notaro Felice Gianelli Castiglione e l'altro dal notaro Bernardo de Ferrari, da cominciarsi alli 16 giugno venturo per l'annua pigione di lire diecimilaottocentoquarantadue moneta in Genova corrente fuori banco da pagarsi di sei mesi in sei mesi alla rata e con gli altri obblighi, patti, eccezioni e condizioni de' quali nel medesimo instrumento di che detto il predetto signor Stefano Bellenno se ne chiama ben conscio ed informato per essere stato presente sella stipulazione dello stesso.

E volendo quanto sia però solamente per il puntuale pagamento di suddetta annua pigione ossia fitti renderà maggiormente cauti li prefati Illustrissimo Pallavicino e Durazzo e gli altri Illustrissimo azionisti a fare altresì cosa grata al signor Carlo Castelli di Milano che lo ha richiesto di quanto in appresso.

Costituito perciò detto signor Stefano Bellenno alla presenza di meno notaro e testimoni infrascritti ecc. Di sua spontanea volontà ecc.

Ed in ogni miglior modo ecc.

Quando sia per il puntuale pagamento come sopra di suddetta annua pigione ossia fitti di L. 104842 fuori banco da pagarsi di sei in sei mesi alla rata come sopra e assumendo in sé la persona del detto signor Francesco Puttini del signor Giovanni Battista e per lo stesso costituendosi principale debitore promissore et espromissore, volendo et intendendo di essere obbligato di proprio ancorché di ragione non lo fosse ed anche quell'ora l'obbligazione del detto signor Puttini non tenesse verso et a favore de' prefati Illustrissimi signori Pallavicino e Durazzo presenti et accettanti a loro e detto nome per il puntuale pagamento suddetto di suddetta pigione ossia fitti solamente intercede e fa sigortà per detto signor Puttini e per lo stesso ha promesso e promette e si obbligato e si obbliga di proprio perché così [...]

Presente a quanto sopra il predetto signor Francesco Puttini il quale ha promesso e promette di manlevare e rilevare indenne e senza danno il suddetto signor Bellenno sua sigortà ed anche prima che lo stesso patisca alcun danno [...]

Me Gian Tomaso Varese notaro fatto in Genova in altra delle stanze dell'attuale abitazione del detto signor Puttini posta in vicinanza della chiesa di S. Agostino, l'anno della nascita del Signore millesettecentosettantasette correndo l'indizione nona al costume di Genova giorno di domenica diciotto maggio alla sera circa le ore dieci essendovi li lumi opportuni [...]

II/2.5-85

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Esposizione degli Eccellentissimi Benedetto Viale e Luigi Imperiale riguardo il teatro».

Serenissimi Signori,

nel corso del presente avvento non troveranno forse Vostre Signorie Serenissime indegno della sovrana e sempre saggia loro prevenzione, il pensiero del Teatro e di riformarne gli abusi. Si degnino farsi presenti i presenti i regolamenti sorti i quali furono permessi i balli pubblici al Teatro, per l'illuminazione che si esige, il numero delle guardie e altre cautele che furono ordinate e disposte e riconosceranno se confrontino con quelle che attualmente sono praticati. Non permetteranno che restino i palchi senza lume, né senza lumi il disotto della ringhiera, facendo quivi custodire da guardie i lumi da chi ha interesse di smorzarli e impediranno molti mali e molti scandali.

Li abiti soverchiamente succinti delle ballerine, lo sconcio de' salti e de' gesti de' pantomimi rendono ormai i balli indegni di spettatori che professano il cristianesimo e non possono da chi non ha perduto affatto la verecondia vedersi né sentirsene li applausi di chi se ne fa complice.

I nobili pagano, com'è noto assai più delli altri per l'uso della ringhiera. Qual luogo <è> stato sempre un distintivo ben conveniente alla nobiltà in un governo di aristocratici. Più non è loro nelle sere de' balli, il che è una ingiustizia e insieme politica inconveniente, ma diventa un † della gente più vile, sotto la maschera spesso anche indecente. Con questa occasione gira ai palchi delle dame una quantità di avventori che per differenza di condizione e spesso per nota di costume dovria stare lontana e s'induce insensibilmente in questo miscuglio una familiarità sommamente dannosa in un governo come il nostro alla dignità del patriziato.

Altre volte sulle scalette che danno ingresso alla ringhiera stavano sentinelle. Si potrebbero riproporre con ordine che durante lo spettacolo musicale non si permettesse ingresso a chi fosse in abito di maschera, chiunque sia. Sono supplicate Vostre Signorie Serenissime di riparare a sì gravi disordini con quella suprema autorità che hanno per l'onore divino e per il buon ordine del governo; né faccia difficoltà che possano sminuire li avventori e i balli del teatro, poiché per due balli altrove né si trovano case, come prima, nella città né con facilità partecipi che vogliano soccombere alla spesa che non è indifferente e nel teatro hanno il divertimento a modico prezzo.

II/2.5-86

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Esposizione degli Eccellentissimi Benedetto Viale e Luigi Imperiale riguardo il teatro».

Serenissimi Signori,

dopo che Vostre Signorie Serenissime per un miglior metodo e regolamento de' teatri di questa città adottarono di eleggere alcuni patrizi col tiolo d'Incombenzati, e che a questi si passò la direzione de' teatri medesimi, sono occorsi vari decreti ed incombenze rispettivamente appoggiate tanto agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo *pro tempore* quanto all'Illustrissimo Generale, come da documenti avutisi dall'archivio di Vostre Signorie Serenissime; fra quali non vedesi la delegazione in Loro Eccellenze.

Che perciò nella circostanza di esservi qualche dame che non hanno palchetto né in primo né in secondo ordine, si è presentato a Loro Eccellenze l'agente, o sia palchettaro come ancora l'impresario Puttini addimandando come dovea contenersi nella distribuzione de' palchi dei suddetti due ordini,

mentre non potea darsi luogo alle dette dame che ora addimandavano il palco senza levarlo a quelle dell'ordine non ascritto, le quali per altro da alcuni anni ne avevano la chiave e ne pagavano il fitto. Pensando Loro Eccellenze che queste dell'ordine non ascritto, levandosi dal detto secondo ordine de' palchi per dare la preferenza alle dette dame, dovessero essere accomodate nel terzo ordine de' medesimi, si spiegarono Loro Eccellenze di conformità tanto col detto impresario quanto col suddetto palchettaro. Ora però rinviene però a Loro Eccellenze che i palchi del detto terzo ordine sono tutti occupati, siccome qualmente lo sono la massima parte di quelli del quarto, parte da cavalieri e parte dal detto ordine non ascritto. Onde Loro Eccellenze si sono determinate di fare il tutto presente a Vostre Signorie Serenissime unitamente alle liste di detto terzo e quanto ordine, affinché si compiacciano di fissare quel regolamento che stimeranno più adatto e conveniente per la distribuzione di tutti i palchi suddetti.

1777, 12 dicembre

Letto a' Serenissimi Collegi. L'etto l'acchiuso biglietto de' calici.
Discorsa lungamente.

Proposto di consultare il Serenissimo Senato e lodare e gradire il zelo de' prefati Eccellentissimi Governatori residenti nel Real palazzo, ed incaricare i medesimi, intendendosi co' Magnifici Incombenzati, a dare tutti gli ordini e provvidenze che stimeranno per la distribuzione de' palchetti del Teatro. *Latis calculis, approbata [...]*

Mox

Proposto nel Serenissimo Senato di deliberare in tutto e per tutto coerentemente a suddetti consulti de' Serenissimi Collegi. *Latis calculis, approbata.*

Mox

Proposto di consultare il Serenissimo Senato a deliberare che gli Eccellentissimi di Palazzo, intendendosi co' prefati Magnifici Incombenzati, diano gli ordini opportuni perché li palchetti del primo ordine del Teatro non siano occupati se non che per le dame comprese le forestiere. *Latis calculis in Serenissimi Collegii, approbata.*

Mox

Proposto nel Serenissimo Senato di deliberare coerentemente al consulto de' Serenissimi Collegi. *Latis calculis, approbata.*

Mox

Proposto nel Serenissimo Senato di rinnovare la delegazione o sia di commettere e delegare tutte le dispute che in avvenire possano vertire introno al teatro o teatri in chi si dirà in appresso, remota qualunque suspicione. *Latis calculis nil actum.*

Mox

Ripetuta nel Serenissimo Senato suddetta proposizione in tutto e per tutto come in essa. *Latis calculis approbata omnibus in decimo numeris faventibus [...]*

Mox

Per l'effetto di cui sopra, cioè di suddetta delegazione, si nomineranno gl'Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo *pro tempore*. *Per Serenissimum Senatum ad calculos [...]*

II/2.5-87

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Il N. Francesco Puttini di Giovanni Battista, comparendo nanti de Magnifici uditori della Magnifica Rota civile di Genova.

Brevemente dice et espone qualmente d'allora <che gli> Eccellentissimi Stefano Ludovico Pallavicino *quondam Illustrissimi Alexandri* et l'Illustrissimo signor Gian Luca Durazzo *Illustrissimi Marcelli* come incombenzati dal Serenissimo Sentato alla direzione delli spettacoli, e tanto a loro proprio nome quanto a quello dell'altri signori azionisti della Nobile Società è stato subaffittato, ossia sono stati subaffittati ad esso N. comparente li tre teatri, cioè quello del Falcone, l'altro da S. Agostino ed il terzo dalle Vigne, con tutti li siti alli medesimi annessi per l'annua pigione di lire milleottocentoquarantadue moneta fuori banco, da pagarsi di sei mesi in sei mesi la metà, e da durara detto subaffitto per il restante tempo che dura la locazione fatta per riguardo alli due teatri grandi del Falcone e da S. Agostino per instrumento de' 19 settembre 1772 in atti del notaro Felice Giacinto Gianello Castiglione, e riguardo a quello delle Vigne per instrumento de' 19 novembre detto anno 1772 per atti del notaro Bernardo De'ferrari, con essere stato cesso al detto N. comparente dal dì 16 giugno prossimo passato tutto il prodotto di detti teatri e siti annessi, siccome la pigione del botteghino e qualsivoglia profitto che risulta dall'impresa di opere, commedie, e sotto quelli altri patti, scise, obblighi che vedonsi espresse nell'instrumento di subaffitto rogato dal notaro Gian Tomaso Varese il dì 18 maggio prossimo passato, che in autentica forma presenta a Vostre Signorie Prestantissime.

Soggiunge detto N. comparente di avere esattamente adempito tutti li patti, condizioni e scise descritte in detto instrumento e nel piano proposta dall'attuale Nobile Società al Serenissimo Senato e da questo approvato con sue deliberazioni de' 10 e 11 settembre e 15 ottobre detto anno 1772, del quale si fa menzione nel sopra riferito instrumento.

Dice inoltre che in vigore del detto capitolo di detto piano deve detto N. Comparente fare la distribuzione de' palchi con li debiti riguardi, ritenendone sempre un conveniente numero di serali di seconda, terza e quarta fila perché a poche famiglie non venga ristretto il piacere delli spettacoli, e possano più persone goderne a vicenda.

Aggiunge detto N. Comparente essere consuetudine inveterata che le maschere in tempo di carnevale hanno sempre avuta la libertà di passeggiare e sedere per la ringhiera nell'ora delle pubbliche rappresentazioni, qual libertà ha per inteso detto N. Comparente essere in oggi stata tolta alle dette maschere di modo che non potranno per l'avvenire più valersi di tale libertà.

Dice di più di aver per inteso ancora essere stati appigionati non solo tutti li palchi di prima e seconda fila, ma ancora quelli di terza e quarta, di modo che non vi sarà alcun palco seriale, secondo le dirette intenzioni del prefato Serenissimo Senato che ha voluto vi sia un conveniente numero si seriabili [*scilicet* serali]

Dice finalmente essere gravissimo il pregiudizio che ridonda al detto N. comparente dall'inosservanza dei sopra accennati due punti, cioè di non aver egli alcun palco seriabile mentre ogni sera verrebbe egli ad introiettare non solo l'affitto seriale ma anche il prezzo de' biglietti seriali, e dall'essere stato impedito che le maschere in tempo di carnovale in quelle ora delle pubbliche rappresentazioni non possano né passare né sedere per la ringhiera; e che egli intanto si è animato ad offrire la predetta pigione di L. 10842 moneta fuori banco, e così molto di più di quello che pagano li affittuari [*scilicet* la Nobile società], in quanto ha creduto di rimborsarsi sopra detti palchi seriabili et anche sopra l'introito

che si lusingava di poter fare da quel numero maggiore di persona che sarebbero concorse al Teatro avendo la facoltà di sopra segnato di passeggiar e sedere per la ringhiera, e perciò attesa tale proibizione sembra assai naturale che debba essere in numero di tali concorrenti, onde detto N. Comparente si trova costretto non solo in vista delle ragioni suddetti di appartarsi e dichiarare finito il subaffitto di cui sopra, ma ancora di protestare come si protesta di tutti li danni, spese et interessi patiti e da patire per occasione di quanto sopra contro dei prefati ora Eccellessimo Stefano Ludovico Pallavicino et Illustrissimo signor Gian Luca Durazzo, intendendo a cautela ancora d'esser rimborsato della pigione di mesi sei che ha giorni sono, ossia ieri pagata a mani del prefato Illustrissimo signor Gian Luca in L. 5421 moneta fuori banco.

Richiedendo venghino li prefati ora Eccellentissimo Stefano Ludovico Pallavicino et Illustrissimo Gian Luca Durazzo ammoniti, notificati et intimati di quanto sopra.

Protestandosi anche de' salari del Magnifico avvocato e procuratore e di ogni altra cosa lecite da protestarsi in forma [...]

II/2.5-89

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Il sopradetto Illustrissimo signor Gian Luca Durazzo.

Costituito ecc.

Per causa ed occasione d'un † nella scrittura di protesta statale intimata ad istanza del N. Francesco Puttini dell'† tenore come in essa, alla quale s'abbia impugnativa relazione.

Previa la protesta della nullità della medesima perché nullamente ed indebitamente fatta, così che non può portare di giustizia alcun benché menomo effetto per essersi in quella esposte cose non vere, e che non suscitano nella forma e maniera che sono state narrate e per esser detta protesta emanata ancora da giudice incompetente, quale non può né deve ingerirsi in simili affari e perciò contro di detta † nulla protesta oppone tutte e singole l'eccezioni sì legati che statutarie in ogni miglior modo.

Per non rimanere pregiudicato della taciturnità né altrimenti né in altro modo ecc., e in quanto sii tenuto a rispondere suddetto Illustrissimo signor comparante a nome e † come altro de' Magnifici Incombenzati, rispondendo ed opponendo dice essere mendicati pretesti quelli addotti da detto Francesco Puttini nell' † nulla scrittura di protesta per esimersi forse dal pagamento della convenuta pigione a' suoi dovuti tempi, come da pubblici instrumenti di mezzo, mentre esso Illustrissimo signor comparente intende che questa le sii prontamente pagata altrimenti di valersi di tutti quei mezzi che tanto in forza dello statuto quanto *de iure* le competono in ogni miglior, mentre non sussiste e non proverarsi giammai che detto Illustrissimo signor comparente abbia mancato a' patti de' quali nell'istrumento, avendoli egli sempre con tutta buona fede adempiti, conforme si conviene e se gl'Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo hanno fatto qualche novazione riguardo ad appigionare i palchetti del pubblico teatro senza lasciarne dei seriabili come porta il contratto e la legge, ossia decreti precedenti in questa pratica, questo intanto è proceduto *ex consensu et ex facto* di detto Francesco Puttini, il quale conforme dimostrerassi a suo luogo e tempo, sendo avanti i prefati Eccellentissimi in vece di star fermo sulla lettera del contratto e di protestare contro qualunque deliberazione venisse fatta in pregiudizio del contratto, si accontentò che i prefati Eccellentissimi assegnassero tutti i palchetti, quale cosa detto Puttini non dovea mai permettere mentre questa era sua ispezione, e però attese le massimi più costanti di ragione, ha rinunciato egli spontaneamente a detto vantaggio, né può al giorno d'oggi rivoltarsi contro detto Illustrissimo signor comparente con vane ed inutili proteste per sfuggire il pagamento di quanto anderà debitore.

Soggiunge inoltre esse chimerico l'altro pregiudizio che asserisce suddetto Puttini risentire dall'ordine ultimamente rinnovato di non doversi permettere in tempo che si recita, poich  non sussiste l'† inveterata consuetudine † in contrario, mentre   noto essere stato un abuso introdottosi da poco tempo a questa parte, mentre per l'avanti mai e poi mai persona alcuna andava in ringhiera a goder le rappresentazioni ad esclusione de' patrizi com'  notorio, e per  evvi una grandissima differenza fra l'abuso e consuetudine e perci  non essendosi in lettera del contratto assunto l'Illustrissimo signor comparente precisa obbligazione riguardo a detta ringhiera verso e da favore di detto Puttini, se il Governo Serenissimo per togliere qualunque abuso ha decretato nella forma e maniera che si dice, mentre cosa alcuna non vi ha detto Illustrissimo comparente n  da questo pu  nascere pregiudizio <e> on deve nemmeno essere rispondibile agl'interessati nel teatro n  esimere suddetto Puttini dal dovuto pagamento, attese le disposizioni di ragione troppo nella soggetta materia.

Che per  detto Illustrissimo signor comparente volendo provvedere alla propria indennit  e a quella di tutti gl'interessati insta e richiede da Vostre Signorie Prestantissime e loro nobile ufficio che venga con copia della presente suddetto Francesco Puttini intimato e protestato in tutto come sopra si legge nella presente scrittura, e per tutti quegli effetti che meglio di ragione ed affin  non possa in alcun tempo allegarne ignoranza, mentre suddetto Illustrissimo signor comparente intende che il contratto sii sempre nel proprio suo stato di validit  per le suddette ragioni, ed altre da addursi a suo luogo e tempo non ostanti le vani eccezione addotte in contrario quali sono nulle, inviste, ingiuste e di niun valore conforme cos  dice e protesta non solo in questi ma in ogni altro miglior modo.

Intentando a tale effetto ogni e qualunque beneficio si legale che statutario a s  pi  utile e vantaggioso.

Facendo quanto sopra senza alcun suo bench  minimo pregiudizio [...]

Protestandosi di tutti i danni, spese ed interessi, salari del Magnifico avvocato e procuratore [...]

PARTE II, CAPITOLO 2.6

II/2.6-94

ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega, 1039 (1777), «Dal Serenissimo Senato contro l'impresario dell'opera Puttini».

Serenissimi Signori,

il Magnifico Agostino Lomellino *quondam* Caroli, Deputato di mese dell'Eccellentissima e Magnifica diputazione sopra la stampa, si da l'onore di far presente a Vostre Signorie Serenissime essere stata introdotta in citt  per parte dell'impresario Puttini una quantit  di libretti stampati in Milano del dramma giocoso che deve rappresentarsi in questo Teatro di S. Agostino, e tale introduzione essere seguita senza la necessaria preventiva permissione del prefato magnifico Deputato n  del Magnifico di lui predecessore.

Oltre che tale abuso viene di essere dannoso a questi nostri stampatori, Vostre Signorie Serenissime facilmente ravviseranno il gravissimo disordine che provenir si pu  da una tale libert  nell'introdurre libri tanto contro la religione cattolica quanto contro l'economia dei principati. E tanto pi  pu  temersene quanto che si vedranno vendere a notizia di tutti e pubblicamente, i suddetti libretti stampati in esso stato e introdotti senza la prescritta preventiva permissione. Resta per tanto a Vostre Signorie Serenissime, se cos  stimeranno, di rimarcare al detto Puttini la Sovrana Loro disapprovazione.

1777, 27 dicembre

Letta a' Serenissimo Collegi e discorsa. Si consulti il Serenissimo Senato a trasmettere copia di detta rappresentanza all'Illustre Depuato di mese dell'Illustre magistrato d'Inquisitori di Stato con incarico

di far a sé chiamare il detto impresario Puttini manifestando al medesimo la pubblica disapprovazione per il proprio contegno in aver omesso di domandare e ottenere la solita permissione prima di introdurre suddetti libri in città, e significhi pure al medesimo Puttini che in avvenire debba onninamente astenersi dal commettere simile mancanza per non incorrere nella disgrazia del Serenissimo Governo. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Mox

Si delibera in tutto e per tutto coerentemente al consulto de' Serenissimi Collegi. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

II/2.6-96

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 331 (1778).

Serenissimi Signori,

a troppo avanzato grado arriva ormai il poco rispettoso contegno dell'impresario Francesco Puttini, quale con una mai vista arditezza in faccia di chiunque in atteggiamento assai incivile al rastello del pubblico teatrale spettacolo continuamente si trattiene nulla curandosi unito a chi fa le sue veci dal dovuto rispetto a chi al rastello stesso si presenta † condizione † poca soddisfazione.

Signori Serenissimi non sembra che ad un forestiero a tutti ben noto debba poter essere permesso un tal procedere anzi molto deve stare a cuori di chi presiede al Serenissimo Governo che i pubblici spettacoli siano in tal guisa regolati, che riuscir vogliano di tutto gradimento non tanto a chi desia colla presenza coltivarli quanto a chi tutto il zelo s'indossa di esigerne il più esatto buon ordine e regolamento di non minor premura a chiunque † umilia Vostre Signorie Serenissime.

1778, 14 gennaio

Letto al Serenissimo Senato.

Proposto chi sia di parere di prendere provvedimento. *Latis calculis nil actum.*

II/2.6-97

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Rappresentanza degli Eccellentissimi Benedetto Viale e Luigi Imperiale che riguarda l'impresario Puttini».

Serenissimi Signori,

sono pervenuti vari riclami agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo contro dell'impresario Puttini per non voler questo accordare il biglietto perpetuo per la seconda recita, tuttoché vi fosse la consuetudine in arbitrio di abbonarsi separatamente tanto per la prima quanto per la seconda opera. Ciò ha fatto a' prefati Eccellentissimi, anco per evitare qualunque grave disordine di far a loro chiamare l'impresario Puttini, il quale comparso questa mattina ed interrogato cosa aveva a dedurre sopra suddetta dimanda ha risposto nella sostanza: non credesi egli tenuto di abbonare per la seconda opera chi non è stato abbonato per la prima, in vigore del piano stabilito da Vostre Signorie Serenissime siccome de' prezzi de' biglietti e palchi pure da Vostre Signorie Serenissime fissati, e di loro ordine stampati nel 1772. Prescrive il primo che s'intenda rinnovata la proibizione di entrare o prendere palchi in affitto alli teatri senza il previo dovuto pagamento, proscrivendo da detti teatri tutte le credenze, ed ordinando che tutti li pagamenti de' biglietti e palchi sì serali che perpetui si facciano anticipatamente come già resta fissato da precedenti decreti; e vedesi nelli secondi, cioè nella tabella

dei detti prezzi, fra le altre due segnate dichiarazione, cioè tutti i suddetti prezzi s'intentando fissati rispetto alli perpetui per un intiero corso di rappresentazioni. L'opera buffa in musica dovrà essere similmente di 30 recite almeno, ripartite in due o più opere.

Non hanno mancato Loro Eccellenze di far riflettere al detto Puttini che da quanto sopra non vedesi il caso in questione, mentre si dice bensì che chi vuole abbonarsi debba pagare anticipatamente ma non si specifica che chi non si è fatto abbonare nella prima non possa farlo nella seconda opera, al che aggiungeva costante consuetudine di essere ciò ad arbitrio di chiunque.

I prefati Eccellentissimi commissionati fanno tutto quanto sopra presente a Vostre Signorie Serenissime per sentire i Loro oracolo e profondamente s'inclinano.

1778, 12 febbraio

Letta al Serenissimo Senato suddetta rappresentanza e letta l'annessa supplica dell'Eccellentissimo Marcello Durazzo. Discorsa lungamente, ed essendo stato dedotto sembra troppo giusto che posta la tariffa in una partita per abbonarsi al teatro in cui si fanno due opere debba intendersi che possa ripartirsi la spesa medesima, epperò che debba l'impresario abbonare tanto chi vuole infranchirsi per la prima come chi vuole per la seconda, ed essere stato così sempre praticato da molti anni onde doversi obbligare l'impresario di non variare dalle consuetudini. Al che è stato obiettato doversi riguardare questa disputa nelle sue circostanze. Sussiste bensì che due sono le rappresentanze ma esser fra loro assai diverse: mentre la prima si fa nel finire del mese di dicembre e prosegue sino al principio appena del carnevale, la seconda in vece si fa nel fervore del divertimento carnevalesco, per cui vi si aggiungono molte feste di ballo, e così per questa evvi ancora una maggior considerabile spesa dell'impresario, circostanza che certamente merita del riguardo, epperò dovrebbe espressamente apportare un maggior pagamento e favore dell'impresario medesimo.

È stato altresì dedotto che i regolamenti non devono alterarsi, tanto più quanto trattasi di interesse de' terzi come è nel caso concreto per cui l'impresario ha stipulato un contratto dirimpetto a quei regolamenti stabiliti dal Serenissimo Governo, onde questa disputa dover correre la via di tutte le altre cose civili.

E finalmente è stato detto non sembrar giusto obbligare l'impresario ad abbonare per la sola seconda recita colla metà di quanto viene fissato nella tariffa de' prezzi, sì perché il prezzo è fissato in una certa totale somma per le rappresentanze che si fanno al Teatro, epperò non è espresso che tale prezzo possa dividersi a buon piacere de' concorrenti al Teatro, ma ancora perché se ciò seguisse quasi tutti si farebbero abbonare solamente per la seconda opera, per cui al termine del carnevale e con tutte le feste di ballo verrebbero a spendere poche parpaiole [*scilicet* monete] per ogni rappresentanza, e ciò ridonderebbe in un grave pregiudizio dell'impresario il quale reclamerebbe contro i Magnifici Incombenzati.

Si rimette nuovamente suddetta pratica assieme a detta discorsità ai prefati Eccellentissimi di Palazzo perché fattavi l'opportuna considerazione e sentito il prefato Eccellentissimo Marcello Durazzo come pure i Magnifici Incombenzati, audito ancora il detto Puttini riferano il risultato e le provvidenze stimassero fossero luogo a darsi. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

II/2.6-100

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'Eccellentissimo Marcello Durazzo quondam Joannis Lucae».

Serenissimi Signori,

è sensibile l'Eccellentissimo Marcello Durazzo *quondam Joanni Luce* a dove apportare il disturbo di sue istanze al Serenissimo Senato, ma la circostanza di essere uno de' due suoi teatri vincolato a fidecommesso e l'altra della grandiosa spesa che unitamente gli hanno cagionata, sembra poter meritare il compatimento di Vostre Signorie Serenissime.

con un regolamento comprovato nell'anno 1772 e con la fissazione de' prezzi per ogni spettacolo stabiliti da due Eccellentissimi che ne furono autorizzati, restò allora e per il tempo successivo fissato il modo, il quanto e tutto ciò che appartenere poteva al buon metodo ed indennizzo delli teatri medesimi, del padrone e della Società che ne concordò l'affitto.

La locazione fu fatta per nove anni, e quindi per altri nove, e poi ulteriormente fino al compimento di anni venti.

È piaciuto ai signori Magnifici Incombenzati dopo circa anni cinque, fare un subaffitto de' teatri, e ciò è seguito con cognizione del padrone, ma senz'alcuno di lui concorso o assenso in atti.

Il subaffittuario, che ha contratto a tenore del regolamento e de' prezzi stabiliti, nel vedersi variare le condizioni, si è creduto in dovere per propria indennità a Magnifici Incombenzati per la Società e queste proteste vengono a ricadere pienamente nel padrone de' teatri, il quale dopo le forti spese per acquisto, ingrandimento e manutenzione essi due stabili, che ammontano a più di duecentottantamila lire di capitale, e che nella continua gravosa condizione di molti ristori rendono appena lire seimilacinquecento, prevede imminente uno scioglimento di contratto per la variazione di condizioni da quelle che, dopo lungo esame, si degnò il Serenissimo Senato di stabilire nell'indicato anno 1772 e prevede pure una decadenza del medesimo affitto a solo di lui pregiudizio e aggravio.

Basta all'Eccellentissimo Marcello Durazzo *quondam Joanni Lucae* che sia presente a Vostre Signorie Serenissime la rispettosa rappresentanza, la quale siccome appoggiata a' precedenti Loro decreti che formano la base ed il fondamento del contratto, spera che debba proseguire ad essere garantita dal grave danno che ogni innovazione potrebbe arrecare, e fa Loro profonda riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime

Detto Eccellentissimo †

II/2.6-107

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Biglietto de' calici del Serenissimo Senato».

Serenissimi Signori,

si sente già raccolta cospicua partita per far venire la Bastardella e darsi delle accademie in qualche sito o sala, e ciò in onta di Puttini e del Teatro di cui si manifestano mal contenti. Non vi è in questo alcun male, ma sembra sia parte del Governo di prevenire in detta sala o siti qualunque contingibile disordine e di prevenire le disposizioni onde tutto non vada in confusione e vi sia qualche riguardo per la nobiltà, senatori e Dame, onde vi sia quella divisione di posti da cui non si può né si deve prescindere.

1778, 23 aprile

Letto al Serenissimo Senato.

Si rimetta agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo affinché sentiti tutti quelli che stimassero e fatte le opportune considerazioni riferano quali provvidenze fossero luogo a darsi. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

II/2.6-108

ASGe, *Notai antichi*, not. Francesco Antonio Zuccone, 11404 (1733-98), doc. 71, «*Sublocatio, Cessio et alia*».

Nel nome del Signore Iddio sia sempre ecc.

Sapendo il N. francesco Puttini figlio del N. Giovanni Battista, maggiore d'anni 25 e che negozia pubblicamente e palesamente a scienza e notizia del detto suo padre, che lo sa e non glielo contraddice, et anche separato dal medesimo come giura toccate le scritture ecc.

Sapendo, dissi, d'esserle stati subaffittati dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Stefano Pallavicino *quondam Alessandri* e Illustrissimo Gian Luca Durazzo dell'Illustrissimo Marcello li tre teatri esistenti in questa città, cioè uno detto del Falcone, l'altro delle Vigne et altro da S. Agostino, come due Serenissimi Incombenzati dal Trono Serenissimo, con li onori, carichi, obbligazioni e condizioni apposte nell'istrumento di subaffitto ricevuto dal signor notaro Tommaso Varese l'anno e giorno come in quello a cui ecc.

Valendosi suddetto N. Francesco Puttini delle facoltà et autorità che dice avere nel suddetto istrumento di subaffitto et attesa la facoltà e consenso verbalmente in questi giorni dal prefato Illustrissimo Gian Luca Durazzo, altro delli due Serenissimi Incombenzati che asserisce detto Puttini aver tutta la facoltà da sé solo ecc.

Spontaneamente et in ogni miglior modo ecc.

Cede, rinuncia et avvalla con tutti e singoli carichi, oneri, obbligazioni et onori, et in tutto e per tutto come le compete, suddetti tre teatri in subaffitto, o sia subaffitta suddetti tre teatri per il restante tempo che dura al medesimo suddetto subaffitto, a signori capitano Giovanni Battista Bixio *quondam* Domenico e Francesco Maria Vigo *quondam* Giuseppe, presenti et accettanti *in solidum* ecc., rinunciando al *gius* del *solidum* ecc., delle nuove costituzioni e d'ogni altro ecc., anche a nome o nomi de' medesimi *in solidum* ecc., da dichiararsi † principiato detto subaffitto dal giorno che è andata in scena nel Teatro da S. Agostino l'opera intitola *Il Medonte* e da quel giorno in appresso, da durare detto subaffitto per tutto quello restante tempo, come dissi, che dura ad esso Puttini suddetto subaffitto delli tre teatri, e tutto quanto sopra con li annessi, connessi, oneri, carichi, obbligazioni contenute in detto istrumento di subaffitto ricevuto dal detto notaro Varese l'anno e giorno come in quello a cui ecc.

Successivamente detti signori Bixio e Vigo, a nome della persona o persone da esse da dichiararsi, promettono e si obbligano di dare e prestare un'idonea sigortà di piacere e gradimento del sopradetto Illustrissimo Gian Luca Durazzo per l'osservanza di tutto quanto sopra si contiene nel detto istrumento di subaffitto ricevuto dal prefato notaro Varese, e di manlevare suddetto N. Puttini da qualunque carico et obbligo avesse o potesse avere con qualunque persona o persona per causa di suddetto istrumento di subaffitto ricevuto dal prefato notaro Varese et in specie di modo tale che per la specialità non si deroghi alla generalità, né per il contrario dall'obbligo che tiene per la spedizione giorni sono fatta da esso N. Puttini al N. Gaspere Pacherot per mezzo et obbligo dell'Illustre Francesco Maria De Franchi, per quale obbligazione intendono essere tenuti et obbligati, come realmente si obbligano li suddetti signori Bixio e Vigo al detto nome o nomi, e promettono di manlevare e conservare senza danno, anche prima che l'abbiano patito, non solo suddetto N. Puttini, ma il suddetto Illustrissimo Francesco Maria De Franchi presenti et accentanti. Sotto ecc., rinunciando ecc.

Volendo detti signori Bixio e Vigo al detto nome o nomi essere tenuti et obbligati verso detto Pacherot, assente ma noto ecc., accettante ecc., per tutto quello e quanto si contiene nell'obbligo fattole con suddetta spedizione, e come se suddetta spedizione con le condizioni et obblighi apposti li l'avessero fatta essi signori Bixio e Vigo al detto nome o nomi.

Detto espresso e convenuto fra detta parti, cioè detto N. Puttini e signori Bixio e Vigo al detto nome o nomi, da dichiararsi che rapporto alli mobili esistenti in detti tre teatri e così nell'abitazioni o sia alloggi de' medesimi, debbasi far estimare da due periti da eleggersi uno per parte et in caso di discordia dal terzo perito da eleggersi di comune consenso delle dette parti, e fattone da medesimi l'inventario et estimo presentare in atti di me notaro la nota da infilzarsi, quali signori Bixio e Vigo al detto nome o nomi ecc., saranno obbligati accettare e pagare al detto N. Puttini in tutto e per tutto e ne' modi e forme contenute nel detto istrumento di subaffitto ricevuto dal detto signor notaro Varese, e siccome vi sono diversi altri mobili fatti venire dal detto Puttini, fuori di quelli rilevati da signori Incombenzanti in occasione del suddetto istrumento di subaffitto ricevuto dal detto notaro Varese, sarà in reciproca libertà delle parti suddette, cioè una di venderli al prezzo giusto e di piacimento de' compratori e delli detti signori Bixio e Vigo a detto nome o nomi, comprarli et accettarli per che così ecc., sotto obbligo et ipoteca ecc., in ogni ampia forma ecc., volendo suddette parti e intendendo espressamente che il suddetto istrumento di cessione e dichiarazione e tutto quanto sopra si contiene, sia e s'intenda regolato alla forma dell'istrumento di subaffitto ricevuto dal detto signor notaro Varese come così dichiarano non solo in questo ma in ogni altro miglior modo.

Le quali cose tutte ecc., sotto ipoteca ecc., rinunciando ecc., me notaro ecc.,

Delle quali cose ecc., me Francesco Antonio Zucconi notaro ecc.,

Fatto in Genova in altre delle stanze del palazzo del detto Illustrissimo Francesco Maria De Franchi *quondam* Illustrissimo Giuseppe situato vicino il monastero delle reverende monache di S. Sebastiano, li venticinque del mese d'aprile dell'anno millesettecentosettantotto, giorno di sabato, alla sera, correndo l'indizione decima al costume di Genova [...]

II/2.6-116

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresarii».

Eccellentissimi Signori,

sotto li 25 del passato mese <fu> stipulato contratto di subaffitto de' teatri dal signor Francesco Puttini al capitano Giovanni Battista Bixio e Francesco Vigo sul fondamento e base delle note date da esso signor Puttini tanto del costo dell'opera quanto dell'introito de' palchi d'ogni ordine perpetui e degli abbonati. Questo siccome deve star fermo e non variare quanto al passato come fondamentato dal contratto, così per procurarsi un concorso ed aggradimento universale, procurarono in seguito essi Bixio e Vigo di usare tutta quella agilità che potranno tutt'all'opposto del detto Puttini che, non ostante avesse posto in scena un'opera di niun incontro favorevole, ha fissato il biglietto a L. 3 quando nello scorso anno era a sole L. 2.10.

Detto contratto di subaffitto fu da detti Bixio e Vigo rilevato, in occasione e tempo di perdita d'esso Puttini, ed in apparenze di peggiori danni, e perché furono da detti Bixio e Vigo associati quattro signori patrizi, de' quali due per degni riguardi dimandarono il loro disobbligo, e prima che ciò fosse fatto si procurò da essi col signor Puttini di stornare ed annullare il contratto, fu costantemente dallo stesso risposto che non poteva in verun modo annullarsi, e che l'opera andava per loro conto.

Ora però che colla notizia che il virtuoso Pacherot non venga in Genova e colle provvidenze prese per i palchi da Vostre Signorie Serenissime colla dichiara<zione> che chi nol tiene di primavera nol potrà poi ripetere nel carnovale, minorandosi le pessime apparenze quali erano nella stipulazione del contratto, vorrebbe esso Puttini dal contratto medesimo, gittando che non saranno approvati dal Serenissimo Governo.

In vista di questo ricorrono essi a Vostre Eccellenze acciocché colla Loro autorità convalidino detto contratto a' termini delle leggi, non ha eccezioni per contraddirvi e deve aver il suo pieno effetto.

II/2.6-121

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13.

Illustrissimi Signori,

porta il capitolo sesto del piano approvato dal Serenissimo Senato per il regolamento de' teatri, di fare la distribuzione de' palchi con debiti riguardi, ritenendone sempre un conveniente numero di serali di seconda, terza e quarta fila, perché a poche famiglie non venga ristretto il piacere delli spettacoli, e possano più persone goderne a vicenda.

Ciò non ostante non solo i palchi non si distribuiscono con i debiti riguardi, mentre non è possibile né in prima, né in seconda, né in terza, né in quarta fila avere un palco perpetuo essendo questi stati distribuiti per tutto il tempo che dura il presente appalto, e rimanendo ogni anno appresso i medesimi le chiavi di quei palchetti, che una volta hanno avuti, ma non si può nemmeno avere nel corso dell'opera un palco serale, essendo contro il detto sesto capitolo stati distribuiti tutti i palchi, e così lo spettacolo de' teatri, che secondo i regolamenti del Serenissimo Governo deve essere comune a tutti, si restringe a pochissime famiglie.

Questo disordine, che amareggia molti de' cittadini ed anche de' patrizi, merita i Supremi provvedimenti di Vostre Signorie Serenissime, ed essere tramandato al Serenissimo Senato per quelle provvidenze che giudicasse dare in riparo di un tanto inconveniente.

1778, 25 novembre

Letto agl'Illustrissimi Supremi Sindacatori.

Proposto di rimettere copia agl'Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo, ad effetto che in virtù dell'incarico appoggiato con pubbliche deliberazione del Serenissimo Senato de 12 dicembre 1777 agl'Eccellentissimi Governatori Residenti pro tempore nel Real Palazzo relativamente alla distribuzione de' palchetti del teatro e le dispute che possano vertere intorno al teatro, si compiacciano loro Eccellenze di dare gl'ordini diretti all'osservanza di quanto resta descritto e precisato nel regolamento de' teatri di questa città [...]

II/2.6-122

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Esposizione al Serenissimo Senato degli Eccellentissimi Goffredo Zoagli e Giulio Raggi Governatori nel Real Palazzo riguardo i palchi del teatro».

Serenissimi Signori,

nel 1772, previo un maturo esame sopra la pratica de' teatri fu da Vostre Signorie Serenissime fissato un regolamento ed una tariffa de' prezzi perché l'uno e l'altra venissero esattamente osservati per il miglior ordine de' teatri medesimi.

Fra i capitoli di detto regolamento, evvi quello che precisa di fare la distribuzione de' palchi con li debiti riguardi, ritenendone sempre un conveniente numero di serali di seconda, terza e quarta fila perché a poche famiglie non venga ristretto il piacere delli spettacoli e possano più persone goderne a vicenda.

In vista di tale regolamento a cui sinora non è stato derogato né circoscritto verun capitolo, gli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo, hanno avuti qualche reclami contro l'attuale distribuzione de' palchi, perché tutti sono affittati sotto titolo di perpetui, onde per qualunque

occasione che possa occorrere a chiunque sia cavaliere sia cittadino o forestiere non può questi per mezzo di palco godere del spettacolo del teatro, contro le su riferite espresse intenzione di Vostre Signorie Serenissime. I prefati Eccellentissimi di Palazzo a quali si rende troppo difficile di esigere l'osservanza di detto regolamento, sottopongono quanto sopra a Vostre Signorie Serenissime per quelle provvidenze che stimeranno di dare o per quelle altre divise loro meglio viste per le quali venga riparato all'evidenti disordine e profondamente s'inclinano.

1778, primo dicembre

Letto al Serenissimo Senato e letto l'accluso ricordo per gl'Illustrissimi Sindacatori, rimesso agli Eccellentissimi di Palazzo con decreto dell'Eccellentissimo Magistrato deputati † Supremi Sindacatori del 25 novembre prossimo passato

Discorsa assai lungamente.

Si rimetta nuovamente detta esposizione agli Eccellentissimi di Palazzo affinché fatta l'opportuna considerazione a rilievi accorsi nel Circolo Serenissimo, riferano quali di vere potessero adottarsi e stabilirsi per il miglior ordine de' palchi suddetti. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

PARTE II, CAPITOLO 2.7

II/2.7-125

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Teatro».

Serenissimi Signori,

si sente generalmente reclamare contro l'attuale opera che si rappresenta sul Teatro da S. Agostino, e per questa si paga il medesimo come se fosse un'opera buona; e ciò in seguito a quanto hanno falsamente esposto l'impresari agli Eccellentissimi di Palazzo [...]

Inoltre nel primo ballo che si rappresenta si fa un certo fuoco da cui può produrre qualche gravissimo disordine. Sembra perciò che l'uno e l'altro di questi oggetti meritino la più pronta provvidenza di Vostre Signorie Serenissime.

1779, 5 gennaio

Letto a' Serenissimi collegi l'acchiuso biglietto.

Si rimetta detto biglietto agli Eccellentissimi di Palazzo affinché riguardo a i prezzi da pagarsi per la corrente opera diano tutti gli ordini e provvidenze che stimeranno.

Con incarico frattanto a prefati Eccellentissimi commissionati di far chiamare al più presto l'impresario di detta opera seria ed ingiungere al medesimo che alla rappresentanza ossia nell'indicato ballo si astenga onninamente da far vedere fuoco. *Per Serenissima Collegia ad calculos [...]*

II/2.7-128

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim*, ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 184 (1779)

In virtù delle presente privata scrittura che vogliono le parti abbi forza e vigore di giurato instrumento dichiarasi come il signor Francesco Puttini appaltatore de' teatri di Genova da e concede semplice affitto al signor Marc'Antonio Connio quello da Sant'Agostino da cominciarsi verso la metà di giungo prossimo venturo per farvi rappresentare opere buffe in musica, quali dovranno avere il suo termine alla metà del susseguente settembre e per il carnevale del venturo anno 1780 da cominciarsi dal primo

decembre 1779 siano alla fine del detto carnovale 1780 per farvi rappresentare in detta stagione opere serie in musica a totali di lui spese, con li patti e condizioni seguenti:

1. Siccome il suddetto signor Puttini gli concede potersi servire de' scenari e teloni che gli abbisogneranno per le dette stagioni tali e quali si ritrovano. Sarà a spese del detto signor Conio il trasporto di quelle che si ritrovassero in altri teatri ed andrà di concerto col procuratore di detto signor Puttini per avere la consegna di detti scenari e teloni e disporne di quanti il detto signor Connio con consegnarli a persona lui meglio vista.
2. Non sarà lecito al detto signor Connio accrescere li prezzi né della porta né de' palchi perpetui serali ed abbonamenti, ma bensì regolarsi in tutto e per tutto secondo la stampa de' regolamenti e piano approvati dal Serenissimi Senato ed accollarsi per il detto tempo le franchiggie di porta e palchi e di tutto ciò che ha per obbligo il detto signor Puttini con la Nobile Società della quale sono stati concessi al detto signor Puttini li suddetti teatri, come da instrumento di subaffitto rogato dal notaro Gio. Tommaso Varese, come pure concederà l'entrata *gratis* per tutta l'estate e carnovale al suddetto signor Puttini e al suo procuratore ed al signor Antonio Brignardelli.
3. Tutto l'introito di ogni genere dovrà collare nelle mani del signor Giacomo Danna cassiere.
4. Sarà obbligato come si obbliga il suddetto signor Connio alloggiare la di lui compagnia de' cantanti e ballerini nel casino annesso a detto teatro e pagare al detto signor Puttini in estate per cadauna stanza mobiliata come si ritrova al presente lire nove fuori banco per ogni letto da padrone e lire sette simili per ogni letto da servitore in ogni mese; ed in carnovale per ogni letto da padrone lire dodici e per quelli da servitore lire nove per ciascun mese da pagarsi queste di mese in mese a mani del suddetto signor cassiere Danna.
5. Non potrà detto signor Connio pretendere alcun pagamento per la bottega delli rinfreschi nel detto teatro annualmente affittata al signor Barbaglia né sarà lecito al detto signor Connio fare alcuna spesa intorno agli allori per conto del detto signor Puttini.
6. Sarà inoltre obbligato il suddetto signor Puttini non valersi per dette due stagioni dei teatri del Falcone ma bensì affittare per l'autunno e carnovale prossimo venturo, come resta affittato il teatrino delle Vigne per commedie senza alcun intermezzo in musica.
7. Promette detto signor Connio depositare a mani del suddetto signor cassiere Danna oppure a mani della Sigortà del detto signor Puttini lire sei mila fuori banco per il vuoto pieno e queste che debbano essere depositate per tutta la metà del venturo mese di marzo, talmente che se non riuscisse al suddetto signor Connio di far l'opera o le succedesse per sua parte qualche incontro dovranno spettare suddette L. 6000 al signor Puttini in pace e senza lite, dichiarandosi inoltre che di dette lire sei mila depositate come sopra per la giusta cauzione del vuoto pieno lire due milla debbano restar in deposito per l'estate prossima quale finita sarà in libertà di detto signor Connio ripigliarsi dette lire due mila e lasciare le restanti lire quattromila in deposito per il venturo carnovale, per ripigliarsi queste alla fine del suddetto subaffitto.
8. Sarà obbligato il detto signor Connio servirsi delli dieci lampadari e detti settantotto scambeletti et altro di spettanza del detto signor Puttini, quali abbisogneranno ad uso del medesimo teatro e delle feste da ballo mediante il pagamento di scuti quaranta di Francia e così fra dette parti convenuto.
9. Promette e si obbliga detto signor Connio per suddetta concessione di detto teatro a pagare al detto signor Puttini nell'estate il sesto fuori banco per ogni recita ed in caso che dette L. 60 in qualche sera non si potessero estrarre si estrarranno queste nelle susseguenti sere di maggior

- introito. Come pure nel carnovale si obbliga di pagare al suddetto signor Puttini il quinto del totale introito dedotte però lire centotrenta per ogni recita et a tenore ed intatto come sopra.
10. Tutta quella tangente che spetterà in dette due stagioni al detto signor Puttini di sesto, di quinto et altro dovrà questa restare a mani del detto signor cassiere Danea a disposizione però del detto signor Puttini.
 11. Promette detto signor Puttini, terminata che sarà la presente locazione di subaffitto e determinandosi di nuovamente subaffittare il detto teatro per il tempo che gli rimane di dare la prelazione al detto signor Connio, quale non potrà per dette due stagioni subaffittarlo senza darne avviso al detto signor Puttini.
 12. Sarà finalmente di niun valore la presente scrittura qualora per tutto il giorno prefisso quindici del venturo mese di marzo non resti effettuato il convenuto deposito delle suddette lire sei mila per giusta coazione di detto teatro.

E per l'osservanza di tutto quanto sopra detti signori Puttini e Connio si sono obbligati e si obbligano di mantenere e religiosamente osservare tutto ciò che resta di sopra espresso. Sotto protesta † de' danni, spese ed interessi e sotto ipoteca delle loro rispettive persone e beni presenti e venturi colla risalva delli soliti patti teatrali e casi infortuiti e per la validità di detto contratto sarà la presente firmata da ambe le parti, dovendosene formare di questa due copie sottoscritte anco da testimoni una delle quali resterà presso del suddetto signor Marc'Antonio Connio e l'altra presso del suddetto signor Francesco Puttini, et in fede di che.

Genova, questo dì 25 febbraio 1779.

Francesco Puttini affermo e prometto quanto sopra
Marc'Antonio Connio affermo e prometto quanto sopra.

II/2.7-138

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim*, ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 184 (1779).

Nel nome del Signore Iddio sia.

Sapendo il signor Francesco Puttini di avere subaffittato sino de' 25 febbraio prossimi passati al signor Marc'Antonio Connio il Teatro da S. Agostino per l'opera buffa di questa passata estate e per l'opera in musica del prossimo carnovale con li patti, scise [*sic*] e condizione de' quali nella polizza di detto subaffitto, fra quali eravi il patto che il detto signor Marco Antonio Conio dovesse depositare per tutti il giorno 15 marzo L. 6000 a mani del signor Giacomo Dannia per dovere servire di cautela, cioè L. 2000 per l'opera buffa dell'estate e L. 4000 per la ventura opera in musica nel carnovale, altrimenti non avesse luogo il detto subaffitto, e che soltanto siano state depositate le L. 2000 per l'estate, quale opera buffa ha avuto il totale esito e che in oggi resti detto signor Puttini al scoperto per la cautela dell'opera del carnovale per il non puntuale deposito.

Che per tanto detto signor Marc'Antonio Connio del signor Pier Niccolò maggiore et emancipato come così giura toccate, impresario, costituito alla presenza di me notaro e testimoni infrascritti.

Spontaneamente ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Ha promesso e promette, si è e si obbliga di depositare presso detto signor Giacomo Dannia a risico e contro di detto signor Puttini le L. 4000 fuori banco fra li termini di giorni otto prossimi in egual termine promette e si obbliga anche pagare tutti li debiti della passata opera buffa, quali giorni otto passati e non fatto tale deposito e pagamento anderà il detto Teatro di S. Agostino nel prossimo inverno a favore di esso signor Puttini.

Quali L. 4000 servano per cautela del vuoto per pieno di detto signor Puttini di modo che terminata detta opera doverà restituire dette L. 4000 e quelle passare a mani del signor Niccolò Celle.

Salvo e fermo tutto quanto sopra, siano e s'intendano confermati, conforme e rettificano dette parti tutti li patti in detta polizza descritti rapporto all'opera del prossimo inverno, quali li abbiano qui per espressi e ripetuti di parola in parola dal principio sino alla fine in ogni miglior modo.

Delle quali cose tutte ecc., dette parti promettono di adempier et osservare ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Sotto pena del doppio ecc.

E col rifacimento ecc.

Rate e ferme ecc.

Delle quali cose tutte ecc.

Me Giacomo Antonio Passano notaro ecc.

Fatto in Genova nel studio di me notaro posto in banchi, l'anno della nascita del Signore millesettecentosettantanove correndo l'indizione duodecima al costume di Genova, giorno di venerdì ventiquattro del mese di settembre, alla mattina, essendovi presenti li signori Enrico Remondino *quondam* notaro Niccolò Maria, e Niccolò Musso *quondam Joannis Baptistae* testimoni alle dette cose chiamati.

II/2.7-140

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

18 maggio 1777

Subaffitto fatto dagl'Eccellentissimi Stefano Ludovico Pallavicino e Gian Luca Durazzo, incombenzati per la direzione de' spettacoli ed anche a loro nome proprio e in nome degli altri azionisti della Nobile Società, <h>anno subaffittato al signor Francesco Puttini li teatri per il restante tempo che dura la locazione per L. 10842 con li patti, condizioni, scise stabilite dal Serenissimo Senato con deliberazioni de' 10 e 11 settembre e 15 ottobre 1772.

A 21 maggio

In relazione degli Eccellentissimi Giacomo Felice Carrega e Ottavio Giustiniani, fu dichiarato non aver Lor Signorie Serenissime in contrario al subaffitto fatto o da farsi de' teatri e in detta relazione si parla solamente dell'impresario Puttini

1779 a 25 febbraio

Per polizza privata il detto Francesco Puttini ha affittato il Teatro da S. Agostino per la stagione di estate e per il carnevale dell'anno 1780, sotto i patti e condizioni de' quali in detta polizza, a Marc'Antonio Connio. Questo subaffitto non è stato a scienza di Vostre Signorie Serenissime a differenza di quello che la Nobile Direzione fece a Puttini.

A 22 settembre

Il Marc'Antonio Connio ha fatto un contratto con Tomaso Molinari con qui questi si assume pagare il debito dell'opera di estate e sborsare i quartali anticipati a' virtuosi e virtuose, e fare le spese per effettuazione dell'opera del carnevale. Il detto Connio per cauzione del Molinari si obbliga che il cassiere del teatro debba essere eletto di consenso del Molinari, e che il denaro della cassa provveduto

prima che sarà il teatro vada in pagamento del Molinari, e perciò i mandati dovranno essere firmati da detti Connio e Molinari, e a 24 detto settembre è stato eletto per cassiere il signor Nicolò Maria Celle del signor Marco.

E a 30 detto

Vi è una coerente obbligazione di Giacomo Danna nel quale prima pervengono i denari dell'introito del teatro.

24 novembre prossimo passato

Per atti del notaro Gio. Maria Rolandelli, previa la dichiarazione che il detto Molinari ha pagate tutte le partite di debiti dell'opera del estate, e di aver lo stesso depositate a mani del suddetto Danna L. 4000 che sono per cautela dell'impresario Puttini alla forma de' precedenti contratti, e di aver esso Molinari già anticipati qualche quartali a' virtuosi e virtuose, conviene e stabilisce detto Connio che la sola sottoscrizione del Molinari basti per la validità de i mandanti, recedendo in questa parte dal contratto de 22. Settembre in cui era stabilito che dovesse intervenire la sottoscrizione ancora del Connio, il quale in oggi fa la figura di solo impresario, e in seguito il Connio cede e avvala al Molinari ogni utile e danno dell'opera suddetta del carnevale, riservandosi però il Connio la direzione del teatro.

II/2.7-143

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «1779 settembre 29».

29 settembre 1779 Genova

Per la presente privata scrittura quale intendo e voglio che abbia forza e vigore come se fosse instrumento rogato da pubblico notaro io Domenico Spinola di Raffaele, maggiore

Sapendo d'essermi stato subaffittato dal signor Francesco Puttini il Teatro da S. Agostino per la corrente stagione di estate e per la ventura di carnevale ciò per privata scrittura passata tra detto signor Puttini ed il signor Marc'Antonio Connio di Niccolò che ha sottoscritto in mia vece mentre lo stesso in detto subaffitto non ha avuto com'è noto che il nudo e puro nome, essendo stato fatto il deposito de' miei propri denari ed essendo corso e correndo per mio conto e rischio tutto l'interesse dell'opera.

E sapendo inoltre che per miei particolari riguardi e viste non potrò forse nel venturo carnevale assistere all'opera seria che dovrà darsi al Teatro di S. Agostino e quella dirigere, quindi è che per l'interesse che nella stessa avrò avendo posto chi lo curi in mia vece, per la presente da valore come sopra ho destinato e desino alla totale direzione della medesima opera, ed in mio luogo ho posto e pongo il signor Francesco Puttini, al quale agli effetti de' quali sopra conferisco tutta la più opportuna facoltà e bailia di maniera che tutto ciò che dallo stesso sarà fatto in mia vece ho ora per allora per voto e fermo, ordinando al detto signor Connio d'eseguire in tutto e per tutto gli ordini che gli saranno dati da detti signor Puttini riguardo alla direzione dell'opera da farsi come sopra nel venturo carnevale [...]

II/2.7-151

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per Tommaso Molinari e Marc'Antonio Connio».

È pervenuta a stragiudiciale notizia di Tommaso Molinari e di Marco Antonio Connio che taluni siansi fatto lecito di supporre all'Eccellenze Vostre che gl'affari del Teatro restino in modo disordinati che possa diffidarsi debba mancare nel prossimo carnevale la rappresentazione della opera seria in musica,

a tenore de' pubblici regolamenti, col di più che la meno onesta circospezione di alcun sussurratore ha saputo disaminare in discreto delli detti Molinari e Connio nei quali è trapassato l'obbligo riguardante il detto Teatro alla forma de' pubblici solenni contratti.

E siccome le imputazioni sofferte dalli detti Molinari e Connio sono tanto lontano dal vero quanto possano i medesimi far constatare all'Eccellenze Vostre l'esattezza nel loro impegno e le costanti disposizioni per ben corrispondere alla pubblica aspettativa, perciò li medesimi per quanto abbiano i loro diritti assicurati nei solenni contratti di sopra enunciati, nondimeno supplicano l'Eccellenze Vostre a degnarsi di riconoscere le macchinazioni delli detti sussurratori, le quali hanno per oggetto li loro fini privati, con degnarsi per atto della Loro giustizia a volerli sentire a voce o pure in iscritto all'occasione di qualsivoglia istanza o di alcun altra dimostranza che fossa fatta contro di essi in nome di Francesco Puttini o di chi che sia, lo che tendono al buon ordine ed a conformità alla sovrane intenzioni del Serenissimo Senato, sperano di ottenere, ed a Vostre Signorie Serenissime profondamente s'inclinano. Di Vostre Signorie Serenissime.

Detti supplicanti

II/2.7-154

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Teatro 24 novembre 1779».

Nel nome del Signore Iddio sia sempre ecc.

Essendo vero che fino dal giorno venticinque febbrajo del corrente anno 1779, il signor Marc'Antonio Connio abbia preso in subaffitto dal signore Francesco Puttini, affittuario generale dei teatri di Genova, quello situato da S. Agostino per l'opera buffa della passata estate e per l'opera seria del prossimo carnevale, sotto li patti, modi e forme e condizioni espressa in una polizza privata sottoscritta da ambe le parte a cui si abbia opportuna relazione con avere in appresso raffermauto il contenuto nella medesima polizza col pubblico instrumento li 24 settembre prossimo passato dal signor Giacomo Antonio Passano, a cui ecc.

Ed essendo altresì vero che il sopradetto signor Marc'Antonio Connio non abbia intieramente corrisposto agli obblighi assunto ed abbia per conseguenza fatta istanza al signor Tommaso Molinari del signor Carlo ad oggetto di avere gli opportuni soccorsi ed assistenza per non soggiacere ai gravissimi pregiudizi che avrebbe incontrati per l'inosservanza del contratto stipulato col mentovato signor Puttini, ed abbia quindi il sopradetto signor Tommaso Molinari maggiore ecc., e pubblico negoziante, promesso e siasi obbligato di pagare e sborsare tutte le partite delle quali il sopradetto Connio era rimasto debitore all'occasione dell'opera buffa in musica rappresentata nel sopradetto Teatro da Sant'Agostino nell'estate ultimo luogo decorsa, siccome pure di depositare alle mani del signor Giacomo Danna la partita di lire quattromila fuori banco, a tenore dell'obbligo assuntone dallo stesso signor Connio in faccia, ed a favore del mentovato signor Puttini; e finalmente di sborsare li quartali anticipati a' virtuosi e virtuose, come anche di fare tutte le spese che saranno necessarie per l'effettuazione dell'opera seria in musica da rappresentarsi nel prossimo carnevale, ed in tutto e per tutto come asserisce dal pubblico instrumento rogato nel giorno 22 settembre parimente prossimo passato dal sopradetto notaro Giacomo Antonio Passano.

Ed essendo finalmente vero che il sopradetto signor Tommaso Molinari abbia finora adempiuto con ogni maggior esattezza a tutti li sopradetti obblighi, ed ognuno di esse, che il medesimo abbia desiderato di riportare la necessaria dichiarazione dal sopradetto signor Connio per l'indennità del proprio interesse. E perciò l'istesso signor Connio, maggior e che negozia pubblicamente, conforme ha giurato prima d'ora ecc., costituito alla presenza di me notaro e testimoni infrascritti ecc., di sua spontanea volontà ecc., e in ogni miglior modo ecc.

In primo luogo ha dichiarato e dichiara che il sopradetto signor Tommaso Molinari del signor Carlo ha pagato e sborsate tutte le partite di denaro che restavano a pagarsi per l'opera in buffa in musica della passata estate, ed in tutto come asserisce dalle rispettive quittance e conti, e che perciò deve essere reintegrato come si dirà in appresso, e che egualmente il Molinari ha sborsate e depositate a mani del signor Dannia la partita di lire quattromila delle quali si è sopra fatta menzione, e che finalmente ha già cominciato a sborsare partita a conto di qualche quartali anticipati alli virtuosi e virtuose, siccome pure fatte alcune spese per la nuova opera seria in musica del sopradetto prossimo carnevale, di tutte le quali partite esso signor Molinari dovrà essere reintegrato, come così lo stesso presente accetta, me notaro a cautela stipulante.

Ed atteso quanto il sopradetto signor Giacomo Danni cassiere non potrà fare alcun pagamento senza il mandato firmato dal sovredetto signor Tommaso Molinari senza verun intervento del detto signor Connio non ostante che fra i medesimi nel sovrascritto contratto del sovrascritto 22 settembre prossimo passato, fosse convenuto ed accordato, che li mandati per li pagamenti da farsi dovessero essere muniti della firma d'entrambi.

Successivamente il sopradetto signor Marc'Antonio Connio, volendo rendere maggiormente cauto e sicuro il sopradetto signor Tommaso Molinari della reintegrazione di tutte le sopradette partite già sborsate e rispettivamente depositate siccome anche dell'altre che dovranno essere sborsate per ridurre a fine la sopradetta opera seria in musica del prossimo carnevale, ha ceduto, rinunciato, assegnato ed avvallato, siccome assegna, rinuncia cede ed avvala al sopradetto signor Tommaso Molinari del signor Carlo maggiore, pubblico negoziante ed emancipato qui presente, e che accetta, tutti affatto gli introiti che saranno fatti e dovranno farsi per la detta opera seria, tanto per li palchetti perpetui e seriali di tutti gli ordini, siccome ancora di tutti i biglietti della porta grande, della piccola in terza fila ed anche a cautela del pollaro, così perpetui che serali, in modo che tutti essi detti introiti tanto ordinari come straordinari, compresi a cautela quelli ancora delle feste di ballo, dovranno esigersi dal detti signor Tommaso Molinari e pervenire nelle mani del medesimo per cautela della di lui reintegrazione ad effetto di ritenersi le partite del medesimo sborsate e che accadranno doversi sborsare dal medesimo in tutto come sopra ecc.

E tale assegnazione, rinuncia, cessione ed avvallo, ossia abdicazione lo stesso signor Connio l'ha fatta e fa al detto signor Tommaso Molinari presente e che accetta *pro soluto* di tutte le sopradette partite sborsate e depositate e che dovranno pagarsi per l'avvenire sino alla fine e terminazione della detta opera seria in musica, in mantenerle lo stesso signor Connio non abbia alcun ulteriore obbligo, ma tutti gli eventi così prosperi, come dannosi, tanto per li utili come per li danni, che Iddio non voglia, restino a carico, rischio e pericolo, e rispettivamente utile e comodo del medesimo signor Tommaso Molinari presente e che accetta, promettendo allo stesso signor Marc'Antonio Connio corrispettivamente alla cessione e rinuncia di tutti li sopradetti introiti, di mai più dimandarle più cosa alcune per le sopradette spese, pagamenti e deposito fatto, e per le altre da farsi per la detta rappresentazione in musica, facendogliene ampia fine, e generale quittance in ogni miglior modo.

Promettendo ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Con patto e condizione espressa che suddetto signor Molinari non debba aver alcuna ingerenza nella direzione del Teatro suddetto se non quella che le compete alla forma dell'istrumento ricevuto dal detto signor notaro Giacomo Antonio Passano il detto 22 settembre prossimo passato, perché così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Le quali cose tutte ecc., sotto ipoteca ecc.

Rinunciando ecc., delle quali cose ecc.

Per me Giovanni Maria Rolandelli notaro.

Fatto in Genova nella volta da seta del signor Nicolò Maria Celle del signor Matteo posta nella strada degli orefici, l'anno della natività di Nostro Signore Gesù Cristo millesettecentosettantanove correndo l'indizione duodecima secondo il corso di Genova, giorno di mercoledì ventiquattro del mese di novembre, di mattina [...]

PARTE II, CAPITOLO 2.8

II/2.8-166

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Biglietto Minor Consiglio».

Serenissimi Signori,

si sono oltremodo resi noti i disordini e gli abusi che si vanno praticando dall'impresario di questi teatri nell'attuale recita dell'opera intitolata *Alessandro nell'Indie* in maniera che i medesimi debbano riscuotere la sovrana autorità di Vostre Signorie Serenissime per apprestarvi gli opportuni ripari Dopo di aver detto impresario data la prima opera intitolata *La Nitteti* fornita di non mediocri decorazioni, ha deluso del tutto il pubblico nella seconda in cui si vedono decorazioni del tutto diverse e niente condecanti all'opera in se stessa molto bella, che si rappresenta attualmente. Oltre di questo nessuno de i suonatori fa il proprio dovere, or tralasciando di suonare, ora suonando in aria di noia. Chi è incaricato al gioco delle scene fa il di lui ufficio in maniera che non corrisponde, ovvero corrisponde fuori di tempo alla rappresentanza che debba fare le scene medesime; disordini che certamente succedono per incuria dell'impresario Puttini, il quale in vece di cercare la strada per ripararli, studia tutti i mezzi per farli nascere. Col pretesto del poco concorso a questa seconda opera, studia di sedurre persone che richiedono nuovamente la prima unitamente ai primi balli, dando risalto che un tale desiderio è nato nel pubblico quando per verità è nato soltanto in poche persone da esso circonvenute. Se consimili abusi si lasciano inoltrare fra pochi anni verrà ad essere il despota totale di questi teatri, ed il pubblico resterà subordinato ai di lui capricci. In questa circostanza sembra ragionevole che Vostre Signorie Serenissime per i debiti mezzi facciano sentire al detto impresario Puttini la di loro disapprovazione rendendolo avvertito essere di Loro intenzione che vengano riparati gli accennati disordini con la comminazione che in caso diverso essere, sarà il debitore all'oggetto di averne l'opportuna punizione.

1783, 3 febbraio

Fatto presente al Serenissimo Senato

Se ne rimetta copia alli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo affinché prese le opportune cognizioni riferano ciò che averanno trovato sussistere e le provvidenze che avessero a darsi.
Per Serenissimum Senatum.

PARTE II, CAPITOLO 2.9

II/2.9-172

ASGe, *Archivio Segreto*, 1639n.

L'unico divertimento che a molto caro prezzo, principalmente per le Dame, si ha in questa stagione è l'opera in musica. Vostre Signorie Serenissime a oggetto che fosse propria e decente ne hanno data l'incombenza a' cavalieri acciò non diventasse piuttosto un mezzo per farsi danari che un oggetto del pubblico trattenimento. Il subaffitto ha distrutte le Loro provvidenze. A contenere l'ingordigia

dell'impresario non vi è altro modo che ridurre il prezzo alla metà, acciò non si paghi il pessimo per eccellente. Tutti si lamentano che nell'opera presente non v'è di buono né cantanti né vestiario né balli né musica.

1780, 29 dicembre

Letto al Serenissimo Senato.

Si rimetta agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo affinché prese le opportune considerazioni, riferano quali provvedimenti fossero luogo a darsi. *Per Serenissimum Senatum.*

II/2.9-174

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Teatro».

Serenissimi Signori,

l'affare del teatro pubblico diventa ogn'anno più meritevole de' riflessi del Serenissimo Governo. Un impresario forestiere, con un'opera che <h>a il nome di seria ma che nella sostanza forse costa meno di una burletta, ed è sicuramente a questa inferiore, esige tre lire d'entrata alla porta e li palchetti in proporzione. Non è giusto che si levi dalla borsa delle persone un danaro che vada ad impinguare chi pensa soltanto al suo conto. E poiché non è facile riconoscere le scritture che <h>a fatto colli attori e li ballerini ed altre spese per proporzionarvi i pagamenti, conviene diminuire i prezzi dell'entrate e delle logge, acciò un'altra volta o sia uno spettacolo che meriti la spesa o pure impari che che il Governo sta attento alle sue pedate. Non è bene che la gente si † col teatro, che poi nel fondo è quel trattenimento pubblico che risparmi perdite a giuochi, e molti altri disordini. Li soli palchi mettono a coperto, ed il parterre resta spopolato. Oltre ciò non è decoroso il vedere che si lascia fare a suo modo chi dovrebbe essere sottoposto ad ispezione. Se l'opera è seria, quantunque pessima, egli guadagna largo per li pagamenti che vanno tutti sul piede dell'opera seria, ed egli spende meno di una buona opera buffa. Ecco perché da due opere serie, una adesso e l'altra a primavera la città e tutti gl'ordini di persone che vanno al teatro si lamentano forte. Ma quello che premesi è che non sieno levati danari di saccoccia alla gente oltre quello che merita il spettacolo e il decente profitto di chi ne <h>a l'impresa.

1780, 29 dicembre

Fatti presenti al Serenissimo Senato. Si rimettano detti quattro biglietti di calice agli Eccellentissimi di Palazzo perché gli abbiano presenti nelle loro incombenze, ed anche per riferire quando così stimino. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

II/2.9-177

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega, 3428 (1781), doc. 121, «Francesco Puttini 1781 a 2 Gennaio presentata da Giovanni Battista Brignole».

Serenissimi Signori,

avendo presentato Francesco Puttini impresaro del teatro che siano portate a Vostre Signorie Serenissime lamentele per la corrente opera seria e siccome non è ragionevole che senza essere detto Puttini inteso debba soffrire pregiudizi perciò se ne ricorre a Vostre Signorie Serenissime affinché si compiacciano ordinare che prima di qualunque provvidenza venga egli inteso, mentre è ben sicuro di persuadere chiunque del suo operato siccome di fare anche per parte sua tutto quello che può

desiderarsi ad effetto che detta opera seria non possa più opporsi difetto. Il che come giusto sperando profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1781, 2 Gennaio

Letto al Serenissimo Senato

Se ne rimetta copia agli Eccellentissimi di Palazzo perché l'abbiano presente nelle loro incombenze.

Latis calcoli per binas vices nil actum.

Mox

Proposto di rimettere copia di detta supplica agli Eccellentissimi di Palazzo perché l'abbiano presente nelle loro precedenti commissioni e perché sentito detto Puttini riferano. *Latis calculis, approbata.*

II/2.9-178

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Il N. Francesco Puttini impresario del teatro.

Comparendo innanzi degli Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo col maggior ossequio e venerazione deve farle presente come ritrovandosi egli infermo con febbre ed altri incomodi da venti e più giorni, e non potendo a causa de' medesimi rassegnarsi alle prefate Loro Eccellenze per esporle le proprie ragioni rapporto alle doglianze di questo rispettabilissimo pubblico, era perciò ricorso al patrocinio del Magnifico Lazzaro Farragiana affinché dovesse fare le di lui veci, avendolo a tal effetto munito delle opportune cognizioni e documenti per discorrere tale pratica.

Soggiunge inoltre essere il detto Magnifico Lazzaro Farragiana caduto infermo questa notte come Loro Eccellenze potranno facilmente accertarsene in vista che resta esso N. comparente senza veruna sua colpa priva del suo difensore, il quale sarebbe senza dubbio questa mattina comparso innanzi di Loro Eccellenze a dedurre le sue ragioni se non fosse stato impedito dall'improvviso suo incomodo.

In tali circostanze ha tosto esso comparente ritirate dal detto Magnifico Farragiana le scritture e documenti ad esse comunicati, affinché di tale pratica si darà l'onore dimani mattina d'incomodare Loro Eccellenze instando perciò dalla giustizia de' prefati Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo affinché le venghi accordata una giusta e doverosa dilazione prima di far relazione alcuna al Serenissimo Senato o Serenissimi Collegi, tanto più in vista delle circostanza della vacanza del teatro sino a domenica prossima.

Istando altresì che la presente umilissima sua supplica venghi letta al prefato Illustrissimo Senato o Serenissimi Collegi nel caso (il che non crede) che si portasse la relazione da prefati Eccellentissimi di Palazzo.

Sotto pena e ricorso in tutto come di giustizia.

Francesco Puttini
Impresario de' teatri

II/2.9-180

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

L'impresario Francesco Puttini, ossia per esso ecc.

Comparendo innanzi dell'Illustrissimi ed Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo in seguito del ricorso da esso umiliato al Serenissimo Senato a causa della stragiudiziali doglianza state fatte contro della corrente opere seria che si rappresenta nel Teatro da Sant'Agostino ecc.

Dice col più profondo ossequio e venerazione che non sembra a' termini di giustizia potersi alterare in di lui pregiudizio li prezzi de' biglietti, palchi, statiti stabiliti sino de' quattro dicembre 1772 dagl'Eccellentissimi allora Residenti in questo Real Palazzo, autorizzati dal Serenissimo Senato come da loro regolamento, che presenta in vista di quale concerto e stabilimento garantito dalla pubblica autorità si è esso comparente mosso ad assumere la carica d'impresario de' teatri e provvedere la città di decenti spettacoli a tenore de' venerati decreti del Serenissimo Senato del 11 settembre e 15 ottobre 1772 che pure esibisce, sperando perciò dall'inalterabile giustizia e religiosità del Serenissimo Senato che non sarà per permettere alterazione o innovazione lesiva de' diritti d'esso comparente, siccome è stato con l'impresari predecessori di esso comparente, tutto che anche a loro tempo si sentissero querele contro de' spettacoli rappresentati.

Soggiunge inoltre per giustificazione contro delle dicerie che si vanno facendo da taluni, che se l'odierno spettacolo non incontra l'universale gradimento non è certamente colpa d'esso comparente, né effetto d'un indebito guadagno. S'offre pronto a dare le più concludenti giustificazioni dell'innocente ed onorata sua condotta rispetto alla prima virtuosa dell'attuale rappresentanza per mezzo di testimoni irrefragabili, stata da esso fissata col gravoso onorario di cento zecchini gigliati oltre la provvista della casa per cinque persone, anzi supplica esso comparente la benignità e giustizia de' prefati Eccellentissimi Residenti ad accertarsi di tale verità mediante le cognizioni che segretamente le verranno comunicata, giacché per degni riguardi non deve manifestare al pubblico.

Dice ancora che attesta la morte ultimamente accaduta del secondo virtuoso, si è esso comparente fatto sollecito d'avere un valente professore che a momenti spesa di presentarlo a questo rispettabilissimo pubblico che ne rimarrà certamente soddisfatto.

Quanto sia a virtuosi di ballo, per non tediare soverchiamente col minuto esame de' medesimi la tolleranza dell'Eccellenze Vostre, le supplica unicamente a fare il confronto dei medesimi con quelli che in egual numero si videro sulle scene nell'opera seria recitata in questa città l'anno 1780, allorché altri soggetti avevano la cura del teatro, al quale effetto produce il libro del dramma di anno 1780, sperando che in seguito di tale confronto ravviseranno indebite le dicerie che da alcuni si vanno facendo, e che siccome non furono vevoli a muover di quel tempo l'animo del Serenissimo Senato ad alcuna provvidenza contro de' passati impresari, così spera sarà esso comparente riguardato con l'istessa bontà e giustizia. Dopo di tutto ciò sebbene in virtù de' mentovati sovrani decreti del Serenissimo Senato de' quali colla maggior venerazioni ne implora l'osservanza, e per essere l'attuale spettacolo decente a tenore dell'obbligo imposto a diretto del teatro da suddetti venerati decreti, confida esso comparente nella giustizia del Serenissimo Senato che non sarà fatta alterazione veruna nei prezzi dell'opera, pure ciò non ostante ansioso esso supplicante d'incontrare il pubblico gradimento dichiara e protesta d'essere egli pronto a riformare e correggere l'odierno spettacolo da quei difetti che potesse avere, con sostituire altri professori più idonei agl'attuali rappresentanti che non fossero graditi, supplicando però in tal caso vivamente di decretarlo affinché di non essere esso comparente esposto a quelle fatali conseguenze che anco nello scorso anno dovette soffrire dalli parziali e protettori d'un virtuoso escluso, come sarà ben noto a Vostre Signorie Serenissime.

In tali circostanze non ha che rassegnarsi esso comparente alli sovrani voleri del Serenissimo Senato a cui prega sia letta la presente sua rimostranza, nell'atto di qualunque relazione fossero per portare

l'Eccellenze Vostre, pregandole a compatire l'assenza di esso supplicante perché infermo da più giorni in un letto nell'atto che le fa umilissima riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante.

II/2.9-183

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione degli Eccellentissimi Costantino De Franchi e Giacomo di Negro, Teatro».

Serenissimi Signori,

molti biglietti de' calici parlanti tutti del pessimo spettacolo presentato e posto in scena nel Teatro da S. Agostino dall'impresario Puttini col nome di opera seria, sono stati da Vostre Signorie Serenissime tramandati agl'Eccellentissimi Costantino De Franchi e Giacomo di Negro, Governatori residenti nel Reale Palazzo per riferire, prese le opportune cognizioni.

Gli Eccellentissimi commissionati per adempiere al venerato incarico e perché si possa con prontezza dare i provvedimenti che Vostre Signorie Serenissime credessero adatti e soddisfacenti al piacere e all'interesse del pubblico, <h>anno presa nella dovuta considerazione la pratica, essendosi espressamente adunati il giorno di sabato or scorso, e non <h>anno creduto di cercare precipue cognizioni perché sanno che la voce comune fa voce perfettamente a quanto viene rappresentato in suddetti avvisi, cioè di essere provveduto il detto spettacolo di pessimi attori per la musica ed eguali per i balli, non decenti essere le decorazioni, pessimo il vestiario, non conveniente l'illuminazione e scemata dal solito l'orchestra. Lo che tutto combina a manifestare l'ingordigia e malizia dell'impresario che profittando della stagione del carnevale, la quale ogni ceto invita ad una onesta ricreazione, ha immaginato di spendere pochissimo e fare un largo profitto, beffandosi così del pubblico con presentare un'opera intitolata per seria indegna di comparire sopra i poveri teatri di piccole spopolate città provinciali, bastando a saziare l'avidità dell'impresario, prossimo alla terminazione della sua conduzione, l'aver posta in scena una rappresentazione col titolo di seria benché di molto inferiore ad una mediocre opera buffa in musica, per poter ritrarre dai palchi, dai perpetui, e dai serali il gravoso pagamento descritto nella stanza dei prezzi da Vostre Signorie Serenissime stabiliti fino dall'anno 1772, stabilimento questo che fu ordinato sulla credenza che non mai potesse verificarsi di offrire nel carnevale uno spettacolo di così pessima qualità, massimamente che la maggior parte si determina a concorrere al Teatro per la circostanza della festa di ballo che si fanno al Teatro istesso. Onde non sembra giusto che debbasi lasciar correre il pagamento in detta stampa prescritto quando la rappresentazione non corrisponde almeno a quella mediocrità che potrebbe essere tollerabile. Rifletto gl'Eccellentissimi commissionati che attesa la mala qualità del spettacolo, regolarmente l'impresario è castigato dal non concorso, ma ciò può accadere in tutte le altre stagioni fuorché nel carnevale in cui, anche per la accennata circostanza del ballo, tutti i palchi sono affittati e perpetui, onde da questi soli nel segnato stabilito prezzo viene ad essere esuberatamene pagato il costo di tutta l'opera e spese inerenti alla medesima, avendo di già il suddetto impresario dal fitto dei soli palchi sicura la somma di lire diecinovemila e più.

Asserendo perciò che il prezzo debba da Vostre Signorie Serenissime per la corrette opere ridurci a ciò che resta stabilito in detta stanza per l'opera buffa in carnevale, non vedendo che in ciò possa avere determinato di proprio l'impresario, perché certamente un'opera buffa mediocre più costerebbe assai al medesimo di ciò che non ha speso per la presente, e già in carnevale si sono fatte opere buffe e però

nelle sere di festa di ballo si è l'impresario adattato al pagamento in detta stampa stabilito, anzi il prezzo minore in dette sere di ballo compensarlo può nel quantitativo dei concorrenti.

Questo è ciò che a calmare le querele dei nobili e dei cittadini sembra agli Eccellentissimi commissionati che potrebbe per la presente circostanza deliberarsi.

Ma per l'avvenire (come si accenna in alcuno di detti avvisi) sembra che dovesse prendersi qualche provvedimento di pubblica inspezione sopra i spettacoli, inspezione però che gli Eccellentissimi commissionati non credono che possa indossarsi agli Eccellentissimi *pro tempore* Governatori residenti nel Real palazzo, i quali nel tempo della loro residenza, occupatissimi per la primaria incombenza di loro istituzione e per le tante commissioni pubbliche e private non possono certamente occuparsi di tutti quei dettagli ed esami che sono indispensabili alla buona direzione e regolamento delle teatrali rappresentazioni.

Sanno però che nell'ultimo regolamento approvato da Vostre Signorie Serenissime sono stati eletti due Magnifici Incombenzati e destinati questi alla direzione de' spettacoli, i quali in oggi sono li Magnifici Stefano Pallavicino e Gian Luca Durazzo, ma siccome in altro di detti biglietti si accenna essere conveniente e giusta una pubblica inspezione sopra dei spettacoli, che però gli Eccellentissimi commissionati fatte le più savie riflessioni sopra il contenuto in detto biglietto <h>anno creduto di sottoporre a' i sempre savi riflessi di Vostre Signorie Serenissime se credessero adatta la formazione di una deputazione di quel numero de' soggetti non aventi interesse nelle rappresentazioni e spettacoli ben visto a Vostre Signorie Serenissime <che> dovesse appoggiarsene la totale inspezione <e> direzione, con quel regolamento che venisse da Vostre Signorie Serenissime approvato ciò praticandosi nelle città principali ove si fanno rappresentazione ne' pubblici teatri, che per togliere da consesso di Vostre Signorie Serenissime il disturbo di tanto minuti incidenti che in questa materia per troppo accadono, e per togliere ancora dal tribunale degli Eccellentissimi Residenti in Palazzo l'inquietudine di tante querele che ogni poco si portano a' delle incombenze proprie del loro istituto.

Gli Eccellentissimi commissionati nella brevità del tempo in cui <h>anno potuto occuparsi nell'esame commessole, credono di aver suggerito per quanto porta la tenuità delle loro cognizioni, ciò che debba provvedersi per il presente corrente spettacoli, e ciò che debba procurarsi di provvedere per la buona direzione de' spettacoli in avvenire, restando poi alla saviezza e lumi di Vostre Signorie Serenissime di determinare ciò che credessero giusto, conveniente e adatto alle presentanee circostanze e a quelle dei tempi a venire.

L'Eccellentissimo Marcello Durazzo aveva fatto pregare gli Eccellentissimi commissionati di sentirlo in questo incidente per poter dedurre ciò che credesse di sua indennità per l'affitto del suo Teatro, e sull'avvisto fatto pervenire si è presentato il Magnifico Gerolamo di lui figlio il quale si è ristretto a dire che sperava fosse appreso giusto non dover egli incontrare alcun danno nella somma dell'annuo fitto de' suoi teatri per qualunque provvidenza si desse relativa a' diminuzione di prezzi per l'attuale rappresentanza al Teatro di S. Agostino, facendo considerare che sebbene ingiuste potrebbe saltar il capo di Puttini di pretendere diminuzione di fitto se gli veniva diminuito il prezzo de' spettacoli, perché questo prezzo era stabilito con pubblica deliberazione prima di aver esso il suddetto affitto, e così essersi obbligato all'affitto medesimo in considerazione dei prezzi stabiliti per le rispettive stagioni e rappresentanze. Faceva inoltre riflettere che anche l'esempio di variare i prezzi già stabiliti potrebbe far pregiudizio al venturo e prossimo nuovo affitto, potendo i ricorrenti all'affitto medesimo dubitare che non fossero costanti i prezzi per l'avvenire e così soggetti a molte variazioni, motivo o che ritratterebbe li oblatori da loro affitto o per molta minor quantità lo farebbero, onde implorava che dal Serenissimo Senato fossero fatte quelle dichiarazioni che si credessero giuste per la sua indennità.

Gli Eccellentissimi commissionati, che vedono la ragionevolezza delle istanze dell'Eccellentissimo Marcello Durazzo, credono che bastar possa a rimuovere ogni suo pregiudizio e presente e futuro il dichiarare che la riduzione del † della presente † sia senza pregiudizio del fitto dovuto dal conduttore Puttini, e che questa riduzione è fatta a misura di una rappresentazione pessima per li suoi attori e per tutte le altre sopra accennate circostanze che la accompagnano, onde ciò non debba far esempio per l'avvenire.

Oltre di queste dichiarazioni che sembrano bastevolmente <a> indennizzare l'interesse dell'Eccellentissimo Marcello, altra credono gli Eccellentissimi commissionati che sia giusto far fare e per tutti li operari e per l'orchestra dell'attuale rappresentazione, cioè che debbano tutti esser pagati secondo che adesso si pagano, non essendo giusto che prestando essi la loro opera in una rappresentazione che per sé è seria, e così di maggior fatica delle opere buffe non debbano soffrire alcuna diminuzione nelle loro paghe e stipendi.

1781, 5 gennaio

Letta al Serenissimo Senato suddetta relazione.

Letta la scrittura presentata per parte dell'Eccellentissimo Marcello Durazzo.

Lette le due scritture presentate per parte di Puttini.

Proposto dall'Eccellentissimo Decano, attesa l'impossibilità di Sua Serenità per il dedotto interesse del detto Eccellentissimo Durazzo di deliberare secondo il sentimento di detta relazione, con stabilire per la corrente rappresentazione al Teatro di S. Agostino i prezzi che rispettivamente sono stabiliti per le opere buffe in musica in carnovale, con dichiarare che restino intatti et illesi i diritti dell'Eccellentissimo Marcello Durazzo per i fitti dei teatri, a tenore del suo contratto. *Latis calculis, nil actum. Retulit enim vota octo faventia e duo contraria.*

Mox

Proposto per l'avvenire una Magnifica Deputazione *eligenda* da Lor Signorie Serenissime di cinque soggetti, tre dei quali possano operare per l'inspezione e direzione di tutti i pubblici spettacoli, coerentemente al sentimento di detta relazione. *Latis calculis approbata [...]*

1781, 15 gennaio

Proposto dall'Eccellentissimo Decano, atteso l'impedimento di Sua Serenità, di rinnovare il suddetto decreto con la clausola *vel non*. *Latis calculis, approbata.*

1781, 16 gennaio

Intimato suddetto ribasso all'impresario Puttini.

II/2.9-186

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

L'Eccellentissimo Marcello Durazzo, comparendo innanzi agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo all'occasione dell'incombenza loro stata appoggiata in seguito alle lagnanze giunte al Serenissimo Trono relativamente all'opera che attualmente è in scena nel Teatro di S. Agostino per

andare in contro nelle provvidenze che si possono prendere e sarà egli sempre per venerare, a qualunque pregiudizio che gliene potesse anche indirettamente risultare, si da l'onore di umiliare al sempre savio riflesso de' predetti Eccellentissimi che siccome le querele sono unicamente dirette contro l'opera, ossia gli attori rappresentanti la medesima come non adeguante l'oggetto di quella decenza prefissasi ne' pubblici regolamenti, così sembra giusto ed equo che le deliberazioni alle quali determinare si possa il Serenissimo Senato siano concepite in guisa che non servano in l'avvenire di pretesto a riclami mal fondati e con esponere il fondo del Teatro di spettanza di esso Eccellentissimo comparente alle contingenze de' futuri eventi, vengano a pregiudicare la proprietà come pure vive sicuro che il Serenissimo Trono, sempre savio nelle sue determinazioni, non lascerà luogo ad appigli o pretesti con li quali l'appaltatore, ossia odierno conduttore di detto Teatro potesse tentare di esimersi dall'intierno dovuto pagamento della stabilita pigione, si lusinga detto Eccellentissimo comparente che la di lui presente umilissima comparsa sarà da predetti Eccellentissimi riconosciuta entro i limiti del giusto e dell'onesto, ed in conseguenze meritevole anche di esser presentata al Serenissimo Senato, e profondamente s'inchina.

Detto Eccellentissimo comparente

II/2.9-189

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 3429 (1781), doc. 134, «Per Francesco Puttini impresario de' teatri».

Signori Serenissimi.

la malattia sofferta dall'impresario Puttini non gl'ha permesso di poter finora giustificarsi presso le Vostre Signorie Serenissime di quelle mancanze ritrovate nel corrente spettacolo benché con sua umilissima supplica si sia espresso esser pronto di correggere tutto ciò che le fosse stato ordinato. Non manca perciò di umiliamento notificare alle Vostre Signorie Serenissime aver egli scritturato il musico Lattini che cantar dovea nel Reggio Teatro di Milano per supplire il secondo musico defunto e che a momenti lo sta aspettando. Così pure si esibisce prontissimo mediante li sovrani ordini accresce il numero de' ballerini ed orchestra qualora si ritrovassero mancanti. Perciò si ben venga dopo le non leggere perdite sofferte nella passata primavera la sovrana clemenza di Vostre Signorie Serenissime non vorrà permettere la di lui totale rovina ed inabilitarlo a terminare il suo subaffitto con l'opera seria che prepara per la ventura primavera e che per la scelta de' più valenti virtuosi sarà certamente più che compatita.

Spera pertanto nella clemenza di Vostre Signorie Serenissime a cui fa profonda riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1781, 15 Gennaro

Letta detta supplica al Serenissimo Senato.

Proposto di rimettere agli Eccellentissimi di Palazzo perché sentito tanto il detto supplicante quanto tutti quegli altri che stimassero di dover sentire a fare le opportune considerazioni riferano a Loro Signorie Serenissime. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Letta nuovamente tutta quanta suddetta supplica fatta nuovamente suddetta proposizione. *Latis calculis, nil actum.*

II/2.9-193

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Per Puttini». *Olim*, ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 186 (1780).

Serenissimi Signori,

Francesco Puttini, umilissimo servitore di Vostre Signorie Serenissime, si ritrova nella dolorosa circostanza di vedere con veneratissimo loro decreto ribassato a quello dell'opera buffa il prezzo dell'opera seria che attualmente è in corso. Ha egli già fatto presente a Vostre Signorie Serenissime che la di lui lunga e grave malattia non gli ha permesso di prendere da per sé le più accertate divise per ben servire questo rispettabilissimo pubblico e che costretto perciò di fidarsi di non sospette bensì, ma troppo parziali informazioni. Egli è stato indotto in errori de' quali porta tutto il peso e sente le fatali conseguenze.

Nella notoria scarsezza di buoni soggetti, di cui fanno fede li teatri più cospicui d'Italia che assai fatti all'ottimo devono contentarsi del mediocre, egli ha però creduto di riparare alle mancanze della prima con aggiungere alla seconda opera parti e decorazioni che la rendono meno indegna del pubblico compatimento.

È bensì vero che questi istessi accrescimenti non farebbero che accelerare la di lui totale rovina senza la sovrana protezione e clemenza di Vostre Signorie Serenissime.

In comprova di una tale verità umilia detto impresario Puttini lo stato delle spese della corrente opera, stato che verificherà e evidenzia, e umilierà pure il conto dell'introito fatto sinora e di quello che, a prezzi dell'opere buffe, è sperabile di fare nel corrente carnevale.

Dal grandioso sbilancio di detti due fatti risulta all'impresario Puttini una perdita che non porta niente meno che la di lui totale rovina. Ricorre egli pertanto, umilmente, a Vostre Signorie Serenissime supplicandole a voler prendere in considerazione le di lui dolorose circostanze, e a degnarsi di rimettere sul piede delle serie li prezzi di questa second'opera. Grazie che implora e che spera di ottenere dalla somma rettitudine e clemenza di Vostre Signorie Serenissime, a quali fa profondamente riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1781, 30 gennaio

Letta al Serenissimo Senato detta pubblica ecc., discorsa ecc.

Proposto di rimettere detta supplica agli Eccellentissimi di Palazzo perché avuto riguardo ai rilievi del Circolo Serenissimo riferano al più presto. *Latis calculis, approbata.*

II/2.9-195

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 340 (1781).

Serenissimi Signori,

sulle istanze di Puttini che dimanda provvedimenti per rimettere i prezzi del teatro si è fatta una commissione. Si è rilevato che almeno sembrava giusto qualche aumento per le feste di ballo. È ben giusto che si provveda prima di domenica, perché in detto giorno vi è festa di ballo. Il spettacolo della presente opera perché veramente pessimo ha meritato un castigo. L'opera che ora è in scena è mediocre e tollerabile, dunque Puttini dal castigo ha fatto la sua ammenda, dunque pare che meriti qualche

riguardo per corrispettiva che deve essere nei governi di dare castigo alle mancanze e premiare chi s'emenda e adempie al proprio dovere.

1781 Primo febbraio

Si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo perché l'abbiamo presente per riferire al più presto. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

II/2.9-197

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Relazione degli Eccellentissimi Costantino de Franchi e Giacomo di Negro Governatori nel Real Palazzo per l'impresario Puttini».

Serenissimi Signori,

gl'Eccellentissimi Costantino De Franchi e Giacomo di Negro, Governatori Residenti nel Reale Palazzo, commissionati sulle istanze dell'impresario dei teatri Francesco Puttini dirette ad ottenere la circoscrizione del decreto di Vostre Signorie Serenissime relativamente ai prezzi stati moderati e ristretti in seguito di altra relazione de prefati Eccellentissimi, si danno essi l'onore di riferire che avendo fatto esame sopra ogni punto del detto Puttini a Loro Eccellenze † per ottenere l'intento, <h>anno rinvenuto:

1. Che le aggiunte decorazioni per la presente opera, l'attuale vestiario e l'accrescimento di una virtuosa non sono di tale sfera che possano portarla al segno di potersi valutare per opera serie, dopo che Vostre Signorie Serenissime <h>anno fatta la dichiarazione de 5 gennaio prossimo passato di sopra mentovata.
2. Il tanteo di spesa presentato dal detto impresario ascende è vero in scritto a L. 40789.7. La scarsezza del tempo, giacché gl'Eccellentissimi commissionati sono incaricati di riferire al più presto, non ha permesso di ricavare le opportune giustificazioni. Nulla di meno si stimano in dovere gl'Eccellentissimi commissionati di rapportare a Vostre Signorie Serenissime una considerazione fatta sul medesimo, sembrar alterata detta somma perché al confronto di quella dell'anno scorso che era assai migliore, tale la persuade mentre quella non costò che L. 31258.9 come dal tanteo che trovasi infilato nel fogliazzo delle pratiche del teatro, e perché essendo vari attori fissati per gli impegni fatti dall'impresario, come ha egli pure confessato, si ha tutta la ragione di supporre che i protettori avranno supplito col proprio, come dicesi pure esser stato praticato per la Serrina [*scilicet* Marianna Serra], nuova virtuosa aggiunta in questa opera. Perché ancora in suddetto tanteo si è inoltre per fitto del teatro L. 5421 quando l'impresario paga annue L. 1000 per quattro stagioni, onde non pare che per la sola stagione del carnevale debba valutarsi più della metà dell'annuo fitto, e finalmente perché in detto conto si è indebita la spesa fatta per la nuova formazione di palchi nel pollaio, la quale non sembra giusto debba computarsi nel tanteo delle spese dell'opera.
3. Ad oggetto di avere del presentato conto qualche certezza si è interpellato l'impresario si sia pronto a giurare di conformità, ed ha egli risposto che egli non giura ma che fa giurare.
4. Riflettono gl'Eccellentissimi commissionati agli inconvenienti e disturbi che nascer potrebbero da una tale innovazione richiesta dal Puttini, essendo già pagati i palchi e le entrante ai prezzi come sopra ridotti e moderati, mentre gli abbonati avrebbero occasione di dire che <h>anno fatto il loro abbonamento in vista del moderato prezzo, ciò che potrebbe produrre un luminario di litigi e dispute difficilissimi a svilupparsi e decidersi.

5. <H>anno egualmente considerato che le feste di ballo sono un compenso non indifferente all'impresario, poiché non può con certezza dirsi che i soldi 40 si dividano a soldi 30 per l'opera e soldi 10 per la festa di ballo, come è stato motivato nel Circolo Serenissimo, poiché in questo preciso caso chiunque si presentasse al ballo fatta l'opera pagar dovrebbe solamente soldi 10, quando invece anche inoltrata la festa sempre si pagano soldi †, onde con più ragione deve dirsi che i soldi 40 della maggior parti si pagano per la sola festa di ballo, vedendosi infatti che le sere dell'opera vi sono pochissimi biglietti serali e precisamente nelle prime feste di ballo si sono stimati da quattrocento in cinquecento biglietti oltre il fitto de' palchi serali e il numero de' biglietti di porta piccola, numero che andrà aumentandosi a misura che si va restringendo il carnevale.

E per altro stimano di accennare che Vostre Signorie Serenissime più che ogni altro sogliono essere costanti nelle loro deliberazioni, né da quelle ascostarsi senza un'eclatante ed evidente mutazione di circostanze che meritano i sovrani riguardi di chi governa, anche per rapporto ad un pubblico intiero che fuor di modo è rimasto contento di un esempio così opportuno ed efficace, esempio che si può lusingar in avvenire servir di contegno e di freno di chi cerca per ogni modo di arricchirsi alle spese di questa nazione.

II/2.9-202

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 3432 (1781), doc. 386, «Per Francesco Puttini».

Serenissimi Signori,

il gravissimo danno che soffre l'impresario Francesco Puttini dalle provvidenze date da Vostre Signorie Serenissime lo costringe nuovamente a prostrarsi a loro piedi supplicandoli umilmente di rimettere l'attuale spettacolo alli prezzi antichi che per il decoro di tant'anni sono mai stati diminuiti.

Che sia il detto spettacolo più che decadente è confessato universalmente dal pubblico e che a tal oggetto abbia egli dovuto soffrir maggiori spese è evidente per l'accrescimento di soggetti per il nuovo e ricco vestiario, decorazioni e scenari. Li pochi giorni che restano al corrente carnevale formano la di lui speranza per la reintegrazione de' danni considerabili che ha sofferto in questa stagione, giacché ha egli dovuto scapitare di proprio per sostenere lo spettacolo. Se quando questo rispettabil pubblico si è lagnato hanno le Vostre Signorie Serenissime provveduto sembra che ora essendo nella massima parte contento sia atto dell'immancabile giustizia provvedere anche all'impresario che ha già sofferto colla perdita de' tenui suoi capitali gli effetti della sovrana loro disapprovazione.

Ha egli avuto l'onore di servire questa Dominante per il decorso di cinque e più anni né mai le Vostre Signorie Serenissime o alcun magistrato ha avuto motivo di dolersene, ha egli eseguito sempre i loro sovrani ordini colla maggior esattezza e spera anche d'aver contentata la città, la quale mai ha reclamato. Quindi se ha avuta questa disgrazia nell'opera scorsa si è dato nella presente tutto il moto e premura per riparare alla sua involontaria e non provveduta mancanza. La sovrana bontà e munificenza di Vostre Signorie Serenissime non vorrà permettere che il detto povero supplicante, che ha abbandonato il proprio paese per procacciare il sostentamento a se stesso e alla sua famiglia perda ora il frutto delle sue fatiche con rimetter di proprio. Che perciò nuovamente confidando nella loro giustizia e clemenza spera di conseguire la richiesta remissione de' prezzi e profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1781, 15 febbraio

Letta detta supplica al Serenissimo Senato.

Sentito quanto in voce è stato soggiunto dal detto Francesco Puttini supplicante.

Discorso.

Proposto chi sia di sentimento aderendo in parte all'istanza di detto supplicante di rimettere i prezzi dei biglietti seriabili della corrente opera al prezzo antico stabilito dal regolamento per l'opera seria da cominciare detta revisione dal giorno d'oggi per tutto il corrente carnevale. *Latis calculis propositio retulit vota quattuor faventia et septem contraria et sic nil actum.*

Mox

Proposto chi sia di parere di deliberare che nei giorni delle feste di ballo del teatro dal giorno d'oggi e per tutto il corrente carnevale si paghino per i biglietti seriabili soldi dieci dippiù del prezzo ultimamente stato da Loro Signorie Serenissime fissato. *Latis calculis propositio retulit vota sex faventia et quinque contraria et sic nil actum*

Ripetuta suddetta ultima proposizione in tutto come in essa. *Latis calculis propositio retuli vota sex faventia et septem contraria, et sic nil actum.*

II/2.9-203

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 3433 (1781), doc. 445, «Per Francesco Puttini».

Serenissimi Signori,

per le mancanze occorse nello spettacolo del Teatro da Sant'Agostino quantunque involontarie da parte del povero Francesco Puttini impresario e non mai derivate per difetto di rispetto verso questo rispettabilissimo pubblico a cui egli ha sempre avuta la umile venerazione ma accorso per la di lui longa malattia sofferta, vennero le Vostre Signorie Serenissime alla determinazione del decreto di far pagare per buffo il spettacolo serio che ha portato il ribasso di venti e più mila lire. Quindi si è lusingato coll'accrescimento de' nuovi attori, scenari, vestiari nuovi e decorazione, volessero le Vostre Signorie Serenissime degnarsi di rimettere nella seconda opera li prezzi di opera seria dal Senato Serenissimo stabiliti e non mai stati rimossi sopra de' quali egli si è addossato la pigione de' teatri col carico di L. 11/m circa l'anno. Dovendo egli adunque pagare tutti li salari in vigor d'opera seria e non buffa tenta perciò di nuovo l'animo generoso e clemente di Vostre Signorie Serenissime a voler degnarsi di compartigli una tal grazia giacché la confessione di questo rispettabilissimo pubblico da a divedere di essere rimasto contento. Quando poi Vostre Signorie Serenissime non conoscessero meritevole il povero supplicante di un tal favore supplica almeno umilmente Vostre Signorie Serenissime per atto di lor clemenza ordinare con loro decreto che in queste poche recite e feste da ballo che restano a farsi nel restante del carnevale debbano tutti gli avventori ed anche li perpetui pagare il biglietto seriale al prezzo stabilito nell'ultimo decreto, tanto più che il numero delle recite fissato nel piano e decreto del Senato Serenissimo è già questo stato compito e che non obbliga in quello di dare le feste da ballo gratis a detti signori perpetui per le opere; tenuissimo oggetto per chi deve pagare e di molto conforto al povero supplicante e di lui povera famiglia sopra la quale cade tutta la disgrazia ad effetto di poter supplire ai debiti di quest'opera e mantenere quel buon nome in tanti anni conservato. Tanto implora e spera dalla retta giustizia, clemenza di Vostre Signorie Serenissime a quali fa profondissima riverenza. Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1781, 21 febbraio

Letta detta supplica al Serenissimo Senato.

Ed inteso il detto impresario Francesco Puttini.

Proposto chi sia di parere di prendere qualche provvedimento. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Discorso nel Circolo Serenissimo sopra detta istanza.

Proposto per Magnifico C.V. [forse Costantino Viale] chi sia di parere di deliberare che all'occasione di feste di ballo debbano pagare soldi in più tanto li seriali quanto li perpetuati. *Latis calculis propositio retulit vota sex faventia et septem contraria.*

Illico

Proposto per Magnifico C.V. chi sia di parere di deliberare che all'occasione come detta debbano pagare soldi dieci di più ogni sera i soli serali. *Latis calculis propositio retulit vota quinque faventia et octo contraria.*

Successive

Proposto chi sia di parere di decretare che all'occasione di feste di ballo debbano pagare soldi dieci in più in ciascuna sera tanto li seriali quanto li perpetui in tutto come nell'anzidetta proposizione. *Latis calculis, nil actum.*

II/2.9-205

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Commissionati gl'Eccellentissimi Costantino De Franchi e Giacomo di Negro sopra molti biglietti di calice parlati tutti del pessimo spettacolo posto in scena nel carnevale del 1781 dall'impresario puttini, e nei quali contenevasi eziandio esser doveroso di prendere qualche provvedimento di pubblica inspezione sovra i pubblici spettacoli, riferirono sin d'allora a Vostre Signorie Serenissime che opportunissima sarebbe stata l'erezione di una Magnifica Deputazione composta di quel numero di soggetti a Vostre Signorie Serenissime meglio visto, ed i quali non avessero direttamente ed indirettamente interesse ne' teatri e nelle rappresentazioni e spettacoli, a quale appoggiar si dovesse la totale inspezione e direzione de' medesimi teatri e spettacoli, con quel regolamento da approvarsi da Vostre Signorie Serenissime per togliere dal tribunale degl'Eccellentissimi *pro tempore* di Palazzo l'inquietudine di tante querele che gli sturbano dal principale scopo della loro istituzione, e che le impediscono eziandio di provvedere alle pubbliche e private commissioni de' quali sono da Vostre Signorie Serenissime incaricati per sistemare in modo la sovrintendenza a' teatri ed altri pubblico spettacoli che più non avessero a derivarne inconvenienti.

Piacque a Vostre Signorie Serenissime sotto i 5 gennaio decretare come in appresso:

proposto di stabilire per l'avvenire una Magnifica Deputazione *eligenda* da Loro Signorie Serenissime di cinque soggetti, tre dei quali possano opera l'inspezione e direzione di tutti i pubblici spettacoli coerentemente al sentimento di detta relazione. *Latis calculis, approbata.*

Mox

Gli Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo abbiano l'incomodo di considerare e riferire quali soggetti credessero adatti per la suddetta deputazione per essere poi approvati da Loro Signorie Serenissime. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

Occupatisi pertanto i prefati Eccellentissimi commissionati per l'adempimento di sì onorevole incarico, hanno considerato primieramente essere necessario fissare un tal quale regolamento che riguardi non meno le qualità de' soggetti d'approvarsi, che le facoltà da conferirsi a suddetta Magnifica Deputazione, affinché utile sia l'erezione che come sopra ne è stata fatta da Vostre Signorie Serenissime, al quale effetto sono entrati nel sentimento di riferire a Vostre Signorie Serenissime:

1. Che ogni soggetto che sarà eletto in altro degli individui di suddetta Magnifica Deputazione, oltre il solito giuramento che suol darsi a soggetti che coprono magistratura, giurar debba di non avere né direttamente né indirettamente interesse ne' rispettivi teatri e pubbliche rappresentazioni o spettacoli, né di prendere sino a che durerà in suddetta carica qual giuramento sia particole inspezione d'altro de' Magnifici Segretari di conferire in occasione di una qualche elezione di detti soggetti con farne nota distinta.
2. Che suddetti soggetti non abbino né aver debbano minore età d'anni quaranta.
3. Che non possano eleggersi due soggetti d'un'istessa famiglia e due soggetti che fossero congiunti in primo grado.
4. Che la loro carica sai di cinque anni con facoltà a Vostre Signorie Serenissime di confermarli
5. Che aver debbano un cancelliere ed un giovane senza altro onorario che quello riceveranno dagli atti che da sì Magnifica Deputazione si faranno ad istanza de' ricorrenti, al quale effetto resti Deputato per ogni quattro mesi quello sottocancelliere e giovane che avesse terminato di servire gli Eccellentissimi di Palazzo *pro tempore*, mentre ciò verrebbero Vostre Signorie Serenissime a Loro piacimento informate dell'occorrente per la sovrana Loro intendenza a medesimi che resterebbe sempre a Vostre Signorie Serenissime
6. Che aver dovesse suddetta Magnifica Deputazione tutta quella autorità e facoltà da precedenti ordini e deliberazioni conferita agl'Eccellentissimi di Palazzo, con costituirla in giudice assoluto di tutto ciò avesse rapporto a' teatri e spettacoli, salva l'autorità di Vostre Signorie Serenissime in grado di revisione ed al Magistrato dei Signori Supremi in caso di eccesso e non †
7. Che suddetta Magnifica Deputazione possa e debba eleggere due suoi soggetti per restare deputati pel corso di quattro mesi per sovrintendere a que' piccoli disordini che occorrono, con facoltà a' medesimi di prevenirli, rimediarli e forse anche evitarli.
8. Che non possano essere eletti a suddetta Deputazione soggetti togati cioè quelli che fossero nell'attuale esercizio della toga e quelli che avessero magistrature laboriose come sono i Supremi Sindacatori ed gl'Inquisitori di Stato.
9. Che l'elezione de' suddetti soggetti spetti intieramente e privativamente a Vostre Signorie Serenissime
10. Finalmente, che per tutto quello e quanto occorresse a suddetta Magnifica Deputazione per cui non si credesse e realmente non fosse autorizzata a provvedere, possa riferire a Vostre Signorie Serenissime sia per le provvidenze che per le facoltà di cui abbisognasse, mentre i prefati Eccellentissimi, nell'atto che giudicano indispensabile e proficuo suddetto regolamento non sanno determinarsi ad individuare soggetti abilissimi a coprire suddetta Magnifica Deputazione per molteplicità de' medesimi, tutti maggior d'ogni eccezione, per il che stimano assai meglio

che ne sia fatta da Vostre Signorie Serenissime la scelta per mezzo di nomine da approvarsi col sufficiente numero de' voti sopra indicati.

Il tutto però sottomettendo.

1782, 27 giugno

Letta al Serenissimo Senato.

Proposto di deliberare in tutto e per tutto secondo l'esposto in detta relazione. *Latis calculis, nil actum, retulit enim vota sex faventia et sex contraria.*

PARTE II, CAPITOLO 2.10

II/2.10-209

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 341 (1781), «Teatro».

Serenissimi Signori,

adesso che si è data una competente lezione all'impresario Puttini acciò non prenda col pubblico soverchia confidenza per l'avvenire sembra che converrebbe pensare di proposito a formare un sistema il quale fosse a coperto di tanti inconvenienti quanti se ne sono provati in quello che va a finire. Ma il male è per quanto si dice che si frappongono degli intoppi a questo fine. Sentesi per la città che il proprietario de' teatri abbia dato la disdetta voglia crescere il prezzo di fitti ed abbia in vista altre compagnie ed impresari. Se ciò fosse vero, la città sentirebbe tutto l'effetto di non esservi un teatro pubblico indipendente da tutte queste innovazioni. Senza esaminare se il privato proprietario del teatro ne sia egualmente padrone a tutti li riguardi come lo è una semplice casa di abitazione, egli è ovvio l'avvertire in corto la storia delle pigioni di simili stabili non sono molti anni che ben lungi dalle settemila lira che pagano adesso (e pagano † di pieno perché al Falcone non sarebbe possibile rappresentare opere d'importanza senza perdita grave) la pigione ascendeva a qualche centinaia di scudi. Se questi fitti crescono di vantaggio dovendo il tutto andare a carico de' spettacoli pubblici o converrà aumentare il prezzo seriabile e il perpetuo, o pure degradare le opere serie e buffe ed i balli ad un segno che leverà il concorso e porterà il discredito ancora negli altri paesi. Che li pagamenti crescano il Serenissimo Senato non vorrà permetterlo non essendo questa una nazione così comoda da sottrarre al bisogno di cosa quanto deve impiegare per suo trattenimento e sollievo. Che le rappresentazioni diventino peggiori assai non lo vorrà neppure perché crederà certamente buono ed importante principio l'impedire che la maggior parte della gente nelle private conversazioni giochi e perda molti scudi di Francia per sera con maggior danno della dimestica economia, come un effetto immediato della proprietà dello stabile. Ma quanto scomoderà e metterà d'intoppi alla giusta consecuzione di un oggetto che interessa tutto il pubblico? Il Serenissimo Senato lo scorge immediatamente allorché che può ad altre compagnie affittarsi, ad altri privati rappresentanti come appunto è il Puttini sul rischio sempre prossimo di doversene dal pubblico sopportare li capricci, la legge e tutti gli effetti di quegli subaffitti con pensione che vengono in altra maniera a ferire lo spettacolo moderno e pregiudicare tutti quelli che al teatro concorrono.

Il vero piano per questa città sarebbe quello di una compagnia di 80 cavalieri indifferenti a guadagnare in quest'appalto e solo contenti di non perdere in un corso d'anni, come pratica saviamente Torino e Lucca, ma come mai sperare di conseguirlo se si accettano intoppi, ostacoli, impedimenti? Se mai venissero esatte dalle gravo ed estranee condizioni nel contratto di stabili che nel loro oggetto ed uso portano la divisa di pubblico riguardo come mai potervi consentire senza pregiudizio delle teatrali

rappresentanze e in conseguenza di tutto il pubblico per cui sono fatte? Il Serenissimo Senato vede più in la di quello che possono vedere li particolari poco informati di queste materie; conosce ben egli quali sarebbero li veri rimedia a questi d'incertezza per la mancanza d'un teatro pubblico in una delle principali città dell'Italia. Sono finalmente venuti li tempi che la gente concorre al teatro in maniera da render il negozio esente da perdite quando sia ben maneggiato. Ma lasciando queste riflessioni, non è da dissimulare che il Teatro da S. Agostino abbisogna di tavoletti e di qualche altra spesa necessaria per prevenire li cattivi effetti di un incendio, ma queste spese puonno considerarsi abbastanza rifatte coll'avere finora il fitto di un altro teatro in cui non si rappresenta nelle importanti stagioni per evitare la sicurezza di non perder molto. Vostre Signorie Serenissime scorgono abbastanza quanto importi il dare un incamminamento diritto ad un articolo che interessa il pubblico più di quello che a prima vista non pare. Le ragioni della proprietà sono sacre, però quando si tratta di oggetti che escono dalla sfera del mero civile e privato il governo vi entra con occhio di reggitore. Se Genova avesse un teatro pubblico niuno di questi rischi si incorrerebbe, ma se vi sono in Genova dei soli teatri privati conviene che ne siano moderati li diritti e li usi in maniera che senza offendere la giustizia abbia luogo il regolato esercizio de' pubblici riguardi.

1781, 9 maggio

Letti al Serenissimo Senato.

Ed essendo rilevato che sarebbe vantaggioso per il pubblico che il teatro fosse del Serenissimo Governo che ne ricaverebbe vantaggio che le pigioni, del medesimo sono cresciute ad un prezzo eccessivo perché vi si vuol affittare li altri teatri da quali non si ricava alcun profitto, ch' esso avendo detto teatro sa che si pagavano soli † argento e che sarebbe accessorio un qualche provvedimento. Proposto di rimettere detti biglietti e rilievo agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real palazzo perché fatte le opportune considerazioni riferano. *Latis calculis, per binas vices nil actum.*

PARTE II, CAPITOLO 3.1

II/3.1-1

ASGe, *Notai Antichi*, Felice Giacinto Gianello Castiglione, 15115, n°117, 17 aprile 1781, «Locazione»

Nel nome del Signore Iddio sia ecc.

Il Magnifico ed Eccellentissimo signor Marcello Durazzo *quondam Illustrissimi Joannis Lucae* ecc.

Spontanemante ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.,

Ha appigionato e appigiona alli signori Paolo e Filippo Fratelli Montobbio *quondam* Bartolomeo presenti et accettanti *in solidum* e rinunciando al *gius* del solido li due teatri del Falcone e da S. Agostino con li siti annessi per l'alloggio de' virtuosi.

Siccome ha altresì subaffittato e subaffitta a detti signori fratelli Montobbio il Teatro delle Vigne che esso Eccellentissimo signor Marcello Durazzo prenderà in conduzione dal Magnifico Paolo Camillo Mainero proprietario e padrone dello stesso teatro.

A dovere, godere e possedere a titolo di locazione d'altri tre teatri per anni nove da principiare quanto alli due del Falcone e da Sant'Agostino li sedici settembre prossimo venturo e quanto a quello delle Vigne al tempo dell'attuale locazione.

Per l'annua pigione di lire novemilaottocentoquarantadue moneta in Genova corrente da darsi e pagarsi da detti signori fratelli Montobbio a detto esso Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Marcello o a persona per esso legittima. La metà di essa di semestre in semestre in pace e senza lite ogni eccezione e contraddizione rimossa ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.,

Promette il detto Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Marcello a detti signori fratelli Montobbio come sopra presenti durante la presente locazione non cambiare i patti né accresce la pigione e di mantenerli nel pacifico possesso di detti teatri e siti come sopra appigionati, perché così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Viceversa detti signori fratelli Montobbio hanno promesso e promettono di condurre bene e decentemente suddetti teatri e siti, pagare la pigione a suoi a suoi dovuti e stabiliti tempi, aver di quelli la miglior cura che si conviene a buoni conduttori ed infine della locazione rilasciare li detti teatri e siti, migliorati che deteriorati e frattanto guardarli dal fuoco, e se vi seguisse qualche incendio, che Dio non voglia, per di loro colpa, che di altri, che di loro volontà, ordine o consenso abitassero in detti teatri e siti promettono detti signori fratelli Montobbio di rifare tutti li danni spese interessi da liquidarsi col solo e semplice detto con giuramento dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Marcello o di persona per esso legittima.

Qual detto con giuramento detti signori fratelli Montobbio accettano per piena e concludente prova come se fosse sentenza di giudice fatta da giudice competente in contraddittori giudizio, perché e così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Promettono inoltre detti signori conduttori di dare durante la presente locazione al presente Eccellentissimo signor Marcello due palchi franchi in prima fila, altri in seconda ed altri in terza in qualsivoglia rappresentanza nell'uno e l'altro di ogni teatro e numero cinque entrate franche di porta grande oltre altre quattro personali per l'Illustrissimo signori Niccolò Lomellino e di lui Illustrissime signore sorelle.

Patto inoltre che detti signori fratelli Montobbio non possono sollocare detti rispettivi teatri a chiunque sia senza la previa permissione in iscritto di detto Eccellentissimo signor locatore, perché così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Patto altresì che non possano detti signori conduttori affittare li appartamenti annessi alli due teatri del Falcone e da S. Agostino ma che debbano li stessi stare semplicemente ad uso de' recitanti o interessati a detti teatri, perché pure così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Patto similmente che in una delle quattro stagioni dell'anno debbano detti signori Montobbio far recitare nel Teatro del Falcone opere, commedie od altri spettacoli e non facendolo siano obbligati, conforme promettono di dare e pagare allo stesso Eccellentissimo signor locatore o a persona per esso come sopra legittima lire tremila detta moneta fuori banco dipiù della come sopra stabilita annua pigione, e ciò in tutti quei rispettivi anni che mancheranno al patto suddetto, conforme prometto perché parimenti così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

E inoltre per cautela della corresponsione di suddette pigioni detti signori conduttori *in solidum* come sopra promettono di obbligare nel termine di mesi due prossimi tanti luoghi de' monti dell'Illustrissima Casa di San Giorgio o della Serenissima Repubblica quanto sia per l'importare di un anno di suddetta pigione da rimanere detti luoghi obbligati per tutto il tempo della presente locazione.

E tutto quanto sopra detti signori fratelli Montobbio promettono di adempiere et osservare sotto l'obbligo et ipoteca della di loro persona e beni presenti e futuri, perché così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Promette inoltre detto Eccellentissimo signor Marcello di consegnare a detti signori fratelli Montobbio per tutto il detto giorno sedici settembre prossimo le chiavi dei due Teatri del Falcone e da S. Agostino

a rispetto delle chiavi di quello delle Vigne al tempo della scadenza di suddetta attuale locazione assieme a tutti li scenari in conformità all'inventario che a tal effetto doverà formarsene.

Patto inoltre che quella delle parti che non volesse più continuare finiti detti anni nove nella presente locazione dovrà dichiararlo sotto del presente istrumento almeno un anno primo che termini la presente locazione altrimenti s'indenda prorogata per altri cinque anni e così di cinque in cinque anni con li stessi patti, vincoli, condizioni et obblighi fino a che siegua la suddetta disdetta, poichè così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc., e le quali cose tutte ecc.

Sotto pena del doppio ecc.

E con rifacimento ecc.

E per così osservare ecc.

Delle quali cose ecc.

Me Felice Giacinto Gianello Castiglione notaro.

Fatto in Genova in altro de' salotti del palazzo di solita abilitazione del prefato Eccellentissimo signor Marcello Durazzo posto in strada Balbi l'anno della nascita del Signore millesettecentottantuno correndo l'indizione decimaterza al corso di Genova, giorno di sabato sette del mese d'aprile, alla mattina [...]

II/3.1-8

ASGe, *Notai antichi*, not. Giovanni Bernardo De Ferrari, 12264 (1777-81), doc. 125, «Locazione».

Nel nome del Signore Iddio sia.

L'Illustrissimo signor Paolo Camillo Mainero del *quondam* Illustrissimo signor Bartolomeo

Di sua spontanea volontà ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Ha appigionato et appigiona, ed a titolo e causa di locazione ha dato e concesso, siccome da e concede all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Marcello Durazzo del *quondam* Illustrissimo Gian Luca, presente e che accetta il teatro che detto Illustrissimi signor Paolo Camillo tiene in vicinanza della chiesa collegiata sotto titolo di Nostra Signora delle Vigne, con tutti li siti annessi al Teatro suddetto e che attualmente servono per uso del medesimo e de recitanti in quello, escluso però due magazzini esistenti ne' fondi di detto Teatro, quali non debbano intendere compresi nelle presente locazione, ma in questa però vi doveranno bensì essere compresi tutti li mobili, scenari, banche e qualunque altri utensili esistenti in detto Teatro, e che servono per uso del medesimo, per quali doverrà in appresso farse un esatto inventario di comune consenso di dette parti per indi presentarlo dotto del presente istrumento, per quali tutti mobili e mobili che risulteranno dall'inventario suddetto sin d'ora per allora il prefato Eccellentissimo Marcello in fine della presente locazione promette rendere e restituire al detto Illustrissimo signor Paolo Camillo in pace ecc.,

ad avere ecc.,

Per anni nove da principiare li 19 del prossimo mese di novembre, per l'annua pigione ossia fitto, oltre quanto in appresso, di lire millecinquecento moneta in Genova corrente fuori banco, da darsi e pagarsi dal prefato Eccellentissimo Marcello al detto Illustrissimo signor Paolo Camillo o a persona per esso legittima, cioè la metà di essa in fine d'ogni semestre come così promette in pace e ogni eccezione e contraddizione rimossa

Sotto ecc.

Rinunciando ecc.

Durante la presente locazione detto Illustrissimo signor Paolo Camillo promette al prefato Eccellentissimo Marcello come sopra presente et accettante non cambiare i patti, né accrescere la pigione e mantenerlo in pacifico possesso di tutto quanto sopra.

Ed all'incontro detto Eccellentissimo Marcello per sé, suoi eredi e successori promette al detto Illustrissimo signor Paolo Camillo come sopra presente, condurre bene e decentemente detto Teatro e siti unitamente a tutto quanto sopra, e di aver tutta la dovuta cura, pagar le pigioni, e quanto in appresso a' suoi dovuti tempo ed onninamente adempiere ed eseguire in tutto e per tutto gli infrascritti patti ed obblighi, ed in fine della presente locazione lasciare il tutto più tosto migliorato che deteriorato, altrimenti rifare tutti li danni, spese et interessi, e fra tanto guardare il tutto dal fuoco, e se seguisse qualche incendio (che Dio non voglia) tanto per colpa di esso Illustrissimo ed Eccellentissimo Marcello che d'altri, che di suo ordine, volontà o consenso vi abitassero, promette come sopra di rifare al prefato Illustrissimo signor Paolo Camillo o a persona per esso legittima tutti li danni, spese et interessi da liquidarsi questi col solo e semplice detto con giuramento di detto Illustrissimo signor Paolo Camillo o persona per esso legittima, qual detto con giuramento detto Eccellentissimo Marcello ha accettato et accetta per piena prova e come sentenza fatta da giudice competente, a quale non possa opporsi eccezione alcune, perché così ecc.

Sotto ecc.

Rinunciando ecc.

Sarà pure obbligato il prefato Eccellentissimo Marcello durante la presente locazione di dare in carnovale d'ogni anno dal detto Illustrissimo signor Paolo Camillo un palco in primo ordine o al Teatro di S. Agostino o pure a quello del Falcone [...]

II/3.1-18

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 187 (1781), «Biglietto de' calici riguardo i teatri».

Signori Serenissimi,

L'articolo de' teatri e de' pubblici spettacoli ha sempre meritato la particolare ispezione di Vostre Serenissime. A quest'oggetto sono stati emandati da Vostre Signorie Serenissime decreti de' 10 e 11 settembre e 15 ottobre 1771 che portano di accordare il *gius* esclusivo di detti spettacoli da durare per anni venti ad una società di Magnifici Cittadini che hanno impetrata la protezione del Serenissimo Trono con decretare sì a maggior cautela (siccome per altro è in regola che durante la detta società non sarà lecito a chiunque di aprire in città teatri a pagamento senza il previo positivo permesso di loro Signorie essendo essere previamente stati sentiti Magnifici Incombenzati di detta Società con quel di più che si trova registrato in detti decreti) che a Vostre Signorie Serenissime han ben presenti li signori Paolo e Filippo Montobbio *quondam* Bartolomeo hanno preso in affitto li tre teatri del Falcone, da S. Agostino e delle Vigne come da istromento di locazione ricavato dal notaio Felice Giacinto Gianelli Gastiglione li 7 aprile 1781 (oggetto di un tale affitto altro non può essere che di dare in città spettacoli a pagamento il che sarebbe contrario non solo a decreti di Vostre Signorie Serenissime ma anche al *gius* esclusivo di detta società che si trova in disborso di somma non indifferente impiegata in uso di spettacoli dati negli anni addietro sulla speranza di rinfrancarsi nella durata della privativa per anni venti concessa dal Serenissimo Senato, che perciò parrebbe opportuno che Vostre Signorie Serenissime presa cognizione dell'esposto si compiacesse di ordinare a detti fratelli Montobbio l'esecuzione dei decreti tuttora vigenti. In questo modo s'impedirebbe a tempo che la città non restasse priva di spettacoli, verrebbe riparato al danno de' terzi e si terrebbero tutti quegli inconvenienti che possono succedere in una pratica che ha sempre meritata la pubblica vigilanza.

1781 a 30 Agosto

Letta al Serenissimo Senato

Si rimetta agli eccellentissimi residenti nel Real palazzo perché riconosciuti i precedenti decreti e regolamenti, sentite le parti e quelli che hanno interesse e particolarmente l'Eccellentissimo Marcello Durazzo proprietario dei teatri, riferanno. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

II/3.1-19

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 342 (1781), «Teatro». Altra copia in: *Residenti di Palazzo*, Sala Bracelli 187 (1781), «Biglietto de' calici riguardante i teatri».

Serenissimi Signori,

è imminente l'apertura del Teatro di S. Agostino per conto di Paolo e Filippo fratelli Montobbio *quondam* Bartolomeo, li quali hanno stipulato con l'Eccellentissimo Marcello Durazzo il contratto di locazione non meno del suddetto che di quelli del Falcone e delle Vigne. Son noti a Vostre Signorie i Loro decreti de' 10 e 11 settembre e 15 ottobre 1772 co quali' è stato benignamente accordato ad una Società di nobili patrizi il *gius* privativo per anni venti. Si presenta che ad istanza di alcuni individui della detta Nobile Società sia stata intimata protesta a suddetti fratelli Montobbio perché in vista del suddetto *gius* privativo, che tuttavia dura, si astengano dal far aprire alcuno de' teatri e far rappresentare commedie o spettacoli di sorte veruna, e che inoltre siano stati fatti altri ricorsi. Si presenta pure che detti fratelli, in coerenza del detto contratto, intendano usare del loro diritto, e far rappresentare a loro talento. Questo contrasto non può produrre che litigi e disturbi, e forse ancora qualche sconcerto. Sarebbe perciò atto della paterna vigilanza di Vostre Signorie Serenissime di andarvi al riparo con qualche economica provvidenza, con cui non restasse sospesa l'apertura del teatro, e ad un tempo mettesse in sicuro e facesse restar salvo il *gius* delle rispettive parti, ed il pari togliesse tutto quello di più che di poco decente potesse occorrere. Che però non mancando alle superiori cognizioni di Vostre Signorie Serenissime quei mezzi che indennizzino quanto sopra e le parti stesse, queste si rendono necessarie e giuste, e queste pare non debbano mancare nella presente circostanza.

1781 14 settembre

Letto nel Serenissimo Senato detto biglietto.

Si rimetta agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo già commissionati perché l'abbiano presente per riferire. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

II/3.1-20

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 3427 (1781), doc. 54, «Per Francesco Puttini». Altra copia in: *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 187 (1781), «Per Francesco Puttini».

Serenissimi Signori,

è noto alle Vostre Signorie Serenissime avere Francesco Puttini coll'approvazione del Serenissimo Senato sino dalli 16 giugno 1777 rilevata la Nobile Società dal peso de' tre Teatri mediante l'annua pigione di L. 10842, e con ciò esserle stati conferiti tutti quei privilegi che alla detta Nobile Società furono concessi come consta da' decreti serenissimi inseriti nell'istrumento di convenzione. E siccome alli 16 settembre corrente termina la locazione delli soli due teatri rimanendo ancora al supplicante quello delle Vigne per tutto il 19 novembre. Presente che li fratelli Montobbio a quali per un novennio

in appresso le furono affittati i teatri suddetti pretendono questi aprire con opera buffa quello del Falcone quando che da più mesi a questa parte secondo la consuetudine resta affittato a compagnia comica quello delle Vigne con l'esclusiva de' altri sembra al supplicante giusto non possasi aprire altro Teatro fino a che dura tutto o in parte il di lui contratto tanto più che in stagione autunnale per consuetudine il teatro delle Vigne è sempre stato affittato con alprivativa. Perciò umilmente ricorre a Vostre Signorie Serenissime voler degnarsi di dare quella provvidenza che stimeranno opportuna. In tanto spera il supplicante della retta giustizia delle Vostre Signorie Serenissime, fa profondissima riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1781, 6 settembre

Letta detta supplica al Serenissimo Senato.

Proposto di rimettere la stessa agli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo affinché prese le opportune informazioni, sentite le parti e riconosciuti i contratti de' quali in detta prece riferiranno a Lor Signorie Serenissime unitamente alle precedenti commissioni. *Latis calculis, approbata.*

II/3.1-21

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 187 (1781), «Relazione degli Eccellentissimi Massimo Sauli e Giovanni Battista d'Aste per le recite da farsi al Teatro del Falcone ossia da S. Agostino».

Si riferisce al Serenissimo Senato per parte degli Eccellentissimi Massimo Sauli e Giovanni Battista d'Aste e come sopra commissionati aver sentito in seguito di detta supplica il capo comico Menichelli della compagnia buffa affittuario del Teatro delle Vigne per l'entrante autunno, siccome sentito il Puttini cessionario per detto autunno di detto teatro.

Il Menichelli ha instato per l'osservanza del contratto passato tra esso ed il Puttini quale aveva promesso la primitiva ed esclusiva per l'apertura di qualunque teatro nelle presente città per il corrente autunno sino a 19 detto novembre quantunque il subaffitto dei teatri del Falcone e Sant'Agostino vada a finire nel Puttini con tutto il giorno 15 corrente settembre, e quindi intendeva detto Menichelli che la compagnia del capo Gallo che di passaggio era in Genova ove avrebbe fatto alcune recite prima d'andare al di lui destino in Novi dovesse recitare in altro dei due teatri da S. Agostino o del Falcone quantunque fissati dai nuovi conduttori di esso per alcune recite che dovevano terminare nei primi giorni di ottobre venturo.

Loro Eccellenze avevano suggerito quanto in caso consimile nell'anno scorso in questa stessa stagione fu concerto dagli allora Eccellentissimi Residenti cioè che il Puttini dovesse rilasciare al suddetto Menichelli il quinto che deve pagare detto capo comico per pigione spettante dal Teatro delle Vigne

al suddetto Puttini. A detto componimento si è prestato detto Puttini avendo dissentito però il capo Menichelli.

Gli Eccellentissimi Camerati lo riportano a Vostre Signorie Serenissime per esequimento di loro commissione, ben inteso però che le recite da farsi come sopra in altro di detti due teatri limitate sino al giorno 4 del venturo ottobre.

Siccome dalla Compagnia Toscana attualmente residente nel Teatro da Sant'Agostino rimangono a darsi due recite per compiere il numero delle promesse, quali sarebbero per li giorni di domenica e

lunedì prossimo così anche in questo caso qualora piaccia a Vostre Signorie Serenissime potrebbe di per il rilascio da farsi dal Puttini al detto Menichelli conformità praticamente rimettendosi.

1781, 14 settembre

Letto al Serenissimo Senato proposto di deliberare in tutto e per tutto di conformità al sentimento di detta relazione. *Latis calculis nil actum.*

PARTE II, CAPITOLO 3.2

II/3.2-29

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 3435 (1781), doc. 588, «Per li Magnifici Interessati nel *gius* privativo de' teatri».

Serenissimi Signori,
è stato ultimamente scasato dalla carica di Incombenzato e depositario della confidenza della società de' teatri il Magnifico Gian Luca Durazzo del Magnifico Marcello per quale resta ora solo in detta incombenza il Magnifico Stefano Lodovico Pallavicino che però lo rappresenta Niccolò Passano a nome e come procuratore degli Magnifici Stefano Lodovico Pallavicino, cavalier Francesco Lomellini, Agostino Pinello, Bernardo Rovereto altri de' Magnifici Individui di detta Società reveramente supplica Vostre Signorie Serenissime a degnarsi di surrogare in luogo di detto Magnifico Durazzo quello di detti Magnifici Individui che Vostre Signorie Serenissime stimeranno all'oggetto che *in solidum* con detto Magnifico Pallavicino possano dare tutte quelle provvidenze e fare tutti quelli atti che stimeranno a vantaggio di detta Società con assistere agli affari della medesima anche *in solidum* come sopra e con tutte quelle facoltà già da Vostre Signorie Serenissime state conferite a detti Magnifici Incombenzati o sia depositari alla forma de' venerati decreti de' 10 e 11 settembre e 15 ottobre 1771 già pubblicati alle stampe.

Tanto spera e profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1781 † dicembre

Letto al Serenissimo Senato suddetta supplica.

Se ne rimette copia agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo perché sentiti chi stimeranno e gli opposti quallora ve ne fossero, riferiranno, non ostante qualunque † *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

II/3.2-30

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega, 3446 (1782), doc. 492, «Per li Eccellentissimi e Magnifici Interessati nel *gius* privato de' teatri».

Serenissimi Signori,
l'Eccellentissimo signor Domenico Gerolamo Spinola e li Magnifici cavalier Francesco Lomellini, Agostino Pinello e Giovanni Battista Roverello come individui e interessati nella Società de' Magnifici

cittadini da qualche anno eretta nella presente città e da Vostre Signorie Serenissima approvata sopra l'articolo de' teatri devono per il loro interesse ed a nome anche di tutti gli altri individui ed interessati muovere giuste liti e proseguir le già mosse contro l'Eccellentissimo Marcello Durazzo *quondam Joannis Lucae* e Paolo e Filippo fratelli Montobbi *quondam Bartolomeo*. Supplicano per tanto riverentemente a detti rispettivi nomi congiuntamente, separatamente e come meglio la sovrana provvidenza di Vostre Signorie Serenissime a degnarsi deputare persona legittima per suddetti Eccellentissimo Durazzo e fratelli Montobbi e ciascuno di loro un curiale ben visto con decretare che tutte le citazioni, intimazioni notizie ed altri atti da farsi ed eseguirsi nel deputando vogliano e voler debbono ad ogni legale effetto come se il tutto fosse fatto ed eseguito nelle persone da suddetti Eccellentissimo Durazzo e fratelli Montobbi ed in ciascuno da medesimi e ciò sino alla fine e definitiva sentenza e loro plenaria esecuzione inclusivamente compresi gli giudizi della spesa e qualunque precetti *debenti solvere*. Il che sperando loro profondamente s'inclinano.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detti Eccellentissimi e Magnifici Supplicanti

II/3.2-32

ASGe, *Notai antichi*, not. Francesco Saverio Pellani, 14022 (1782), doc. 235, «Sigortà».

Nel nome del Signore Iddio sia.

L'Illustrissimo signor Vincenzo Spinola del fu Illustrissimo signor Domenico, stato approvato per idonea sigortà da darsi dal signor Nicolò passano deputato per la ragione cantante in Genova sopra l'articolo de' teatri in relazione del sequestro eseguito ad istanza del causidico Giovanni Battista Fascie procuratore dell'Eccellentissimo Marcello Durazzo *quondam Joanni Lucae* nell'Illustrissimo signor Gio. Luca Durazzo, in tutto come da decreto de' 12 marzo prossimo passato con precedente *approbetur* del magistrato de' Sindacatori Ordinari sottoscritto *Stephanus Illuminatus Maria canecellarius* del tenore seguente [...]

Spotaneamente et in ogni miglior modo ecc.

Facendo fatto e causa propria ed assumendosi in sé le persone de' Magnifici signori interessati nella Società cantante in Genova sopra l'articolo de' teatri e di ciascun de' medesimi.

Intercede e fa sigortà vero et a tenore del prefato Eccellentissimo signor Marcello Durazzo *quondam Joannis Lucae* benché assente ecc., me notaro ecc., ed ha promesso e promette di presentare e restituire ad ogni mandato di giudice competente tutto ciò che per parte del detto Eccellentissimo Marcello Durazzo è stato sopra sequestrato a mani del detto Illustrissimo signor Gio. Luca Durazzo *Illustrissimi Marcelli* in tutto come dal detto decreto di approvazione e precedente *approbetur* ecc., sotto ecc., rinunciando ecc., et alla ragione del principale ecc., alla legge che dice non potersi promette né obbligare per il fatto altrui ecc., et ad ogn'altra ecc.

Medesimo notaro stipulante ecc.

Quali cose tutte ecc.

Sotto pena del doppio ecc.

Col rifacimento ecc., rate e ferme ecc.

E per così osservanza ecc., medesimo notaro ecc.

Delle quali cose ecc.

Me Francesco Saverio Pellani notaro.

Fatto in Genova nel studio di me notaro posto in Banchi l'anno della nascita del Signore millesettecentoottandue, correndo la decimaquarta indizione all'uso di Genova, giorno di venerdì dieci maggio al dopo pranzo [...]

PARTE II, CAPITOLO 3.3

II/3.3-45

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per Francesco Roncaglia».

Il signor Francesco Roncaglia, virtuoso di musica, comparendo avanti li Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo, giudici delegati dal Serenissimo Senato sulle controversie teatrali come da decreti, a quali espone essere egli stato incitato da Antonio Puttini, socio e complimentario delli appaltatori di questo Teatro, sino dal 1781 mentre era in Londra, a portarsi a recitare nel corrente carnevale in questo Teatro da S. Agostino, per il che avendole egli assolutamente richieste 450 zecchini gigliati oltre l'alloggio, detto Puttini con sua lettera de' 18 maggio detto anno condiscese alla sua richiesta e le trasmise la sua obbligazione in un chirografo che con detta lettera si presenta.

Aggiunge che avendo dopo molte recite richiesto detto signor Roncaglia cento zecchini di detta qualità a conto, si faceva lecito detto Puttini mandarle soldi 1350, a specie di monete tutte alterate, colle quali era impossibile a detto Roncaglia conseguire li cento zecchini gigliati pattuiti e richiesti come dalla fattura che pure presenta. Per il che, essendosele detto signor Roncaglia protestato della deficienza del pagamento, ha preteso detto Puttini supplire detta somma e il compimento di tre quartali con altre monete e biglietti di cartulari, sempre insufficienti a produrle il divisato numero di zecchini gigliati, come da altra fattura che pure esibisce.

Per il che, volendo detto signor Roncaglia provvedere alla sua indennità insta e richiede dalle prefate Loro Eccellenze e Loro nobile officio che previa la dichiarazione doverle detto Puttini corrispondere per l'osservanza del contratto detti 450 zecchini gigliati effettivi o in specie o in altre valute colle quali dalli pubblici banchieri possa ricavare l'istesso numero di zecchini, sia condannato detto Puttini a rifarle in danno monetale datole in detti pagamenti al ragguaglio suddetto e da pagarle il rimanente, tanto matura che da maturare in detta specie o moneta alla regola suddetta o procederle come meglio deducendo ecc., implorando ecc., e su quanto sopra ecc., protestandosi ecc.,

Domenico Assereto
avvocato

II/3.3-49

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega, 3455 (1783), doc. 462, «Per gli impresari del Teatro».

Serenissimi Signori,

la compagnia comica francese avrebbe desiderio di rappresentare al Pubblico alcune opere francesi, n'ha la medesima fatta istanza all'impresari i quali non hanno dissentito d'accordargli il Teatro per far suonare opere, ma siccome senza il previo permesso di Vostre Signorie Serenissime non si possono simili opere rappresentarsi, che però detti impresari supplicano Signorie Vostre Serenissime di permettere a detta compagnia comica francese il fare suddette rappresentazioni nel giorno di lunedì o altro giorno della settimana entrante come anche nella settimana come anche nella novena dello Spirito Santo. Il che sperando, a Vostre Signorie Serenissime s'inchinano.

Di Vostre Signorie Serenissime

1783, 23 maggio

Letto al Serenissimi Senato

Si propone di rimettere detta supplica agli Eccellentissimi Residenti di Palazzo affinché riconosciuto se altre volte sia stata accordata la richiesta permissione e fatte loro opportune considerazioni riferano. *Latis calculis, nil actum.*

II/3.3-52

ASGe, *Archivio Segreto*, 1639n.

Serenissimi Signori,

i comici che rappresentano presentemente nel Teatro da S. Agostino son molto osceni nei lor discorsi. Se ne da avviso perciò a Vostre Signorie Serenissime acciocché possano dar quei provvedimenti che stiamo per impedire l'indecenza di tali commedie.

1783, 30 luglio

Proposto di rimettere copia di detto rapporto all'Illustrissimo Depuato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato per quelli ordini e avvertenze che stimerà. *Latis calculis, nil actum.*

PARTE II, CAPITOLO 3.4

II/3.4-67

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 351 (1784), «Biglietto de' calici che parla del teatro di domenica rappresentandosi l'*Arca di Noè*».

Serenissimi Signori,

domenica si recitò al teatro l'*Arca di Noè*: non vi ha forse irreligion pari a quella di porre sui teatri i venerabili fatti della Sacra scrittura e dando peggio se fossero mischiati come si crede colle solite buffonerie e disonesti equivoci teatrali <?> Perché allora sarebbe a dir vero il sommo dell'empietà. Se ne da avviso a Vostre Signorie Serenissime supplicandole a prendervi riparo e facendo loro riflettere che questo importa molto di più che tante altre piccole divozioni che sono osservate e fatte osservare con molta esattezza dal Serenissimo Governo.

1784, 3 settembre

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Proposto di rimettere copia all'Illustrissimo Deputato di mese d'Inquisitori di Stato perché l'abbia presente per tutti quei ordini che apprenderà di dover dare. *Latis calculis, nil actum.*

II/3.4-68

ASGe, *Archivio Segreto*, 1639n.

Serenissimi Signori,

al ballo del parrucchiere inglese introduttore del maestro di cappella è scuola d'amore e di gesti e toccamenti indecenti, è succeduto un altro ballo al teatro più irreligioso. Questo è il ballo del Tartuffo ossia don Pilone commedia riprovata da Vostre Signorie Serenissime in recita. Perciò credesi da chi scrive da riprovarsi in gesti significanti e sommamente indecenti. Questo ballo è stato disapprovato anche da giovani e da Dame che si meravigliano che il Magistrato Eccellentissimo degli Inquisitori non vi accorra all'opportuno riparo.

1785, 24 gennaio

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Se ne rimetta copia all'Illustre Deputato d'Inquisitori di Stato perché qualora sussista che il detto ballo sia indecente dia li ordini e provvidenze che stimerà. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

II/3.4-71

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Non si è forse veduto mai da molt'anni opera peggiore di quella che in quest'anno si rappresenta nel Teatro di S. Agostino. L'universale disapprovazione che ha riportato merita che da chi spetta sia presa in considerazione.

Un pubblico dee rispettarsi, né essere tassato sull'avidità di pochi speculatori senza avere un decoroso spettacolo che corrisponda all'intenzione di chi saggiamente ne ha fissati prima d'ora i prezzi. Sono pochi anni che altro si è dato per freno all'indiscreta avidità di guadagno degl'impresari.

II/3.4-72

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Serenissimi Signori,

tutta la città esclama in vista di un'opera così cattiva, accompagnata da balli rappresentati da persone che non sono neppure mediocri figuranti, e pure il pagamento rimane fissato come se fosse una delle migliori rappresentanze. Che l'impresario debba burlarli della prima nobiltà non devono Vostre Signorie Serenissime permetterlo, di maniera che serva il teatro ad impinguare un particolare. Vostre Signorie Serenissime in altri tempi hanno addotto le opportune provvidenze mediante la giusta riduzione de' pagamenti, anche in vista il disonore grande che fa alla Nazione di rimpetto a' forestieri, onde anche per affare esige le più pronte ed efficaci deliberazioni di Vostre Signorie Serenissime.

II/3.4-73

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Serenissimi Signori,

il pubblico è sempre rispettabile, anche nelle cose più indifferenti. Quanto più dunque dovrà esserlo in quello che in quelle che in qualunque maniera l'interessano? Per conseguenza chi manca al rispetto dovutole necessità castigo. Chi manca più del presente impresario del teatro, quale ha il coraggio di far pagare per opera seria quella che rappresentasi, i cui attori e la di cui decorazione sarebbero appena adatte ad un'opera buffa? Se si risparmia adesso, sarà peggio un'altra volta, ed avviene a segno che ci darà i burattini per opera seria. Dunque qualche riparo.

II/3.4-75

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione degli Eccellentissimi Agostino Pinello e Nicolò Ignazio Pallavicino».

Serenissimi Signori,

in seguito dei replicati biglietti di calice che hanno ricordato a Vostre Signorie Serenissime che tanto l'opera che in oggi si rappresenta nel Teatro di S. Agostino quanto i balli della medesima viene universalmente disapprovata per li motivi e ragioni in essi biglietti addotti, gli Eccellentissimi Agostino Pinello e Nicolò Ignazio Pallavicino, Residenti nel Reale Palazzo commissionati con decreto del giorno d'ieri, hanno immediatamente sentito l'Eccellentissimo Marcello Durazzo proprietario di detto e degli altri teatri che si era a qualunque ricorso opposto, quale Eccellentissimo Marcello si è spiegato adducendo il pregiudizio sommo che ne risentirebbero i di lui teatri qualora venisse fatta qualche variazione ne' prezzi per l'entrata e palchi, diminuendoli da quello che è stato fissato con pubblico decreto e secondo la tariffa data alla stampe; mentre dovendo essi fare un nuovo affitto o difficilmente troverebbe oblatore o dovrebbe affittarlo a minor prezzo di quello <che> è attualmente locato, perché il conduttore riflettendo al proprio interesse, temerebbe di essere esposto assai sovente a diminuzione di prezzi come sopra, e soggiacere quindi a perdite grandissime.

Hanno pure gli Eccellentissimi commissionati sentiti li fratelli Montobbio, impresari attuali de' teatri, ed essi in sostanza hanno pure detto che a torto il pubblico si lagna tanto dei cantanti, quanto de' ballerini in specie per le prime parti delle rispettive rappresentanze, mentre quelli dell'opera sono stati negli anni scorsi accertati e graditi ne' primi teatri, e che riguardo al ballerino <che> per l'eventualità d'un malore di pochi giorni, rappresentare non potevano essi impresari essere responsabili.

Che infatti l'opera presente costava poco meno dell'anno scorso, e hanno soggiunto pure derivare li indicati lamenti da poche persone che vanno declamando, come in tali rappresentanze, che la diminuzione nei prezzi che venisse a farsi, oltre il particolare loro pregiudizio, farebbe pure esempio per l'avvenire, di maniera che negli anni venturi, tanto li attuali impresari, quanto i loro successori sarebbero esposti alle querele di alcuni poco malcontenti.

Gli Eccellentissimi commissionati credono sussistere quanto viene esposto in detti biglietti, tanto per le cattive parti dei recitanti dell'opera quanto più per la mala qualità del ballo della medesima, ciò che però Vostre Signorie Serenissime sapranno meglio giudicare dopo le varie recite già fatte alle quali una gran parte di Vostre Signorie Serenissime saranno intervenute, e quindi saranno per adottare quelle provvidenze che la giustizia, l'equità ed il decoro esigono nell'attuali circostanze.

1784, 30 dicembre

Letto al Serenissimo Senato, discorso, proposto chi sia di parere di fare qualche variazione circa i prezzi nonostante le opposizioni dedotte. *Latis calculis, approbata* [...]

Mox

Discorso nuovamente.

Proposto di restringere la decimazione ossia variazione circa li prezzi solamente alla prima e corrente opera. *Latis calculis nil actum* [...]

Illico

Discorso nuovamente.

Proposto di fissare il pagamento de' biglietti serali in soli trenta per qualunque sere che non vi fossero feste di ballo, e in soldi quaranta per quelle sere nelle quali vi fossero le feste di ballo, e così proporzione li pagamenti fatti o da farsi tanto per li abbonati ossia perpetui quanto per li palchi delle rispettive file o altra. *Latis calculis nil actum* [...]

Mox

Discorso nuovamente.

Proposto di ridurre li biglietti serali per il pagamento del Teatro da S. Agostino per la corrente sragione a soldi quaranta per quelle sere nelle quali non vi fosse la festa di ballo, ed a lire tre per quelle sere nelle quali vi fosse la festa di ballo, e così a proporzione e con detto ragguaglio per li abbonati quanto per li rispettivi palchi e ciò non ostanti le opposizioni dedotte come sopra. *Latis calculis, approbata* [...]

Mox

Si rimetta suddetta deliberazione agli Eccellentissimi di Palazzo per la di lei esecuzioni. *Per Serenissimum Senatum ad calculos*

1785 primo gennaio

L'Illustrissimi ed Eccellentissimi Agostino Pinello e Nicolò Ignazio Pallavicino, Residenti nel Reale Palazzo e commissionati come sopra.

In ogni miglio modo ecc.

Per esecuzione del decreto del Serenissimo Senato del giorno 30 caduto con cui è stato ridotto il pagamento de' biglietti serali per il teatro della corrente stagione a soldi 40 per quelle sere nelle quali non vi fosse la festa di ballo, e a lire 3 per quelle sere nelle quali vi fosse detta festa, e così a proporzione e con detto ragguaglio il pagamento tanto per gli abbonati o perpetui quanto per li palchi delle rispettive file del Teatro da S. Agostino, hanno ordinato et ordinano che di conformità s'ingiunga a Paolo e Filippo fratelli Montobbio attuali impresari di detto Teatro, e così per esecuzione di detto decreto debbano nelle esazioni fatte e da farsi per il pagamento dell'opera attuale e della successiva, dai prezzi fissati a 4 dicembre del 1772 dedurre il terzo di quanto viene stabilito nella stampa suddetta, tanto per li palchi perpetui quanto per li serali delle rispettive file, siccome per tutti quegli che fossero abbonati o si abbonassero in appresso, tanto della porta grande quanto da quella piccolo, e che riguardo ai pagamenti serali debbano come sopra esigere lire tre quanto vi sarà la festa di ballo e lire due quando non vi sarà detta festa, e così.

A detto

Intimato a detti fratelli Montobbio dinnanzi a Loro Eccellenze.

II/3.4-79

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresari del teatro».

Serenissimi Signori,

dagl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Governatori Residenti nel Reale Palazzo commissionati da Vostre Signorie Serenissime, sono stati NN. Paolo e Filippo fratelli Montobbio, impresari de' teatri di questa città, intimati di dovere, in seguito delle di Loro superiori deliberazioni, ridurre il biglietto serale dell'opera seria che si rappresenta nella corrente da S. Agostino a soli soldi quaranta coll'istessa proporzione ai palchi e biglietti perpetui.

Credono detti fratelli o che al riferito provvedimento abbia dato luogo il poco incontro che ha avuto detta opera, e specialmente i balli forse per mancanza dell'intervento del primo ballerino che si ritrovava nei primi giorni ammalato; giacché nella scelta degl'autori hanno essi preso le più precise informazioni all'oggetto che il pubblico resti servito nella maniera che si conviene, del che si sono sempre fatti la maggior premura per l'addietro, con scegliere dei soggetti dei più qualificati, come è pubblico e notorio a tutta la città.

In questo stato di cose, detti fratelli Montobbio, rassegnati alle di Loro sovrane deliberazioni, non puonno a meno di Loro far presente il gravissimo pregiudizio che venissero a risentire con detta variazione di prezzi, specialmente nei palchi, altri de' quali vengono a pagare somma minore di quella che pagano nell'opera buffa, all'oggetto che Vostre Signorie Serenissime, preso il tutto in considerazione, si compiacciano per effetti della di Loro somma giustizia od equità a dare tutti quei provvedimenti che stimeranno meglio convenire nella soggetta materia per con indennità di detti supplicanti, i quali nella speranza di essere ripagati dei gravissimi pregiudizi che vengono a risentire con detta variazione di prezzi, fanno a Vostre Signorie Serenissime profondissima riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detti supplicanti.

1785, 5 gennaio

Letta al Serenissimo Senato suddetta supplica.

E fatto presente l'annesso conto.

Proposto chi sia di sentimenti di variare dalle precedenti deliberazioni quanto sia però solamente per il pagamento de' palchi di terza e quarta fila e biglietti tanto serali che perpetui di porta piccola, ferme restando nel rimanente le precedenti deliberazioni. *Latis calculis, nil actum* [...]

Mox

Discorsa.

Proposto chi sia di parere di variare dalle precedenti deliberazioni in quella parte o parti che si diranno in appresso e ne' modi e forme che si diranno in appresso. *Latis calculis, nil actum* [...]

Illico

Ripetuto la prima proposizione in tutto per tutto come in essa. *Latis calculis, nil actum* [...]

Successive

Proposto di rimettere copia agli Eccellentissimi di Palazzo già commissionati perché considerino e riferino sentiti però prima gli impresari e gli opposti se ve ne fossero. *Latis calculis, nil actum* [...]

1785 11 gennaio

Letta nuovamente suddetta supplica e proposizione sotto di essa al Serenissimo Senato.

Proposto per Magnifico C. V [*scilicet* forse Costantino Viale] dalle precedenti deliberazioni quanto sia per i palchi di terza e quarta fila, e perpetui di porta piccola, ferme restando nel rimanente le precedenti deliberazioni. *Latis calculis, nil actum* [...]

Mox

Proposto di variare dalle precedenti deliberazioni in quella parte o parti che si diranno in appresso e sotto quei modi e forme che si diranno pure in appresso. *Latis calculis, nil actum* [...]

Illico

Proposto di rimettere detta pratica agli Eccellentissimi di Palazzo già commissionati perché prese le opportune informazioni e sentiti gli impresari e qualsivoglia che stimassero dover sentire riferano al più presto. *Latis calculis, approbata* [...]

1785 a 13 gennaio

Letta nuovamente al Serenissimo Senato detta supplica con il decreto di commissione sotto di essa del 11 correnti.

Sentito quanto è stato in voce riferito per conto delli Eccellentissimi Pinello e Pallavicino commissionati come Residenti nel Reale Palazzo, e quanto da altro di essi è stato pure in voce aggiunto.

Discorso lungamente.

Proposto, fermo restando il pagamento delli soldi 40 per le sere nelle quali non vi fosse la festa di ballo, e lire tre per quelle sere nelle quali vi fosse la festa di ballo, di fare nel rimanente la seguente variazione, con deliberare perciò che tutti gli altri pagamenti, tanto per li perpetui quanto per li serali, debbano essere ragguagliati e fissati in un terzo di più all'incirca della differenza da quello che rimanere tariffato rispettivamente nella stampa del 1772 per le opere buffe e così per li palchi di prima e seconda fila soldi. 180, terza fila soldi 110, quarta e quinta fila soldi 87, biglietti perpetui di porta grande per cavalieri soldi 50, per dame soldi 38, ordine non ascritto soldi 40, per terzo ordine, biglietti perpetui per le dame soldi 26, uomini soldi 32, serali di terzo ordine ossia di porta piccola, soldi venti per la sera. E ciò sia e s'intenda per le opere ossia rappresentanze della corrente stagione del presente anno 1785. *Latis calculis, approbata*.

PARTE II, CAPITOLO 3.5

II/3.5-88

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Serenissimi Signori,

gli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo nel fissare i prezzi alla nuovissima operetta buffa, quasi del tutto uniformi all'altra, hanno avuto in vista che l'operetta istessa non fosse inferiore in bontà a quella terminata, giacché sono i medesimi i ballerini, e fra gli uomini buffi uno è il migliore di quelli che vi erano e l'altro si vantava per molto buono.

Ognuno ha veduta questa operetta e quanto riesca malamente per le due donne, che appena sarebbero tollerabili in un palco di piazza. L'opera costa pochissimo anche per la minor illuminazione, orchestra, numero di figuranti e poca decorazione. Tutte queste cose sembra che meritino una provvidenza, o perché si minorino i prezzi o perché si riformino almeno le due donne che non sono certamente tollerabili, massime nelle circostanze di tanti forestieri e più di tutto nell'occasione della venuta delle Loro Maestà siciliane.

1785 15 giugno

Letto detto biglietto al giro del Senato Serenissimo.

Se ne rimetta copia agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo perché riferano al più presto ciò fosse luogo a provvedersi. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

II/3-5-93

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

1785 22 giugno

Proposto ne' Serenissimi Collegi di deliberare che dagli Eccellentissimi di Palazzo si diano gli ordini all'impresario del teatro perché faccia trasportare l'opera che attualmente si rappresenta al Teatro di S. Agostino a quello del Falcone in strada Balbi per quel tempo che li prefati Eccellentissimi stimeranno, onde si possa preparare detto Teatro di S. Agostino per le feste da darvisi, con farvi quelli adornamenti ed accomodi che stimeranno le prefate Magnifiche Deputazioni d'intelligenza però dell'Eccellentissimo Proprietario del Teatro medesimo. *Latis calculis approbata.*

II/3.5-94

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

1785 5 luglio

Fatto presente a' Serenissimi Collegi che il Magnifico Cesare Cattaneo, altro de' soggetti delle Magnifiche deputazioni destinati a complimentari li signori Conti di Castellammare e altro de' deputati a far preparare il Teatro per la venuta de' medesimi, aveva avuto riscontro che talun dei virtuosi, ossia attori, che devono servire nell'opera che deve farsi alla venuta di detti signori conti, possa tentare di andarsene e di esentarsi del presentare il dovuto servizio nell'opera suddetta, sul pretesto di aver terminato il tempo della sua scrittura. Proposto d'incaricare gl'Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo a far a sé chiamare l'impresario Montoggio [*scilicet* Montobbio] e ricavare dallo stesso se tutti quelli attori che devono servire nell'opera suddetta sono pronti a restare per servire nella medesima, <e> qualora Loro Eccellenze che alcuno d'essi volesse andarsene facciano allo stesso quelle ingiunzioni che crederanno più adatte perché continui a servire in detta opera durante il soggiorno in Genova dei

signori Conti, mediante però quel pagamento che proporzionato crederanno al servizio prestato, da darsele dal detto impresario. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

1785, 7 luglio

Gli Eccellentissimi Giovanni Battista Brignole e Giacomo De Franchi, Governatori residenti nel Real Palazzo come sopra commissionati. Fatto nanti di essi stamane il detto impresario Montoggio e fatto al medesimo il suddetto interpellò ed ingiunzione, il medesimo impresario ha risposto e promesso a Loro Eccellenze <che> qualora rilevasse che alcuno degli suddetti attori e ballerini volesse assentarsi ne renderà subito intere Loro Eccellenze, e così.

II/3.5-96

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

1785, 5 luglio

Gli Eccellentissimi Giovanni Battista Brignole e Giacomo De Franchi, Governatori residenti nel Reale Palazzo.

Vista l'istanza fatta da Paolo Montobbio, impresario del teatro, e sentiti il primo ballerino serio Favier, il mezzo carattere Chevalier siccome il grottesco Francesco Trentanove, tutti qui presenti. Vista la votazione oggi cadente siccome consta dalla relazione del traglietta Guiscardi che dice di aver tutti avvisati per questa mattina di comparire nanti Loro Eccellenze.

<H>anno ordinato ed ordinano che dal detto impresario del teatro si paghino per la continuazione dell'opera, ossia per la nuova opera buffa da servire per la prossima venuta delle Loro Maestà siciliane, purché però non oltrepassi il giorno 25 del corrente luglio, zecchini venti consueti al detto Favier, zecchini dieci simili al detto Chevalier, e zecchini dodici pure simil al detto Trentanove. E così.

II/3.5-97

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

1785, 15 luglio

Inteso nel Serenissimo Senato quanto dal Sottocancelliere Assereto è stato fatto presente d'ordine di Sua Serenità, nella sostanza cioè che questa mattina l'impresario Montoggio aveva fatto presente agl'Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo essergli rinvenuto che il primo ed il secondo mezzo carattere che attualmente cantano nel Teatro da S. Agostino intendano di partire da Genova per il giorno 24 corrente, con avere gli stessi protestato al detto impresario di tutti li danni spesi ed interessi, perché coll'ulteriore stalia nella presente città perdevano la scritturazione che li stessi hanno per il teatro di Milano, che perciò credeva di renderne intese le prefate Loro Eccellenze, anche in esecuzione dell'ingiunzione da Loro Eccellenza avuta di ragguagliarne sollecitamente se alcuno degli attori destinati a servire in detto Teatro da S. Agostino nella corrente opera avesse cercato di andarsene.

Discorso.

Proposto d'autorizzare gl'Eccellentissimi di Palazzo a far scrivere per quei mezzi che stimeranno all'impresario del Teatro di Milano a tenore dei discorsi seguiti nel Circolo Serenissimo. *Latis calculis in prefato Serenissimo Senatu, approbata remansit.*

1785, 16 detto luglio

Gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Giovanni Battista Brignole e Giacomo De Franchi, Governatori residenti nel Reale Palazzo e come sopra autorizzati dal Serenissimo Senato.

Hanno avuto riscontro che carteggi coll'impresario del teatro di Milano il Magnifico Domenico Spinola *quondam Francisci Maria*, <h>anno ordinato ed ordinano a Magnifici sottosegretari d'insinuare al medesimo in nome di Loro Eccellenze a compiacersi di scrivere al detto impresario di accordar a Giuseppe Beretti, primo mezzo carattere, ed a Pizzoli, secondo mezzo carattere, che attualmente cantano in questo Teatro da S. Agostino e che sono scritturati per il teatro di Milano una dilazione di dieci o dodici giorni e di più al stabilimento, tempo in cui credesi possano trattenersi in questa capitale li signori nobili Conti di Castellammare in vista anche di essergli stato ingiunto per parte del Serenissimo Governo di non dover partire se non dopo il tempo suddetto, e così.

A detto

Eseguito di conformità con il detto Magnifico Spinola quale si è prestato a scrivere al detto impresario di Milano.

II/3.5-98

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Eccellenza,

ho comunicato a questa nobile associazione la lettera di Vostra Eccellenza accompagnata dall'insinuazione di delegazione di cotesto Serenissimo Governo per ottenere la proroga alla partenza di codesti cantanti buffi Bertelli e Pizzoli per il piacere che questi cavalieri hanno di servire all'istanze di Vostre Eccellenze e per poter dimostrare il contro grandissimo che fanno delle premure e delle insinuazione del suo Serenissimo Governo , hanno volentieri condisceso ad accordare che li soprannominati cantanti possano costì trattenersi in tutto il giorno 30 del corrente, perché colla diligenza della posta si rendano a Milano nel giorno susseguente 31.

Se potessero accordare una maggiore dilazione nelle loro circostanze, ben più volentieri lo farebbero in contemplazione di tanto degni intercessori. Ma possono bensì soffrire un grave incomodo come in questa guisa devono assolutamente soffrire. Ma non possono però mancare agl'impegni contratti di andare indispensabilmente in scena nella settimana che allora entrerà. Questo è tutto quanto da parte loro possono e devono comunicare a Vostra Eccellenza, e mi persuado che da ciò si riconoscerà il tatto di una considerazione soltanto propria di una nobile direzione a cui non saprebbe discendere un impresario.

Desidero che questo possa bastare alle mire del Serenissimo Governo trattare le Loro Maestà siciliane, le quali benché differendo la loro partenza da qui pure ora e fissata per il giorno 23 e per qualche sera che possano andare al teatro, d'onde si ritirano alle ore 3, crederò sufficiente la dimora de' virtuosi sino a tutto il detto 30, ultima dilazione accordata ed accordabile.

Ho l'onore di rassegnarmi.

Milano, a 20 luglio 1785

Obbligatissimo servitore

Carlo Balconi per la Nobile Direzione

II/3.5-99

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per i fratelli Montoggi impresari».

Serenissimi Signori,

stati insinuati li fratelli Montobbi dalla Magnifica Deputazione a fare la corrente opere nel Teatro da S. Agostino, per la quale molti d'essi attori sono stati scritturati, chi per il giorno 22, altri per il giorno 25 et altri per tutto il corrente mese di luglio. Ma siccome attesa la tardanza dell'arrivo di Sua Maestà Siciliana, va a finire la scrittura a detti attori, e ricusano i medesimi a fermarsi per detta opera atteso essere scritturati per altri teatri, e specialmente Giuseppe Bertelli e Pizzoli scritturati per il teatro di Milano, e l'intendono qualora abbiano da fermarsi di essere reintegrati di quei danni che venissero a soffrire, e gli altri che vanno parimente a terminare le loro scritture vogliono un nuovo pagamento. In questa circostanza se ne ricorrono detti fratelli Montobbi alla superiore autorità di Vostre Signorie Serenissime umilmente supplicandole a degnarsi di are quei ordini e provvedimenti che meglio Vostre Signorie Serenissime stimeranno, anche per indennizzazione di quei aggravi che verrebbero a soffrire, il che sperando profondamente s'inchinano.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detti supplicanti

1785, 22 luglio

Letta detta supplica al Serenissimo Senato.

Discorsa.

Ed inteso quanto è stato rilevato nel Circolo Serenissimo rapporto la riposta accordata dall'impresario di Milano.

Proposto di dare l'incomodo agl'Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo di far sentire alli detti fratelli Montoggi impresari che in seguito alle risposte dell'impresario di Milano che saranno loro comunicate da' prefati Eccellentissimi, non vi è luogo di prendere per ora determinazione sulla loro istanza e perciò si avrà da Loro Signorie Serenissime presente in appresso. *Latis calculis, approbata.*

A 23 suddetto

Stato eseguito di conformità con detti impresari Montoggi dando a Loro Eccellenze un instrutto Sottocancelliere.

PARTE II, CAPITOLO 3.6

II/3.6-108

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

1785 a 2 settembre alla mattina nel palazzo

Alla presenza degl'Eccellentissimi di Palazzo.

Resta convenuto che il giorno quindici del corrente mese settembre debba andare in Teatro del Falcone il signor Zannini, impresario dell'opera buffa, e che il signor Pietro Andolfati, capo della comica compagnia che attualmente continua le sue recite nel Teatro da S. Agostino, dovrà solamente recitare tutte le feste nelle quali sarà permessa l'apertura del teatro, siccome pure ogni martedì e giovedì di ciascuna settimana sino al compimento delle quaranta recite che sono in corso, non computate quelle già fatte al Falcone.

In compenso del pregiudizio che viene a soffrire esso signor Andolfati per le recite che vien a perdere il lunedì e mercoledì d'ogni settimana, dovrà esso signor Zannini pagare a carica della cassa di suddetta opera al detto signor Andolfati uno zecchinoagliato per ogni sera nella quale non può esso signor Andolfati, a norma del suddetto convegno, recitare; conforme così esso signor Zannini promette e s'obbliga.

E viceversa sarà permesso al detto signor Zannini, impresario di suddetta opera buffa, di recitare tutte le feste ed il lunedì e il mercoledì di ciascuna settimana, e ciò fino a che dureranno le quaranta recite nel teatro da S. Agostino; e tutto ciò fatto di consenso tanto del signor Montoggio impresario quanto delle suddette parti.

II/3.6-111

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario del teatro Paolo Montobbio».

Serenissimi Signori,

nel giorno 22 del corrente è stato intimato dagli Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo a Paolo Montobbio un sovrano decreto di Vostre Signorie Serenissime nel quale l'è stato ingiunto di far restare libere e preparare a disposizione e servizio de' signori Conti di Nolenbourg, durante il soggiorno in questa capitale, due palchi in seconda fila ed uno in terza per uso delli medesimi e del loro seguito, e ciò o lateralmente o nel mezzo secondo che verrà dalli stessi deliberato.

Avrebbe detto Montobbio immediatamente eseguito le Sovrane Loro deliberazioni, ma si trova nel stato di esserle affatto impossibile di non dire quanto sia per li due palchi di seconda fila, perché non si trovano nel Teatro da S. Agostino palchi liberi e seriali, mentre tutti ne hanno in diversi tempi disposto a favore di varie persone, alcune precedenti messe dagli Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo, ed intanto ha avuto quello in terza fila perché l'Eccellentissimo Girolamo Durazzo <che> si è compiaciuto privarsi del suo perché serva a detto oggetto.

Questa circostanza non ha mancato di rassegnarlo immediatamente a Loro Eccellenze, ma siccome si sono le stesse espresse che il Loro Incarico era di intimare, come ne hanno fatto, il su riferito decreto e che alla forma degli ordini devono nel detto Teatro esservi palchi liberi e seriabili, trova detto Montobbio di suo preciso dovere di rassegnare l'occorrente alla superiore cognizione di Vostre Signorie Serenissime per quelle provvidenze che la Sovrano Loro autorità stimerà conducenti alla pronta esecuzione dell'enunciate deliberazione.

Non è sua mancanza che li palchi siano tutti appaltati, perché ciò è preceduto dalle destinazioni, come si è detto, fatte dalli precedenti Eccellentissimi di Palazzo. Questa circostanza che forma in oggi la segnata difficoltà porta l'inadempimento delle superiori determinazioni del Serenissimo Trono.

Si degnino Vostre Signorie Serenissime prenderle in esame e dare indi quelle provvidenze che più stimeranno, mentre quanto sia per l'impresario si farà lo stesso sempre in dovere di eseguire quanto le verrà comandato, conforme ossequiosamente si protesta, e profondamente si inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime

Detto supplicante

II/3.6-120

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 355 (1786), «Teatro cattivo».

Serenissimi Signori,

è cosa dell'ultima evidenza che la presente opera al Teatro di S. Agostino eccettuato Pacchiarotti non è soffribile. Il signor Montobbio si è fatto lecito il primo giorno di fare aspettare mezz'ora il ballo per non aver provveduto come dovea al vestiario. Questa costa rincrebbe assi per lo scandalo che portar deve ne forestieri i quali vedono così mal trattato un pubblico che paga il maggior prezzo per non esser divertito a misura di quel che merita.

Si lusinga dunque lo scrivente che le paterne provvidenze di Vostre Signorie Serenissime si graveranno di provvedere anche a questo inconveniente sembrando che almeno dovrebbero decimare il biglietto d'entrata se non di mutare una parte degli attori e si rassegna.

1783, 3 gennaio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Proposto chi sia di parere di prendere qualche provvedimento. *Latis calculis, nil actum.*

II/3.6-127

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario del teatro».

Serenissimi Signori,

martedì sera 16 corrente mese di maggio, nel Teatro da S. Agostino, è seguita verso l'ora di notte la prova generale dell'opera in musica intitolata *La finta muta per amore*. Secondo la pratica di questo Teatro, seguì la prova a porte aperte onde fosse permesso al pubblico, secondo il solito, d'intervenirvi. Sino alla metà del finale del primo atto tutto è passato con il miglior ordine e tranquillità. D'improvviso si è inteso eccitarsi da alcune persone nella platea un tumulto di grida, indecentissimi urli, fischi e strilli, con una sollevazione del teatro ed estrema confusione di tutti, e particolarmente de' cantanti e professori dell'orchestra a' quali è stato inferito un così ingiusto supplizio senza verun ragionevole né manifesto motivo. L'impresario Bentivoglio sebbene tentato di far sospendere la prova e far calare il sipario, nonostante per un delicato rispettoso riguardo e per evitare ogni rimprovero ha consentito che continui la prova fino alla fine, ma sino alla fine appunto è continuato un così indecente tumulto, con evidente disprezzo del luogo e senza il menomo ritegno e rispetto. La confusione degli attori vilipesi con tanta ingiustizia, la mortificazione dell'impresario che non ha risparmiato spese ed attenzioni per il pubblico servizio e lo scandalo di tutte le oneste persone per tale animosità diretta a distruggere totalmente lo spettacolo, mentre l'impresario nelle necessità di umiliare al Serenissimo Trono il presente ossequioso ricorso, nel quale esponendo il fatto seguito che non ha esempio, fa umilissima istanza, onde prese in seria benigna considerazione la esposte circostanze, resti emanato dalla superiore autorità quel genere di provvidenze che più sarà stimata opportuna a termini di pure giustizia, sia per il compenso da prendersi, se così Vostre Signorie Serenissime stimeranno, stando frattanto chiuso il Teatro fino a che non sia seguito l'impetrato provvedimento, ad oggetto altresì di riparare dalli disordini in avvenire ma resti introdotto e comandato dalla suprema autorità un piano di osservabile disciplina. Tanto implora e tanto spesa, nell'atto che a Vostre Signorie Serenissime fa profonda, umilissima riverenza.

Detto supplicante

1786, 18 maggio

Letta al Serenissimo Senato detta supplica.

Discorso lungamente.

Proposto di commissionare tanto gli Eccellentissimi di palazzo quanto l'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato a prendere le più precise cognizioni sul contenuto di detta supplica, per rifere al più presto, tanto unitamente quanto separatamente chi sia stato l'autore o autori degli indicati inconvenienti, siccome le provvidenze che avessero a darsi per impedire la rinnovazione degli inconvenienti medesimi. *Latis calculis, approbata.*

II/3.6-130

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario Bentivoglio».

Serenissimi Signori,

il recente esempio de' clamori eccitati da varie persone in questo Teatro da S. Agostino nella guisa che appare dall'ossequiosa supplica alle Signorie Vostre Serenissime rassegnata dall'impresario Angiolo Bentivoglio pone in serio pensiero l'umilissimo ricorrente per l'apparato delle conseguenze che fanno maggiori difficoltà al disimpegno de' suoi obblighi nella provvista de' spettacoli soliti darsi nei teatri di questa Serenissima Dominante. Esistono già presso del supplicante lettere di virtuosi accreditati, da poter essere opportunamente presentate, quali ricusano d'impiegarsi a Genova per il timore di ritrovarsi esposti a qualche incidente consimile all'occorso, e che il ricorrente ha per inteso non possa essere il solo seguito. Le notizie che vanno a spargersi, anche dopo quest'ultimo, non possono che accrescere gli ostacoli nell'attuale notoria scarsezza di abili cantanti. Il zelante impegno dell'impresario di contribuire con tutte le sue forze al migliore possibile servizio del pubblico non sarà mai sufficiente se non venga sostenuto da un'ispezione di soggetti da deputarsi la Vostre Signorie Serenissime, i quali restino incaricati a prescindere agli spettacoli, e da' medesimi dipenda l'impresario tanto per la scelta de' cantanti e ballerini, siccome per determinare le opere e tutt'altro che può avere rapporto allo spettacolo, affinché ne resti assicurato col servizio del pubblico interesse altresì, e la convenienza dell'impresario suddetto che guidato nelle sue disposizioni dall'approvazione autorevole de' nominati cavalieri direttori non potrà più essere soggetto ad ingiuriosi trattamenti, né a diminuzione di prezzi od altri inconvenienti di veruna specie. Il progetto di una spontanea soggezione non può partire che dalla buona volontà di servire bene il pubblico e sotto di questo titolo spera il supplicante di vedere esaudite le umilissime sue istanze, anche per prestarsi alle necessarie disposizioni per la compagnia del prossimo carnevale che non potrebbe lungamente più ritardarsi.

Confida altresì nella giustizia di Vostre Signorie Serenissime per le impetrate provvidenze relativamente al buon ordine e disciplina necessaria in Teatro per prevenire ogni disordine ed ogni attentato contro la persona dell'impresario suddetto, dipendendo di nuovo il Teatro con quella delle opere che gli verrà prescritta, offrendosi di approntare anche un'altra se gli verrà comandato, in circostanza appunto delle solite vacanze del teatro per la prossima novena. E rispondendo la più rispettosa fiducia nella clemenza e giustizia di Vostre Signorie Serenissime, le fa profondamente umilissima riverenza.

Il detto supplicante

II/3.6-131

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Dall'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo l'affare occorso al Teatro».

Serenissimi Signori,

sopra il fatto occorso la sera dei 16 corrente nel Teatro da S. Agostino all'occasione della prova generale dell'opera alle Signorie Vostre rappresentato da Angelo Bentivoglio, si sono le Signorie Vostre Serenissime compiaciute di commissionare tanto agli Eccellentissimi di Palazzo quanto all'Illustre

Deputato di mese dell'Eccellentissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato a prendere le più precise cognizioni per riferire al più presto tanto unitamente quanto separatamente chi sia stato l'autore o autori degli indicati inconvenienti siccome le provvidenze che avessero a darsi per impedire la rinnovazione degli inconvenienti medesimi.

Presasi dall'Illustrissimo commissionato le opportune cognizione, è venuto di risultare che circa la metà del finale del primo atto, siasi improvvisamente eccitato nella platea di detto Teatro un forte e veramente strano tumulto di grida, urli, fischi e strilli con avere per fino eccitato l'abbaione de' cani, a confusione di tutti e particolarmente degli attori e professori dell'orchestra e con scandalo universale di tutti gli astanti; che colui che più particolarmente si segnalò in detto tumulto e che più distinse fra gli altri perché accompagnava le arie musicali con fischi, sia stato il Magnifico e Reverendo Giacomo Filippo Spinola, già padre somasco, e per ora si è rivenuto che vi fossero ancora il Magnifico Bendinelli Spinola *quondam* Cristoforo, il Magnifico Domenico Spinola *quondam* Magnifico Francesco, il Magnifico Giovanni Battista Lomellino, il Magnifico Vincenzo Giustiano, il Magnifico Paris Pinello, certo Campantico che è nella compagnia de' cadetti, Francesco d'Aste, che serve da scritturale al Magnifico Stefano Pallavicino *Joannis Lucae*, anch'egli fra' cadetti, Antonio Costa, e certo Sivori da quali poi è stato cassato, ed altri per molteplicità e confusione de' quali essere l'oscurità in detta sera nella platea non è stato possibile distinguere nelli diversi testimoni sentiti, tutti quelli tanto di un ordine che dell'altro che facevano gli urli e fischi suddetti.

E rapporto alla seconda parte dell'incarico di riferire le provvidenze avessero a darsi per impedire la rinnovazione di detti inconvenienti, crede l'Illustrissimo Deputato che sarà l'oggetto della relazione che umilieranno alle Signorie Vostre Serenissime gli Eccellentissimi di Palazzo, e profondamente s'inchina [...]

Hac die 22 Maii 1786

1786, 22 maggio

Letta al Serenissimo Senato suddetta relazione.

Letti vari biglietti di calice.

Letta la relazione degli Eccellentissimi commissionati.

Discorso.

Letta la supplica dell'impresario Bentivoglio.

Proposto chi sia di sentimento di impedire l'accesso ai teatri dei soggetti nominati nella relazione di detto Illustre Deputato sino al prossimo Natale, con incarico allo stesso di fare questo prima l'ingiunzione pubblica come e con eccitare il di lui zelo a riferire quelli altri che gli risultasse aver avuto parte nell'accennato disordine, e si comunichi a tale effetto al detto Illustrissimo Deputato la parte del contenuto in detto biglietto che indica altri soggetti giacché nella sua relazione si spiega di nominare per quelli si si sono constati rei. *Latis calculis per binas vices nil actum.*

Mox

Discorso.

Proposto di rimettere al detto Illustrissimo Deputato la sostanza del contenuto in detto biglietto indicante parte de' soggetti non nominati nella sua relazione, perché prenda le opportune informazioni e rifera al più presto, avuto in seguito di quanto segue nella sua relazione dei soggetti che per ora si sono constati rei del disordine occorso al Teatro la sera de' 16 correnti. *Latis calculis approbata.*

Illico

Discorsa nuovamente

Proposto di deliberare che sino di questa sera si apra il Teatro con quelle cautele che si diranno in appresso, e con fare in esso la recita di quell'opera che se ne dirà in appresso. *Latis calculis, nil actum. Retulit enim vota duo faventia et novem repugantia.*

Mox

Discorso nuovamente.

Proposto di deliberare che sino di questa sera si apra il Teatro con quelle cautele che stimeranno gli Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo, intendendosi per detto oggetto con l'Illustrissimo Generale e il detto Illustrissimo Deputato di mese, e con che si rappresenti l'opera nuova di cui si è fatta ultimamente la prova. *Latis calculis, nil actum. Retulit enim vota quattuor faventia et septem repugnantia.*

II/3.6-132

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Signori Serenissimi,

lo scandaloso eccesso seguito nel Teatro da S. Agostino la sera dei 16 corrente merita le più serie considerazioni di Vostre Signorie Serenissime. Dal Deputato di mese sopranno certamente che fra li principali complici di tale eccesso sono li Magnifici Domenico Spinola di Luccoli, ossia *quondam Francisci*, Giuseppino Spinola di Nicolò, Paride Pinello, li due fratelli Cambiasi *quondam Nicolai*, abate Spinola ex somasco. Ma se il Deputato tace ed occulta tali signori come in carnovale furono occultati li fratelli Cambiaso nello strepito pure scandaloso della prima recita, possono giubilarlo. Serenissimi Signori, tali eccessi esigono provvidenze forti, ma empire la torre di patrizi non conviene, dunque bisogna verificare bene li rei proibire loro l'accesso alli teatri per il tempo ben visto sotto le pene loro per ben viste, e se vi sono preti insinuare all'arcivescovo di proibire loro l'accostarsi al teatro, sotto pena di sospensione *ipso facto incurrenda*. Signori Serenissimi, provvidenze pronte e forti.

II/3.6-133

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Seconda relazione dell'Illustre deputato di mese dell'Illustre magistrato d'Inquisitori di Stato per l'accorso al Teatro li 16 del maggio corrente».

Serenissimi Signori,

Fra le giurate e replicate informazioni avutesi dell'Illustrissimo Deputato rapporto all'eccessivo tumulto seguito in ultimo luogo nella prova generale della seconda opera nel Teatro da S. Agostino sono soltanto stati indicati tra tumultanti li signori nella relazione dell'Illustrissimo Deputato de' 22 cadente, non ostante siano stati li testimoni ancor minacciati di carcere per avere l'intiera ed esatta indicazione de' rei. Né successivamente al decreto delle Signorie Loro Serenissime del giorno d'ieri è riuscito all'Illustrissimo Deputato di avere prove che vi fossero fra' rei li Magnifici fratelli Cambiasi *quondam Nicolai* e il Magnifico Giuseppe Spinola *quondam Magnifici Nicolai*, sebbene la voce sparsasi contro detti Magnifici fratelli Cambiaggi e Spinola de' quali si fa menzione nel biglietto de' loro calici, venga di

supporre diversamente, né certamente avrebbe l'Illustrissimo Deputato omesso d'indicarli qualora contro degli atti fosse risultato.

Cioè è quanto deve l'Illustrissimo Deputato riferire in esecuzione del decreto del giorno d'ieri, e profondamente s'inchina [...]

Hac die 23 maii 1786

1786, 23 maggio

Letta al Serenissimo Senato suddetta relazione.

Lette le proposizioni del giorno d'ieri.

Discorsa.

Proposto chi sia di sentimento di impedire l'accesso ai teatri dei soggetti e persone tutte nominate nella relazione di detto Illustre Deputato sino al prossimo Natale, con incarico di fare quanto prima l'ingiunzione in pubblico nome. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Proposto di dare l'incarico al detto Illustre Deputato di far chiamare nanti di sé li soggetti e persone tutte nominate nella sua relazione del giorno d'ieri e marcar loro la pubblica disapprovazione per l'accaduto al Teatro la sera dei 16 correnti con dar loro le opportune avvertenze perché regolino meglio il loro contegno in avvenire ad oggetto di non dar luogo ad ulteriori provvidenze. *Latis calculis, per binas vices nil actum.*

Mox

Fatta suddetta proposizione in tutto come in essa, da eseguirsi però nanti dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato. *Latis calculis nil actum.*

Mox

Fatta la proposizione perché si apra il Teatro questa sera in tutto come nella proposizione del giorno d'ieri. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Discorsa.

Fatta nuovamente la suddetta proposizione per la disapprovazione ed avvertenze nanti il detto Illustre Magistrato, e con deliberare che si apra il Teatro si di questa sera in tutto nella precedente proposizione. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Letto il biglietto di calice che comincia: «L'inazione».

Proposto di dare l'incarico al detto Illustre Deputato di mese di far chiamare nanti di sé li soggetti e persone tutte nominate nella sua relazione del giorno d'ieri e marcar loro la pubblica disapprovazione

per l'accaduto al Teatro la sera dei 16 correnti, con dar loro le opportune avvertenza perché regolino meglio il loro contegno in avvenire, ad oggetto di non dar luogo ad ulteriori provvidenze e di dar l'incomodo agli Eccellentissimi di Palazzo di far aprire questa sera il Teatro con farvi rappresentare l'opera di cui ultimamente si è fatta la prova. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Fatta la suddetta proposizione con che si faccia l'opera antica. *Latis calculis per binas vices, nil actum.*

Illico

Fatta la precedente proposizione con che però si faccia l'opera nuova, di cui si è data la prova e constando che sia eseguita l'ingiunzione suddetta. *Latis calculis, approbata.*

Mox

Letta nuovamente la relazione degli Eccellentissimi Commissionati in quella parte che riguarda la rinnovazione degli incarichi per il buon ordine del teatro, tanto all'Illustre Deputato di mese quanto all'Illustrissimo Generale, in tutto come stanno scritti nella detta relazione, e con che questi decreti restino pubblici, secondo il sentimento di detta relazione. *Latis calculis, approbata [...]*

PARTE II, CAPITOLO 3.7

II/3.7-146

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 202 (1787).

Eccellentissimi Signori,
il numero delle recite per le opere in musica è stato stabilito per i teatri di Genova in decreto del Senato Serenissimo che non possa essere minore di trenta per ogni stagione. L'uso dell'impresario si è di proseguirle fino a trentaquattro in primavera. Nella stagione corrente, per motivo del ritardo della compagnia comica che deve occupare il teatro l'estate, l'impresario è nell'intenzione di continuare le recite nel Teatro da S. Agostino con l'attuale opera buffa sino al termine del corrente mese di giugno, e siccome le recite saranno circa quarantacinque in maggior dispendio dell'impresario suddetto, quindi per un compenso di giustizia, si crede di poter conseguire dagli abbonati e proprietari de' palchi quel maggiore aumento dall'equità dell'Eccellenze Vostre in quella guisa che loro piacerà di ordinare, anche per porgerne notizia al pubblico o con un manifesto in istampa che annunci quel qualunque discreto aumento che verrà approvato dalle Eccellenze Vostre, con piena libertà agli abbonati e proprietari de' palchi di non concorrere dopo le trentasei recite.

II/3.7-148

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega, 3493 (1787), doc. 157, «Per l'impresario del Teatro del Falcone»

Serenissimi Signori,
Francesco Mazzola attuale impresario del Teatro del Falcone desiderava per quanto lui sia possibile di soddisfare alli debiti da lui nella suddetta qualità contratti non tanto nell'anno scorso quanto nella corrente stagione conosce altra speranza lui non rimane all'oggetto suddetto che quella di prostrarsi

come si fa a' piedi di Vostre Signorie Serenissime ad implorare dalla Sovrana Loro condiscendenza pietà il benigno permesso di continuare nell'avvento prossimo opere buffe in musica e tragedie in quei giorni e sotto quei modi a Vostre Signorie Serenissime meglio visti. Grazia che siccome ad altri concessa spera egli pure di conseguire nell'atto che a' piedi Loro profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1787, 22 Novembre

Fatta presente al Serenissimo Senato.

Si accorda al detto impresario del Teatro del Falcone supplicante la richiesta permissione coerentemente al supplicato con che però dette opere buffe e tragedie siano a giudizio dell'Illustrissimo Deputato di mese d'Inquisitori di Stato. Ad esclusione però dei giorni di lunedì e sabato, vigilia di Nostra Signora della Concezione, giorno di detta Nostra Signora, tutti i giorni della Novena del Santo Natale e tutte le vigilie. E se ne dia notizia all'Illustrissimo Generale per la necessaria truppa a' suddetto Teatro. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

PARTE II, CAPITOLO 4.1

II/4.1-1

ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 827 (1787), doc. 230, «Cessione di appalto de' teatri».

Nel nome del Signore.

Il signor Paolo Montobbio *quondam* Bartolomeo.

Di sua spontanea volontà ecc.

Ed in ogni miglior modo ecc.

Ha cesso, rinunziato ed avallato conforme cede rinunzia ed avalla, ossia † al signor Nicolò Francesco Marchese di Lorenzo, maggiore d'anni 25 e che negozia pubblicamente e palesamente a scagno dal detto suo padre, che lo sa e non sia lo contradice, conforme così giura toccate le Scritture presente e che le accetta.

La sua metà dell'interesse e partecipazione che esso signor Paolo ha unitamente al signor Filippo Montobbio suo fratello nelli Teatro da S. Agostino, del Falcone e delle Vigne di questa città, dal giorno quindici del prossimo passato mese di settembre corrente anno 1787 in appresso e per il restante tempo dal loro appalto di detti teatri, assieme a tutti quei utili, guadagni, danni, perdite ed altro risultati, e che risulteranno da detto tempo in appresso durante l'appalto suddetto, compresa a cautela la compagnia che è attualmente nel detto Teatro del Falcone del capocomico Mazzola e con tutti quei obblighi che detto signor Paolo Montobbio ha di già contratto per la prossima opera del carnovale e della primavera del prossimo venturo anno 1788 e qualunque altri avesse di già contratto con altre compagnie comiche e con ciascuno de' soggetti delle medesimi per dette venture compagne, siccome tutti quei obblighi che detto signor Paolo ha fatto per occasione di detti teatri verso de' Serenissimi Collegi, Illustrissima ed Eccellentissima Camera e qualunque altri tribunali, tanto alla forma de' suoi contratti che in qualunque altra maniera, siccome ancora l'obbligo delle pigioni di detti teatri da detto giorni 15 settembre prossimo passato appresso ed anche quelli convegni passati con l'ufficialità, compagnia de' cadetti, giovani delle cancellerie del Serenissimo Senato e qualunque altro corpo o particolare per l'ingresso a detti teatri e tutte quelle promesse, obbligazioni, anche de' luoghi de' monti, sicurtà ed

altro per li medesimi teatri, talmente che da detti giorno 15 settembre prossimo passato in appreso e durante in suddetto restante tempo del detto appalto il detto signor Niccolò Francesco Marchese sia e s'intenda subentrato in tutti li suddetti carichi ed obblighi di quali sopra e che aveva detto Signor Paolo Montobbio per detta sua metà ed uguale porzione, talmente che il medesimo al detto tempo in appreso non sia più tenuto a cosa benché minima conforme, così espressamente dichiara e si protesta, cedendole a maggior cautela e rinunziandole ancora la sua metà di tutti gli utili e guadagni risultati dalla suddetta compagnia di Massola, compresi tutti li biglietti tanto perpetui che serali da detto giorno 15 settembre prossimo passato in appreso de' quali utili e guadagni dichiara il detto Signor Paolo non avere esatto porzione benché minima per detta sua metà, ma che li stessi sono peranco intieramente a mani del cassiere del detto teatro, e finalmente cedendole e rinunziandole ogni e qualunque suo *gius*, azione e diritto per detta sua metà in tutti detti teatri, niuna di dette regioni ed azione in se ritornata né riservata nemmeno, ma tutte e singole ha trasferto e trasfera nel detto signor Niccolò Francesco Marchese come sopra, attoché lo stesso possa farse riconoscere da chi spetta, ordinando ancora al suddetto cassiere di pagare e corrispondere al suddetto signor Marchese o a persona per esso legittimi la suddetta metà spettante ad esso signor Paolo delli suindicati utili e guadagni, tanto della suddetta compagni di Massola da detto giorno 15 settembre prossimo passato in appreso che risulteranno in avvenire, ponendo a tal effetto e costituendolo in di lui luogo stato, grado e condizione e suo procuratore irrevocabile, come infatto e causa propria anche per poter farsi riconoscere e su dare tutto quanto sopra e dall'esatto quittance.

Dandole perciò e concedendole ecc., promettendo ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Come sopra presente, accettando la suddetta cessione e rinunzia fattole dal detto signor Paolo Montobbio né modi e forme ed in tutto come sopra ed assumendo in sé tutti e singoli suddetti carichi, obblighi, convegni, promesse ed obbligazioni a quali è tenuto detto signor Paolo Montobbio, promette e si obbliga detto signor Marchese di quelli soddisfare, eseguire ed adempiere prontamente in pace e senza lite, ogni eccezione e contradizione rimossa; nelli stessi modi e forme ed in tutto e per tutto come era tenuto ed obbligato il detto signor Montobbio con manlevarlo perciò e conservarlo indenne e senza danno da qualunque danno disturbo o molestia avesse o potesse avere da chicchessia per causa delli suddetti teatri da detto giorno 15 settembre prossimo passato in appreso e per il detto restante tempo del detto appalto e di pagarle e rifarle tutto quello e quanto che il detto signor Montobbio dovesse sborsare per la causa suddetta oltre il rifacimento di tutti li danni, spese ed interessi; senz'obbligo ed ipoteca ecc., rinunciando ecc.

E per una ricognizione e regalia della suddetta cessione e rinunzia fattale dal detto signor Paolo Montobbio il detto signor Marchese ha sborsato e sborsa al medesimo presente e che accetta e che confessa di aver avuto e ricevuto conforme ha e riceve dal predetto signor Marchese ora in denari contanti effettivi, visti e numerati alla presenza di me notaro e testimoni infrascritti lire settemilacinquecento moneta in Genova corrente fuori banco, quali detto signor Montobbio ha accertate ed accerta al detto titolo di ricognizione e regalia per la causa ed in tutto come sopra e perciò di esse ne ha quittato e quitta detto signor Marchese presente e che accetta facendogliene fine e quittance.

Promettendo ecc., sotto ecc. rinunciando ecc.

Patto che oltre la suddetta ricognizione e regalia debba essere detto signor Paolo Montobbio, sua moglie e figli franchi di entrata alli suddetti teatri durante detto restante tempo dell'appalto e debba avere detto signor Paolo dodici biglietti fra l'anno per detti teatri e per quello di essi che vorrà e quando li dimanderà e di più debba avere il suo palco nel Teatro da S. Agostino, mediante però il pagamento del detto palco, perché così ecc.

Inoltre il detto signor Paolo Montobbio vende, cede e rinunzia al detto signor Nicolò Francesco Marchese come sopra presente e che accetta la sua metà di tutti gli abiti per il vestiario del Teatro e della mobilia degli alloggi e casino, per guardarabbe per uso di detti teatri, tali e quali presentemente sono detti abiti e mobilia, cedendole perciò e rinunziandole ogni e qualunque suo *gius*, cessione e diritto per detta sua metà sopra detti abiti e mobilia, niente in se ritenuto né riservato, ma il tutto trasferendo detta sua metà nel detto signor Marchese come sopra presente, con facoltà allo stesso di farsene riconoscere da chi spetta, godendole perciò e costituendolo; e suo procuratore irrevocabile in fatto e causa propria, con pieno mandato e libera amministrazione, promettendo detto signor Montobbio di detta sua metà di abiti e mobilia non averne prima d'ora disposto né disporre in avvenire in pregiudizio del presente instumento, sotto ecc., rinunciando ecc.,

E la presente vendita, cessione e rinunzia di detta sua metà degli abiti e mobilia il detto signor Paolo Montobbio l'ha fatta e fa al detto signor Nicolò Francesco Marchese come sopra presente e che accettata.

Per il prezzo saranno estimati da due maestri sartori da nominarsi uno per parte e detta mobilia da due repezzi da nominarsi parimenti uno per parte e qualora tanto detti sarti che detti repezzi fossero fra di loro discordi nel fare detti rispettivi estimi sin d'ora per allora entrambe dette parti danno e confermano piena facoltà a medesimi di nominare ed eleggersi un terzo della loro rispettiva professione in qual caso intendono e vogliono che due di detti professori fra di loro concordi possano fare suddetti estimi e perizie anche dissenziente o assente il terzo, perché così; al quale estimo e perizia tanto di detti sarti che di detti repezzi ed in caso di discordia di tutti tre e di due di loro come sopra concordi, promettono e si obbligano entrambe dette parti reciprocamente presente, accettanti e stipulanti di stare ed acquietarsi senza poter esigere né opporre cosa alcuna, perché così;

Sotto rispettivamente ecc., rinunciando ogn'uno di loro ecc.,

Quale prezzo tanto di detti abiti che di detta mobilia verrà come sopra giudicato ed estimato dalli suddetti rispettivi periti sarti e repezzi promette e si obbliga detto signor Niccolò Francesco Marchese darlo e pagarlo al detto signor Paolo Montobbio presente e che accetta o a persona per esso legittima entro e per tutto il giorno quindi del mese di settembre del prossimo venturo anno 1788 in effettivo o contante prontamente in pace e senza lite, ogni eccezione e contrizione rimossa; sotto obbligo ed ipoteca ecc., rinunciando ecc.,

A qual effetto e per sua maggior cautela il detto signor Montobbio ritiene in sé e si riserva il dominio, *gius*, azione e regresso sopra detta sua metà di detti abiti e mobilia come sopra venduti sino all'intero pagamento del detto caro prezzo; perché così ecc.

Le quali cose tutte ecc.

Sotto pena del doppio ecc.

E con il rifacimento ecc.

Stando sempre ferme ecc.

E per così osservare ecc.

Delle quali cose ecc.

Me Niccolò Assereto notaro, fatto in Genova in Genova in altra delle stanze della casa solita abitazione del detto singor Niccolò Francesco Marchese posta in vicinanza di Banchi l'anno della nascita del Signore millesettecentottantasette correndo la quinta indizione genovese, giorno di domenica venticinque del mese di novembre alla mattina sendovi presenti li Signori Bartolomeo Delle Piane quondam Gaetano e Luigi D'Andreis di Giovanni Battista testimoni chiamati.

1788 giorno di lunedì due del mese di giugno alla mattina nello studio di me notaro posto in Genova in Banchi.

Il signor Paolo Montobbio a maggior cautela e per una maggior dichiarazione e spiegazione del suddetto precedente contratto de' 25 novembre 1787 intende, dichiara e si protesta che la cessione e rinunzia del *gius* delli suddetti teatri che egli ha fatto perla sua metà al suddetto signor Nicolò Francesco Marchese non debba oltrepassare il restante tempo del corrente novennio del loro appalto e così per il restante triennio dello stesso senza essere più tenuto da detto tempo in appresso a cosa benché minima. Successivamente entrambi detti signori Paolo Montobbio e Niccolò Marchese di loro spontanea volontà ed in ogni miglior modo, unanimi e di comune consenso dichiarano e confessano di aver fra di loro amichevolmente convenuta e stabilita la metà spettante al detto signor Paolo di tutti gli abiti per il vestiario del teatro e della mobilita degli alloggi, casino e guardarobbe per uso di detti teatri nella somma di lire settemilacinquecento moneta in Genova corrente fuori banco previo l'estimo di quanto sopra che dichiarano averne fatto fare da periti sartori e repezzi in piena loro soddisfazione e contrattamento e rinunziano anche con loro rispettivo giuramento toccate uno dopo l'altro le scritture o qualunque errore lesione anche enormissima o altra eccezione che addur potessero a loro favore ecc., cerziorati ecc.

E le quali L. 7500 prezzo di detta metà di abiti, mobilia ed altro di cui il signor Nicolò Francesco Marchese promette e si obbliga darli e pagarle al detto signor Paolo Montobbio come sopra presente e che accetta o a persona per esso legittima nel termine prefisso nel suddetto precedente instrumento e così entro e per tutto il giorno quindici del prossimo venturo mese di settembre corrente anno 1788. In effettivo contante prontamente in pace e senza lite, ogni eccezione e contraddizione rimossa; sotto obbligo ed ipoteca ecc., rinunciando ecc.

Le quali cose tutte ecc.

Sotto pena del doppio ecc., e col rifacimento ecc.

Stando sempre ferme ecc., e per così osservare ecc., delle quali cose ecc.

Me detto Niccolò Assereto notaro, fatto in tutto come sopra, sendovi presenti li signori Emanuele Arata *quandom* Giuseppe ad Angelo De Ambrosi di Lorenzo, testimoni chiamati.

1787 Domenica 21 (?) novembre alla mattina.

In casa del signor Nicolò Francesco Marchese di Lorenzo, il signor Paolo Montobbio quondam Bartolomeo presente la sua metà della partecipazione che detto signor Paolo <h>a unitamente al signor Filippo suo fratello nelli teatri da S. Agostino, del Falcone e delle Vigne di questa città principiata detta cessione sino de 15 settembre prossimo passato corrente anno 1787 per il resto del tempo del suo appalto, qual effetto detto signor Paolo prometterei rimborsare al detto signor Niccolò Marchese la sua metà di tutte l'entrate tanto perpetue che seriali della compagnia di Mazzola da detto giorno 15 settembre prossimo passato in appresso, ordinando al cassiere di detta compagnia di dover corrispondere al detto signor Marchese la detta metà spettante al detto signor Paolo degli utili di detta compagnia da detto giorno in appresso.

E viceversa detto signor Marchese assume in sé tutti li carichi e li obblighi spettanti al detto signor Paolo tanto per le pigioni di detti teatri che delle scritture che <h>a fatto per la prossima ventura opera in musica di S. Agostino e per tutti quelli altri obblighi a' quali è tenuto detto signor Montobbio per tutti detti teatri con manlevarle perciò e conservarne indenne senza danno detto signor Montobbio. Inoltre detto signor Montobbio cede e rinuncia al detto signor Marchese la sua metà di tutti gli abiti e della sua mobilia delli alloggi del detto teatro per quel prezzo saranno estiamati cioè detti abiti da due

sarti da numerarsi uno per parte, e qualora detti periti fossero tra di loro discordi con facoltà a medesimi di eleggersi un terzo in qual caso due fra di loro concordi possano fare suddette rispettive perizie.

E quella somma verrà giudicata ed estimata tanto da detti sarti che da detti repezini si obbliga detto Marchese pagarle al detto signor Montobbio fra il termine di un anno in terminare alli 15 settembre del seguente anno 1788.

Riservandosi detto signor Montobbio l'ipoteca tanto sopra detti abiti che sopra detta mobilia sino all'intero pagamento delli prezzi suddetti.

Patto che detti signor Montobbio debba essere franco di entrata per sé, sua moglie e figli per tutti li teatri con più 12 biglietti franchi l'anno quando le verranno richiesti ed il palco nel Teatro da S. Agostino e questi con l'obbligo al detto signor Montobbio di pagarlo.

E per ricognizione ed in ricompensa di tutto quanto sopra detto signor Paolo confessa ricevere *coram* L. 7560 fuori banco e per ciò di essere e di tutto quanto sopra lo quitta in ampia forma [...]

1788 lunedì due giugno alla mattina

Il sopradetto signor Paolo Montobbio da una parte ed il suddetto signor Nicolò Francesco Marchese dall'altre, unanimi e concordi, si dichiarano e confessano che la metà delli suddetti mobili e vestiario di detti teatri spettanti al detto signor Paolo e statale estimata, ossia fra di loro amichevolmente convenuta e stabilita in L. 7500 fuori banco quali tutte alla forma del suddetto instrumento, e con la suddetta dichiarazione che terminato il suddetto biennio prossimo detto signor Paolo Montobbio non sia tenuto a cosa alcuna

II/4.1-10

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Scrittura de' comici per il teatro delle Vigne». *Olim* forse, ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

In virtù della presente privata scrittura che valer deve come se fosse pubblico instrumento rogato da pubblico notaro di questa o qualunque altra città si dichiara qualmente li signori Paolo e Filippo fratelli Montobbio appaltatori delli teatri di questa città concedono al signor Pietro Ronchi per il carnevale 1788 ora prossimo il Teatro delle Vigne per ivi rapresentarsi comedie e tragedie a totali di lui spese, da principiare la seconda festa del Santo Natale 1787 e da durare tutto il seguente carnevale 1788 suddetto con li parti seguenti.

Primo. Sara obbligato il signor Pietro Ronchi suddetto e sua comica compagnia trovarsi in Genova prima del 20 dicembre 1787 per dar principio alle sue recite e terminarle come sopra, senza escludere alcune sera, eccettuate quelle proibite dal Serenissimo Governo, quali giorni interdetti per le suddette recite saranno riservati et a disposizione delli suddetti signori Montobbio.

Secondo. Nel detto Teatro delle Vigne lascerà l'ingresso libero quattro o cinque della casa Durazzo, medico, chirurgo, avvocato, procuratore, cassiere e sorbettiere secondo il solito, e due palchi alli signori appaltatori in quell'ordine che loro piacerà.

Terzo s'obbligano suddetti signori Montobbio munire il teatro di quelle scene e di quelli teloni soliti a darsi alle compagnie comiche.

Quanto per piggione di detto teatro s'obbliga suddetto signor Ronchi e sua compagnia di pagare il quinto del totale introito sì di porta grande che di piccola di tutte le logge di tutti l'abbuonati, che farà, ne sarà permesso al suddetto signor Ronchi e sua compagnia distribuire biglietti né medaglie alli suoi † dell'introito suddetto, prima di pagare il quinto suddetto si deduranno le solite spese serali.

Terzo. Promettono le parti suddette d'osservare senza eccezione alcuna, obbligando perciò le loro persone e beni presenti e futuri.

E per ultimo resta proibito al detto signor Ronchi e sua compagnia qualunque sorta di musica e balli

E in fede sarà la presente firmata dalli suddetti fratelli Montobbio ed altra simile dal suddetto signor Pietro Ronchi a nome di sua compagnia.

Genova li 7 novembre 1787

II/4.1-11

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario del teatro».

Serenissimi Signori,

attesa la brevità del carnovale del venturo anno 1788 non puonno li odierni impresari del Teatro da S. Agostino dare al pubblico tante recite come le viene prescritto in un decreto emanato prima d'ora da Vostre Signorie Serenissime. Puonno solamente darne 29 perché tanti e non più sono quei giorni abili che li restano, dalla terza prossima festa di Natale sino al giorno di carnevale.

Temono detti impresari che questo incidente possa eccitare delle difficoltà circa il prezzo del biglietto † e del fitto dei palchi, e che si voglia cercare partito da un fatto in cui essi non hanno colpa, ed anzi soccombono alle stesse spese tanto per li virtuosi che per li ballerini come se fosse maggiore in numero delle recite; che però se ne ricorrono alla sovrana provvidenza di Vostre Signorie Serenissime umilmente supplicandola a degnarsi d'ordinare il pagamento dovuto per il biglietto † e fitto de' palchi di tutte le suddette 29 recite alla forma della tariffa fatta da Vostre Signorie Serenissime, il che sperando a Vostre Signorie Serenissime s'inclinano.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detti supplicanti

1787, 27 dicembre

Fatta presente al Serenissimo Senato.

Se ne rimette copia agli Eccellentissimo di Palazzo, perché riferano. *Per eundem Serenissimum Senatam ad calculos.*

II/4.1-14

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13.

1788 a [21] Gennaro in Genova

Resta convenuto e stabilito tra gli infrascritti individui e li signori Filippo Montobbio e Nicolò Marchese moderni affittuari de' pubblici teatri quanto si contiene in appresso e sotto li modi e forme e condizioni che pure di dichiareranno in appresso.

Avveranno tutti li sotto segnati individui libero ingresso di qualunque rappresentanza o pubblici spettacoli di qualsivoglia sorte che si faranno tanto nel Teatro da S. Agostino quanto in quello del Falcone ed in qualsivoglia tempo o stagione comprese le feste di ballo in carnovale ed in qualunque altro tempo colla libertà di starvi e ritornarvi quante volte a medesimi piacerà per tutto il tempo che dureranno detti spettacoli e rappresentanze.

Saranno tenuti ed obbligati tutti li sottodescritti individui e per li stessi il cassiere camerale pro tempore di dare e corrispondere annualmente a detti signori Montobbio e Marchese affittuari la rispettiva

tangente sotto segnata a ciascheduno da pagarsi cioè di sei in sei mesi la metà, dovendo sin d'ora esser obbligati a sborsare un semestre anticipato ed in avvenire pagare dette loro rispettive annualità in due tempi cioè la metà di esse a Pasqua di resurrezione e l'altra metà nelle feste di Natale.

La presente esenzione e convegno durerà per tutto il tempo in cui si continueranno essi signori Montobbio e Marchese nell'affitto ossia subaffitto di suddetti teatri senza che per il caso di qualsivoglia subaffitto che da medesimi o da altro di essi venisse fatto tanto per particolare rappresentanza o stagione quanto per tempo anche più lungo, possa essere alli infrascritti individui proibito il libero accesso a detti teatri per il qual caso essi signori Montobbio e Marchese s'intenderanno obbligati di mantenere a favore delli appiedescritti la presente esenzione e convegno.

Sarà libertà a taluno dei suddetti individui per giusta causa con intelligenza dei detti signori Montobbio e Marchese di recedere e liberarsi dal presente convegno purché venga in di lui luogo presentato e sostituito altro soggetto dell'istessa professione ed impiego siccome coll'intelligenza come sopra resterà accordato ad altri soggetti che volessero entrare a parte del presente convegno di potervi essere ammessi colla speciale obbligazione per li stessi delli sovradescritti soggetti principalmente obbligati.

Per la piena osservanza di tutto il contenuto nella presente scrittura s'intenderanno e dovranno restar obbligati come s'intendono restano obbligate le suddette parti contraenti in ogni miglior forma di ragione colla sottoscrizione di essi signori Montobbio e Marchese e da Magnifici Cancellieri dell'Eccellentissima Camera, principalmente obbligati a nome delli seguenti individui e che per li medesimi e per tutti quelli che aggiungessero come sopra di reciproca intelligenza saranno tenuti a sborsare e pagare le sopra convenute rate ei tempi come sopra stabiliti.

Per maggior spiegazione del capitolo quarto resta convenuto che nel caso che qualcheduno dei sottoscritti si ritirasse dall'impiego che attualmente a risalva delle cancellerie resti escluso da godere del presente convegno e nel resto in tutto come in suddetto quarto capitolo [...]

II/4.1-16

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim: ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega 362 (1788), «Esposizione del Magnifico Deputato alle stampe».

Serenissimi Signori,

il Magnifico Deputato alla stampa ha ricevuto con ossequio il decreto di Vostre Signorie Serenissime emanato nel giorno di ieri 22 del corrente marzo al seguito dell'esposto dagli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Reale Palazzo sopra le sole rappresentanze dell'impresario del teatro intorno al rifiuto della licenza alla ristampa del dramma. Sollecito di render noto a Vostre Signorie Serenissime del giudizioso che ne ha fatto l'onore di rappresentare che non le sole parole corrette la prima volta che non sono poche, né le altre sul serio sono state riferite alle loro Eccellenze, ma ben altre molte che sono state taciute <h>anno incontrata la giusta avvertenza del revisore, non solamente rapporto alla libertà delle espressioni, ma per riguardo alla licenza degli atti che le accompagnano. L'impresario doveva tanto meno osare di dissimulare mentre si trovano nelle mani dello stampatore indicate e scritte di proprio pugno dal Magnifico Deputato. Ma egli abusa in gran maniera del suo mestiere a suo profitto con offesa della pubblica decenza e del buon costume e non sono queste le prime prove che Vostre Signorie Serenissime <h>anno.

A tale disordine che anni addietro non si conosceva, è venuto da parecchi anni questo teatro indecente non di rado inonesto, tal'ora osceno, non senza nota di forestieri che a titolo anche solo di pubblica onestà ne <h>anno palesata la loro sorpresa. Li Magnifici Incombenzati vi sono ma senza autorità, e perciò fanno al Serenissimo Trono, che tutto ritiene la propria e per le facoltà che gli competono, avoca talvolta a sé altrui, non può giungere che tardi al riparo quando vi giunge. Pensa il Magnifico

Deputato che dopo ciò che ha fatto per dovere di ufficio e di coscienza, il presente suo ossequioso rapporto darà luogo a più sicure ed accurate informazioni al Serenissimo Senato onde la religiosità delle sue massime non venga abusata e la pubblica autorità delusa in materia che tanto interessa e l'una e l'altra, e profondamente s'inchina.

1788, 26 marzo

Letto al Serenissimo Senato.

Inteso quanto è stato fatto presente per parte degl'Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo.

Discorsa.

Proposto di rimettere copia di detta esposizione alli prefati Eccellentissimi di Palazzo perché intendendosela col Magnifico Deputato alle stampe diano gl'ordini perché al più presto sia ristampato il libro di cui in detta esposizione intitolato *Una cosa rara ossia Bellezza ed Onestà*, ad effetto che l'opera possi andare in teatro. *Latis calculis, nil actum.*

Poco dopo

Proposto di dar l'incomodo agl'Eccellentissimi di Palazzo a dare gl'ordini per la ristampa di suddetto Dramma con quelle variazioni che meglio stimeranno e dare all'impresario quelle avvertenze anche in nome pubblico che apprenderanno più convenienti circa la decenza degl'atti e gesti nel recitare. *Latis calculis, per binas vices nil actum.*

Mox

Discorsa nuovamente.

Fatta nuovamente suddetta seconda proposizione coll'aggiunta: sentito il Magnifico Deputato alla stampa. *Latis calculis, nil actum.*

Illico

Ripetuta nuovamente la proposizione suddetta sopprese le parole: sentito il Magnifico Deputato alla stampa. *Latis calculis, nil actum.*

1788, 27 marzo

Fatta nuovamente presente al Serenissimo Senato suddetta esposizione.

Ripetuta nuovamente suddetta proposizione colla parola «sentito il Magnifico Deputato alla stampa». *Latis calculis, retulit vota quatuor faventia et sex contraria et sic nil actum.*

Mox

Fatta nuovamente al Serenissimo Senato suddetta proposizione, cioè chi sia di parere di dar l'incomodo agl'Eccellentissimi di Palazzo a dare gl'ordini per la ristampa di suddetto dramma con quelle variazioni che meglio stimeranno, avuti presenti i discorsi ieri occorsi nel circolo Serenissimo e dare all'impresario

quelle avvertenze anche in nome di lor Signorie Serenissime che apprenderanno più convenienti circa la decenza negl'atti e gesti nel recitare. *Latius in Serenissimo Senatu calculis, porpositio retulit vota octo faventia et duo repugnatia et sic approbata remansit.*

1788, 27 marzo

Gli Illustrissimo ed Eccellentissimi Caffaro Imperiale Lercaro e Gio. Andrea D'Oria, Governatori residenti nel Real Palazzo e commissionati dal Serenissimo Senato come sopra da decreto di questa mattina.

Valendosi, et in ogni miglior modo.

Hanno permesso e permettono che dalla stamperia del signor Gesino si ristampi il libretto dell'opera buffa che deve andar in scena domenica prossima nel Teatro di S. Agostino con tutte le variazioni segnate nel libretto medesimo e sostituzioni in esso manoscritte state fatte dal Magnifico Deputato alla stampa.

E di dover altresì stampare il programma dei balli di detta opera con le variazioni e aggiunte state fatte dal detto Magnifico Deputato, siccome i cartelloni con il titolo dell'opera, balli e rispettivi nomi degli attori e così.

1788, 29 marzo

Inteso da' prefati Eccellentissimi di Palazzo quanto è stato a' medesimi esposto dal R. Nicolini che agisce per la stamperia del signor Gesino, il quale in sostanza dice che in sostanza trovasi impossibilitato alla ristampa del detto libretto per le molte variazioni in esso fatto e che perciò rendesi necessario che loro Eccellenze esprimessero nel loro ordine quali siano quelle da sopprimersi e quelle da stamparsi, le prefate loro Eccellenze a miglior schiarimento dell'ordine suddetto.

Esaminato il detto libretto.

Valendosi, in ogni miglior modo.

Hanno ordinato et ordinano che si ristampi dalla stamperia del Gesino il detto libretto con tutte quelle variazioni e correzioni state fatte dal Magnifico Deputato alle stampe nella prima volta che è stato dal medesimo rivisto il detto libretto, fermo rimanendo nella parte che riguarda la stampa del programma de' balli e cartelloni, e così.

1788, a 31 detto

Fatto presente al Serenissimo Senato suddetti ordini dati dagli Eccellentissimi commissionati per la ristampa del detto libretto dell'opera buffa che si rappresenta al Teatro di S. Agostino.

Inteso quanto è stato pure fatto presente al Serenissimo Senato per parte de' prefati Eccellentissimi.

Proposto di comprovare a cautela gli ordini suddetti e quello specialmente riguardante la stampa del programma del ballo e cartellone in esso ordine descritti, qualora potessi dirsi che non avessero a ciò sufficientemente facoltà, e di autorizzare i prefati Eccellentissimi a poter far sottoscrivere il solito *publicet* dal Sottocancelliere ad essi inserviente. *Latius calculis approbata omnibus in undecimo numero faventibus.*

1788, 2 aprile

Inteso nel Serenissimo Senato quanto è stato fatto presente dal Sottocancelliere.

Proposto di rinnovare suddetto decreto de' 31 marzo prossimo passato in tutto e per tutto come nello stesso e non ostanti i cautelati decreti et ordini emanati dal Serenissimo Senato per la deputazione alla stampa e per il *publicet* delle stampe medesime. *Latis calculis approbata* [...]

PARTE II, CAPITOLO 4.2

II/4.2-38

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Per li fratelli Montobbio». *Olim* forse, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 205 (1788).

Serenissimi Signori,

li nobili fratelli Montobbio come appaltatori de' teatri di questa città cessero il *gius* di detto appalto in due a Nicolò Francesco Marchese come da instrumenti per atti del notaro Niccolò Assereto, a' quali è noto che detto Nicolò Francesco Marchese si è reso ultimamente decotto, onde è in tali circostanze di fatto e per gli obblighi che detto Marchese ha già contratti e per quelli <che> <h>anno detti Nobili fratelli Montobbio con li proprietari di detti teatri per la loro pigione quanto per quelli presso Vostre Signorie Serenissime, altro mezzo non <h>anno che ricorrere a Vostre Signorie Serenissime umilmente supplicandole a degnarsi di ordinare quali mezzi ed espedienti possano prendersi da detti fratelli Montobbio per loro indennità e per non mancare a' propri doveri presso Vostre Signorie Serenissime, massime per essere prossimo il carnevale, sicché sperando profondamente detti s'inclinano.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detti supplicanti

1788, 10 novembre

Fatto presente al Serenissimo Senato.

S'incaricano gli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Reale Palazzo a dare gli ordini e provvedimenti che stimeranno opportuni, senti quelli che essi parimente stimeranno.

Per Serenissimum Senatum ad calculos.

Mox

A cautela si rinnova suddetto decreto colla clausola *vel non*.

Per eundem Serenissimum Senatum ad calculos.

A detto

L'Eccellentissimo Girolamo Durazzo, a nome dell'Eccellentissimo Marcello di lui padre, si oppone a qualunque istanza che riguardasse l'interesse o direttamente o indirettamente del medesimo Eccellentissimo Marcello relativamente ai teatri della presente città, e così ecc., dimandando ecc., poiché ecc., sotto ecc.

II/4.2-40

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 205 (1788).

1788 18 novembre

Inteso nel Serenissimo Senato quanto è stato è stato rappresentato al giro d'ordine degli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo, cioè che essendo in questa mattina comparso avanti di loro il negoziante Giambone dichiaratosi uno dei principali creditori del fallito Nicolò Marchese a fare istanza perché fosse dato l'ordine agli Uffici di posta di trattenere le lettere dirette a detto Marchese per prendere quelle divise e disposizioni riguardo a dette lettere che fossero state apprese, opportuno non tanto per l'interesse di detto Marchese che de' suoi creditori.

Proposto di dare l'incarico a Loro Eccellenze di prendere quelle divise e disposizioni che meglio stimassero confarsi <per> portare tutte le lettere che sono e perverranno alla posta dirette al detto Marchese per farle aprire ad istanza di alcuni dei creditori e del detto Marchese per quelle risposte e disposizioni che vi avessero a dare. *Latis calculis approbata* [...]

II/4.2-47

ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 833 (1789), doc. 136, «Testi Sommarî».

1789 giorno di mercoledì vent'otto del mese di gennaio alla mattina nello studio di me infrascritto notaro posto in Genova, in Banchi.

È comparso il signor Agostino Sigioli, *quondam* Quintiliano, testimone prodotto ricevuto e da me Niccolò Assereto notaro sommariamente esaminato ad istanza del signor Paolo Montobbio *quondam* Bartolomeo ed in assenza dello stesso al quale testimonio dato il giuramento di dire la verità, conforme così ha giurato toccate le scritture, e col detto giuramento ha attestato, deposto e fatto fede in tutto come in appresso.

Attesto con tutta verità e con mio giuramento faccio fede, che essendo io andato al Teatro del Falcone nel mese di novembre dell'anno 1787, non ricordandomi il giorno preciso, per parte del signor Francesco Nicolò Marchese, parlai col signor Paolo Montobbio, e le dissi se cederebbe volentieri la sua porzione ossia interesse che aveva nelli teatri di questa città, e lo stesso mi rispose che lo farebbe volentieri mediante però una gioia, ossia regalia, e con che quello che subentrava dovesse assumersi tutti li carichi ed obblighi che aveva detto signor Montobbio per detti teatri, tanto a suo nome proprio che a nome della sua società; come pure dovesse accattarsi la metà de' vestuari e mobilia tanto di detti teatri che del casino, per il prezzo da estimarsi da periti. Ed io li risposi che questo era ben giusto e che perciò per non fare tante parole io avrei fissato un appuntamento in casa del detto signor Montobbio unitamente al detto signor Marchese per combinare ogni cosa. Ed infatti si seguì in un dopo pranzo in casa del detto signor Montobbio l'appuntamento suddetto, ed essendo tutti noi seduti nel suo salotto io dissi al detto signor Montobbio che facesse la sua dimanda alla presenza del detto signor Marchese; al che rispose il detto signor Montobbio che senza una gioia, ossia regalia, oltre l'assunzione e subingresso di tutti gli carichi ed obblighi che egli aveva per detti teatri, tanto a suo proprio nome che a nome della sua società, come pure di accattarsi li vestuari, mobilia ed altro di detti teatri e del casino da estimarsi da periti, non lo avrebbe fatto. E dippiù soggiunse il detto signor Montobbio che egli aveva trecento zecchini in saccoccia pagatagli dal signor Rubinelli per penale come da scrittura per non essere venuto a Genova il carnevale dell'anno 1788 e che in sua vece si era preso il signor Pacchierotti con la paga di zecchini milleducento, così che li detti trecento zecchini <e> gli aveva in saccoccia e non li voleva tirar fuori e che perciò il detto signor Nicolò Marchese si regolasse nel far l'offerta mentre questa partita l'aveva diggià sborsata. In seguito di che dimandai tanto io quanto detto signor Marchese al detto signor Montobbio quanto era ancora la sua pretensione, e lo stesso rispose che voleva lire novemila, ossia lire tremila annue per tre anni. Questa dimanda parve troppo forte tanto a me quanto al detto signor Marchese, che perciò essendo insorta qualche questione sopra detta pretesa,

niente si fissò. Dopo pochi giorni venne da me il detto signor Paolo Montobbio quale mi diede notizia di essersi convenuto col detto signor Marchese per mille scudi di Francia, per la gioia ossia regalia, con doversi assumere tutti li carichi ed obblighi che detto signor Montobbio aveva per detti teatri, e di più doveasi detto signor Marchese accettare la parte ad esso spettante per li vestiarj, mobili ed altro delli detti teatri e casino, che è quanto.

Rendendo causa della di lui scienza ecc., per essere il tutto passato per mio mezzo, avere di tutto precisa e distinta memoria, e tale essere la verità.

Sopra le generali ecc., non vi ha interesse né attinenza alcuna ecc.

In beni sentiti mille e più ecc.

D'età d'anni 61 circa [...]

PARTE II, CAPITOLO 4.3

II/4.3-54

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Signori Serenissimi,

tutta la città, pochi eccettuati, è restata sorpresa anzi scandalizzata al vedere un cartello in Banchi che invito al teatro in un tempo che la nostra Santa Madre Chiesa ci invita ad occuparsi della meditazione di un uomo Dio morto per noi; ed in questi giorni consacrati alla penitenza, noi cattolici vedremo un Teatro aperto e questo con loro permesso, forse per riguardi anticristiani? Diranno che si rappresentano cose sacre; dunque si metteranno in scienza cose che interessano la religione? E si rappresenteranno in Teatro ove per dileggiarci concorrono e ginevrini e miscredenti. Nelle regole de' teatri fissate da' Collegi Serenissimi si eccettua l'avvento e la quaresima; e senza l'intervento di questi come mai il Senato Serenissimo si arroga tale facoltà? Veramente sorprende il pubblico che i Signori Supremi non abbiano avuto in contrario a tale permissione, mentre alle volte si occupano di cose da nulla. La nostra città è sempre stata zelante per la religione, né mai ha imitato le stravaganti novità; ma ora non mancano delle teste capricciose e riformatrici, che cercano i mezzi opportuni per far gustare le massime del Vescovo di Pistoia. E sia, Signori Serenissimi, si mostri zelo per la causa di Dio e si ordini che immediatamente si chiuda il Teatro: tanto aspettano i buoni cittadini che non vogliono novità.

II/4.3-55

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Serenissimi Signori,

è sempre provvida di Vostre Signorie Serenissime la vigilanza. Tale si spera per un disordine che a poco a poco si introduce e che può diventare molto pregiudiziale per la gioventù. Al Falcone vanno in platea le donne anche in quaresima, quando per lo passato non potevano andare a pubblici teatri in platea se non nel carnevale. Si prendono perciò approntamenti fra uomini e donne. Quali ne possono essere le conseguenze Vostre Signorie Serenissime vi riflettino

II/4.3-57

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Serenissimi Signori,

a chi ha una giusta idea del tempo quaresimale fa una certa specie di orrore il vedere il Teatro pubblico aperto coll'avviso figurato a Banchi come si fa nel carnevale. Si fanno opere serie e si dice ancora sacre, ma non è né serio né sacro il luogo in viene a profanarsi quel tempo di istituzione divina per il digiuno e per prepararsi alla celebrazione della Pasqua. Non si vedevano avanti in questa religiosissima città sì scandalosa stravaganza e nemmeno si vedono altrove: perciò il zelo di Vostre Signorie Serenissime per la religione dovrebbe rimediare a questi disordini.

II/4.3-58

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Al Serenissimo Senato e Serenissimi Collegi.

In Calabria terremoto, in Genova Teatro aperto la prima volta in quaresima. Se arrivassero mai di queste disgrazie, che Dio ne guardi, si attribuirebbero a castighi di queste novità. I sapienti moderni direbbero sono effetti della natura, ma chi li muove se non l'Autore della natura. Dopo la guerra passata si è introdotto rilascio e innovazioni contro gl'atti di religione e le pie costumanze. Va' in Genova mancando di giorno in giorno quel che chiamasi *police* sì nel vivere civile che ne costume, tutto si lascia passare impunemente, da un scalino si va all'altro e poi si fa scala intiera.

Si è cominciato a trasandare li avventi, ora la quaresima, la quale per altro neppure il Papa può variare né sopprimere. Qui ogni anno si domanda la dispensa con ragioni frivole e col colorito del povero, il quale neppure mangia carne in tutto l'anno. Sempre la Chiesa ha rispettato e distinti i tempi della penitenza, ma si dice, si tratta di divertimenti innocenti, di recite serie o sacra, di trattenimenti che allontanano la gente d'andare a prevaricare. Ma chi vuol prevaricare ben vi va o prima o dopo l'ora del Teatro.

Appunto i divertimenti leciti son quelli che devono sospendersi nei tempi di preghiera e di penitenza poiché i colpevoli sono proibiti in ogni tempo. Gli uomini sono tenuti anche a una penitenza esteriore, niun può negarlo, questa sta appunto nelle privazioni di spettacoli e divertimenti pubblici.

Recite serie o sacre: col tempo andrà sempre così? Ma sono divertimenti pubblici e rumorosi. Il volgo e gl'idioti vedono teatro aperto, e dicono fra loro: «vede che fanno i signori, i ricchi». Fece anni fa impressione lo scandalo di sentire che a Milano dovevano stare aperti i teatri in Quaresima bensì per rappresentanze serie o sacre. Si propose in Genova dei concerti di musica in teatri a imitazione in Parigi dei concerti di musica spirituali, se ne pensò comunemente assai male, né più se ne parlò. Recentemente contro l'uso e i decreti proibitivi nelle feste di Maria Vergine si tentò, col pretesto di farne godere in limosine l'Albergo dei Poveri, la licenza dell'opera a Teatro. Solo ebbe l'istanza quattro voti e fu rigettata. Ora è riuscito a certuni, che si danno il nome di *Liguri diletianti comici* di carpire un decreto in termini maliziosi ed hanno insinuato una interpretazione lata oltre alla giusta intelligenza, coerente ad altre più antiche deliberazioni.

Ma in primo luogo, e che vuol dire *Diletianti comici* e prender poi pagamento da chi va a sentirli? Peggio se poi con essi recitasse donna di teatro.

Quanto alla lata interpretazione deve osservarsi che n' tempi addietro erano in Quaresima proibiti il *Tempo meglio* e le *Veglie pubbliche* d'invito, e sempre in quaresima, venerdì e sabbati e viglie di Nostra Signora proibiti i Teatri; nelle ultime concessioni deve anco osservarsi la clausola secondo i precedenti decreti, e questi sono appunto quelli più antichi nei quali si faceva menzione della quaresima ed altre solennità.

Talun forse dirà biglietto lungo. Questa è una predica! Quando le ragioni sono molte non è doveroso trasandare niuna parte.

Se questa è una predica, appunto una predica vi vuole quando si parla di motivi per la coscienza. Si tratta di ponti troppo importanti e delicati per non doversi aprire le porte e introdurre innovazioni che estinguano pratiche di atti di religione e delle pie costumanze in un paese state nei tempi andati in osservanza, come non nostro.

Durissimum iudicium qui praesunt. Così abbiano dalla Scrittura

II/4.3-60

BUG, *Leges, decretal et Alia tempore M. Aloysii Gherardi a' Secretis Status*, C.VII-14, c. 130r-161v.

Serenissimi Signori,

si compiacquero Vostre Signorie Serenissime con Loro benigni veneratissimi decreti de' 12 dicembre 1783 e 4 marzo 1784 di accordare a dilettanti comici il permesso di poter rappresentare nel teatro di San Giovanni Battista opere sacre e profane per un quinquennio prossimo a finire non escluso avvento e quadragesima, il tutto come è meglio da detti Loro veneratissimi decreti che si presentato, a quali. Desiderosi di continuare un così semplice ed onesto trattenimento in quel luogo o sito di questa città sarà a' medesimi più proficuo ed opportuno, esclusi gli oratori, Giulio Ballino e compagni dilettati suddetti si fanno animo supplicare Vostre Signore Serenissime degnarsi rinnovare per quel tempo e sotto quei modi e forme stimeranno li precitati decreti, accordando loro un tale permesso, e nel mentre tale grazia sperando, profondamente s'inchinano.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detti supplicanti

1788, 8 maggio

Letta al Serenissimo Senato detta supplica.

Proposto di accordare a detti supplicanti la richiesta permissione, coerentemente al supplicato, da durate la stessa a beneplacito di Lor Signorie Serenissime purché non passi un quinquennio, date però a' medesimi tutte quelle avvertenze che stimerà l'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato, e quando però non occorrerà in contrario agli Eccellentissimi di Palazzo, sotto i modi e forme, et a giudizio de' medesimi. *Latis calculis, approbata.*

1789 a 20 febbraio

Gl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Gio. Cristoforo Imperiale Lercaro ed Andrea D'oria, Governatori nel Reale Palazzo già Residenti, dichiarano non occorrere in contrario.

Essendosi nella quadragesima 1789 fatte suddette rappresentanze al Teatro del Falcone e discorsi la pratica ne' Serenissimi Collegi, fu eccitato che non fosse facoltà del Serenissimo Senato di accordare in quadragesima consimile permissione, perché tale materia fosse prima d'ora stata introdotta ne' Serenissimi Collegi, ed essi avessero in quella provvisto in più tempi, e particolarmente nel 1739 in relazione dell'Eccellentissimo Felice Spinola, dove fu detto che la pratica fosse di spettanza de' Serenissimi Collegi, li quali in fatti provvidero ed anche nel 1780 non fu per allora presa provvidenza, ed in marzo 1789 furono comandati li segretari a raccogliere diversi esempi.

1789 a 16 marzo

Il Serenissimo Senato dichiarò escluse dal permesso accordato le due settimane di passione e santa.

A 4 aprile

Sopra biglietti de' calici del Gran Consiglio si trattò nuovamente ne' Serenissimi Collegi detta pratica, e ritornato la disputa della competenza di autorità, tra il Serenissimo Senato e Serenissimi Collegi ne sortì decreto di commissione al Pregiatissimo Magistrato de' Conservatori delle leggi.

Sotto esposizione dell'Illustrissimo Franco Grimaldi, deputato di mese de' 5 agosto 1789 a' Serenissimi Collegi diretta a proibire le recite al Teatro di S. Agostino nella novena della Assunta, e nella quale esposizione fece presente un decreto degli 8 agosto 1759 che portava l'incarico all'Illustre Deputato di dare gli ordini perché restassero durante detta novena le commedie e rappresentazioni nel Teatro delle Vigne, quale decreto detto Illustre Deputato suppone fosse de' Serenissimi Collegi ma era per verità del Serenissimo Senato, sottoscritto dal fu nobile segretario Giovanni Battista Queirazza.

Si ritrova come in appresso.

1789, 6 agosto

Letta a' Serenissimi Collegi suddetta esposizione unitamente all'annesso decreto degli 8 agosto 1759 enuciato nella medesima.

Proposto di consultare il Serenissimo Senato d'incaricato l'Illustre Deputato di mese degli Inquisitori di Stato a dare gli ordini perché non si facciano recite ne' teatri nella correte novena. *Latis calculis, retuli vota 10 faventia et 10 contraria et sic nil actum.*

Mox

Si partecipi a detto Illustre Deputato il tenore di detta proposizione non rimasta approvata. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

In seguito si continuarono le recite in detta novena.

II/4.3-69

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 367 (1790).

Serenissimi Signori,

per commissione di Vostre Signorie Serenissime furono autorizzati i due Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo di permettere agli impresari de' teatri di fare le commedie nel Teatro del Falcone nei tempi dell'avvento e di quaresima, purché fossero commedie sacre, e la permissione fu data per cinque anni successivi, e si videro la prima volta in detti tempi dell'anno scorso commedie teatrali in Genova. Fu cosa inudita e mal intesa da' savi che non potevan darsi pace di una sì gran facilità; tanto più che non vi può essere alcun buon fine, perché il teatro in tutte le stagioni dell'anno è sempre teatro. Né può servire di scusa doversi rappresentare opere sacre, perché questo è forse peggio, quando in pubblico teatro in una città dove sono tutte le sette ognun vede che si fa servire per pubblico divertimento la sacra storia; e per maggior male si prendono argomenti o peggio spiegati scandalizzano con mettere in ridicolo la religione, come appunto seguì l'anno passato. Onde per puro zelo, questo enorme disordine si sottopone ai più riflessi di Vostre Signorie Serenissime, affinché venghino ad impedire,

particolarmente ne' tempi sacri, tutto quel male che può causare un pubblico divertimento teatrale, con circoscrivere il detto decreto e proibire assolutamente teatri e le commedie tanto pubbliche, come private nei tempi dell'avvento e della quaresima.

1790, 18 febbraio

Letto al Serenissimo Senato.

Proposto di circoscrivere il decreto che riguarda la permissione accordata ai dilettanti o ad altri di potere fare rappresentanze o commedie sacre nel Teatro del Falcone in tempo di quaresima. *Latis calculis approbata.*

Mox

Si partecipi la presente deliberazione all'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato perché se ne valga nelle sue incombenze.

Si dia l'incarico agli Eccellentissimi attualmente residenti nel Real Palazzo perché fatto chiamare avanti di loro il capo comico o l'impresario del teatro facciano intimare la circoscrizione di suddetto decreto di permissione. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

II/4.3-70

ASGe, *Collegi Diversorum*, Sala Senarega, 367 (1790)

Serenissimi Signori,

nell'anno scorso si carpì da Vostre Signorie Serenissime un decreto permissivo le recite nel Teatro del Falcone di commedie sacre per anni cinque. E perché non permettere piuttosto le commedie profane senza mandar in scena le cose spettanti alla santa nostra religione? Signori Serenissimi, siamo noi cattolici, sappiamo che il tempo quaresimale è destinato alla penitenza, ne dobbiamo sostenere almeno l'apparenza per l'edificazione anche de' nostri popoli. Si rifletta a ciò seriamente, e quando si apprenda degno di qualche riflesso il presente avviso si pensi a circoscrivere il concesso decreto.

PARTE II, CAPITOLO 4.4

II/4.4-86

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Esposizione degli Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo riguardo al sito dove dipingere le scene del teatro». *Olim forse*, ASGe, *Residenti di Palazzo*, Sala Senarega, 208 (1789-90).

Serenissimi Signori,

si reclama al di d'oggi contro la poca decenza dello scenario del Teatro di S. Agostino. L'impresario adduce in sua discolpa la mancanza di un sito adatto a tale operazione, dopo ché trovasi occupato dalle scuole dei poveri l'oratorio di Santa Croce, concesso negli anni scorsi a tale scopo.

Lo stesso impresario aveva fatto sentire a loro Eccellenze che esisteva un magazzino o sito addetto e molto comodo nel convento dei Padri di Sant'Agostino in poca distanza dal Teatro, da servire a questo fine.

Convieni al pubblico decoro che lo scenario sia decente e proporzionato alla qualità degli spettacoli e rappresentazioni che di quando in quando vanno in scena.

A togliere pertanto ogni pretesto all'impresario, dovendo convenire a detti Padri di ricavare da un sito vacuo ed inutile per essi una congrua pigione, non credono gli Eccellentissimi di Palazzo che debba incontrarsi nei medesimi Padri difficoltà alcuna per tale concessione colle debite cautele e convenienze. E potendo avere i Padri per qualche loro riguardo qualche difficoltà ad istanza semplicemente particolare senza una pubblica intimazione. Perciò premurosi gli Eccellentissimi che si conservi oltre il buon ordine anche la decenza nel teatro, che giustamente si esige dal pubblico in un proporzionato e conveniente scenario, non mancherebbero Loro Eccellenze di passare a detto oggetto le opportune insinuazioni a detti Padri quando Vostre Signorie Serenissime non vi avessero in contrario, con procurare coi medesimi o con persona per essi di fissare e stabilire le giuste convenienze di una congrua pigione ed anche il modo e tempo di fare la consegna o locazione del sito o magazzino suddetto.

1790, 7 gennaio

Letta al Serenissimo Senato.

Proposto di dare l'incomodo agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo di fare intendere al Reverendo Superiore del convento dei Padri di Sant'Agostino di questa città che sarebbe di gradimento di Loro Signorie Serenissime che essi si prestassero ad accordare in locazione all'impresario del teatro il magazzino o sito esistente nel loro convento ed indicato in detta esposizione, colle debite però convenienze di una congrua pigione al quale effetto s'incaricano i prefati Eccellentissimi a concertare come meglio stimeranno e convenire con medesimi Padri o con persona per essi il modo e tempo della locazione e conduzione, siccome dell'adattamento del sito o magazzino. *Latis calculis approbata.*

A 10 gennaio

Intimato al Reverendo Superiore.

II/4.4-88

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario del teatro. Per il regolamento per il pagamento».

Serenissimi Signori,

in settembre prossimo venturo va a terminare l'affitto dell'attuale impresario del teatro, ed è perciò che più a pubblico vantaggio che per proprio interesse si fa dovere d' esporre alle Signorie Loro Serenissime alcuni disordini che si rendono intollerabili e de' quali è precisamente necessaria la riforma.

Uno di questi si è la somma difficoltà che incontra nell'esigere e l'eccessivo ritardo a cui sono soggette quelle si fanno in ogni ceto ed ordine di persone; questa renitenza o ritardo in pagare è tanto dannosa all'affittuario che ben spesso è costretto a presentare spettacoli di minore gradimento a quelli che pagano in compenso di quelli che vogliono essere esenti in tutto o in parte dal dovuto pagamento.

L'abuso introdottosi di far scrivere alla porta o per stare all'evento o per diminuire il numero delle entrate o per differire a piacere il pagamento o per rendersi perpetui ad arbitrio, ed in somma per recare danno all'affittuario, questo abuso (ei disse) è andato crescendo in modo da rendersi insopportabile. Si sono inoltre moltiplicate le speculazioni di colo che vogliono a spese altrui divertirsi, o con pretendere di essere abbuonati soltanto alla seconda opera di carnevale quado vi sono le otto o dieci feste di ballo per quali sarebbe maggiore il pagamento o in molte altre maniere che sarebbe difficile e tedioso di riferire.

Altronde il notori cresci mento di prezzo di tutti gli attori di ogni classe, l'obbligo di pagarli in parte anticipatamente ed in parte nel primo finale dello spettacolo, il gusto più fino e delicato della Nazione, le ricerche e spese de' forestieri per procurarsi migliori spettacoli rendono viepiù malagevole all'affittuario di riuscire a soddisfare il pubblico senza perdervi di proprio, e questa difficoltà che deve andare di giorno in giorno crescendo, può giustamente congetturarsi fatale a tutti li teatri nazionali.

In queste circostanze suddetto attuale affittuario azzarda di sottomettere alle sovrane loro considerazioni di fare alcune spiegazione a precedenti anco stampati decreti, le quali sono coerenti alle lettere de' medesimi, al buon ordine, ed al buon servizio del pubblico che ha detto supplicante per primo oggetto

1° Che tutti li conduttori de' palchi debbano pagare la piggione de' medesimi entro il termine delle rispettive recite, di moto che finite dette recite e non pagate, restino decaduti dal *gius* di detti palchi e resti in facoltà dell'impresario poterlo sollocare ad altri per potersi rifare delle pigioni suddette.

2° Che tutti coloro che entreranno per te volte al teatro senza l'effettivo pagamento sieno e s'intendano perpetui ed obbligati al rispettivo pagamento de' perpetui secondo le tariffe.

3° Che dalli abbuonati solamente per la seconda opera in carnevale siano escluse le feste di ballo, per le quali debba inoltre dagli abbuonati solo per detta seconda opera pagarsi il dipiù per le feste di ballo prescritto dalle tariffe e decreti.

4° Che del decreto o decreti da farsi da Vostre Signorie Serenissime debba farsene pubblicazione e stampa da distribuirsi ed affiggersi nelle forme solite e consuete.

Tanto spera conseguire dalla giustizia di Vostre Signorie Serenissime, a' quali profondamente s'inchina. Detto attuale affittuario

1790 a 21 gennaio

Letto al Serenissimo Senato.

Se ne rimetta copia agli Eccellentissimi di Palazzo perché facciano l'opportuna considerazione sopra il contenuto in detta supplica, eccitando il loro zelo quanto si per tutto ciò che è di loro facoltà, a dare tutti gli ordini che apprenderanno di giustizia e per il resto di cui pure in detta supplica, riferano. *Per Serenissimum Senatum ad calculos [...]*

II/4.4-90

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione degli Eccellentissimi Domenico Serra e Nicolò Sartorio Governatori Residenti nel Real Palazzo riguardo alla supplica dell'impresario del Teatro».

Serenissimi Signori,

l'impresario del teatro ha esposto a Vostre Signorie Serenissime la gran difficoltà, l'eccessivo ritardo che egli incontra nelle esigenze degli introiti teatrali presso alcuni, e non pochi, d'ogni ordine e d'ogni ceto, la renitenza di alcuni altri in pagarli ciò che devono secondo le tariffe. Il danno irreparabile che gliene ridonda, resta perciò privo di somme cospicue de' suoi avanzi in una ben languida speranza di poterli un giorno riscuotere, oltre l'esser egli costretto ben spesso a dare spettacoli di minor gradimento al pubblico, ed a chi paga in grazia di chi resta debitore e non paga, e di chi vuol essere esente in tutto o in parte del dovuto pagamento.

Gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Domenico Serra e Nicolò Sartorio, Governatori residenti nel Reale Palazzo, a' quali si sono Vostre Signorie Serenissime compiaciute di tramandar il ricorso del suddetto impresario, avendo eccitato il Loro zelo a dare gli ordini a' termini delle proprie facoltà relativamente

ai debitori del teatro e per il più a riferire, sebben siano ben disposto a compartir giustizia contro i debitori ad ogni semplice istanza dell'impresario, credono che ciò non basti a riparare il disordine che pur troppo sussiste nei termini sopraesposti.

L'abuso introdottosi di far scrivere alla porta o per stare all'evento, o per diminuir il numero delle entrate, o per deferirne a piacere il pagamento, o per rendersi perpetui ad arbitrio, tutto tende a recar danno all'impresario. Non è giusto che molti colle loro speculazioni vogliano divertirsi a spese ed a danno di altri. Chi non paga, o non paga a' suoi dovuti tempi non deve avere l'ingresso al teatro; chi non soddisfa o differisce la pigione de' palchi, non è giusto che ne resti al possesso, massime nelle presenti circostanze di ricerche di palchi, a confronto di chi pagherebbe, ed al confronto di molte rispettabili Signore, le quali avendo tutto il merito di possederne vivono con il dispiacere di esserne prive, appunto perché si occupa palchi da chi non paga o differisce a pagare, o da chi non ha diritto di occuparne.

Gli Eccellentissimi commissionati hanno osservato che nel regolamento stampato riguardo a' teatri, approvato da Vostre Signorie Serenissime li 15 ottobre 1772, trovasi nel capitolo seguente:

Che s'intenda rinnovata la proibizione di entrare e possedere palchi in affitto alli teatri senza il previo dovuto pagamento, proscrivendo da detti teatri tutte le credenze et ordinando che tutti i pagamenti dei biglietti, palchi sì seriali che perpetui si facciano anticipatamente come già resta fissato da precedenti decreti.

Al contenuto in questo capitolo, decretato assai provvidamente da Vostre Signorie Serenissime al buon ordine, ed è coerente alla giustizia, e perciò deve osservarsi.

Ma se non aggiunge al prescritto detto capitolo la cominazione, ossia penale nel caso di inosservanza, o almeno nel caso che dentro il termine delle rispettive recite e rappresentanze non sarà pagata da conduttori la pigione de' palchi, che il contravventore o contravventori restino e restar debbano privati e decaduti dal *gius* del palco, e sia intestato ed appigionato da chi spetta a chi ne averà bisogno, credono assolutamente Loro Eccellenze che l'odierno abuso e disordine contro cui si reclama sarà altrimenti sempre vigente, anzi a questo proposito credono molto opportuno che si potesse aggiungere che tutti coloro che entreranno al teatro o teatri per tre in quattro volte senza l'effettivo pagamento e senza l'intelligenza dell'impresario, siano e s'intendano perpetui ed obbligati al pagamento de' perpetui secondo le tariffe.

Che chi non pagherà anticipatamente a' termini del prescritto nel detto capitolo del regolamento dentro il termine di ciascheduna opera o delle recite rispettivamente abbonati o *perpetuim* che siano, oltre l'essere soggetti alla condanna per tutto ciò che devono all'impresario o affittuario de' teatri, debbano restar esclusi da teatri medesimi e debba esser loro interdetto l'ingresso se prima non averanno soddisfatto il loro debito.

Che sia obbligo dell'impresario o di chi fa le sue veci di portare la lista dei debitori o contravventori alla forma de' suddetti capitoli al finire di ciaschedun'opera ossia recita, agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo *pro tempore*, perché dai medesimi si passi in seguito a dare gli ordini e provvidenze opportune per l'esecuzione di quanto come sopra si determinassero Vostre Signorie Serenissime di prescrivere.

Rimettendosi.

1790 primo febbraio

Letta al Serenissimo Senato.

Proposto di deliberare con decreto che si aggiungano ai capitoli del regolamento stampato del 1772 anche i contenuti nella medesima relazione con dare l'incarico della esecuzione per osservanza in detti capitoli a cui si dirà in appresso. *Latis calculis, approbata.*

Mox

A cautela si rinnova colla clausola *vel non. Per eumden Serenissimum Senatum ad calculos.*

Illico

Per l'esecuzione alla forma del suddetto decreto si deputano gli Eccellentissimi Governatori *pro tempore* residenti nel Reale Palazzo. *Latis calculis propositio retuli vota septem faventia et unum repugnans, a voto absentibus Excellentissimis.*

Sucessive

Proposto di dare l'incarico per l'esecuzione come sopra del suddetto decreto all'Eccellentissimo Domenico Serra. *Latis calculis approbata, ipso Excellentissimo Serra a voto absente.*

Immediate

Proposto di dare per compagno al prefato Eccellentissimo Serra per l'esecuzione come sopra l'eccellentissimo Nicolò Sartorio. *Latis calculis, approbata, ipso a voto abstinente.*

II/4.4-94

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Regolamenti per il pagamento de' palchi e biglietti a' teatri».

1790, 5 febbraio

Il Serenissimo Senato, avendo deliberato relativamente ai debitori del teatro a tenore del regolamento decretato li 10, li 11 settembre e 15 ottobre 1772:

Che s'intenda rinnovata la proibizione di entrare e possedere palchi in affitto alli teatri senza il previo dovuto pagamento, proscrivendo da detti teatri tutte le credenze et ordinando che tutti i pagamenti dei biglietti, palchi si seriali che perpetui si facciano anticipatamente come già resta fissato da precedenti decreti.

Presa in oggi in considerazione la renitenza e l'eccessivo ritardo in pagar ciò che si deve all'impresario riguardo all'entrato del teatro e d alla pigione de' palchi secondo le tariffe, con nuovo suo decreto del primo febbraio corrente si è determinato di aggiungere a quanto sopra gli ordini seguenti:

1° Che nel caso di inosservanza o contravvenzione al prescritto nell'ordine o capitolo suddetto, o almeno nel caso che entro il termine delle rispettive rappresentanze non sarà pagata la pigione de' palchi, il contravventore o contravventori restino e restar debbano privati e decaduti dal *gius* del palco, e sia intestato ed appigionato da chi spetta ad altri.

2° Che tutti coloro che entreranno al teatro o teatri per tre in quattro volte senza l'effettivo pagamento e senza l'intelligenza dell'impresario, siano e s'intendano perpetui, ed obbligati al pagamento de' perpetui secondo le tariffe.

3° Che chi non pagherà anticipatamente a termine del prescritto nel suddetto ordine o capitolo del regolamento 1772 o almeno non pagherà dentro il termine di ciascheduna opera e delle recite rispettivamente abbonati o perpetui che siano, oltre l'esser soggetti alla condanna per tutto ciò che devono all'impresario o affittuario del teatro, debbano restar esclusi da' teatri medesimi e debba esserne loro interdetto l'ingresso se prima non avranno soddisfatto il loro debito.

4° Che sia obbligo dell'impresario, o di chi fa la sua parte, di portare la lista dei debitori o contravventori alla forma de' suddetti capitoli, al finire di ciascheduna opera ossia recite agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo *pro tempore* perché dai medesimi si passi in seguito a dare gli ordini e provvidenze opportune per l'esecuzione di quanto sopra.

E siccome gl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Domenico Serra e Nicolò Sartorio, Governatori residenti nel Reale Palazzo, sono stati dallo stesso Serenissimo Senato incaricati della esecuzione de' suddetti suoi ordini, perciò hanno ordinato che si pubblicino con affiggersene copia alle rispettive porte de' teatri acciò alcuno non possa allegarsene ignoranza.

PARTE II, CAPITOLO 5.1

II/5.1-2

ASGe, *Notai antichi*, not. Giovanni Battista Raimondo, 12539 (1790), doc. 26, «Affitto de' teatri».

Nel nome del Signore.

L'Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo figlio dell'Eccellentissimo signor Marcello *quondam Joannis Lucae*, a suo nome e con la promessa di rato di esso Eccellentissimo signor Marcello suo padre, e per il quale de rato e che lo stesso ratificherà et approverà il presente instrumento e tutto quanto il contenuto in esso fra il termine di giorni quindici prossimi altrimenti.

Spontanemente ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Ha appigionato et appigiona al signor Francesco Benedetto Ricci, figlio di Gaetano di nazione luchese, maggiore di anni 25, presente et accettante, li tre Teatri del Falcone, S. Agostino e delle Vigne con li siti ad essi rispettivamente annessi per gli alloggi de' virtuosi sotto loro rispettivi confini.

E di avere per anni nove prossimi da cominciare però li sedici del prossimo venturo mese di settembre. Per l'annua pigione di lire quattordicimilacinquecento moneta in Genova corrente fuori banco da darsi e pagarsi dal detto signor Ricci conduttore, conforme promette al detto Eccellentissimo signor Marcello Durazzo o a persona per esso legittima di sei in sei mesi et in fine d'ogni semestre di esse durante il tempo della presente locazione in pace e senza lite, ogni eccezione e contradizione rimossa, sotto ecc.

Rinunciando ecc.

Promette detto Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo al detto nome al detto signor Francesco Benedetto Ricci conduttore durante la presente locazione di non cambiare i patti, né accresce la pigione, sotto ecc.

Viceversa detto signor Ricci conduttore ha promesso e promette di condurre bene e decentemente detti tre teatri e siti come sopra appigionati, di pagare la pigione a suoi dovuti tempi, avere di essi teatri la miglior cura ed infine della presente locazione lasciarli piuttosto migliorati che deteriorati, e frattanto se seguisse qualche incendio, che Dio non voglia, per colpa di esso signor Ricci conduttore o inservienti alli teatri suddetti promette lo stesso di rifare tutti li danni, spese ed interessi da liquidarsi

col solo e semplice detto con giuramento di etto Eccellentissimo signor Marcello proprietario o di persona per esso legittima.

E per maggior cautela detto signor Ricci promette e si obbliga di tenere a sue proprie spese in ognuno de' suddetti tre teatri due uomini di confidenza e ad arbitrio del detto Eccellentissimo signor Marcello proprietario o di chi per esso quali stiano a tal effetto a dormire la notte in detti teatri in tutto quel tempo che li teatri medesimi saranno in azione e ciò in attenzione e riparo del fuoco e di qualunque altro disordine o incidente, perché così, sotto.

Promette inoltre detto signor Ricci conduttore di dare durante la presente locazione all'Eccellentissimo signor Marcello proprietario due pachi franchi in prima fila, altro in seconda e altro in terza in qualsivoglia rappresentanza ne' due teatri da S. Agostino e del Falcone ed un palco in arbitrio del prefato Eccellentissimo proprietario in quello delle Vigne e numero dieci biglietti franchi personali di porta grande da nominarsi dall'Eccellentissimo Marcello suddetto o da chi per esso perché parimente, così ecc., sotto ecc.

Patto che detto signor Ricci conduttore non possa sollocare detti rispettivi teatri a chicchessia senza la previa permissione in iscritto dell'Eccellentissimo Marcello suddetto o di chi per esso, volendo essere anche in caso di accordata permissione tenuto et obbligato solo esso signor Ricci conduttore, conforme, promette, sotto.

Patto altresì che non possa detto signor Ricci conduttore affittare gli appartamenti annessi alli suddetti tre Teatri del Falcone, da S. Agostino e delle Vigne, ma debbano questi semplicemente restare ad uno de' recitanti o inservienti a detti teatri.

Patto similmente che in una delle quattro stagioni dell'anno detto signor Ricci conduttore far recitare nel Teatro del Falcone opere, commedie o altri decenti spettacoli e non facendolo sia obbligato a pagare conforme promette al detto Eccellentissimo signor Marcello proprietario o a persona per esso legittima lire tremila fuori banco di più della come sopra stabilita pigione, e ciò in tutti quei rispettivi anni che mancherà al presente patto.

Inoltre per cautela non solo della puntuale corresponsione di dette pigioni che per la prima osservanza ed adempimento del presente contratto, detto signor Ricci conduttore ha fatti obbligare a favore di detto Eccellentissimo signor Marcello Durazzo *ad vendendum et deliberandum* luoghi centotrentaquattro e lire 91.19.7 d'altro cioè luoghi ottantacinque della colonna di Nicolò Maria Pessagno *quondam* Gio. Lorenzo obbligati dal signor Giuseppe il giorno d'ieri nel cartulario S.L. delle colonne dell'Illustrissima casa di S. Giorgio, altri luoghi quindici lire 78.19.8 dal signor Giuseppe Costa *quondam* Stefano in detto giorno d'ieri nella sua colonna nel cartulario P.N. di detta Illustrissima Casa e luoghi trentaquattro L. 12.19.11 obbligati parimenti il giorno d'ieri dall'Illustrissimo signor Antonio De Franchi *quondam* Eccellentissimo Cesare nella Classe Terza della scritta camerale in tutto come da detti rispettivi tre obblighi, copia autentica de' quali promette detto signor Ricci di presentare a me notaro per conservarla annessa al presente contratto, e detta obbligazione de' luoghi suddetti per l'importare al prezzo corrente di anni due di suddetta pigione, da restare detti luoghi obbligati per tutto il tempo della presente locazione, cosicché mancando detto signor Ricci conduttore o alla puntuale corresponsione di dette pigioni o alla piena osservanza del presente contratto per tutto quel tempo che durerà la presente locazione sia in facoltà detto Eccellentissimo signor Marcello proprietario di far descrivere senz'obbligo di alcuna citazione tutti li suddetti luoghi come sopra obbligati, da starsene circa dello puntuale pagamento et osservanza del presente contratto al semplice detto del prefato Eccellentissimo signor Marcello Durazzo o di persona per esso legittima et in caso che seguisse suddetta descritta de' luoghi resti e s'intenda sciolta e terminata la presente locazione, perché così ecc.,

Patto che quella delle parti suddette che non volesse più continuare finiti detti anni nove nella presente locazione o conduzione rispettivamente debba dichiarare sotto del presente instrumento almeno un anno prima che termini la presente locazione senz'obbligo d'alcuna notizia altrimenti s'intenda prorogata per altri anni cinque successivi e così di cinque in cinque anni sino a che siegua la detta dichiarazione con l'istessa pigione, obbligo de' luoghi e patti come sopra espressi e stabiliti et a tale effetto dovrà detto signor Ricci conduttore far rinnovare suddetta obbligazione de' luoghi in tutto come sopra, conforme e così promette, sotto ecc.

Promette detto Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo locatore al detto nome di far consegnare fra il termine del prossimo venturo mese di settembre le chiavi di suddetti tre teatri, tutti li scenari de' rispettivi teatri, panche, attrezzi et altri mobili in essi esistente in conformità dell'inventario che tal effetto dovrà formarsene e che dovrà in seguito presentarsi sotto il presente instrumento e da ambe suddette parti sottoscritto, così ecc.

Quali mobili, scenari, panche ed altro come sopra detto signor Ricci conduttore promette di restituire alla fine della presente locazione, piuttosto migliorati assieme a tutti quegli'altri scenari e mobili che nel decorso della presente locazione fossero fatti di nuovo ed accresciuti in detti rispettivi tre teatri, sotto. La distribuzione de' palchi di prima e seconda fila spetterà all'Eccellentissimo proprietario de' teatri suddetti come si è praticato in passato.

Le quali cose tutte ecc.

Sotto pena del doppio ecc.

E col rifacimento ecc.

Stando sempre ferme ecc.

E per così osservare ecc.

Delle quali cose tutte ecc.

Me Giovanni Battista Raimondo notaro, fatto in Genova in altro de' salotti del palazzo di solita abitazione del prefato Eccellentissimo signor Marcello Durazzo, posto in strada Balbi l'anno della natività di Nostro Signore millesettecentonovanta, correndo la settima indizione genovese giorno di mercoledì ventiquattro del mese di febbraio alla sera, essendovi li lumi opportuni accesi e presenti per testimoni li Illustrissimi signori Agostino Sigioli *quondam* Quintiliano e Quintiliano Sigioli di lui figlio, alle predette cose chiamati.

Poco dopo in detto luogo come sopra

Il prefato Eccellentissimo signor Marcello Durazzo *quondam Joannis Lucae*.

Ben conscio et informato come confessa del tenore del sopradetto instrumento di locazione stata fatta dal suddetto Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo di lui figlio a suo nome e con la promessa de rato da me notaro poco fa ricevuto al suddetto signor Francesco Benedetto Ricci delli sopradetti tre teatri con li siti annessi per gli alloggi de' virtuosi per l'annua pigione di lire quattordicimilacinquecento fuori banco per anni nove da principiare li 16 settembre prossimo venturo e con l'obbligo de' suddetti luoghi de' monti e con li patti, indizioni et altro de' quali in esso.

Avendone presente il di lui tenore anco per lettura dello stesso da me notaro fattagliene alla presenza delli suddetti infrascritti testimoni di lui chiara intelligenza come confessa.

Di sua spontanea volontà ecc.

Ha approvato, ratificato e confermato, conforme approva, ratifica e conferma il suddetto instrumento di locazione e tutto il contenuto in esso, volendo che lo stesso si abbia e consideri come se da esso Eccellentissimo signor Marcello fosse stato fatto in tutto come sopra in ogni miglior modo.

Delle quali cose tutte ecc.

Me detto Giambattista Raimondo notaro, fatto in tutto come sopra essendovi presenti li suddetti signori Agostino e Quintiliano padre e figlio Sigioli testimoni alle suddette cose chiamati e richiesti.
Giambattista Raimondo notaro.

L'anno suddetto, indizione ottava, giorno di sabato venti del mese di novembre alla mattina nella cancelleria dell'Illustrissimo Magistrato delle Dogane di San Giorgio.

Nel nome del Signore.

Il sopradetto signor Francesco Benedetto Ricci, nuovo appaltatore dei suddetti teatri alla forma del suddetto contratto da me notaro ricevuto li 24 febbraio prossimi passati.

Costituito alla presenza di me notaro e degl'infrascritti testimoni.

Di sua spontanea volontà ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Atteso l'accrescimento fatto dal sopradetto Eccellentissimo signor Marcello Durazzo, padrone de' teatri suddetti di cinque palchi nella quinta fila e la costruzione di una nuova galleria ossia loggione nel Teatro da S. Agostino.

Si è obbligato e si obbliga di pagare al prefato Eccellentissimo signora Macello Durazzo, benché assente, presente et accettante per esso l'Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo suo figlio o a persona per esso legittima oltre a suddette L. 14500 annuale pigione ossia fitto de' teatri suddetti contenuta in suddetto instrumento, altre annue lire mille detta moneta fuori banco per l'accrescimento e costruzione <dei> suddetti da darsi e pagarsi dal detto signor Ricci appaltatore, conforme le stesse promesse, e si obbliga al prefato eccellentissimo signor Marcello, benché come sopra assento, presente et accettante l'Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo suo figlio, o a persona per esso legittima, di sei in sei mesi et in fino d'ogni semestre la metà, principiarsi però a decorrere li 16 settembre prossimi passati alla forma del suddetto instrumento sempre in effettivo, contante prontamente durante il tempo della locazione suddetta in pace e senza lite, ogni eccezione, sotto ecc., rinunciando ecc.

Patto però che il suddetto loggione nuovamente costruito non si possa dividere in palchi senza espressa permissione in scritto di detto Eccellentissimo signor Marcello Durazzo o pure dell'Illustrissimo Gerolamo suo figlio, con quelle condizioni che li medesimi rispettivamente stimeranno, da registrarsi detta permissione et infilarli sotto il presente contratto.

Perché così resta fra i suddetti parti convenuti.

Presente a tutto quanto come sopra il signor Emanuele Gnecco *quondam* Francesco, quali volendo rendere maggiormente cauto detto Eccellentissimo signor Marcello Durazzo per il percentuale da pagarsi di suddette annue lire mille, delle quali si è obbligato pagarle detto signor Francesco Benedetto Ricci per la detta costruzione e accrescimento.

Spontaneamente ecc.

Ha intercesso e fatto sigorà siccome intercede e fa sigorà per detto signor Ricci appaltatore de' teatri in detti presente a accettante, verso et a favore del prefato Eccellentissimo signor Marcello Durazzo benché assenta presente et accettante per esso detto Illustrissimo Gerolamo Durazzo sua figlio, costituendosi perciò per l'effetto suddetto principale debitore, promissore, et espromissore, volendo essere tenuto et obbligato benché di ragione si potesse dire non fosse, ma perché così gli è piaciuto e piacersi fare, sotto ecc., rinunciando ecc., et alla ragione del principale ecc., alla legge che dice non potersi promettere per il fare altrui et ogni altra ecc.,

Quale signor Emanuele Gnecco sigorà detto signor Francesco Benedetto Ricci promette di manlevare e conservare indenne da qualunque danno o molestie et anche prima che abbia patito danno o molestia alcuna.

Sotto ecc., rinunciando ecc.

Le quali cose tutte ecc.

Sotto pena del doppio ecc.

Col rifacimento ecc.

Stando sempre ferme ecc.

E per così osservare ecc.

Delle quali cose tutte ecc.

Me detto Giambattista Raimondo notaro, fatto in tutto come sopra; essendovi presenti per testimoni li signori Giuseppe Facchinetti *quondam* Carlo e Federico Raimondo del notaro Carlo Giuseppe, questi sopra chiamati.

1791 giorno di giovedì sedici del mese di giugno alla mattina in suddetta cancelleria di Dogana.

Il suddetto signor Francesco Benedetto Ricci, appaltatore de' suddetti teatri alla forma del sopradetto contratto.

In seguito di quanto è stato convenuto in suddetto contratto per la consegna de' palchi, scenari, panche, attrezzi et altri mobili de' suddetti teatri.

Presenta a me notaro la nota dell'inventario de' palchi, scenari, panche, attrezzi, mobili et altro nel Teatro da S. Agostino sottoscritta non solo dal detto signor appaltatore che dal suddetto Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo per il detto Eccellentissimo Marcello Durazzo *quondam Joannis Lucae* per conservarsi annessa al presente contratto, sotto delle quali io detto notaro per maggior identità della stessa vi ho apposto il mio nome e cognome con l'anno e giorno della presentazione; quale nota † segue.

Qui cade il tenore di suddetto inventario infilato sotto segno AA.

E perciò detto signor Ricci dichiara e confessa di esserli stati consegnati tutti li mobili, palchi, scenari, attrezzi e et altro † e descritti in suddetto inventario da esso come sopra presentato; rinunciando con giuramento, toccate le scritture; all'esecuzione della consegna di suddetti palchi, scenari, mobili et attrezzi e † ed a qualunque altra.

E prometto lo stesso di restituire alla fine della suddetta locazione più tosto migliorati che deteriorati in tutto e per tutto confessi et obbligati in suddetto contratto.

Sotto ecc., rinunciando ecc.

Essendovi presenti per testimoni li signori Giambattista Drago *quondam* Francesco e detto Federico Raimondo, chiamati

1791 giorno di giovedì ventitré del mese di settembre alla mattina in suddetta cancelleria di Dogana.

Il suddetto signor Francesco Benedetto Ricci appaltatore de' suddetti.

Presenta parimente a me notaro la nota dell'inventario de' palchi, scenari, panche, attrezzi, mobili et altro nel Teatro del Falcone, sottoscritta dal detto signor Ricci e dal suddetto Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo per detto Eccellentissimo Marcello suo padre, per conservarsi annessa al presente contratto, sotto della quale per maggior identità della stessa io detto notaro le ho apposto il mio nome e cognome con l'anno e giorno della presentazione quale nota è del tenor seguente.

Qui cade il tenore di suddetto inventario infrascritto sotto segno BB.

E perciò detto signor Ricci confessa d'esserli stati consegnati tutti li mobili, palchi, scenari, attrezzi et altro contenuti e descritti in suddetto inventario da esso come sopra presentato; rinunciando con giuramento, toccate le scritture all'esecuzione della consegna de' suddetti mobili non fatta et ad ogni altra.

E promette di restituire li stessi alla fine della suddetta locazione più tosto migliorati che deteriorati in tutto e per tutto conforme si è obbligato in suddetto contratto.

Sotto ecc., rinunciando ecc.

Essendovi presenti per testimoni il signor Giuseppe Facchinetti *quondam* Carlo e suddetto Federico Raimondo chiamati.

Giorno di mercoledì cinque del mese di ottobre al mattino in suddetto luogo.

Il suddetto signor Francesco Benedetto Ricci appaltatore e come sopra.

Presenta a me notaro la nota dell'inventario de' mobili nel Teatro delle Vigne, sottoscritto in tutto come sopra per conservarsi parimente annessa al presente instrumento sotto delle quali io detto notaro per maggior identità della stessa le ho apposto il mio nome e cognome con l'anno e giorno della presentazione.

E quale nota del tenor seguente.

Qui cade il tenore di suddetta nota infilata sotto segno CC.

E perciò detto signor Ricci confessa d'esserli stati consegnati li mobili tutti descritti in suddetto inventario e promette e si obbliga in tutto come sopra.

Sotto ecc., rinunciando ecc., e con giuramento toccate le scritture nell'esecuzione della consegna de' suddetti mobili non fatta et ad ogni altra.

Essendovi presenti per testimoni il signor Giambattista Drago *quondam* Francesco e il traglietta Antonio Datolla chiamati.

1792 Giorno di mercoledì quindici del mese di febbraio alla mattina in suddetto luogo.

Il suddetto signor Francesco Benedetto Ricci appaltatore come sopra de' suddetti teatri.

Spontaneamente.

Promette e si obbliga di pagare annualmente sino a che durerà il suddetto appalto alla forma del suddetto contratto all'Illustrissimo signor Girolamo Durazzo *quondam* Eccellentissimo Marcello benché assente, me notaro, annue lire cento trentatré fuori banco e questo per pigione di un nuovo aumento fatto nel Teatro da S. Agostino dal prefato Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo regolato a dieci per cento sopra la partita di L. 1329.15.4 spese in detto teatro come da conti pagati a Lorenzo Fontana. Prima d'ora convenuto e fissato detto aumento fra detto Illustrissimo signor Gerolamo et esso signor Ricci appaltatore, come così confessa, principiato a decorrere detto nuovo aumento, ossia pigione, dal primo gennaro ora scorso del corrente anno e sino a che continuerà in suddetto appalto.

Sotto ecc., rinunciando ecc.

Come pure detto signor Ricci promette di pagare al detto Illustrissimo signor Gerolamo annue lire trenta fuori banco per fitto, ossia pigione, di un magazzino situato sotto il suddetto Teatro da S. Agostino, principiato li 15 settembre 1790 ed a decorrere sino alla fine dell'appalto suddetto, quale magazzino è stato condotto dal detto signor Ricci sino al presente non ostante che lo stesso non fosse compreso nell'affitto del teatro suddetto come così confessa e si obbliga di pagare.

Sotto ecc., rinunciando ecc.

Delle quali cose tutte ecc.

Me detto Giambattista Raimondo notaro, fatto in tutto come sopra, essendovi presente per testimoni il suddetto signor Giuseppe Facchinetti et il traglietta Francesco Borzone di Giuseppe chiamati.

II/5.1-4

ASGe, *Notai antichi*, not. Giovanni Battista Raimondo, 12539 (1790), doc. 27, «Promessa».

Nel nome del Signore ecc.

Il signor Francesco Benedetto Ricci, figlio di Gaetano maggiore d'anni venticinque e che conforme giura toccate le scritture.

Nuovo appaltatore ossia affittuario dei tre Teatri del Falcone, da S. Agostino e delle Vigne alla forma del contratto di detto affitto da me notaro ricevuto li 24 del corrente mese di febbraio.

Costituito alla presenza di me notaro e degl'infrascritti testimoni.

Di sua spontanea volontà ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

In considerazione della preferenza avuta dall'Eccellentissimo signor Marcello Durazzo *quondam Joannis Lucae* nell'appalto de suddetti teatri, desiderando far cosa grata al signor Francesco Nicolò Marchese attuale appaltatore.

Ha promesso e promette al detto signor Francesco Nicolò Marchese presente et accettante e di rilevarlo tutto il vestiario ad uso de' virtuosi, l'illuminazione de' teatri suddetti e li mobili tutti esistenti nei casi, ossia alloggi di teatri a tenore degl'inventari da farsi di comune consenso, e suddetto rilevo ossia compra da farsi nel mese di Agosto prossimo venturo a quel prezzo che sarà stimato da due periti *eligendi* uno per parte, et in caso di discordia de' medesimo, de<ve> eleggersi il terzo da detti due periti prima eletti all'estimo de' due concordi suddetti tre promettono detti periti di stare et acquietarsi.

Quale prezzo de' suddetti vestiario, illuminazione o mobili, promette detto signor Francesco Benedetto Ricci appaltatore di pagarlo al detto signor Marchese come sopra presente et accettante nelle seguente maniera, cioè una quarta parte di esse nel giorno che detto signor Ricci rileverà detto vestiario, illuminazione e mobili come sopra, altra quarta parte fra sei mesi successivi al giorno dal suddetto rilevo e l'altra metà del suddetto prezzo fra un anno pure successivo dal detto giorno del rilevo suddetto, e perché così ecc.

Sotto ecc., rinunciando ecc.

E dal detto giorno in cui seguirà detto rilevo e che dovrà detto signor Ricci pagare al detto signor Marchese detta prima rata promette il medesimo di dare al detto signor Marchese una idonea sigortà per cautela delle restanti tre quarte parti del prezzo suddetto, perché così ecc.

E per piena osservanza di tutto quanto sopra detto signor Francesco Benedetto Ricci obbliga la sua persona e beni tutti sì presenti che futuri ecc., rinunciando ecc.

Le quali cose tutte ecc.

Sotto la pena del doppio ecc.

Stando sempre fermo ecc.

E per così osservare ecc.

Delle quali cose tutte ecc.

Me Giovanbattista Raimondo notaro, fatto in Genova in altra delle stanze della segreteria di detto Eccellentissimo signor Marcello Durazzo nel suo palazzo posto in Strada Balbi, l'anno dalla nascita di Nostro Signore millesettecentonovanta, correndo la settima indizione al costume di Genova, giorno di sabato ventisette del mese di febbraio alla mattina, essendo presenti per testimoni li signori Agostino Sigioli *quondam* Quintiliano e Giuseppe Bruni *quondam* Francesco Maria [...]

PARTE II, CAPITOLO 5.2

II/5.2-9

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario del Teatro da S. Agostino».

Serenissimi Signori,

desiderose molte persone abitanti fuori la porta dell'arco e S. Tommaso di godere dell'opera che attualmente si rappresenta nel Teatro di S. Agostino, e non potendo li medesimi goderne a motivo delle porte che si chiudono all'ora consueto, perciò l'attuale impresario supplica riverentemente Vostre Signorie Serenissime a degnarsi di permettere di potersi rappresentare detta opera in un giorno di dopo pranzo, affinché li suddetti abitanti possano godere di suddetto spettacolo ed indi ritornarsene alla propria loro abitazione, grazia che spera e profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante.

Serenissimi Signori,

per condiscendenza di Vostre Signorie Serenissime fu permesso nel mese scorso all'impresario del teatro, la rappresentanza nel dopo pranzo più tosto che la sera. Il motivo che determinò Vostre Signorie Serenissime ad aderire all'istanza fu quello che potessero godere dello spettacolo anche gli abitanti fra le mura vecchie e nuove senza pernottare fuori delle proprie case; ma ben pochi sono stati quelli che vi sono intervenuti. Si sa invece che l'impresario ha mandato l'invito alle case, conventi de' religiosi claustrali e che abbia altresì per questi diminuito il prezzo dell'entrata per più agevolarne il concorso. Questo è stato in tale occasione assai numeroso, con ammirazione ben grande d'ogni savia persona. Si sente che detto impresario pensa di rinnovare l'istanza; se a questa si debba da Vostre Signorie Serenissime aderirvi in vista di quanto sopra si rimette al savio discernimento di Vostre Signorie Serenissime, ma certamente la concessione passerà essa in consuetudine e per conseguenza resterà stabilito il disordine. Meglio sarebbe lasciarli pregare che invitarli ad uno spettacolo che a loro non conviene.

1790, 4 maggio

Letta al Serenissimo Senato detta supplica.

Proposto di permettere all'impresario del teatro la richiesta recita della presente operea di dopo pranzo, ed in quel giorno che verrà stabilito dagli Eccellentissimi di Palazzo, sotto li modi e forme ad essi ben visti e con che colla suddetta recita non s'intenda pregiudicato o derogato allo presente numero di recite a cui è tenuto l'impresario suddetto. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Ripetuto la stessa proposizione. *Latis calculis, approbata.*

1790 giorno di mercoledì cinque del detto mese di maggio, alla mattina nel salotto di solita udienza degli Eccellentissimi di Palazzo.

Gl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Ippolito Invrea e Giovanni Battista Carbonara, Governatori residenti nel Reale Palazzo, come sopra commissionati.

Vista suddetta supplica e decreto sotto di essa.

Prese le opportune informazioni, valendosi.

Hanno stabilito ed assegnato il giorno sei corrente per fare suddetta recita, ed in tutto e per tutto nel resto a' termini di suddetto decreto, e così [...]

1790, 14 giugno

Fatta presente al Serenissimo Senato detta supplica e letto l'acchiuso biglietto di calice ed intesa la nuova istanza fatta per parte di suddetto impresario.

Proposto di pettermetterli la richiesta recita in tutto come sopra il giorno di giovedì prossimo. *Latis calculis, nil actum.*

II/5.2-18

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Senarega 210 (1790).

Si sente con sorpresa che questi impresari procurano le commedie francesi. Vostre Signorie Serenissime da certi scritti che hanno veduto, comprendono come si pensa da francesi della nostra religione e del governo de' principi, vantando ed esaltando la democrazia. Per il costume detti commedianti non sono i più morigerati: tratterranno colla gioventù, gireranno per la città e nel porto franco, con maniere insinuanti imbeveranno li animi sullo spirito di libertà e mostreranno che la democrazia prevale a qualunque governo. Insomma si possono temere delle conseguenze pessime per la religione e molto più per il Governo. Il male presente è una funesta epidemia, preghiamo Dio che non si attacchi qui, e perciò Vostre Signorie Serenissime devono usare di loro prudenza per allontanare tutto ciò che può nuocere al presente governo ed interessarvi gli Eccellentissimi Camerali per mettere in opra tutti li mezzi necessari. Sarà ben fatto far intendere all'impresario che il divertimento deve essere per tutti, che pochi intendono il francese e che però convengono le commedie italiane. Chi scrive ha in vista la gloria di Dio e la pubblica quiete, e spera di sentire li ordini proporzionati al bisogno.

1790 primo luglio

Letto a' Serenissimi Collegi suddetto biglietto e l'altro annesso.

Proposto di tramandarlo al Serenissimo Senato. *Latis calculis approbata.*

Proposto nel Serenissimo Senato di rimettere suddetto biglietto alli Eccellentissimi di Palazzo e di dare a medesimi Eccellentissimi l'incomodo di far loro chiamare l'impresario di questi teatri e significato loro non essere di gradimento di Loro Signori Serenissime che vengano compagnie francesi a fare rappresentanze in questi teatri e per il dippiù fosse per occorrere ad essi Eccellentissimi riferano. *Latis calculis approbata.*

Mox

Discorsa.

Gli Eccellentissimi di Palazzo facciano egualmente chiamare gl'impresari del Teatro di San Pier d'Arena, Albaro ed altrove, o quelli che avessero la direzione dei medesimi teatri e facessero sentire a medesimi non essere di gradimento di Loro Signorie Serenissime che vengano a recitare in quelli teatri compagnie francesi. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

1790, 4 luglio

Intimato di conformità all'impresario Marchese

II/5.2-20

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 370 (1790), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese riguardo le recite che si fanno al teatro».

Serenissimi Signori,

sebbene la vigilanza e direzione sul buon ordine del teatro e de' spettacoli che vi si rapprendano sii presentemente appoggiata da Vostre Signorie Serenissime ancora alli due Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo, tuttavia frequentemente si portano a cognizione del Magistrato Eccellentissimo ed Illustrissimo d'Inquisitori di Stato diversi inconvenienti che occorrono in detto teatro, specialmente per contro dell'indecenza delle commedie che si vanno recitando, onde dagl'Illustrissimi Diputati di mese mossi a provvedere interinalmente ed animati eziandio da più decreti di Vostre Signorie Serenissime co' quali sono stati essi eccitati a procurare la decenza e costumatezza de' spettacoli, hanno stimato d'ingiungere al capo comico di sottomettere alla revisione dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato le commedie che si propone di far recitare e quali si sono più volte ritrovate degne di riforma. Siccome però qualora piaccia a Vostre Signorie Serenissime stabilire che detta revisione passi in regola, si renderebbe soverchiamente gravosa, anzi intollerabile, agl'Illustrissimo Deputati *pro tempore*, così il Magistrato Eccellentissimo si determina a presentare le sempre venerate loro intenzioni anche a riguardo del soggetto al quale si dovesse addossare la revisione suddetta e la corrispondente ricompensa, la quale sembrerebbe ragionevole ed equitativa che fosse a carico dell'impresario del teatro a cui vantaggio ridondano tutti gl'utili teatrali, e loro profondamente si rassegna.

Et ita exponi decretum Serenissimo Senatu per prefatum Eccellentissimum et Illustrissimum Magistratum Inquisitoris Status ad calculos.

Hac die 12 augusti 1790.

1790, 7 ottobre

Letta al Serenissimo Senato.

Se ne rimetta copia all'Eccellentissima ed Illustrissima Deputazione alla stampa in quel momenti che si sia radunata, con facoltà alla stessa di eleggere sotto i modi e forme che stimerà un Deputato a cui resti appoggiata l'incombenza ed incarico di rivedere tutte le opere, commedie ed altri componimenti che in avvenire si rappresenteranno nei teatri e di non permettere quelle e quelli che fossero contrai alla decenza e costumatezza, da principiare detto incarico quando finirà essa Eccellentissima ed Illustrissima Deputazione, quale farà intendere all'impresario de' teatri la presente deliberazione, fermi però restando i decreti di Lor Signorie Serenissime di facoltà ed incombenze appoggiate all'Illustre Magistrato d'Inquisitori di stato o di lui Deputato al quale si partecipi la presente deliberazione. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

A 8 detto

Inteso nuovamente nel Serenissimo Senato il contenuto di detta relazione e del decreto sotto di essa del giorno d'ieri.

Proposto di dichiarare in seguito del suddetto decreto che alla previa misura da farsi dal Magnifico Deputato che sarà destinato dall'Eccellentissima e Magnifica Deputazione alla stampa delle opere e altre recite che si faranno dei teatri della presente città siano e s'intendano comprese le opere ed altre recite che si faranno nei teatri delle tre podesterie e che quanto a quelle che si faranno negli altri teatri del Serenissimo Dominio siano e s'intendano deputati l'Illustri rispettivi Governatori ed altri Giusdicenti

alla visura ed approvazioni di dette opere, non devonsi da medesimi permettere recite che direttamente o indirettamente potessero essere contrarie al buon costume; e che se ne scriva circolarmente. *Latis calculis approbata.*

1790, 14 ottobre

Fatto presente nuovamente al Serenissimo Senato suddetta esposizione e decreti.

Proposto di aggiungere alli suddetti decreti che tutte le opere, commedie o altri componimenti, rivisti ed approvati che saranno rispettivamente dal Magnifico Deputato alla stampe che sarà destinato alla forma de' decreti medesimi e da Magnifici Giudicanti del Dominio, debbano recitarsi tali e quali, senza aggiunta o variazione alcuna alla pena contro gl'Impresari de' teatri o capi delle compagnie comiche ed altre in caso di contravvenzione, di scudi 50 d'oro, oltre ogni altra pena arbitraria a Loro Signorie Serenissime, fermi però restando i decreti di Loro Signorie Serenissime di facoltà ed incombenze appoggiate all'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato o di lui Deputato. *Latis calculis, approbata.*

PARTE II, CAPITOLO 5.3

II/5.3-24

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Esposizione degli Eccellentissimi Pietro Maria Gentile e Vincenzo Berio per l'esenzione ai teatri de' tre sottocancellieri e giovane degli Eccellentissimi di Palazzo».

Serenissimi Signori,

il moderno impresario Francesco Ricci contro l'uso consueto pretende che i tre sottocancellieri di Vostre Signorie Serenissime, ed il giovane inserviente *pro tempore* <degli> Eccellentissimi di Palazzo paghino il loro biglietto ai teatri.

Gli Eccellentissimi Pietro Gentile e Vincenzo Berio, Governatori residenti nel Real Palazzo, stimano di far ciò presente a Vostre Signorie Serenissime, essendo Loro constatato da informazioni prese che le dette quattro persone sono sempre state franche a tutti i teatri, e ben ne ravvisano la giusta ragione, ossia perché i medesimi alternativamente sono ministri di quel tribunale cui il Senato Serenissimo ha appoggiata l'immediata ispezione e direzione sopra dei teatri. E non sono poche le brighe ed occupazioni che portano al detto tribunale ed ai ministri gli affari teatrali, senza aver mai questi ultimi esatta alcuna ricognizione, così che questa consuetudine ha una corrispettiva causa, tale essendo anche uso di tutti i teatri del mondo ne' quali sono franchi e i giudici, ed i ministri di quel tribunale che ha l'ispezione de' teatri.

Onde rapportano quanto sopra a Vostre Signorie Serenissime per tutto ciò stimassero di deliberare, giacché essendo esenti il cancelliere degl'Inquisitori di Stato, il cancelliere della Consegna, non sembra conveniente che i sottocancellieri che hanno l'onore di servire immediatamente Vostre Signorie Serenissime perdessero quell'esenzione o privilegio di cui sono stati sinora in possesso, e ciò per uno spirito d'innovazione del moderno impresario, e così il giovane *pro tempore*, l'inserviente <degli> Eccellentissimi di Palazzo.

1790, 30 dicembre

Letta suddetta esposizione al Serenissimo Senato.

Proposto di deliberare esser mente di Loro Signorie Serenissime che i tre sottocancellieri debbano essere sempre franchi ed esenti in avvenire da ogni pagamento ad ogni e qualsivoglia teatro della città, per qualunque spettacolo in essi e in ogni tempo si rappresentasse, siccome pure debba essere esente come sopra il giovane inserviente <de>gli Eccellentissimi di Palazzo *pro tempore*, con incarico a' prefati Eccellentissimi di far nanti di loro chiamare l'attuale impresario del teatro o teatri ed intimare al medesimo detta deliberazione. *Latis calculis, approbata omnibus in pleno numero faventibus* [...]

1791, 3 gennaio

Intimato detto decreto all'impresario Ricci.

II/5.3-27

ASGe, Fondo Ivaldi, 13. *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791).

Serenissimi Signori,
il pubblico si lagna molto e ben con ragione di avere una opera così scellerata. Musica cattiva, pessimi cantanti, balli scellerati. La gioventù invece di stare al teatro va a perdere il loro denaro al gioco e così s'empieranno di debiti. Le dame vi vanno perché non essendovi conversazioni non sanno che fare, che peraltro certo non vi andrebbero. Anni sono mentre era impresario Puttini vi fu una opera seria cattiva, il Governo allora pensando che bisognasse rimediarvi, dichiarò che si decimassero i pagamenti e fu ridotta al prezzo di opera buffa. Se adesso il Serenissimo Governo non pensa a punire questo nuovo impresario con qualche decimazione di prezzo egli darà sempre opere simili come già corre voce che sarà nella prossima primavera.

II/5.3-28

ASGe, Fondo Ivaldi, 13. *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791).

Serenissimi Signori,
se una delle essenziali cure d'ogni governo procurare con la sua vigilanza che la decenza degli pubblici permessi spettacoli corrisponda e alla qualità e riguardo del pubblico istesso e alla giusta idea che attiva il nome della metropoli nell'animo de' forestieri, ascoltino le Signorie Loro Serenissime il giusto chiasso e la universale voce del pubblico che reclama da questo Illuminato Governo attenzione e sostegno sull'infame spettacolo dato quest'anno in S. Agostino dal nuovo impresario che non solo ha ricusato prendere attori seri di grido che avevano liberi in tempo proprio ma altri anche gli attori buffi che nell'ottobre erano nel seno di Genova; e formando una compagnia dell'ultime parti degli altri teatri per risparmiare qualche ha perfino ideato, ciò che non vi sarebbe neppure in un piccolo borgo di prendere soggetti di doppia figura, cioè che cantino e ballino. Questo è il più evidente torto e disprezzo usato ad un pubblico che merita tanto più ogni riguardo, perché non ha altro spettacolo, questo un forte somma ne' palchi e nell'entrata ragione per cui l'impresario avido solo di assicurare fin dal primo ingresso l'affitto convenuto ha voluto con pochi soldi soddisfare nel suo debito dell'opera a cui per tutte le ragioni non è passabile veggere. Altra volta il Serenissimo Governo diminuì li prezzi d'una cattiva opera serie. Se non lo farà ora d'una scelleratissima buffa, l'impresario si riderà del pubblico e farà sempre peggio. Giustizia dunque, Serenissimo Governo, ad un pubblico che la domanda e che gode nel resto della loro †

II/5.3-30

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791).

Serenissimi Singori,

abbiamo una cattivissima opera buffa, che la solo sopportabile fra gli cantanti è la prima donna che è gravida di otto mesi e che non potrà terminare il carnovale che non partorisca, onde anche questa la perderemo. Un solo non vi è che non credi contro l'impresari e che destino il teatro per essere trattato così male. Se il Governo Serenissimo non prende misure a questo effetto fra poco vi faranno recitare de' saltimbanchi e delle marionette, giacché ora è il teatro un articolo di speculazione. Senza divertimenti pubblici i giovani ne sapranno trovare de' privati, e questi è di gioco o d'altro genere. Si spera che il Trono Serenissimo vorrà dare quei provvedimenti più opportuni per ovviare ogni disordine.

II/5.3-33

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791).

Serenissimi Signori,

tanto meno devono attendersi li reclami contro l'attuale rappresentanza teatrale quanto meno plausibili o giusti non che de' cristiani sono li motivi che gli hanno eccitati. È notoria che l'avere l'impresario ricusato di continuare negli antichi abbonamenti ha prodotto molti detrattori, che non al bene pubblico ma al proprio risparmio anelando, anzi sforzatamente non volendo pagare ciò ch'a di giustizia, tentano con questo mezzo di rovinarlo, ed hanno sopra di questo fatta una conventicola o complotto che ha dato luogo a urli e fischi occorsi nella prima sera del spettacolo alla tirata su del telone prima di sapere se la lingua che erano per parlare gli attori fusse italiano o turca. Smentiti poi in tutte le successive dall'applauso fatto dagli indifferenti che non sono pochi, li quali continuano a godere di detta rappresentanza, benché per evitare gli impegni e la contestazioni preferiscono di trattenersi nella loggia e non nel parterre; non <h>avvi che non confessi la novità e bellezza straordinaria dello scenario fatto con molto spesa dal impresario o che possa contraddire alle prima due parti, che sono sostenute da due de' migliori attori che girino e che hanno avuto applauso ne più cospicui teatri d'Italia, e se manca un buffo a guisa di ciarlatano come alcuni desiderano, ommesso essere questo un gusto depravato e non comune, bene spasso diventa immodesto et in decedente ed impedisce ben di sovente gli onesti padri e madri di condurre l'innocente loro famiglia al teatro. L'orchestra ed illuminazione è regolare, benché ne dicano falsamente li malcontenti; li balli, quando tutte le parti sono sciena, non hanno impedimento di malattia, sono da migliori per la invenzione ed esecuzione propriata, e molto riccamente vestiti, hanno più volta riscosso degli applausi in questa stessa città, e gli stessi soggetti hanno lavorato ne' primi teatri e sono scritturati per altri cospicui; non è stato in vero possibile all'impresario dare un'opera seria, ma questo è a di lui danno, poiché li concorrenti sarebbero li medesimi ed il presso maggiore, specialmente il fitto della loggia, e buon conto l'impresario per non potere dare opera sera <h>a sparagnato sei in settecento zecchini, e ne introita meno un milleottocento o duemila; se ogni patrizio con L. 40 ha un divertimento serale per due mesi e mezzo, e gli altri l'hanno per L. 34, possono dolersi d'essere aggravati, o preferiscono mediante l'aumento dei soldi dieci al biglietto serale godendo delle prime feste di ballo della città. Signori Serenissimi, le voci della umanità e della giustizia sono quelle che devono sentire le orecchie de' Principe: le malignità e la prepotenza devono punire.

II/5.3-37

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Relazione degli Eccellentissimi Pietro Maria Gentile e Vincenzo Berio sopra biglietti di calici riguardo il ribasso de' prezzi per la corrente opera». *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791).

Serenissimi Signori,

tre biglietti de' calici nei quali si reclama contro il cattivo spettacolo esposto al pubblico in questa stagione nel Teatro di S. Agostino sono il soggetto dell'incombenza degli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Reale Palazzo incaricati a riferire prese le dovute cognizioni.

Per contestare che l'opera è cattiva non hanno Loro Eccellenze di mestieri, di cognizioni o di prove, giacché abbastanza lo giustifica la voce comune e la testimonianza di tutti quelli che vanno al teatro essendo fatti tutti gli attori, tranne la prima donna di canto e il primo mezzo carattere, d'inferiore qualità e sussiste che uno di essi faccia una doppia figura e nell'opera e nei balli.

Concorre ancora a rendere sempre più disapprovabile l'opera e lo spettacolo teatrale la circostanza che i balli, i quali sarebbero passabili, non si danno per intero per essere la prima ballerina ammalata.

All'occasione che nella scorsa settimana l'impresario comparve avanti di loro Eccellenze dimandando provvidenza circa il modo di essere pagato dalla maggior parte di quelli che erano entrati sino della prima sera e continuavano ad entrare senza pagamento al teatro, che non sapeva come mentener tanta gente che aveva sulle spalle, non tralasciarono gli Eccellentissimi di avvertire detto impresario che l'opera con cattiva e generalmente disapprovata onde conveniva di rimediare al difetto con sostituire attori buoni che incontrassero bene nelle soddisfazioni del pubblico. Fece presente che egli aveva fatta una spedizione con carta bianca per avere uno dei migliori buffi, che il scenario era fatto da uno dei migliori pittori, che il vestiario era del tutto nuovo, che tutto ciò molto gli costava, che avrebbe fatto tutto quanto poteva per contentare il pubblico anche nel resto.

Ciò non ostante l'opera continua coi attori non graditi e colla indecenza della doppia figura d'uno di essere nell'opera e nel ballo.

Uno di detti biglietti accenna la riduzione dei prezzi come seguì in tempo dell'impresario Puttini. Questo esempio è stato riconosciuto dagli Eccellentissimi Commissionati, ed occorse in gennaio del 1781. Era opera seria e come si espressero gli allora Eccellentissimi Costantino De' Franchi e Giacomo di Negro nella loro relazione a Vostre Signorie Serenissime che lo spettacolo del teatro era provveduto di pessimi attori per la musica e nei balli, non decenti le decorazioni, peggiore il vestiario e non conveniente la illuminazione e per questi motivi furono ridotti li prezzi dell'opera seria a quelli dell'opera buffa. Per simili motivi in tempo che erano impresari i fratelli Montobbio in dicembre 1874 fu diminuito il prezzo dell'opera seria ai soldi quaranta senza festa di ballo e con festa di ballo a L. 3.

Gli Eccellentissimi Commissionati in seguito della loro commissione rapportano tutto quanto sopra alla superiore comprensiva di Vostre Signorie Serenissime per quelle deliberazioni che stimeranno di prendere nelle circostanze del presente caso, facendo presente che il scenario è bello e decente, il vestiario non disapprovato ed i balli mediocri. Oltre di che è pervenuto a notizia degli Eccellentissimi che la prima ballerina ritornerà in scena perché ristabilita e che sia venuto un nuovo buffo in supplemento benché non si sappia ancora la sua abilità.

Dopo deliberata ed estesa la presente relazione, è comparso il Magnifico Gerolamo Durazzo a nome dell'Eccellentissimo Marcello di lui padre, ritenendo che per qualunque deliberazione potesse seguire riguardo alla diminuzione dei prezzi della presente opera a danno dell'impresario non potesse recarsi alcun pregiudizio al detto Eccellentissimo Marcello riguardo alla diminuzione della pigione del medesimo teatro

1791, 11 gennaio

Letta al Serenissimo Senato suddetta Relazione

Letti due annessi biglietti de' calici, discorso.

Proposto chi sia di sentimento di fare per ora qualche diminuzione al presso de' biglietti e palchi al Teatro di S. Agostino. *Latis calculis nil actum, retulit enim vota quattuor faventia et novem contraria.*

II/5.4-44

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 213 (1791), «Montobbio contro Marchese».

Nel libro degli ordini degli Eccellentissimi Francesco Lomellino e Giovanni Battista Grimaldi Eccellentissimi già Residenti nel Real Palazzo fra gli altri evvi quel del tenor seguente.

1790 26 settembre

Per

Paolo Montobbio

Contro

Niccolò Francesco Marchese

Per il rifacimento di vetri, porte, chiavature, quinte e scene et altro come da nota presentata. Loro Eccellenze in contumacia hanno condannato e condannano detto Marchese al rifacimento e riadattamento di tutti i detti attrezzi secondo fra il termine di giorni 8 non avverrà riapertura rilevante e così ecc.

Assente detto Marchese abbanchi citato per questa mattina come riferisce il traglietta Rossi

A 28 detto

Detto traglietta Giovanni Battista Rossi riferisce d'aver oggi personalmente in voce intimato detta condanna al detto Marchese.

In cancelleria del Magnifico Bartolomeo Varese segretario di Stato

1791, 20 febbraio

Gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Pietro Gentile e Vincenzo Berio Governatori residenti nel Reale Palazzo.

Sentita l'istanza di detto Paolo Montobbio il quale dimanda venga per ora in seguito di detta condanna dichiarato il pagamento dei tre conti annesso segnati ~~A-B-C~~ quali formano in tutto la somma di L. 201.6.

Chiamato detto Niccolò Marchese e non comparso sebben due volte citato come riferisce il traglietta Guiscardi.

Loro Eccellenze in contumacia in seguito di detta condanna dichiarando per ora il pagamento di detti tre conti, hanno condannato e condannano il detto Marchese al pagamento di dette L. 201.6 impostare di detti tre conti e [...] e che di detta condanna se ne notifichi il Magnifico Bendinelli Spinola e così.

A 4 marzo

Il taglietta Giovanni Battista Guiscardi riferisce d'aver intimato detto ordine al suddetto Marchese, e così.

A 24 detto

Gl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Gio. Francesco Morando e Gio. Francesco Dongo Governatori residenti nel Reale Palazzo.

Sentito tanto detto Marchese quanto detto Montobbio

Hanno prorogato anche d'accordo delle parti suddette il detto rilevante per altri giorni dieci e così.

A primo aprile

Loro Eccellenze sentite le parti suddette hanno prorogato e prorogano il rilevante suddetto per altri giorni dieci, e così [...]

1791, 31 luglio

L'Illustrissimi et Eccellentissimi Ferdinando de' Marini e Giovanni Battista De' Mari Governatori residenti nel Reale Palazzo.

Sentiti detti Niccolò Marchese e Paolo Montobbio e viste le detta pronunce e conti annessi.

Il suddetto Nicolò Marchese

Spontaneamente ecc., et in ogni miglior modo si costituisce puro e liquido debitore del detto Paolo Montobbio qui presente della partita di luigi dodici vecchi ragguagliati a lire trentadue fuori banco moneta abusiva quali si obbliga pagare fra qui e tutto il mese del venturo mese di settembre ecc.

E per l'osservanza di quanto sopra detto Marchese si obbliga per debito confessa etc. e così al detto Marchese è stato statuito il termine dal Magnifico Pretore Urbano, ossia dalli Magnifici Uditori della Magnifica Rota Civile di Genova alla giurisdizione del quale a quel eec., la licenza ossia mandato ecc., rinunciando ecc., a privilegio de' soldati scelti, ministri e bombardieri et ad ogni altro privilegio che potesse addurre a suo favore ecc.

E per maggior cautela di detto debito il detto Marchese da ed assegna al detto Montobbio tanta parte di credito per l'importo di detti n. 12 luigi che egli ha in maggior somma verso Francesco Benedetto Ricci impresario attuale del teatro quale Montobbio qui presente ha accettato ed accetta il detto assegno *pro solvendo e non pro soluto*, e così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Et ora per quanto sarà seguito detto pagamento di detti luigi dodici il detto Montobbio quitta, libera et assolve il detto Niccolò Marchese qui presente anche rapporto all'instrumento di subaffitto dell'anno 1787 per atti del notaro Niccolò Assereto.

Delle quali cose ecc.

Me Nicolò Giuseppe Schiaffino notaio e sottocancelliere. Fatto in tutto come sopra nel salotto di solita udienza degli Eccellentissimi di Palazzo et *coram* di Loro Eccellenze e così ecc.

II/5.4-50

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per Francesco Marchese».

Il nobile Francesco Nicolò Marchese di Lorenzo, comparendo nanti li Eccellentissimi Giovanni Francesco Morando e Francesco Dongo, Residenti nel Real Palazzo per occasione di una asserita nulla pronuncia ossia ordine emanato li 20 febbraio prossimo passato a favore del nobile Paolo Montobbio

ed in odio di esso nobile comparente, a cui si abbia in tutto e per tutti impugnativa relazione ad esclusione delle cose favorevoli.

A cautela, e non già che ne faccia il bisogno, detto comparente protesta. Di nullità di detta asserta pronuncia ossia ordine per essersi proceduto nullamente e indebitamente contro ogni disposizione di legge e statuto ecc.

Aggiunge altresì detto nobile comparente senza animo però di convalidare in alcun tempo la nullità insanabile di detti atti nulla e che qualora in detta nulla pronuncia si fosse osservato il disposto delle leggi e stati non ostante mai si sarebbe potuto aderire nella richiesta del Montobbio nemmen per parte dello stesso non si è detta ombra di prova alcuna della sua intenzione come era suo precisone dovere ed incombenza, tanto più che il detto nobile Montobbio ha omesso di provare in detto nullo giudizio della pretesa bonificazione de' danni li due estremi necessari per farne la dovuta e imprescindibile liquidazione, cioè in primo luogo si è omessa la prova della presistenza di quanto si pretende bonificato dal detto Marchese ed in occasione del subaffitto, e la deficienza in secondo luogo all'occasione della consegna fatta al Montobbio nel termine del subaffitto.

Per il che detto nobile comparente, previa sempre la protesta di detta nullità, insta e che richiede che venga da Vostre Signorie Serenissime dichiarato *reclamans fuisse reportatum*.

Protestandosi altresì detto nobile comparente contro detto nobile Montobbio di tutti li danni, spese, interessi, salari del Magnifico avvocato e procuratore e di ogni altra cosa lecita a protestarsi in forma.

Instando venghi detta protesta e scrittura letta in qualunque istanza venisse fatta dal Paolo Montobbio per la detta causa et occasione a danno e pregiudizio di esso nobile comparente.

Detto comparente

II/5.4-52

ASGe, *Notai antichi*, not. Carlo Lagomarsino, 12198 (1791), «Quittanza».

Nel nome del Signore Iddio sia.

Il signor Paolo Montobbio *quondam* Bartolomeo.

Spontaneamente ecc., ed in ogni miglior modo ecc.

Confessa al signor Francesco Ricci di Gaetano presente ed accettante di aver da esse avuto e ricevuto conforme ha ora e riceve dal medesimo in denari effettivi visti e numerati la somma di lire trecentottanquattro moneta in Genova corrente fuori banco al corpo abusivo quali detto signor Montobbio ha accettate ed accetta per resto saldo e finale pagamento di tutto quello e quanto possa avere dimandare e pretendere dal signor Francesco Nicolò Marchese ed in tutto e per tutto a tenore della sentenza proferita dagli odierni Illustrissimi et Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo, e così delle stesse ne ha quittato e quitta non tanto detto signor Marchese assente, accettante per esso me notaio, quanto detto signor Ricci presente ed accettante, promettendo di mai più dimandarle cosa alcuna

Sotto ecc., rinunciando ecc.

Promettendo inoltre detto signor Paolo Montobbio di manlevare e conservare indenne detto signor Francesco Ricci da qualunque danno o molestia che potesse in qualunque tempo patire per causa ed occasione del pagamento suddetto mediante la rifazione di qualunque danno, spesa ed interesse. Sotto ecc., rinunciando ecc.

Delle quali cose tutte ecc.

Per me Carlo Lagomarsino notario, fatto in Genova al banco del notaro Luigi Castiglione, l'anno della nascita del Signore millesettecentonovantuno, correndo l'ottava indizione al costume di Genova, giorno di martedì venti settembre alla mattina [...]

1791 giorno di martedì 27 settembre alla mattina al banco di me notaro posso nel cortile inferiore del Reale Palazzo

Nel nome del Signore Iddio sia.

Il signor Antonio Montobbio *quondam* Francesco come marito e legal procuratore della signora Maria di lui consorte.

Spontaneamente ecc., in ogni miglior modo ecc.

Confessa al signor Francesco Ricci del signor Gaetano presente ed accettante di aver da esso avuto e ricevuto conforme realmente e con effetto ha ora e riceve alla presenza di me notaro e testimonio infrascritti la somma di lire duecento sei moneta in Genova corrente fuori banco abusive, quali a detto numero ha accettato ed accetta per $\dagger$ a detta sua moglie dovuti dal signor Nicolò Marchese a tenore della sentenza degli odierni Governatori Residenti nel Reale Palazzo di questo giorno e così delle stesse ha fatto e fa tanto a detto signor Marchese quando a detto signor Ricci presente ed accettante ampia fine e generale quittance, promettendo ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Promettendo inoltre detto signor Montobbio manlevare detto signor Ricci da qualunque danno o molestia che in qualunque tempo potesse patire a casa del pagamento suddetto, sotto ecc., rinunciando ecc.

Delle quali cose tutte etc.,

Per me Carlo Lagomarsino notaro, fatto in tutto come sopra [...]

1792 giorno di giovedì cinque gennaio alla mattina al banco di me notaro infrascritto nel cortile inferiore del Reale Palazzo

Nel nome del Signore Iddio sia ecc.

Il signor Nicolò Marchese del signor Lorenzo, maggiore e pubblico negoziante a scienza di suo padre che lo sa e non glielo contradice, conforme, con suo giuramento toccate le scritture afferma ecc.

Di sua spontanea volontà ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Confessa al signor Francesco Ricci del signor Gaetano pure maggiore e pubblico negoziante presente ed accettante d'aver da esso avuto e ricevuto conforme realmente ha ora e riceve alla presenza di me notaro e testimoni infrascritti la somma di lire quattrocentotrentanove soldi diecinove e denari quattro monete in Genova corrente fuori banco al corso abusivo quali ha accetto ed accetta per resto, saldo, finale compimento e pagamento delle lire dicisettemila trecentoquattro soldi dodici e denari otto prezzo dei mobili et altro lasciati nel teatro e de' quali si fa menzione e vengono descritti nell'inventario infrascritto il primo luglio 1790 dal notaro Antonio Marcenaro e dal medesimo in diverse volte ultimato, facendole così di dette L. 17304.16.8 imposta e come sopra di detti mobili, robe et altro de' quali detto inventario.

Compie fine e generale quittance promettendo di non mai più per quanto sopra dimandarle cosa alcune ecc.

Sotto etc., rinunciando ecc.

delle quali cose tutte ecc.

Per me Carlo Lagomarsino notaro, fatto in tutto come sopra [...]

II/5.5-57

ASGe, *Archivio Segreto*, 1639o.

Serenissimi Signori,

i pubblici spettacoli devono essere graziosi e dilettevoli, ma sempre nei limiti della decenza. Avviene frequentemente il contrario nel nostro Teatro di S. Agostino, forse per la poca, o niuna, soprintendenza e direzione. Ieri sera fu presentato al pubblico un nuovo ballo intitolato *L'equivoco*. Gli equivoci che offendono il costume sono meritatamente condannati, ma nel presente caso "l'equivoco" lo merita ancora di più perché accompagnato da atteggiamenti troppo liberi e licenziosi. Si spera che Vostre Signorie Serenissime daranno gli ordini opportuni affinché sia corretta l'accennata teatrale rappresentanza e che perciò il pubblico sarà sicuro di godere simile sorta di divertimenti per un'onesta ricreazione, ma non mai per una scuola di cattivo costume

1791, 27 maggio

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Se ne rimetta copia all'Illustre Diputado di mese d'Inquisitori di Stato perché sussistendo l'esposto, dia gli ordini a riparo degl'indicati disordini a' termini delli precedenti incarichi. *Per Serenissimum Senatam ad calculos.*

II/5.5-58

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 2546 (1791), doc. 502, «Per Francesco Benedetto Ricci impresario».

Serenissimi Signori,

Francesco Benedetto Ricci, impresario de' teatri di questa città, aveva fino de' 2 giugno 1790 scritturato per primo ballerino e compositore de' balli da eseguirsi nel Teatro di S. Agostino nella Primavera del corrente anno Gaetano Gioia e per terzo ballerino, Ferdinando Gioia suo fratello, di nazione napoletani, coll'obbligo a medesimi di trovarsi nella presente città a metà della quaresima, e come più diffusamente da scrittura di detto giorno da ambi sottoscritta, che presenta. Non ostante una tale obbligazione detti fratelli Gioia contro ogni ragione non sono comparsi in questa città né prima né dopo dello stabilito termine ed anzi, hanno preso nuovo impegno per il teatro di Madrid, cosiché detto Ricci impresario ha dovuto procurarsi nuovi soggetti, con gravissimo suo dispendio, come farà constare obbligando.

E siccome è giusto che di tutta sia reintegrato, supplica perciò il Vostre Signorie Serenissime a degnarsi deputare in persona legittima per detto Gaetano e Ferdinando fratelli Gioia e per ognuno di essei congiuntamente, disgiuntamente, e come meglio un curiale meglio visto, con decretare che tutte le citazioni, notizie, precetti da farsi, dirigersi ed eseguirsi in detti fratelli Gioia, ed ognuno de medesimi, fatti, diretti ed eseguiti che saranno in detto deputando, vogliono come se personalmente dati, fatti ed eseguiti fossero in detti fratelli Gioia come sopra, e tutto ciò fino alla fine e definitiva sentenza e comandi a dovere quelle pagare e provvederle come meglio, e tanto sperando, loro fa profondissima riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1791, 22 luglio

Fatta presente al Serenissimo Senato detta supplica.

Proposta di fare la deputazione in persona legittima per suddetti fratelli Gioia richiesta in detta preci, coll'opportuna facoltà di difendere, ed in tutto coerentemente al supplicato in qualche persona che verrà nominata dagli Eccellentissimi di Palazzo, sotto i modi e forme, e date qualche notizie che meglio stimeranno, e segnatamente notificato il Magnifico Console di Napoli; da non avere effetto la presente deputazione se non passato quel termine che gli Eccellentissimi apprenderanno.

Latis calculis approbata omnibus in undecimo numero favorabilibus [...]

II/5.5-59

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 371 (1791), «Per Francesco Benedetto Ricci impresario de' teatri della presente città».

Avendo Francesco Benedetto Ricci, impresario de' teatri della presente città fissato per la prossima campagna di primavera in qualità di ballerine e figuranti rispettivamente Anna Bardini, Maria Carderina, Maddalena Bertoni, Maria Guidi, Angela Vera, Marianna Canevesi, Chiara Fabris, Giuseppa dal Massi, Felicita Banti e Matilde Verzellotti, incontra il medesimo impresario delle difficoltà per la bolletta, ma siccome per obbligo di contratto devono trovarsi alle prove che fra pochi giorni devono incominciare, così non resta in conto alle suddette di portarsi alle rispettive loro case per così breve tempo, quale si ridurrebbe al semplice viaggio di andata e ritorno con grave loro scapito e sommo pregiudizio dell'impresario che però il medesimo impresario se ne ricorre alla sovrano provvidenza i Vostre Signorie Serenissime umilmente supplicandole a degnarsi di ordinare al Magistrato Eccellentissimo e Pregiatissimo della Consegna di accordare la solita bolletta non solo alla suddette ma anche a quelle che come scritturate per la prossima primavera sono a momenti per giungere o provvederle come meglio Vostre Signorie Serenissimi stimeranno, alle quali intanto loro profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1791, 14 marzo

Letta a' Serenissimi Collegi suddetta supplica.

Fatto presente il decreto emandato nell'anno scorso da Loro Signorie Serenissime che prescrive che le ballerine non posso qui fermarsi oltre giorni tre finite le rappresentanze teatrali.

Discorso ecc.

proposto di rimetter copia di detta supplica all'Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato, affinché fattosi presente il suddetto decreto, rifera a Loro Signorie Serenissime.

Latis calculis, approbata.

II/5.5-61

ASGe, *Notai di Genova*, I sezione. Not. Antonio Marcernaro, 1206 (1791), «Quittanza».

Nel nome del Signore ecc.

Il signor Giorgio Antonio Accinelli *quodam* signor Giuseppe a nome delli attori e ballerini scritturati dal signor Francesco Reina e che hanno finito le loro rappresentanze in questa estate nel Teatro da S. Agostino.

Di sua spontanea volontà ecc.

Ed in ogni miglior modo ecc.

Confessa di aver avuto e ricevuto conforme ha e riceve ora in denari contati visti e numerati alla presenza di me notaro e testimoni infrascritti dal signor Francesco Benedetto Ricci la somma di lire settecentoventiquattro fuori banco in moneta abusiva le quali servono e sono per estinzione del terzo quartale dovuto a detti attori e ballerini di detto signor Reina e le stesse L. 724 il detto signor Ricci le paga in conto della perdita che per sua porzione le potesse spettare come interessare col detto Reina con dichiarazione espressa che detto signor Ricci per il presente pagamento non intende di pregiudicarvi in modo alcuno.

E detto signor Accinelli di suddette L. 724 avuto a nome come sopra dal detto signor Ricci ne ha quitato e quita il medesimo facendogliene delle stesse al detto nome ampia fine quità ecc.

Promettendo a detto nome ecc.

Sotto ecc., rinunciando ecc.

Promette pure e si obbliga il suddetto Gio. Accinnelli di pagare rispettivamente a suddetti attori e ballerini il loro avanzo per detto terzo quartale sino però alla suddetta somma di tutte L. 724 avute in tutto come sopra ecc., sotto parimenti ecc., rinunciando ecc., delle quali cose ecc.

Me Antonio Marcenaro notaro ecc.

Fatto in Genova nella cancelleria dell'Illustrissimo Magistrato de' Censori, l'anno della nascita del Signore millesettecentonovantuno correndo l'ottava indizione genovese giorno di mercoledì diecisette del mese di agosto alla mattina [...]

II/5.5-69

ASGe, *Archivio segreto*, 1639o, «Biglietto di calice riguardo la commedia *Il convitato di pietra*».

Si continua al nostro Teatro di dare *Il convitato di pietra*. Signori Serenissimi, è una commedia piena di indecenza e di irreligione: si degnino ordinare al capo della truppa di cambiarla con altra commedia meno cattiva, giacché il repertorio teatrale non è così scarso.

1791, 23 settembre

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo per loro notizia e per quelli ordini stimassero di dare. *Latis calculis nil actum*.

PARTE II, CAPITOLO 5.6

II/5.6-74

ASGe, *Archivio Segreto*, 1639o, «Teatro delle Vigne».

Signori Serenissimi,

l'aver dimandato a Vostre Signorie Serenissime licenza di far le recite nel teatro delle Vigne di giorno per quelli che stanno fuori dalle porte, è stata un'istanza sovvetizia, mentre l'oggetto è stato di eccitare tutti i claustrali ad intervenire, e così profittar ancora sopra di questi.

Signori Serenissimi, domenica alla mattina terminerà il triduo che per zelo ed opera loro si farà in tutte le chiese per implorare da Dio misericordia per gli attuali presenti bisogni nei tempi cattivi, che minacciano la salute, e i raccolti di tutto lo stato, preghiere che sono state a tutti di vera consolazione

ed applauso. Ma domenica al mattino i Ministri del Santuario colle loro preghiere saranno di universale edificazione, al dopo pranzo di detto giorno in cui resta fissata l'apertura del teatro, saranno di universale scandalo.

Signori Serenissimi, sarà più il bene del mattino o il male del dopo pranzo? Sarà dunque sperabile che Iddio ci esaudisca?

1792, 27 Gennaio

Letto a' Serenissimi Collegi [...]

II/5.6-76

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 375 (1792), «Rappresentanza dell'Illustrissimo Generale riguardo un livrea del ministro di Francia che ha fatto de' discorsi con li soldati al Teatro».

Serenissimi Signori,

l'Illustrissimo Generale stima del preciso suo dovere di rimettere a Vostre Signorie Serenissime l'annesso rapporto fattogli questa mattina dal sottotenente Screiber per quelle provvidenze stimassero avessero di dovere, e profondamente s'inchina.

Et ita exponi per Illustrissum Paschle Adornum Generalem armarum Serenissimis Collegis hac die 3 febrariis 1792

1792, febbraio

Letta a' Serenissimi Collegi suddetto rapporto etc.,

Se ne rimetta copia all'Illustre Deputato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato perché intendendosela coll'Illustrissimo Generale procuri di venire incognito dal staffiere del Ministro di Francia nominato in detto rapporto ed indagare quali siano stati i discorsi che egli staffiere abbaì fatto coi granatieri di Palazzo nell'occasione suddetta, per riferire ogni cosa al più presto a Loro Signorie Serenissime.

S'incarica altresì il prefato Illustre Deputato intendendosela come sopra a far stare nella maggiore attenzione che meglio stimerà all'oggetto di riconoscere se sieguano ulteriori discorsi per parte del suddetto staffiere del detto ministro con i suddetti granatieri o altri soldati, per quindi del risultato ragguagliarne con precisione Loro Signorie Serenissime. *Per Serenissimis Collegis ad calculos.*

1792 3 febbraio Genova

Trovandomi di rinforzo al teatro in occasione che sua Serenità si è portato al opera verso le ore sette circa un staffiere del signor Inviato di Francia si è trattenuto sino le ore 10 circa sempre in discorso con più granatieri passeggiando, andavo sempre in giro al staffiere e soldati e da quel che o potuto intendere, o inteso discorreva della libertà della truppa che gode in Francia come pure del buon salario e della facilità, d'essentarsi dal servizio in Francia.

Scheiber sottotenente

II/5.6-78

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Serenissimi Signori,

domani il Serenissimo si porta a godere la rappresentanza teatrale, questa è molto lunga, e fino al giorno d'oggi con un solo ballo, non è mai terminata prima di mezzanotte. Che sarà domani che si eseguiranno due balli? Che il Serenissimo Doge si dia un sollievo teatrale, e tante volte quante le piace se egli lo gradisce, sembra molto giusto, ma che vi si presti, sebbene alieno da tali trattamenti, ovvero, che è tanto peggio, che vi debba dimorare a volontà altrui, non sembra decente alla dignità. Perché dunque non si intima all'impresario che debba essere terminato alla mezzanotte nonostante i due balli, ovvero che principi mezz'ora prima se più piace al Serenissimo Senato partecipando al pubblico con col cartello in Banchi, a fine che le dame prevenute, possino usare la conveniente attenzione di trovarsi <?> Se non si farà quanto si segna, si prevede l'indecenza che verso la mezza notte, si troverà Sua Serenità allo spettacolo con quelle pochissime dame che singolarmente sacrificheranno pel pubblico decoro, ma saranno ben poche, ed il sacrificio loro farà forza agli occhi de' forestieri vieppiù spiccare l'indecenza del rimanente degli altri spettacoli che si ritireranno assai prima come ordinariamente praticato di presente.

1791, 23 aprile

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Si rimetta agl'Eccellentissimi di Palazzo perché facciano intendere all'impresario de' teatri affinché regoli l'opera e balli in maniera che circa la mezzanotte sii il tutto terminato. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

II/5.6-91

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 378 (1792), «Incerto che riguarda le rappresentanze teatrali».

Copia d'incerto pervenuto agl'Illustrissimi Supremi Sindacatori

Serenissimi Signori,

ieri a certo tratto della recita del Falcone, che dice essere tutti gl'uomini eguali fu di tal rumore e così generale l'applauso che parve rovinare il teatro. La tragedia è stampata e detta altre volte senza la menoma sanzione, onde non può farsene una colpa all'attore, essendo tutta dei tempi e forse difetto di opportune provvidenze. Si sono intese più insolenze fatte per la strada politica a donne civili da certi francesi che è difficile distinguere fra li tanti e i tanti che si sono inosservati ed inosservabili. Se ne ha chi mangia in un luogo e dorme in un altro, di niuno si sa che faccia, di molti di che girano che può conoscerne o prevederne i pericoli? Questo articolo interessante la pubblica tranquillità merita, che si dia corso al transito di coloro per li quali non milita niun giusto titolo o ragionevole convenienza d'eccezione da una regola di polizia che è fatta però meno che per essere a questi tempi generale. Non è tempo né bisogno di commissioni, ma di ordini seguiti e costanti

1792, 19 settembre

Letta agl'Illustrissimo Supremo Sindacatori [...] Se ne rimetta copia a' Serenissimi Colleggi [...]

1792, 26 settembre

Letta a' Serenissimi Collegi.

Discorso, ed essendo stato rilevato doversi stare nella maggior attenzione per li discorsi che possono accorre, ma molto e molto più per le recite e rappresentanze ne' teatri, delle quali si sente che ne siano molte sortite stampate in Francia che portano quelle massime di libertà ed eguaglianza.

Qualunque siano suddette recite da farsi dover essere le stesse prima rivedute dal Magnifico Deputato alla Stampa alla forma de' regolamenti, ma doversi egualmente invigilare sopra le rappresentanze e recite ne' teatri che si fanno all'improvviso e come suol dirsi a soggetto senza essere scritte e quali affinché gli uditori applaudiscono devono almeno essere licenziose.

Si rimetta copia di suddetto incerto e rilievi del Circolo Serenissimo all'Illustrissimo Deputato di mese dell'Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato, affinché prontamente dia tutti gli ordini e disposizioni opportune ad evitare simili gravi inconveniente, con stare altresì a tal effetto nella maggiore vigilanza per il di più gli possa occorrere riffera.

Come altresì se ne rimetta copia al Magnifico Deputato alla Stampa perché il suddetto incerto e ricordo siagli presente nelle proprie incombenze. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

II/5.6-95

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 379 (1792).

Serenissimi Signori,

li Serenissimi Collegi non stimeranno di consultare il Serenissimo Senato a circoscrivere il decreto permissivo de' teatri in avvento. Né più al Serenissimo Senato che a rigore non ha bisogno di tale consulto è stata più fatta su di questo alcuna proposizione. Convien però dire che le massime dei nostri antichi e quelle costumanze che ci hanno tramandate sul proposito siansi scoperte cattive e tiranniche. Presso di essi era in regola la clausura de' teatri ne' tempi che la chiesa destina o alla penitenza o ad un culto più ricreato. E non bastava per deroga il presto d'impedir mali maggior che più privatamente potessero commettersi. Premurosi essi di regolare con unità di massima la morale pubblica ed esterna de' cittadini, lasciavano l'interna e particolare al foro della coscienza. In oggi noi non abbiamo bisogno di motivi gravi ed urgenti per declinare in questa parte da ciò che è in regola. La petizione de' comici, il desiderio degl'oziosi è sufficiente e quando non bastasse la lusinga teologico-politica di togliere colla permissione de' teatri in questi tempi per maggiormente ventificarli e giuochi ed altri abusi peggiore viene in rinforzo della opinione rilassata, e si decide alla deroga.

Chi meglio operasse fra gl'antichi e non lo lascia il zelante che scrive al savio giudizio di Vostre Signorie Serenissime, apprende però che se vi era anno e circostanze in cui si dovesse mantenere quello che fu sempre in regola, questo fosse in cui il più sonoro flagello della Divina Giustizia chi ha fischiato e fischia minacciosamente sul capo.

Non sono molti giorni che il Governo radunato per risoluzioni importanti stimò saggiamente di cominciar la sessione con una straordinaria e devota invocazione dello Spirito Santo. Ed ora nel tempo dalla Chiesa consacrato alla memoria della più stupenda e misericordiosa di lui operazione nel purissimo seno di Maria Vergine apriremo li spettacoli profani contro la costumanza perché ivi gl'oziosi vadano a meditarla? Chi si persuaderà che li viziosi e mal intenzionati non vogliano e sappiano combinar col teatral divertimento e giochi ed altri eccessi peggiori?

Badi il Governo all'edificazione pubblica. Quest'è di sua ispezione e lasci li mali occulti al loro interior tribunale. Insista con unità di condotta sul'usi e costumi de' maggiori e consideri che l'averne pur troppo receduto ha cangiata la faccia della Nazione, e che proseguendo il † d'una indolente connivenza arriveremo presto anche noi a quelle libertà ed eguaglianza, che distrusse ora il più bel regno d'Europa colla falsa mira di rigenerarlo.

II/5.6-96

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 379 (1792), «Rappresentanza degl'Illustrissimi Supremi Sindacatori riguardante il circoscrivere la permissione accordata a' comici del Falcone di poter recitare in Avvento».

Serenissimi Signori,

un ricorso inconsiderato di eccesso proposto da alcune persone nanti gl'Illustrissimi Supremi Sindacatori di un decreto del Serenissimo Senato del primo febbraio 1791 proibitivo de' teatri privati, sebbene fosse dall'Illustrissimo Magistrato riprovata la proposizione di provvedere in quella sessione diede luogo a commettersene l'esame a Consultori per conoscere su quel punto con sicurezza l'estensione della economica autorità del Serenissimo Senato, tutto che l'uso fattone presentasse motivi del più fondato applauso.

Ultimamente previa discussione sul consulto avuto ha stimato l'Illustrissimo Magistrato farlo registrare *inter responsa prudentum* e siccome il sentimento de' suddetti ricevuto ed approvato con decreto di questo giorno sostiene con validissimi fondamenti di ragione e di legge il decreto del Serenissimo Senato, stima della sua attenzione l'Illustrissimo Tribunale di presentarne a Vostre Signorie Serenissime un riscontro che mentre è allusivo alla suprema loro autorità, fa conoscere l'uso opportuno al buon ordine, che ne hanno fatto col menzionato decreto del primo febbraio dell'anno scorso e che l'Illustrissimo Magistrato non potrebbe che riguardare, se non con somma edificazione se il Serenissimo Senato stimasse coerentemente valersene nella circoscrizione di quello che ha permesso i teatri nel prossimo avvento, giacché la Religione del Popolo intimorita dalle circostanze attuali dell'Italia e dello Stato sembra desiderare gl'esteriori attestati del governo che siano relativi agl'usi religiosi proprii di un tal tempo dalla chiesa assegnato alla penitenza de' fedeli come della Quaresima nel qual tempo si soprasiede da pubblici spettacolo.

[...] *Domenico Franzone ex ordine hac die 28 novembris 1792*

1792 a 28 novembre

Letta suddetta rappresentanza a Serenissimi Collegi.

Proposto chi sia di sentimento di consultare il Serenissimo Senato a circoscrivere il decreto di permissione già accordato a comici del Falcone per il prossimo avvento. *Latis calculis nil actum.*

Mox

~~Essendo stato rilevato nel Circolo Serenissimo~~

Illico

Letto l'annesso biglietto de' calici.

Proposto al Serenissimo Senato di circoscrivere il decreto di permissione stata accordata a' suddetti comici del Falcone nel prossimo avvento. *Latis calculis ni actum.*

Mox

Ripetuta nuovamente suddetta ultima proposizione in tutto come in essa. *Per eundem Serenissimum Senatum ad calculos.*

Illico

Si dia l'incomodo agli Eccellentissimi di Palazzo di far a loro chiamare l'impresario del teatro e a lui fare partecipare la suddetta circoscrizione dell'enunciata permissione. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

A 29 detto

Intimato per ordine degli Eccellentissimi di Palazzo come sopra commissionati suddetto decreto di revoca al capocomico della compagnia del Falcone Goldoni in tutto alla forma di suddetto decreto.

PARTE II, CAPITOLO 5.7

II/5.7-109

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Per il capo della compagnia comica che recita nel Teatro da S. Agostino». *Olim forse*, ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 382 (1793).

Serenissimi Signori,

dall'Illustrissimo signor Deputato di mese del Magistrato Eccellentissimi dei Signori Inquisitori di Stato è stato intimato a Giuseppe Pellandi capo comico della sua compagnia di non dare commedia alcuna a soggetto denominata volgarmente dell'arte accompagnata da maschere, che sono la parte più interessante per costituente le commedie su divise e rassegnato ai superiori ordini su divise non ha fatto che venerarli ed eseguirli come era di suo dovere sebbene di sommo pregiudizio riesca alla detta compagnia la intimazione su divisa.

Ieri sera nell'atto del solito invito una costante e comune voce della platea impedendo l'invito ha richieste le maschere e sebbene l'invitatore abbia luogo tempo sospirato il momento per eseguirlo ha dovuto alla fin cedere e ritirarsi entro le scene, lasciando indetta la rappresentazione da farsi.

In tali circostanze esso capo comico se ne ricorre alla Sovrana provvidenza di Vostre Signorie Serenissime ed umilmente supplica a degnarsi permettere alla detta di lui compagnia la recita delle commedie a soggetto con maschere, non ne avendo di studiate e scritte, mentre colla esperienza e col fatto, si lusinga che non troverà il rispettabile pubblico nell'espressione e nei modi cosa che offender possa la decenza ed il costume, che sommamente stanno a cuori dei comici medesimi. Ciocché ridonderà anche in qualche vantaggio della compagnia su divisa che trovasi con gravare di spese non indifferenti fatti per avere il bene di servire a questo pubblico e tanto sperando dalla benigna condiscendenza di Vostre Signorie Serenissime al piè di Loro profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1793, 9 luglio

Fatta presente a' Serenissimi Collegi detta supplica.

Si rimetta agli Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo affinché riconosciuta la proibizione della recita delle commedie a' soggetto e fattovi l'opportuna considerazione, riferano. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Mox

Si rinnova suddetto decreto in tutto come in esso. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

1793, 11 luglio

Introdotta detta pratica ne' Serenissimi Collegi ecc.

Inteso quant' ^{<h>}ano riferito gli Eccellentissimi di Palazzo come sopra come sopra commissionati.

Letto il decreto di proibizione della recita delle commedie a' soggetto non scritte, discorso.

Proposto di dichiarare che per le commedie a soggetto con maschere debba bastare la produzione della selva di dette commedie e di autorizzare perciò il primo deputato alla stampa pro tempore a permettere a di lui giudiziosi le rappresentanze con incarico però agli Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo pro tempore, siccome all'Illustre Deputato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato di dare le più efficaci e positive avvertenze tanto all'impresario de' teatri quanto ai capi comici delle compagnie di far osservare la maggior decenza e circospezione nelle suddette recite sia nelle espressione che nei modo, loro intimando che saranno essi responsabili di qualunque mancanza che in tal genere fosse commessa dagli attori oltre il castigo agli attori medesimi e di consultare il Serenissimo Senato a deliberare di conformità. *Latis calculis per binas vices nil actum.*

Mox

Discorsa nuovamente.

Proposto di permettere per ora al capo comico di detta compagnia supplicante di poter rappresentare commedie a' soggetto con maschere colla sola presentazione della selva da rivedersi dal Primo Deputato alla stampa e da accordarsene la recita a di lui giudizio, da durare la presente permissione per giorni quindici, e nel rimanente colle stesse avvertenze, intimazioni e responsabilità in tutto a termini della precedente proposizione, e di consultare egualmente il Serenissimo Senato a deliberare di conformità. *Latis calculis per binas vices nil actum.*

Illico

Ripetuta suddetta ultima proposizioni ristretta a sole otto recite. *Latis calculis nil actum.*

Immediate

Fatta la stessa proposizione ridotta a sole quattro recite. *Latis calculis approbata.*

Mox

Proposto nel Serenissimo Senato di deliberare a termini di suddetto consulto. *Latis calculis approbata.*

Illico

Proposto ne' Serenissimi Collegi di dar l'incomodo agli Eccellentissimi di Palazzo di far a se chiamare il detto capo comico Pellandi e di ingiungere al medesimo di astenersi in ogni modo tanto esso quanto qualunque individuo della sua compagnia si nominare il Serenissimo Governo sia in proposito di permissione di recite che di proibizione delle medesime e consultare il Serenissimo Senato a' deliberare a deliberare di conformità. *Latis calculis approbata.*

Mox

Si delibera secondo il suddetto consulto. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

A 12 detto

Intimati alla forma di suddetto decreto il detto capo comico Pellandi e l'impresario Ricci, e date loro le avvertenze di cui sopra dagli Eccellentissimi di Palazzo.

II/5.7-110

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Rappresentanza degli Eccellentissimi di Palazzo sulla recita delle commedie con maschere».

Serenissimi Signori,

gli Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo in seguito delle deliberazioni di Vostre Signorie Serenissime e del Serenissimo Senato colle quali restava permesso al capocomico Pellandi la recita di quattro commedie con maschere mediante la presentazione della selva al Primo Deputato alla stampa, hanno fatto intendere al detto capocomico che può dare al pubblico alcune di dette rappresentanze, ma che però prima di passare alla quarta recita si presenti a Loro Eccellenze per intenderne le ultime disposizioni. Ha il suddetto capocomico esattamente osservata l'intimazione e Loro Eccellenze sono passate a dirgli che eseguisca per domenica prossima altra recita, ricomparendo dopo di questa per sentire i successivi loro ordinini.

La revisione del Primo Deputato alla stampa del ristretto di tali commedie, le avvertenze date da Loro Eccellenze dall'Illustre Deputato d'Inquisitori di Stato tanto al capocomico quanto all'impresario del teatro, e l'indole ben anche moderata di detta comica compagnia, hanno prodotto l'effetto che Vostre Signorie Serenissime desideravano, mentre a giudizio comune le dette rappresentanze sono seguite senza dar luogo alla benché minima censura.

Gli Eccellentissimi di Palazzo rappresentano quanto sopra a Vostre Signorie Serenissime per rilevare ciò che Loro piaccia sul proposito cioè se coll'osservanza indeclinabile di quanto hanno prescritto nella permissione di dette quattro recite apprendono di recedere dal decreto proibito dell'anno scorso. Se stimano di recedere per questa sola compagnia, ovvero debbano gli Eccellentissimi di Palazzo inibire al detto capocomico l'ulteriore recita di siffatte commedie.

1793, 3 agosto

Letta a' Serenissimi Collegi detta rappresentanza.

Proposto di recedere dal decreto proibitivo la recita delle commedie a soggetto, quanto sia per l'attuale comica compagnia Pellandi, purché sia recata previamente alla revisione del Primo Deputato alla

stampa la selva di dette commedie, e rinnovate al capocomico Pellandi le già datesi avvertenze dagli Eccellentissimi di Palazzo e dall'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato, al quale si partecipi la presente deliberazione con consultare il Serenissime Senato a deliberare di conformità. *Latis calculis approbata.*

Mox

Proposto nel Serenissimo Senato di deliberare in tutto come sopra. *Latis calculis approbata.*

A 6 detto

Dai prefati Eccellentissimi di Palazzo sono state date le anzidette avvertenze al detto capocomico.

PARTE II, CAPITOLO 5.8

II/5.8-124

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Rappresentanza dell'Illustre Deputato di mese relativa ai disordini che vanno ad accadere al Teatro domenica sera».

Serenissimi Signori,
da vari riscontri rinviene all'Illustrissimo Deputato di mese dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato, che alla prima festa di ballo al teatro, al suonare, secondo il solito, la contraddanza inglese si sentiranno urli, strepiti e fischiare e ciò per viepiù manifestare il sdegno ed odio del popolo contro la nazione inglese.

Il prefato Illustrissimo Deputato stima di prevenire Vostre Signorie Serenissime di questo contingibile disordine per quelle precauzioni e misure che crederanno opportune, ed ossequiosamente si rassegna.

Et ita exponi decretum Serenissimis Collegiis per Prefatum Illustrissimum Deputatum.

Hac die 24 Januariis 1794

1794, 24 Gennaio

Lette a Serenissimi Collegi.

Letto pure l'annesso biglietto de' calici.

Proposto chi sia di sentimento di prendere qualche provvedimento. *Latis calculis, approbata.*

Mox

Discorso lungamente.

Proposto per M. C. V. chi sia di sentimento di proibire per quest'anno il ballo ne' teatri della presente città. *Latis calculis retulit vota tresdecima faventia et octo repugnantia.*

Illico

Discorsa nuovamente.

Si dia l'incomodo agli Eccellentissimi di Palazzo di far a sé chiamare l'impresario del teatro, e a lui ingiungere di sospendere di dare la festa di ballo al teatro per domenica sera. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Successive

Si partecipi suddetta deliberazione all'Illustrissimo Deputato suddetto lodando il di lui zelo per quanto ha rappresentato incaricando ad assumere le ulteriori informazioni, onde verificare chi siano gli autori e fomentatori dei disordini indicati in dette due rappresentanze, per riferirlo quindi a Loro Signorie Serenissime. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

A 25 detto

Per ordine degli Eccellentissimi di Palazzo.
è stato ingiunto all'impresario Ricci di conformità al suddetto decreto.

1794, 27 Gennaro

Introdotta nuovamente ne' Serenissimi Collegi suddetta pratica.
Proposto di dare l'incomodo agli Eccellentissimi di Palazzo di far chiamare a sé l'impresario Ricci e farle sentire che per mercoledì prossimo 29 corrente non facci mettere cartello per festa di ballo a' teatri, senza prima aver sentito gl'ordini de' prefati Eccellentissimi. *Latis calculis, nil actum.*

Serenissimi Signori,

dopo d'aver questa mattina l'Illustrissimo Deputato di mese dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato rimesso a Vostre Signorie Serenissime altra esposizione nella quale lo ragguaglia delli disordini che possono accadere nel Teatro nella prossimo sera di domenica, in occasione si suoneranno le contraddanze inglesi, riceve ora altra notizia che ieri sera al Teatro vari francesi abbino detto che quanto suoneranno domenica le contraddanze inglesi, faranno urli tanto che non suonino, oppure si porranno a ballare la Carmagnola. Tale notizia il prefato Illustrissimo Deputato stima di rapportarle alla cognizione di Vostre Signorie Serenissime ed ossequiosamente si rassegna.

Et ita exponi decretum Serenissimis Collegiis per prefatum Excellentissimum Deputatum.

Hac die 24 januarii 1794

II/5.8-126

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794).

La contraddanza francese detta Carmagnola è nel ballo quello che nella canzonetta *Ça-ira* è nel canto. Non si vogliono al teatro da molti né contro danze inglesi né alessandrine. Non si deve permettere la Carmagnola e pure tutte avranno dei promotori. Ciò che accade al teatro porta seco una certa impronta nazionale e si fa riflettere se per prevenire disordini nel teatro e protesti al di fuori, potesse convenire una proibizione di balli al teatro.

II/5.8-129

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «25 gennaio 1794 ballo a teatro».

L'affare del ballo in Teatro pare leggiere ma non lo è nelle presenti circostanze de' tempi. Rinviene che si vorranno balli inglesi e balli francesi. Ciò sarebbe in sé indifferente che non si avesse luogo vi prendere con sicurezza schiamazzi, partiti, clamori, e far si acciò l'uno prevalga sull'altro.

Ieri internamente si proibì per domani. L'impresario farà doglianza, nel pubblico saran ciarle che non si puonno impedire. Mercoledì corre l'altra festa. Inciteranno molto ottime idee nel Circolo Serenissimo, e forse valuterà in lungo la materia, con danno di altre assai importanti.

In tre modi si può provvedere. Permettere ogni ballo ma con una forza militare imponente, ordinare li soli balli nazionali, proibire in quest'anno feste o teatri. Ciascuna di queste divise ha le sue difficoltà, onde resta a vedere quale ne ha meno.

È certo che, colli avvisi che si hanno, non si deve la cosa all'azzardo. Se si deve permettere, vi vogliono sentinelle raddoppiante in platea e sul teatro, acciò impongano colla presenza, poichè se sono di fuori può accadere sconcerto prima che arrivino. Bisogna instruire l'ufficiale che le sole voci eccitatore di partito, sono un delitto di polizia, ed allora dovrà fare delli arresti, e chi sa quanti, mentre oggi di il coraggio è cresciuto.

Proibire balli inglesi e francesi, altro dubbio. Spettacolo freddo, satire, critiche, censura anche al Governo.

Proibire ogni ballo a teatri. Questo a prima vista pare più sicuro, ma oltre di riclami dell'impresa, che per altro sarebbero il minore obbietto. Questo mezzo † peggiori disordini in case private, feste di doppia †, dove accorrerà tutto il mondo. Non è facile a decidere, ma la decisione bisogna farla.

II/5.8-130

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794).

Serenissimi Signori,

la calma apparente dei sussurratori dei balli del teatro deve più tosto mettere in guardia che far credere declinazione delle loro massime. Signori Serenissimi, forse *latet anguis in <h>erba*. Ma poi in tutte le feste della città si balla ciò che più piace ad ognuno. Col ballo del teatro sotto l'immediata osservazione del governo vi sarà che ardisca escludere i balli nominati di altre nazioni limitando così a proprio talento i diritti altrui. Vostre Signorie Serenissime saranno costrette a soffrire quello che i particolari festeggianti non permettano che si eseguisca nelle loro feste. Si dica pur quello che si crede dai politici moderni. Vostre Signorie Serenissime mai faranno abbastanza per disapprovare i scandali occorsi e solo si teme da chi desidera non già l'avvilimento ma il decoro del Governo che con belle parole ed insistenza finalmente si declini con debolezza dalle savie deliberazioni prese.

II/5.8-131

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794).

Serenissimi Signori,

le feste di ballo al teatro di cui si è altre volte parlato nel cerchio di Vostre Signorie Serenissimi è di politica il permetterle e do non proibire alcuna sorta di ballo. Ma il prevenire dei disordini che dall'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato de Inquisitori con loro rappresentanza si fanno con ragione temere, questo è quello che da Vostre Signorie Serenissime deve prendersi in considerazione. L'esservi persona incaricata al teatro a regolare i balli ed a variarli al momento che qualcheduno non si volesse è cosa troppo necessaria. L'accrescere la guardai può molto giovare. La proibizione di maschere nelle presenti circostanze lo credo espediente superiore a qualunque altro mentre la maschera è fatta

per accrescere nelle persone l'animosità, l'impudenza e molte volte il delitto. Un mondo di forastri che non si conoscono, una quantità di cittadini che non si sa come pensino potrebbe profittare del momento. Tutto è ponto di meditazione.

1794 a 3 febbraio

Letto a' Serenissimi Collegi l'annesso biglietto de' calici.

Discorso.

Proposto chi sia di sentimento di dare l'incomodo agli Eccellentissimi di Palazzo di fare a sé chiamare l'impresario del teatro e a lui facciano sentire di avvisare al pubblico per la prima festa di ballo senza maschere con farlo porre nel cartello.

Di partecipare l'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato di suddetta provvidenza per di lui notizia ed anche per tutte le avvertenze che stimasse di dare a quelli dei quali potesse temere si eccitassero disordini nel teatro e particolarmente a quelli indicati nelle già trasmesse sue rappresentanze. E l'Illustrissimo Generale faccia accrescere nei giorni di festa di ballo al teatro o teatri la guardia affinché invigili al riparo di qualsiasi voglia inconveniente o disordine. *Latis calculis approbata.*

Mox

Discorsa nuovamente la pratica.

L'Illustrissimo Generale si compiaccia di far a sé chiamare i Magnifici Tenenti Colonelli dei corpi civili ad effetto di far loro sentire d'insinuare agli individui d'essi corpi cioè a quelli che vorranno intervenire al teatro di andarvi col rispettivo uniforme, eccitando il loro zelo a stare in attenzione e ad invigilare che non sieguano inconveniente al teatro ed ovviare i disordini che potessero succedere. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

A 4 detto

Ingiunto di conformità all'impresario Ricci.

II/5.8-134

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Dalla guardia al Teatro di S. Agostino per la festa di ballo 5 febbraio 1794».

Si fa presente a Sua Eccellenza il signor Generale, come dopo aver suonati li soliti minuetti si è cominciato a suonare le contraddanze inglesi, e queste sono state urlate e fischiate, si è subito attuato le genovesi, e queste applaudite con gran battute di mano. Si è poi provato a suonare la taice e la alessandrina, ma hanno riportato l'istesso effetto dell'inglese, onde per il buon ordine è abbisognato di nuovo tramutarle in genovesi che hanno avuto nuovamente applauso. Si è presentato da me un certo giovane, che a mio credere avea altri di seguito, e mi ha addimandato che vorrebbero ballare un certo ballo detto la Carmagnola. Io ho cercato, per quanto ho potuto, distrarlo da tale idea, e se ne è andato senz'altro rispondere. Sono stato di nuovo, dopo poco tempo, da altri interpellato di questo, e sebbene fosse a mia notizia che vi era gran quantità, che la voleano, ho cercato di scusarmi dicendo di non sapere come nuovo se potevo cambiare i balli di anzi usati, ma in questo momento fu da suonatori suonata, ed io stimati di lasciarla fare, vedendo la gran quantità di persone che subito si misero per ballarla, parendomi molto meglio che l'avessero suonata senza mio ordine, perché certo al fermento

che vi era l'averei dovuto dare. Il signor Galeazzi del reggimento <di> Palazzo, subalterno di guardia, per acquietare i primi rumori ha dovuto dire qualche cosa ad alcuno, e dicendoglielo con molto zelo vendendo io che questo non poteva produrre un buon effetto stimai per ben due volte di non parlar più su tali inconvenienti. Il resto poi è andato benissimo, quieto e allegro [...]

II/5.8-135

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Esposizione dell'Illustrissimo Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardante il fatto occorso al Teatro la sera di mercoledì».

Serenissimi Signori,
crede l'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato che Vostre Signorie Serenissime per mezzo di rapporto dell'Illustrissimo Generale saranno pienamente state informate di quanto è occorso ieri sera nella festa di ballo al Teatro, ciò nonostante stima di dover far presente a Vostre Signorie Serenissime ciò che nel complesso è lui risultato con quei mezzi segreti de' quali suole servirsi in simili occasioni. Appena cominciarono i suonatori a suonare la contraddanza inglese, si sentirono dei forti e generali clamori e ciffoli, ed alcune voci che dissero: «zitto, zitto»; e queste provennero non solo dalla platea ma anche dai palchi, onde i suonatori intrapresero a suonare un'altra contraddanza inglese e maggiori furono allora suddetti clamori e ciffoli. Finalmente li suonatori suonarono una contraddanza genovese, ed allora si sentì un continuo evviva, dicendo: «Fora»; e si videro in seguito alcune che scesero dai propri palchi ed intrapresero di ballare la contraddanza ed in appresso alcuni minuetti. E poiché queste erano in poco numero, ballarono molti uomini fra di loro. Dopo di ciò s'intesero alcune voci le quali gridarono: «la Carmagnola», la quale essendo stata suonata si sentì ad alta voce gridare: «Evvia la Carmagnola»; e per il primo incominciò a ballare questa contraddanza il segretario di *Monsieur Tilly* con altri francesi, ed in appresso seguì a fare lo stesso gran parte del concorso della festa. Il signor Tilly girava la platea e godeva della festa con molta allegria. Per tali mezzi è stato anche avvertito l'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato che molti hanno detto che per domenica vogliono ballare quasi sempre la Carmagnola e balli francesi e che senz'altro otterranno l'intento. Dalle suddette notizie risulta ancora che taluni del ceto nobile in tempo dell'opera giravano nella platea al fine di far partito per opporsi al suono delle contraddanze inglese. In questo proposito stima anche il Magistrato Eccellentissimo di trasmettere a Vostre Signorie Serenissime copia d'una poesia francese, che gira per la città, che riguarda la suddetta festa di ballo, ed ossequiosamente si rassegna.

Et ita exponi decretum Serenissimis Collegiis per prefatum Excellentissimum. Hac die 6 Februarii 1794.

II/5.8-140

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Dall'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo la festa di ballo al Teatro».

Serenissimi Signori,
è pervenuto questa mattina non all'Illustrissimo Deputato di mese dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato ma ad altro de' soggetti del prefato Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato un avviso d'incerto, il di cui tenore il prefato Illustrissimo Deputato trasmette a Vostre Signorie Serenissime per quel conto credessero di farne, ed ossequiosamente si rassegna.

Et ita exponi decretum Serenissimis Collegiis per prefatum Illustrissimum Deputatum.

Hac die 7 februarii 1794.

Come l'autore del biglietto, essendosi ritirato per un bisogno in un portico di casa vicino alla porta la sera del 6 febbraio verso mezz'ora di notte, poco dopo sono sopraggiunte quattro persone che al discorso sono sembrate dell'ordine patrizio, che si dovevano delle misure prese dal Governo per la festa di ballo del Teatro di mercoledì prossimo passato, quasi che fossero dirette ad impedire che non si ballassero le contraddanze francesi e particolarmente la Carmagnola, ad esclusione degli inglesi. Si sono in seguito protestati che domenica sera, sarà formata fra d'essi un'unione, della quale saranno li capi alcuni patrizi, e per qualunque evento sarà il loro partito armato in modo da non temere la resistenza delle guardie. Hanno indicato che non manca ad essi il modo di provvedersi d'armi, ed essere in numero di quattromille collegati che gode il favore di *Monsieur Tilly*.

Il timore che ha sorpreso la persona che si trova in quella positura non gl'ha permesso di poter conoscere le persone che facevano detto discorso, dopo il quale se ne sono partite.

II/5.8-141

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Sotto tre rappresentanze dell'Illustre Magistrato e Deputato d'Inquisitori di Stato de' 6 e 7 del corrente febbraio riguardate i balli al Teatro».

1794 7 febbraio

Lette a' Serenissimi Collegi suddette rappresentanze.

Letti gli annessi biglietti di calice, discorsa lungamente.

Fatte due proposizioni per M. C. V. affinché di coltivare quella che ripoterà maggior numero di voti.

La prima cioè chi sia di parere di proibire i balli nei teatri per il corrente carnevale.

La seconda di non permettere che non vengano suonato ne' teatri altri balli che minuetti e contraddanze genovesi durante il corrente carnevale.

La prima ha riportato voti quindici favorevoli e sette contrari.

La seconda voti tredici favorevoli ed otto ripugnanti.

Mox

Discorso nuovamente.

Fatta per il deliberativo la prima proposizione come quella che ha avuto maggiori voti. *Latis calculis nil actum.*

Illico

Proposto di dare l'incomodo agli Eccellentissimi Residenti in Palazzo di eccitare lo zelo de' Magnifici Commissari de' quartieri a stare nella più attenta vigilanza, e ad indagare le disposizioni, li discorsi e lo spirito da cui sono animati gli abitanti de' rispettivi loro quartieri, per renderne intese Loro Eccellenze, onde queste possano renderne sollecitamente informate Lor Signorie Serenissime. *Latis calculis, approbata.*

Immediate

Eccitati nel Circolo Serenissimo nuovi discorsi.

Proposto di rinnovare la proibizione delle maschere nei teatri durante il corrente carnevale. *Latis Calculis approbata.*

Mox

Gli Eccellentissimi di Palazzo abbiano l'incomodo di dare gli ordini all'impresario de' teatri di far apporre al cartello in occasione della festa da ballo il sotto avviso: «con festa da ballo senza maschere». *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Paulo post

Proposto chi sia di parere di prendere per ora qualche provvedimento sopra la qualità de' balli da suonarsi ne' teatri durante il presente carnevale. *Latis calculis approbata.*

Illico

Discorso nuovamente.

Si dia l'incomodo agli Eccellentissimi di Palazzo di far instruire per mezzo dell'Illustrissimo Generale, l'Ufficiale comandante al teatro o teatri in occasione di feste da ballo, di far suonare per sistema ordinario soli minuetti e contraddanze genovesi, con facoltà però quando venissero richieste al detto Ufficiale altre contraddanze o balli di poter ordinare che venghino suonate, sempreché possa prevedere che non sieno per produrre inconvenienti o altre novità, e che non sieno accompagnate da canti o altre insolite dimostrazioni, e qualora contro la di lui aspettazione e precedenza ciò seguisse, procuri di far arrestare gli autori, o se le circostanze la di lui prudenza gli suggerisce di declinare sul momento l'arresto si procuri la cognizione de' nomi e condizione di suddetti innovatori per farne pervenire il rapporto a Lor Signorie Serenissime.

E li prefati Eccellentissimi Residenti diano gli ordini all'impresario perché li suonatori del teatro suonino di sistema ordinario soli minuetti e contraddanze genovesi, se dall'Ufficiale comandante la festa non gli verrà ordinato diversamente. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Mox

Li predetti Eccellentissimi di Palazzo con intelligenza dell'Illustrissimo Generale facciano accrescere la guardia del teatro in tempo della festa da ballo, con dare tutte quelle altre disposizioni di concerto come sopra ad essi meglio viste. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

1794, 12 febbraio

Inteso ne' Serenissimi Collegi quanto in voce è stato comunicato al Segretario per parte dell'Illustre Deputato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato, della voce che prende piede per la città che in questa notte dopo l'opera del teatro vogliasi principiare la festa da ballo per danzare la Carmagnola, quale voglia anche ballarsi sotto la Loggia di Banchi.

Letti gli annessi biglietti anonimi e rapporto dell'Ufficiale di guardia a Banchi.

Discorsa lungamente.

Si dia l'incomodo alli Eccellentissimi di Palazzo di dare gli ordini affinché terminate l'opera di esuta sera al Teatro, i suonatori partano dal medesimo, ed intendendosi coll'Illustrissimo Generale facciano

postare all'intorno nel Teatro quelle pattuglie che stimeranno † di quelli contingibili disordini che succedessero nel Teatro. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Mox

Si dia l'incarico all'Illustrissimo Generale di destinare per questa notte cento uomini con li rispettivi ufficiali di truppa regolata, di girare per i contorni di Banchi senza scostarsi molto dalla Loggia, con l'istruzione all'Ufficiale che sarà preposto di impedire ogni contingibile disordine, e seguentemente a non permettere che nella detta Loggia o sulla piazza esteriore della stessa succedano balli o altra innovazione, sotto gli occhi di suddetta truppa. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Mox

Proposto per M. C. V. di incaricare l'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato d'indagare <su chi> sono stati gli autori de' disordini accaduti nelle sere scorse al Teatro per riferire a Loro Signorie Serenissime. *Latis calculis, propositio retulit vota 15 faventia et duo repugnantia.*

Mox

Ripetuta per il deliberativo. *Latis calculis, approbata.*

Successive

Sopra qualche ricordo.

Proposto per M. C. V. di dare l'incarico agli Eccellentissimi di Palazzo, anche *in solidum*, di fare anche fin d'oggi a loro chiamare quelli individui che stimeranno all'oggetto d'interessarli a procurare per quanto da loro dipende la quiete ed il buon ordine per la città. *Latis calculis, retulit vota 5 faventia et 12 contraria.*

Proposto *pro modum* C. V. chi sia di sentimento di adottare qualche deliberazione che dia luogo di far credere che le feste di ballo saranno permesse domenica ventura, quanto potessi contarsi che non seguissero inconvenienti e disordini e che di dette deliberazioni da prendersi se ne tenga informato il Minor Consiglio. *Latis calculis propositio retulit vota sex faventia et undecim contraria.*

Illico

Proposto per M. C. V. chi sia di parere di far tenere qualche discorso per mezzo del Magnifico Segretario a *Monsieur Tilly*. *Latis calculis, propositio retulit vota 5 faventia e duodecim contraria.*

Mox

Si faccia intendere all'Illustrissimo Generale che oltre le provvidenze già date per il Teatro faccia per questa sera rinforzare quella guardia invece dei soliti uomini di truppa di numero di quaranta soldati. *Latis calculis, approbata.*

Mox

Proposto per M. C. V. d'incaricare l'Illustrissimo Deputato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato nell'atto che accorda le permissioni di feste di ballo, che si fanno per città, oltre i soliti accorgimenti di procurare ed invigilare che non sieguano inconvenienti, di ordinare ai direttori delle medesimi di non permettere che si facciano balli da soli uomini, ma che questi debbano esser promiscui d'uomini e donne. *Latis calculis, propositio retulit vota tredecim faventia et quattuor contraria.*

Illico

Fatta suddetta proposizione per il deliberativo. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Ripetuta nuovamente per il deliberativo. *Latis calculis, approbata.*

II/5.8-143

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Rapporto della festa da ballo degli <9> corrente».

Si è cominciata alla solita ora, e con forma quieta, la festa di ballo, a tenore dell'istruzione e decreto de' Serenissimi Collegi. Non vi erano dame in parterre perché temevano di gravi danni di già vociferati in città da più giorni. Suonata la prima contraddanza genovese e poco dopo cominciata la seconda si sentì un forte schiamazzo di molte voci le quali andavano crescendo per ottenere la Carmagnola. Si resto alquanto senza dare loro ascolto, ma vedendo ciò crescere fu ordinato si suoni, avendo avuto in riscontro <che> si sarebbe ballata senza canti o altra novità, come di fatti successe. Ma nel più bello cominciarono certi capofila, che non si sono potuti conoscere, ad entrare di corsa ad uso di galoppata nel palcoscenico, quindi sulla ringhiera tenendosi mano per mano e con tale impeto che fu impossibile opporvi riparo, non solo per il rispettabile numero in cui erano, ma per essere molto impreveduto il caso accaduto. Ciò fatto finì poco dopo detto ballo e si continuò a ballare con decenza altre cose permesse. Non ha lasciato il Comandante per mezzo degli ufficiali subalterni di far sentire non essere quello il modo di agire, tanto più dopo di una parola di quiete, e si riebbe in risposta che fu disapprovata la cosa, ma che siccome era inopinata, la massima parte ha dovuto seguire l'impeto dei primi ballerini. Dopo essersi ciò eseguito, e dopo qualche lungo tempo si rivolse con più strepito la Carmagnola, quale fu necessità di concedere con esigere miglior diportamento. Ma contro la comune la comune aspettativa si vide tirare più volte per aria un berrettino rosso da marinaio ben lungo e bordato di scuro, il quale cadendo in terra vi si faceva un ballo in rotondo, e si sentì qualche canto accompagnando l'aria che si suonava; fu fatto segno di tacere e si cessò da simile cosa; ed intanto anche il berrettino fu calpestato ed essendo stato rigettato in aria fu tolto prudentemente da un certo Queirazza al Corpo Ligure. Mi viene detto che fu da medesimi spettatori vista una tale cosa come era di dovere, e per la mancanza delle ♯, e perché a molti non piaceva. Non si è potuto rimediare a tenore della istruzione, mentre se ciò si fosse eseguito, non si sapeva primariamente con chi prendersela, quindi si dovevano temere delle conseguenze. Dicesi che il detto berrettino sia caduto dal finestrino del rosone di mezzo nel platfond, dicesi che sia stato gettato da un palco di terzo ordine, dicesi finalmente sia stato tirato fuori da chi non si sa e gettato per terra per far seguire quanto è accaduto. Si sono prese tutte le misure, ma nulla si è potuto indagare. Un certo Degola, maestro di cappella fu arrestato per averlo gettato in aria. Il farlo trasportare nei soliti siti non era prudenze, mentre si diffondeva per il parterre tale arresto,

ed era la gente in moto, e si fu avvertiti che si procurasse a non far questo per ieri sera, e stimai perciò rilasciarlo prendendone il nome. Il rimanente è andato bene, senza altro sconcerto, e l'ultima volta che si domandò la Carmagnola fu loro quasi impossibile ottenerla, ma il furore con cui si esigeva e la molta gente che la richiedeva obbligò ad accordare, con prendere però le disposizioni più opportune affinché andasse a dovere, come di fatti accadde.

Si desidera l'ufficialità d'ieri sera d'incontrare il gradimento di Vostre Eccellenze, assicurandola che se la prudenza avesse esatto maggior rigore avesse esatto maggior rigore e minore condiscendenza, avrebbero tutto intrapreso senza compromettere il Governo Serenissimi in un fatto che sarebbe potuto essere di qualche conseguenza. Questo è quanto [...]

II/5.8-145

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794).

Serenissimi Signori,

si dice che nella sera del disordine del Teatro il signor Tilly ha detto: «non credevo che tanto spirito di libertà e di eguaglianza vi fosse in Genova. Bravi, bravi li genovesi». Di questo sedizioso parlare dovrebbe farsi discorso dal ministro Boccardo con taluno de' capi della convenzione, che egli credesse più disposto a riceverlo, con la giusta e ragionevole impressione che deve fare in animo retto, perché una delle due o sarà disapprovato il signor Tilly, ed è ciò che si vorrebbe, o non lo sarà, ed è bene conoscere se egli agisce di intelligenze ed ordine.

II/5.8-146

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Rappresentanza dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo la festa di ballo della sera de' 9 febbraio».

Serenissimi Signori,

stima di suo dovere l'Illustrissimo Deputato di mese dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato di far presente a Vostre Signorie Serenissime il rapporto delle notizie segrete ad esso pervenute della festa di ballo d'ieri sera nel Teatro da S. Agostino. Cominciò la festa col suono de' minuetti, ma non furono ballati da alcuno. Accaddero in appresso alcune grida dei circostanti, onde passarono i suonatori a suonare contraddanze genovesi, ed a questo suono applaudì la platea e cominciò la festa. Dopo di esser state ballate molte di queste si sentirono alcune voce che gridavano: «la Carmagnola», onde al suono di questa fu ballata questa contraddanza con allegria e con dei gridi per li quali non si sentivano neppure gl'istromenti, e danzando facevano una rotonda a tutto precipizio per la ringhiera e furono gettate in aria le sedie che erano nella ringhiera medesima, di modo che quelli che vi erano seduti dovettero salire nelli primi palchi per non rimare offesi da quei che danzavano; e si sentì in questa occasione il canto delle parole Carmagnola e *Ça-ira*. Questo ballo della Carmagnola fu inframezzato con qualche altro ballo, indi ripreso non essendovi stati che soli uomini quelli che hanno ballato. Nell'atto di ballare suddetta Carmagnola si vide gettato nella platea un berrettino rosso di quelli ad uso de' marinari, e per quanto vien detto lo stesso provenne dall'altro non essendosi potuto verificare se dal pollaro o da qualche palco, essendovi che taluno di quei che ballavano, dopo l'essere caduto in terra, l'abbia gettato qualche volta in aria; questo poi fu raccolto da un ufficiale ligure, il quale ebbe la precauzione di partire subito dal Teatro, temendo che taluno ne pretendesse la restituzione.

Deve soggiungere l'Illustrissimo Deputato essere pervenute a lui molte notizie, tanto del giorno d'ieri quanto del presente d'oggi che vi sia un partito che voglia si suonino contraddanze inglese, quale partito, per altro, non è a notizia dell'Illustrissimo Deputato che siasi palesato.

Risulta altresì essere stati fatti molti discorsi di progetto di piantare in altra sera di festa di ballo l'albero della libertà, e questa notizia parimenti rinviene da vari canali.

Aggiunge esser stati trovati sotto la ringhiera, l'† de' biglietti, che tale e quale si trasmette a Vostre Signorie Serenissime, e nel resto si rimette l'Illustrissimo Deputato a quelle più accurate notizie che perveniranno a Vostre Signorie Serenissime dai rapporti dell'Illustrissimo Generale, ed ossequiosamente si rassegna.

Et ita exponi decretum Serenissimis Collegiis per prefatum Illustrissimum Deputatum.

Hac die 10 februarii 1794.

II/5.8-153

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo il berrettino gettato nella platea del Teatro».

Serenissimi Signori,

l'Illustrissimo Deputato di mese dell'Eccellentissimi ed Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato, tanto per debito del proprio ufficio, quanto in esecuzione del decreto di Vostre Signorie Serenissime del giorno d'ieri, ha procurato per tutti li mezzi possibili di verificare le persone da cui fu gettato il berrettino nella platea del Teatro da S. Agostino il giorno di domenica in tempo di festa di ballo, né punto ha ommesso per venire in cognizione sebbene taluni abbiamo preteso che lo stesso sia stato gettato da un palco di sesta fila, ed altri di terza, avendo creduto alcuni in cambio che possa essere stato gettato in aria da qualcheduno di quelli che ballavano la contraddanza della Carmagnola, pure rinviene per cosa accertata anche di quanto hanno attestato alcuni commessi del Teatro, li quali l'hanno veduto in aria prima di arrivare in terra, essere il detto berrettino provenuto dall'alto, credendo che sia stato gettato dall'apertura del volto, non escludono però che non possa essere provenuto da qualche palco di quinta, o sesta fila.

Il Magnifico Tenente Colonnello Mari, che era destinato di guardia al Teatro non poté al momento accertare da dove fosse venuto, seppure però che fosse stato gettato dai rosoni del volto, mandò immediatamente sopra il volto del Teatro medesimo per venire in cognizione della persona da cui era stato gettato, ma per quanto fu a lui riferito, altri non ritrovarono sopra il volto che pochi falegnami, alcuni dei quali dormivano e due soli che erano svegli, li quali attestarono non essersi introdotto alcuna persona fuori di loro in quei siti.

È rinvenuto altresì all'Illustrissimo Deputato per attestati di persone pratiche del Teatro non potersi entrare sopra il volto del medesimo, se non se passando sopra del palco scenico, dove in tempo di festa di ballo è situata una sentinella alla porta del steccato, che forma la sola, la quale proibisce l'accesso ad ognuno e per quanto vien detto è pericolosissima la scala che porta sopra detto volto, ed il passeggiare sopra del medesimo in modo tale che non si arrischiano d'andarvi se non persone pratiche.

In questo stato di cose, pare che quando fosse accertata la provenienza del detto berrettino dall'apertura del volto, tutto il sospetto dovrebbe militare contro di quelli falegnami che erano colà destinati di guardia, ma poichè dalli sopra accennati attestati non viene esclusa la provenienza da qualche palco di quinta o sesta fila, suddetto sospetto viene a dileguarsi in gran parte. Ad ogni modo l'Illustrissimo Deputato ha creduto di dover prendere le deposizioni giurati d'ognuno per vedere se da questa risultasse qualche incoerenza fra loro, onde ne risultasse qualche indizio di reato, ma non ne sa

conoscere alcune delle medesime, e li suddetti attestati si conservano nella cancelleria dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato e disposizione di Vostre Signorie Serenissime.

Cioè è quanto il prefato Illustrissimo Deputato in adempimento di detto incarico può riferire ed ossequiosamente si rassegna.

Et ita referri decretum Serenissimis Collegiis per prefatum Illustrissimum Deputatum.

Hac die 12 februariis 1794.

II/5.8-161

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Inquisitori, dall'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato».

Serenissimi Signori,

continuando l'Illustrissimo Deputato di mese dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo magistrato d'Inquisitori di Stato a procurarsi quelle notizie che riguardano li disordini che secondo li discorsi della città vengono minacciati per domenica prossima tanto all'Acquaverde quanto alla sera nel Teatro deve far presente a Vostre Signorie Serenissime esservi molte cose per le quali pareva potesse temersi che nel dopo pranzo di detta domenica all'Acquaverde si dovessero ballare balli francesi con piantare l'albero della libertà e minacciare le carrozze fabbricate all'uso inglese che in quel frattempo fossero passare, siccome ancora che dovessero colà accorrere un gran numero di maschere per eseguire il progetto. In seguito di ciò, essendo stati indicati alcuni testimoni d'udito, l'Illustrissimo Deputato gli ha fatti chiamare nanzi di lui per avere le loro giurate deposizione e rinvenire l'autori del temuto disordine, ma da queste ben lontano di verificarsi quanto sopra è rimasto persuaso che il tutto si rifere a discorsi che si fanno per la città senza fondamento. Però da qualche notizie avute da persone zelante risulta che taluno amante del disordine sparga fra la gente popolare che il piantare l'albero della libertà non sia cosa contraria alla costituzione della Repubblica, ma anzi coerente all'indipendenza della medesima, siccome è rinvenuto ancora egualmente che un numero di 25 o 30 del quartiere di Prè hanno detto che se vedono l'albero della libertà vogliono rompere la testa a chi fosse per piantarlo.

L'Illustrissimo Deputato non mancherà di stare in attenzione di quello dipiù che paresse sopravvenire per farlo presente a Vostre Signorie Serenissime, ed in mancanza d'ufficiatura al Serenissimo Doge e due Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo, credendo però che possano essere opportune quelle precauzioni che Vostre Signorie Serenissime credessero di adottare a riparo d'ogni contingibile inconveniente, ed ossequiosamente si rassegna.

Et ita exponi decretum Serenissimis Collegiis per prefatum Illustrissimum Deputatum.

Hac die 14 februariis 1794.

II/5.8-163

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Per l'impresario del teatro».

Serenissimi Signori,

è ricorso a Vostre Signorie Serenissime l'impresario di questi teatri, rappresentando la di lui deplorabile situazione a causa della sospensione de' balli al teatro, per implorare dalla paterna Loro provvidenza l'opportuno sollievo, senza essere stata esaudita la sua supplica.

Si guarderebbe ben di rendersi importuno a questo ben visto Congresso se ciò non fosse pressato dall'inevitabile rovina che esso ad incontrare.

Si degnino Vostre Signorie Serenissime di riflettere che non ha esso risparmiato spesa e fatica per dare al pubblico un luminoso spettacolo che ha meritato l'universale gradimento. Tutto ha egli a perdere

colla ordinata sospensione del ballo sino a nuovi ordini di Vostre Signorie Serenissime, e vedesi dipiù esposto a non poter corrispondere alle gravose spese ed obblighi da esso assuntisi. Piaccia alle sagge provvidenze di questo Serenissimo Governo per cui sono dileguati i timori di disordini al teatro, e crede colla maggior fermezza di poter assicurare a Vostre Signorie Serenissime che per quanto ha egli procurato d'indagare gl'animi, si ripromette della maggior quiete e tranquillità al teatro qualora piaccia a Vostre Signorie Serenissime di accordare la solita festa di ballo. Onde umiliato a' piedi di Vostre Signorie Serenissime sottopone alla Sovrane Loro considerazione le infelici sue circostanze, senza la benché minima sua colpa, sulla viva fiducia di veder esaudite le rispettive sue istanze nell'atto che le fa profondissima riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante.

1794, 21 febbraio

Letta a' Serenissimi Collegi.

E letti gl'annessi biglietti di calice.

Proposto chi sia di sentimento di nuovamente permettere le feste di ballo a' teatri. *Latis calculis, propositio retuli vota octa faventia et quattuordecim contraria, et sic nil actum.*

II/5.8-164

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Copia di ricordo della sessione di mese del Minor Consiglio de' 12 marzo 1794».

Tutti concordarono che il teatro è il divertimento il più innocuo per un pubblico e per tutte le persone che vi intervengono, quantunque egli una sola volta sii stato al Teatro in tutto lo scorso carnevale. Ora però produce de' disordini che dovrebbero essere riparati da chi governa. Taluni apprendono non essere nemmeno cauta la loro vita al Teatro essendovi alcuni che arrivano a millantarsi sino di propria bocca che vanno al Teatro armati con armi proibite. Si fanno applausi agli attori che eccedono e si vuole che l'attore ogni poco sorta di scena per ricevere nuovi applausi, quando questi sono soverchi riescono incomodi. Si sovviene che nel 1786 dovette concorrere a fare qualche provvidenza riguardo al teatro, ed al giorno d'oggi li disordini che si veggono le sembra che provengano da due motivi: primo, che non vi è stabilimento fisso per il teatro; secondo, che chi deve provvedere disputa alle volte sulla giurisdizione. Dunque per provvedere con accerto bisogna che una persona proba e pratica de' teatri fissi e stabilisca un buon regolamento, e poi il solo il Generale provveda e per le dispute che potessero esservi fra li attori e l'impresario appoggiarne l'incombenza agli Eccellentissimi di Palazzo.

1794, 14 aprile

Letta a' Serenissimi Collegi

Si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo perché riferano quale stabilimento fosse luogo a prendersi. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

PARTE II, CAPITOLO 5.9

II/5.9-170

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 220 (1794).

Serenissimi Signori,

merita le provvidenze di Vostre Signorie Serenissime l'abuso che si fa dall'impresario del Teatro di S. Agostino il quale quando ha di primavera la campagna più longa, date le recite prescritte nel Teatro di S. Agostino, passa con li istessi soggetti per i restanti della campagna che dura sino a S. Giovanni Battista al Teatro del Falcone per fare nuovi abbonamenti. Questa è una cosa che non va bene, poichè non vi sarebbe la corresponsività con i casi che nella campagna di carnevale dia meno recite del stabilito per essere ristretto il carnevale come va a succedere nel carnevale venturo che finisce a 10 febbraio, eppure esigerà come ha esatto altre volte l'intero abbonamento sebbene non dia tutte le recite. Onde conviene perchè la cosa sia postata del pari, che sia impedito al detto impresario di troncare la campagna di primavera per compagnare così le meno recite che altre volte da nel breve carnevale.

1795, 28 aprile

Letta a' Serenissimi Collegi.

Si rimette agl'Eccellentissimi di Palazzo per tutte quelle provvidenze che stimeranno di dare. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

II/5.9-174

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo l'accorso al Teatro».

Serenissimi Signori,

si è reso ormai insopportabile l'evviva che si fa al pubblico teatro, non colle mai come vien tollerato dal Governo Serenissimo, ma con la voce, bastoni, battendo sulle banche et altro in modo che potrebbero succedere dei gravi sconcerti se Vostre Signorie Serenissime non pongono un pronto riparo. Che perciò sembrerebbe che il Governo Serenissimo potesse proibire l'evviva con la voce e bastoni, autorizzando a quest'effetto quel magistrato che stimasse per l'esecuzione di quella deliberazione che stimassero di prendere Vostre Signorie Serenissime in questo particolare.

Serenissimi Signori,

incaricato l'Illustrissimo Deputato di mese dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo magistrato d'Inquisitori di Stato da Vostre Signorie Serenissime circa gl'autori de' rumori accorsi la sera de' 17 corrente nel Teatro da S. Agostino, e se alcuni di essi abbino incettato qualche quantità di biglietti per distribuirli a persone assunte per cagionar rumori nel Teatro medesimo, deve riferire che dalle cognizioni presesi risulta che il capo del partito per la ballerina Acerbi è Emanuele Gnecco, ed il capo del partito per la ballerina del Moro è il chirurgo Agostino Ginocchio, e l'uno e l'altro hanno molti seguaci, li quali tutti battevano, e fra le battute di mani si sentivano dei urli e fischi. Fra questi seguaci vi è Francesco Risetto del partito dell'Acerbi il quale in detta sera per dei partiti si altercò con detto Ginocchio, e si fiondaron a sortir fuori dal Teatro, ed all'indomani mattina il Risetto sfidò pure il Ginocchio ad andar fuori le porte dell'Albergo, e rapporto a sé siano stati incentrati biglietti, non è riuscito di poterlo verificare. Nelle sere successive è andato seguendo qualche rumore, onde si vede non cessato il fermento, e questo credere l'Illustrissimo Deputato che non potrà ottenersi se da Vostre Signorie Serenissime non verrà dato qualche provvedimento contro li due principali autori che possa servir d'esempio per gli altri, ed ossequiosamente si rassegna.

Et ita exponi decretum Serenissimis Collegiis per prefatum Illustrissimum Deputatum.

Hac die 22 augusti 1794.

1794, 21 agosto

Letta a' Serenissimi Collegi suddetta relazione.

Letta pure l'annessa rappresentanza dell'Illustrissimo Generale.

Letto egualmente il biglietto di calici.

S'incarica l'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato a far a sé chiamare gli indicati Emanuele Gnecco, Francesco Risetto ed Agostino Ginocchio e loro ingiungere esser mente di Loro Signorie Serenissime che essi non prendano alcun partito o impegno al Teatro, mentre in caso diverso saranno responsabili al Serenissimo Governo di tutti quelli disordini che succedessero, e di usare perciò un diverso contengo, mentre passeranno altrimenti Lor Signorie Serenissime a quelle provvidenze più convenienti. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Mox

Proposto chi sia di sentimento di prendere qualche provvedimento sul contenuto nel biglietto de' calici stato letto relativo allo strepito degli evviva che si fa colla voce e colli bastoni. *Latis calculis, approbata.*

Immediate

Discorsa.

Si rimetta copia di suddetto biglietto agli Eccellentissimi di Palazzo perché fattavi l'opportuna considerazione, ed avuti in vista i rilievi occorsi nel Circolo Serenissimo riferano al più presto quali provvidenze fosse luogo a darsi. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Illico

Proposto d'incarica l'Illustrissimo Generale a dare gli ordini perché il Carre venghi trasportato alle carceri del Palazzetto criminale da dovervi rimanere a disposizione di Loro Signorie Serenissime purché non passino giorni quindici. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Ripetuto suddetta proposizione in tutto come sopra, ristretta però a soli giorni otto. *Latis calculis approbata.*

PARTE II, CAPITOLO 5.10

II/5.10-191

ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Antonio Marcenaro, 1209 (1795), doc. 28, «*Locatio sive cessio*».

Nel nome del Signore Iddio sia.

Il signor Francesco Benedetto Ricci, appaltatore dei questi pubblici teatri.

Spontaneamente ecc.

Ha appigionato ossia cesso, siccome appigiona ossia cede al signor Giovanni Battista Gallo *quondam...* presente et accettante il Teatro da S. Agostino per tutto il mese di settembre e l'intero mese di novembre prossimi venturi, riserbando il detto signor Ricci il mese d'ottobre intermedio alli stessi per tenere chiuso detto teatro, siccome detto signor Ricci crede a detto signor Gallo, come sopra presente et accettante, ogni e qualunque diretti sopra l'entrata sì di porta grande che piccola, ossia pigione stata stabilita per detti due mesi nella somma di lire duemilacinquento L. 2500 moneta in Genova corrente fuori banco, da darsi e pagarsi dal detto signor Gallo al detto signor Ricci o a perosna per esso legittima la metà di esse, cioè L. 1250, dentro li dieci settembre suddetto e le altre L. 1250 dentro li dieci di detto novembre, e ciò in pace e senza lite, ogni eccezione e contraddizione rimossa, sotto ecc., rinunciando ecc.

E perché così fra dette parti resta convenuto et accordato.

E detto signor Francesco Benedetto Ricci, attesa la suddetta pigione si è obbligato e si obbliga di dare al detto signor Gallo come sopra presente et accettante dal primo di detto settembre sino a tutto detto novembre l'uso del casino del Teatro suddetto, mobiliato come sta, per alloggiare la compagnia con la sola biancheria di letto, siccome le accorda quei piccoli attrezzi teatrali che esistono e l'uso delle decorazioni, di due camere nobili, una sala, un bosco, campagna, camera rustica e strada, il tutto detto signor Gallo promette di rilasciare non deteriorato, in particolare i mobili del casino, quali si obbliga a rifondere a proprie spese in caso che vi fosse deterioramento, perché così ecc.

Ed in compenso di tutto ciò il detto signor Gallo da ed accorda l'entrata franca a tutti gli annui abbonati che si rileveranno per la sua chiarezza del libro mastro dell'impresa, oltre le franchigie di casa Durazzo, del Serenissimo Governo, compresi l'Ufficiali di truppa regolata, li medici, chirurghi e quelli che servono la direzione de' teatri. Perché così.

Il signor Ricci si riserva li soliti cinque palchi e cinque entrate franche per sé e suoi soci, quali detto signor Gallo glieli accorda.

E detto signor Gallo resta obbligato che ad ogni prova che farà nel Teatro suddetto di prendere due granatieri di Palazzo ed un caporale, acciò nessuno intervenga alle prove e pagarli e norma del decreto, come pure sarà tenuto a pagare le guardie del fuoco che invigilano le sere di recita.

Per ultimo si è obbligato e si obbliga il detto signor Giovanni Battista Gallo di non far trasportare dal suddetto casino del Teatro da S. Agostino nessuna mobilia, letti ed altro, né piccoli attrezzi. Per osservanza del presente contratto si obbliga di dare una idonea sigortà dentro il giorno 27 del corrente febbraio, e questa per atti di pubblico notaro, perché pure così ecc., quali cose tutte ecc.

Sotto pena del doppio ecc.

E col rifacimento ecc.

Stando sempre ferme ecc.

E per così osservare ecc.

Delle quali cose ecc.

Me Antonio Marcenario notaro. Fatto in Genova in altra delle stanze del sorbettiere di detto Teatro. L'anno della nascita di Nostro Signore Gesù Cristo millesettecentonovantacinque 1795, correndo la duodecima indizione al stile di Genova, giorno di lunedì nove del mese di febbraio alla sera, con li opportuni lumi accesi, in opportuno numero [...]

PARTE II, CAPITOLO 5.11

II/5.11-198

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 391 (1796), «Esposizione dell'Illustre Deputato d'Inquisitori di Stato».

Serenissimi Signori,

per mezzo di due biglietti d'incerto trovati questa mattina nella cassetta degli avvisi dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato sono stati fatti presenti all'Illustrissimo Deputato di mese gli inconvenienti e tumulti che indispensabilmente devono seguire dimani a sera nel Teatro da S. Agostino per le troppe strepitose operazioni che si stanno preparando a favore della prima donna, supponendo l'autore dei biglietti che vi sia un decreto di Vostre Signorie Serenissime proibitivo di cacciare dall'alto corone, ritratti, colombi volanti, far volare monetine ed altri atti sconvenienti in queste occasioni occorsi e permissivo soltanto di dispensare la stampa all'entrata del rastrello ed in giro ai palchi ed in scena quella dedicata all'attrice.

L'Illustrissimo Deputato di mese si è dato immediatamente la premura di far riconoscere se negli atti degli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo è nelle cancellerie degli Eccellentissimi ed Illustrissimi Magistrati di guerra ed Inquisitori esista il sopraenunciato decreto proibitivo, e non si è ritrovato.

Il prefato Illustrissimo Deputato stima di rassegnare a Vostre Signorie Serenissime il contenuto di detti avvisi e la supposizione di un decreto il quale non esiste o non si trova, per quelle riflessioni che potesse meritare l'avviso medesimo, ed ossequiosamente si rassegna.

Et ita exponi decretum Serenissimis Senatui per prefatum Illustrissimum Deputatum. Hac die 30 Januarii 1796

1796, 30 gennaio

Letta presente al Serenissimo Senato.

Si rimetta detta esposizione agli Eccellentissimi Residenti nel Reale palazzo affinché si compiacciano di riferire se siavi alcun decreto sull'oggetto indicato in detta esposizione, ed in caso non vi fosse quali provvidenze vi fosse luogo a darsi, e si partecipi la presente deliberazione all'Illustrissimo Deputato di mese. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Riproposta suddetta proposizione colla variante però che detti Eccellentissimi riferano quando così stimassero. *Latis calculis, approbata.*

II/5.11-202

ASGe, *Archivio segreto*, 1639o.

Si avvicina il tempo del teatro, e siccome questo spettacolo da tempo in qua si va rendendo decisamente osceno, principalmente nei balli tanto per li abiti quanto per la pantomima, così sarebbe troppo giusto d'incaricare l'Illustrissimo Deputato di mese ad assicurarsi della massima decenza di tale spettacolo prima che si dia principio.

1796, 21 marzo

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Se ne rimetta copia all'Illustre Deputato di mese perché dia gli ordini a riparo de' disordini annunciati in detto biglietto, e se ne rendano intesi gl'Eccellentissimi di Palazzo. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

II/5.11-203

ASGe, *Archivio segreto*, 1639o.

Serenissimi Signori,
nel primo ballo del teatro, la prima donna è vestita alla ghigliottina. Tutto ad un tratto ballando va a gettarsi nelle braccia del primo ballerino, sviene ivi e vi resta del tempo. Il secondo ballo rappresenta un conservatorio di vergini o sia un monastero. Dette vergini sono vestite di bianco con certo sassoletto o sia velo in capo. Sono custodite da una superiora che si affatica per tenerle chiuse. Si introduce un uomo che tutte lo vogliono per marito. In fine queste rompono la clausura e vanno in un capo e tutte trovano marito, eccetto la superiora la quale si finge che sia obbligata a sposare un tamburo. Queste sono le relazioni avute da chi scrivere. Ma se sono vere non sembra che consimili operazioni possano andare unite alle preghiere che si indirizzano all'Altissimo per la conservazione della Repubblica. Il secondo ballo piace ed ottiene indicibile applauso, e questo piace è il male peggiore.

1796, 6 aprile

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Si rimetta all'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato affinché sussistendo in tutte le sue parti l'esposto, vada al riparo dei disordini contenuti nel medesimo. *Per Serenissima Collegia (sic!) ad calculos.*

II/5.11-207

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 392 (1796), «Esposizione dell'Illustre Deputato di Mese d'Inquisitori di Stato riguardante il ballerino Ronzi».

Serenissimi Signori,
in esecuzione di decreto di Vostre Signorie Serenissime de' 8 del corrente è stato nel giorno successivo fatto portare dall'Illustre Deputato di mese nelle carceri del Palazzo criminale il ballerino Gaspare Ronzi, inventore del ballo intitolato *Il ritiro delle semplici* ultimamente rappresentato nel Teatro da S. Agostino, e nel partecipare a Vostre Signorie Serenissime quanto sopra, ossequiosamente si rassegna. *Et ita exponi decretum Serenissimis Collegiis per prefatum Illustrissimum Deputatum.*
Hac die 13 aprilis 1796

1796 a 13 aprile

Letta suddetta esposizione a' Serenissimi Collegi.

Letto l'annesso biglietto de' calici riguardante il detto ballerino Ronzi. Intesa l'istanza stata fatta per parte del medesimo. Proposto chi sia di sentimento di ordinare il rilascio dalle carceri del Palazzetto criminale del detto ballerino Gasparo Ronzi, date per previamente al medesimo dall'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato le più forti avvertenze per un migliore contegno per l'avvenire. *Latis calculis, approbata.*

II/5.11-208

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 392 (1796), «Per Gaspare Ronzi primo ballerino al Teatro di S. Agostino».

Serenissimi Signori,
per occasione dell'ultimo ballo intitolato *Il ritiro delle semplici*, rappresentato al Teatro da S. Agostino nella corrente stagione dal ballerino Gasparo Ronzi, trovai il medesimo detenuto nelle carceri a disposizione di Vostre Signorie Serenissime. Comprende egli medesimo di aver mancato al proprio dovere per la composizione del ballo suddetto, motivo per cui ha meritato la disapprovazione di Vostre Signorie Serenissime. In questo stato sottomettendosi sempre a Loro Sovrani voleri e conoscendo egli medesimo la sua mancanza, supplica umilmente Vostre Signorie Serenissime degnarsi di liberarlo dalle carceri suddette nelle quali trovai a Loro disposizione, pronto ad eseguire tutti quegli ordini che le verranno prescritti. Grazia che spesa ottenere da Vostre Signorie Serenissime, e profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1796 a 11 aprile

Letta detta supplica a' Serenissimi Collegi.

Proposto per M. C. V. chi sia di sentimento di ordinare il rilascio dalle carceri del detto Gaspare Ronzi, date però previamente allo stesso dell'Illustre deputato di mese le più forti avvertenze per un miglior contegno in avvenire. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Ripetuta suddetta proposizione in tutto e per tutto come in essa per il deliberativo. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Discorso.

Proposto chi sia di sentimento di ordinare che restando ancora per due giorni in carcere detto supplicante venga poi rilasciato, date però previamente allo stesso dall'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato le più forti avvertenze per un migliore contegno in avvenire. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Proposto chi sia di sentimento di prendere per questa sera provvedimento sopra detta istanza. *Latis calculis, pariter nil actum.*

II/5.11-209

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senaregia, 392 (1796).

Signori Serenissimi,
per decreto di Vostre Signorie Serenissime fu messo da sabato scorso incarcerato Gasparo Ronzi, primo ballerino al Teatro di S. Agostino. La sua delinquenza fu quella d'aver posto su le scene il secondo

ballo intitolato *Il ritiro delle semplici* che fu eseguito per tre sere continue senza precetto in contrario. Essendo questo stato fatto in varie altre vicine città d'Italia non con censura, come si dice, ma anzi con sufficiente applauso era detto ballerino nella buona fede di non incontrare la sovrana disapprovazione di Vostre Signorie Serenissime, giacché avendone avuto il solo dubbio non avrebbe ardito nemmeno sognarlo.

Una simile mancanza senza abbastanza punita, avendo già subito cinque giorni di prigione. Sarebbe della sovrana Loro benigna clemenza ordinare il rilascio, a contemplazione anche del pubblico che restò per diverse sere defraudato di una metà dello spettacolo, e rischia restarvi di più per essere caduto infermo detto ballerino colpito dalla sopraggiunta disgrazia.

II/5.11-211

ASGe, *Archivio segreto*, 1639o.

Serenissimi Signori,

la compagnia che era al Teatro tenta di farsi fare la scrittura dall'impresario e restarvi sino all'autunno contro gli ordini veglianti, e l'otterrà facilmente perché vi è la convenienza ancora dell'impresario. Viverà essa in tanto a spese del buon costume. Si sa da ottimo canale che la prima e la terza ballerina, le due sorelle Garbagnati, la Sant'Ambrogio hanno un concorso grande ed incessante d'ogni ceto, e che il nobile vi si distingue.

Senza particolar istanza. La Consegna cederà facilmente all'impegni fortissimi che saranno immancabili.

1796, 5 luglio

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Se ne rimetta copia all'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato perché intendendosela col primo Deputato del primo Magistrato della Consegna dia gl'ordini perché le ballerine enunciate in detto biglietto vadano al loro destino, e vengano eseguiti gl'ordini che vi sono nella soggetta materia. *Per Serenissimum Senatum.*

II/5.11-215

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 225 (1796), «L'impresario del Teatro».

Il signor Francesco Benedetto Ricci impresario ed appaltatore de' pubblici teatri di questa città di Genova.

Comparendo nanti de' Magnifici signori uditori di questa Magnifica Rota civile di Genova.

Brevemente dice ed espone qualmente sotto il giorno 13 dicembre 1794 passò contratto col il signor Giuseppe Pellandi per produrre nel Teatro da S. Agostino nella stagione del 1796 un corso di recite che dovevano principiare il primo corrente luglio, e continuare a tutto il mese di agosto prossimo venturo, ed in tutto come da scrittura che si presenta alla quale.

E siccome non essendo anco giunto in Genova detto signor Pellandi al fine di eseguire quanto resta stabilito in detta scrittura, e principiare le dette recite il primo corrente e volendo detto signor Ricci provvedere a tale inconveniente e provvedere a questo pubblico altra compagnia comica secondo porta il suo obbligo, perciò insta e richiede da Vostre Signorie Serenissime e Loro Nobile ufficio che implora vengano intimato e protestato detto signor Giuseppe Pellandi, che attesto che non si è portato a' suoi

dovuti tempi in Genova per principiare il primo corrente luglio le dette recite, resta sciolta la detta scrittura con detto signor Pellandi ed intende al più presto di far andare in scena altra compagnia per adempimento del suo obbligo, ed altro l'annullazione di detta scrittura intende che il detto Pellandi sia tenuto a quelli danni che per colpa sua le sono stati causati, deducendo ecc.,

Non † ecc.

Riservandosi di ogni altra cosa lecita a protestarsi in forma ecc.

E le predette cose ecc., sotto ecc. [...]

PARTE II, CAPITOLO 5.12

II/5.12-225

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 395 (1797), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale <che> dimanda istruzioni riguardi alcuni attori che in tempo di festa di ballo si presentano alla festa con coccarda francese».

Serenissimi Signori,

prescrive il regolamento de' teatri fra le altre cose, al capitolo 24 che le persone di teatro, sian attori ed attrici che li ballerini, ballerine ed inservienti al detto teatro non possano intervenire alla festa di ballo, né ballare in esso se non colla maschera.

È stato avvertito l'Illustre Generale con rapporto del Tenente Scheiber che nella sera di domenica scorsa siansi presentati nella festa di ballo nel Teatro di S. Agostino diversi attori del Teatro medesimo, senza maschera e con coccarde nazionali francesi. Ed ha saputo che li stessi siansi combinati fra loro di presentarsi in avvenire, e in suddetta occasione di festa di ballo, sempre con la detta coccarda, adducendo di essere soldati, ossia ufficiali delle Legioni Lombarde, a fine di non essere rimandati indietro.

Questa inosservanza alle deliberazioni di Vostre Signorie Serenissime apprende del suo dovere l'Illustrissimo Generale di rappresentarle al Sovrano Loro Consesso, per attenderne le precise avvertenze e le loro determinazioni anche sul modo cui debba contenersi, e rispettosamente si rassegna [...]

Hac die 25 Januarii 1797.

1797, 25 gennaio

Letta a' Serenissimi Collegi.

S'incarica l'Illustrissimo Generale a far chiamare l'impresari de' teatri, ed ingiungere allo stesso di far osservare gli attori, ballerini e ballerine ed altri de' quali in suddetta rappresentanza gli ordini e regolamenti stabiliti sulla materia, mentre essi portandosi alla festa di ballo nel suddetto Teatro, saranno arrestati nel caso non fossero essino in maschera, coerentemente a detti regolamenti. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

II/5.12-226

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 224 (1796-97), «Biglietti di calice che parla della ringhiera del Teatro».

La nobiltà al Teatro non ha più posto in ringhiera; questa si vede ripiena di corsari e di altra simil sorta di gente che vi stanno col cappello in cappo e con somma indecenza. Non pare giusto che il

Serenissimo Doge, coll'andare al Teatro come è consueto, esponga la pubblica rappresentanza ad essere corteggiata di una corona di persone in ringhiera di simil fatta.

1797, 7 gennaio

Letto al Serenissimo Senato detto biglietto.

Discorso e rilevato che pare il miglior partito nelle attuali circostanze quello che vedendo invitata Sua Serenità di recarsi secondo il solito al Teatro rispondesse che atteso l'essere montata la di d'oggi la ringhiera nel modo che si vede non stima di esponersi ad esserne spettatori, ed in questa guisa cascherebbe che l'impresario pensasse lui a far cessare suddetto inconveniente.

E sentito l'esposto del Magnifico Segretario in nome di Sua Serenità la quale fa presente che essendosi portato l'anno scorso al Teatro secondo il solito, nessuno degli individui esistenti nella ringhiera ha mancato ai dovuti riguardi alla persona e dignità del prefato Serenissimo Doge, il quale dichiarava a Lor Signor Serenissime di non volerne spiegarsi né dire di non voler andare al Teatro, e che perciò altro non sarebbe sentimento di fare se non che rimettere il biglietto e rilievo agli Eccellentissimi di Palazzo né † che si dirà in appresso.

Si rimetta detto biglietto e rilievo agli Eccellentissimi di Palazzo perché considerino e riferano quale espediente potesse adottarsi per far cessare detta indecenza. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

II/5.12-227

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 395 (1797), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale».

Serenissimi Signori,

rinviene all'Illustrissimo Generale da buon canale che in questa sera al Teatro di S. Agostino possano seguire dei sconcerti e disordini che devono interessare l'attenzione di Vostre Signorie Serenissime proveniente da questo partito formato di molte persone, la maggior parte francesi, il quale non permetterà che si ballino in tutta la notte che sole contraddanze francesi.

Stimo pertanto l'Illustrissimo Generale del di lui pronto dovere d'informare Vostre Signorie Serenissime per attendere le immediate Loro provvidenze, e rispettabilmente si rassegna [...]

Hac die 15 Februariis 1797.

1797 a' 15 febbraio

Fatta presente a' Serenissimi Collegi.

Si lodi e gradisca il zelo del prefato Illustrissimo Generale per quanto vien di rappresentare.

Si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo perché d'intelligenze di esso Illustrissimo Generale e dell'Illustrissimo Deputato di mese d'Inquisitori di Stato si compiacciano di dare tutti quei ordini e disposizioni che meglio crederanno atte a impedire qualunque disordine ed inconveniente potesse commettersi, con far aumentare la truppa in detto Teatro da S. Agostino, ed anche destinare per questa sera quei ufficiali che stimeranno. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

A detto

Eseguito dalli Eccellentissimi di Palazzo di conformità di suddetto decreto, ed intimato anche l'impresario del teatro.

II/5.12-230

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 396 (1797), «Circa il cantante Marchesi».

Serenissimi Signori,

da alcuni discorsi tenutisi in un botteghino può con fondamento temersi che vogliasi fischiare il cantante Marchesi al Teatro nella prima sua recita. Se ne avvisano Vostre Signorie Serenissime perché possano prevenire un tempo un tale inconveniente che non deve permettersi. Dicesi venuto espressamente in Genova certo Belgioiso di Milano per fare detto scorno al virtuoso.

1797, 19 aprile

Si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo affinché appurata la sussistenza dell'esposto, anche per mezzo dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato, e trovato che possa succedere detto disordine, ne vadano al riparo per tutti i mezzi che stimeranno, intendendosi a tale effetto col detto Illustre Deputato e coll'Illustrissimo Generale. *Per Serenissimum Senatum.*

II/5.12-231

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 226 (1797), «Per vietare all'impresario dei teatri serate di beneficio agli attori».

Serenissimi Signori,

le serate che si danno dall'impresario del Teatro or alle donne or a cantanti in questi pubblici teatri non vanno che a danno degli abbonati o perpetui ed a vantaggio dello stesso impresario, il quale patisce tanto meno d'assegnamento alle cantatrici o cantanti, onde da Vostre Signorie Serenissime dovrebbe provvedersi a riparare a questo inconveniente con proibire l'ulteriore uso o destinazione di tali serate con farlo ingiungere all'impresario, onde si astenga dal pattuire consimili compensi.

1797, 16 marzo

Letto al Serenissimo Senato.

Si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo affinché sentiti chi stimeranno compreso l'impresario del teatro riferano. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

II/5.12-232

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 14, «Teatro».

Serenissimi Signori,

l'impresario del Teatro pretende da' patrizi il prezzo dell'abbonamento dell'opera maggiore di quello de' cittadini perché il regolamento approvato da Vostre Signorie Serenissime dell'anno 1772 il prescrive. Ma qual cosa più iniqua ed ingiusta di questa pretenzione! Ora non è più quel tempo che la nobiltà avea più distinzione in tutto, ed in specie al teatro per la ringhiera, e perciò mutati i tempi devonsi cangiare i regolamenti, e ciò per esser cosa iniqua. Ingiusta poi per che l'impresario (pagando i nobili più che i cittadini non godono il *gius* privativo della ringhiera) ha doppio vantaggio, cioè che imborse più denaro da detti nobili, e fa più biglietti serali perché il teatro (essendo la ringhiera ad uso di tutti) contiene maggior numero di persone, ed il nobile poi per sua sorte in questi tempi fatali deve aver il solo aggravio di pagar più, e goder del spettacolo come gli altri. Se questo sia giusto sia lascia in

considerazione di Vostre Signorie Serenissime. Ma la cosa devesi esaminare seriamente, ed intanto non precipitare la causa sì dell'impresario che de' nobili, ma commissionare a rifletter bene su questa pratica e riferire con maturo esame il metodo che dovassi tenere in apprezzo adatto ai tempi, e circostanze ed intanto ordinare al suddetto impresario che per ora sino a nuovi ordini, i pagamenti siano eguali quelli de' nobili che de' cittadini, e con ciò si contenta una parte e l'altra. Si avverte il Serenissimo Senato essere commissionati su questo oggetto gli Eccellentissimi Viale e Prasca, quali sino a quest'ora non hanno fatto relazione alcuna, onde è giusto prima attendere il loro sentimento.

PARTE III, CAPITOLO 1.1

III/1.1-1

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale».

Serenissimi Signori,

si è presentato questa mattina nati l'Illustrissimo Generale nella propria di lei casa, Girolamo Mongiardino di Lorenzo di San Pier d'Arena, di sua professione negoziante da riso, olio et altro e gli ha esposto che trovandosi ieri sera alla festa di ballo del teatro per essersi offerto a ballare con una maschera ch'era in compagnia del Magnifico Agostino Adorno *Magnifici Antonii*, ne aveva poco dopo riportate delle gravissime minacce di bastonate et altro dal detto Magnifico Adorno con ammirazione de' circostanti, che pertanto instava egli presso del prefato Illustrissimo Generale ad oggetto di avere la dovuta soddisfazione.

Detto Illustrissimo Generale ha risposto che a momenti era per portarsi nella camera dell'Eccellentissimo Magistrato di guerra per appurare esattamente in tal fatto e che in appresso ne avrebbe immediatamente ragguagliate Vostre Serenissime Serenissime che erano quelle che sole dovevano determinare sopra una tale pratica.

Il Mongiardino ha instato per la dovuta soddisfazione e ha soggiunto che quando il prefato Illustrissimo Generale non gliel'avesse fatta dare, egli si vedeva costretto a praticare qualche atto di vendetta per suo decoro contro di chi l'aveva offeso.

Il prefato Illustrissimo Generale, sentendo queste minacce replicatamente proferite, anche con qualche risoluzione gli ha ingiunto di acquietarsi ma vedendo ch'egli non cessava d'insistere ha creduto di doversi accautelare dalla di lui persona con ordinargli di andarsene alla propria casa in compagnia del tenente Tintel, che a quanto sopra era stato presente e dalla stessa non partire senza nuovo ordine. A tutto ciò ha risposto il Mongiardino ch'esso aveva dei gravissimi affari per i quali non poteva fermarsi in casa ed ha nuovamente insistito per la soddisfazione con le sopra accennate minacce.

Il prefato Illustrissimo Generale in vista di non voler detto Mongiardino ubbidire ad un tal ordine, ha stimato all'ora di dire che si fermasse per un momento in quella stanza in compagnia del detto tenente poiché egli partiva per pensare a qualche altro mezzo termine. Intanto ritiratosi in un'altra stanza detto Illustrissimo Generale per mezzo di un'ordinanza ha fatti staccare quattro fucilieri del corpo di guardia della Dorsina quali giunti in sua casa ha ordinato loro di condurre detto Mongiardino nella prigione del Pretos a disposizione di Vostre Signorie Serenissime dove sarà custodito sino a nuovi sovrani loro ordini.

In quanto al fatto accaduto sta l'Illustrissimo Generale prendendo tutte quelle esatte informazioni che sono necessarie per rapportarlo indilatamente col maggior accerto possibile a Vostre Signorie Serenissime a quali profondamente s'inchina [...]

Per Illustrissimum Dominum Berdardum Pallavicinum Generalem

1775, 16 febbraio

Letta al Serenissimo Senato.

Discorso.

Si delibera in vista del comportamento da codesto Mongiardino non solo di rimpetto alla persona dell'Illustrissimo Generale, ma altresì per l'animosità avuta di dimandar replicatamente soddisfazione, che detto Illustrissimo Generale lo faccia dall'arresto † trova trasportare alle carceri della torre per ivi stare a disposizione di Lor Signorie Serenissime per qual breve tempo che stimeranno e si partecipi questa deliberazione all'Illustre Deputato di mese dell'Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato perché sia ricevuto detto Mongiardino in dette carceri.

Incaricare inoltre detto Illustre Generale a prendere le più precise informazioni dell'accorso fra detto Magnifico Adorno e detto Mongiardino per riferire a Lor Signorie Serenissime [...]

III/1.1-2

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775), «Dal Magnifico Generale per Magnifico Adorno e Mongiardino».

Serenissimi Signori,

L'Illustrissimo Generale stato ieri da Vostre Signorie Serenissime incaricato con loro decreto di far passare dall'arresto nelle carceri della Real torre a loro disposizione Girolamo Mongiardino, si da l'onore di lor far presente essere ieri al dopo pranzo stato eseguito quanto Elleno hanno ordinato.

In seguito poi di quanto erasi risaltato nella di lui esposizione d'ieri mattina a Vostre Signorie Serenissime ed in adempimento dell'incarico datogli nel detto successivo loro decreto a prendere le più precise informazioni dell'accorso al teatro fra il Magnifico Agostino Adorno e detto Mongiardino, non ha omesse le maggiori diligenze per appurarne la sussistenza e le circostanze e per quanti siasi egli adoperato per accumulare le prove ed indagare delle ulteriori persone che potessero essersi trovate presenti al detto occorso, come meglio Vostre Signorie Serenissime rileveranno dagli annessi atti, non è stato possibile altro rilevare, se non che il rapporto del maggiore Codeviola e del capitano Langlade, ufficiali di guardia al detto teatro e la circostanziata esposizione del tenente Giuseppe Ghisolfi, il quale sebbene non era di guardia, pure può dirsi, che il tutto depone in officio giacché era comandato assieme ad altri ufficiali ad in vigilare ai circoli per evitare quelli inconvenienti che per azzardo fossero stati per accadere.

Delle stragiudiciali notizie poi pervenute al prefato Illustrissimo Generale è lui rinvenuto che detto Magnifico Adorno si duole del detto Mongiardino allegando che per varie sere precedenti era esso Mongiardino troppo assiduo in seguitare la maschera di detto Magnifico Adorno ovunque andava e che incontrando lo stesso Magnifico Adorno non si levava il cappello di capo e che per tal motivo possano essere seguite dette minacce.

Tanto deve il prefato Illustrissimo Generale riferire a Vostre Signorie Serenissime e lor fa profondissima riverenza [...]

1775, 17 febbraio

Letto al Serenissimo Senato.

Discorso.

Proposto di rilasciare il detto Mongiardino dalle carceri della torre, però allo stesso quelle avvertenze che stimerà l'Illustrissimo Generale. *Latis calculis nil actum.*

Mox

Proposto di incaricare il Illustrissimo Generale ad intimare al detto Magnifico Agostino Adorno l'arresto nella propria casa, da non uscire dalla medesima senza la permissione di Consiglio Serenissimo sotto la pena della pubblica indignazione e che per indagare se detto Magnifico Adorno faccia l'osservanza di detto annesso si valga l'Illustrissimo Generale anche del mezzo dell'Illustre Deputato di mese degli Inquisitori di Stato al quale effetto detto Illustre Generale se la debba intendere col detto Illustre Deputato † la presente deliberazione. *Latis calculis, approbata.*

III/1.1-3

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775).

1775 a 16 febbraio

Noi infrascritti ufficiali di guardia al Teatro da S. Agostino stativi destinati la notte scorsa facciamo parte a Sua Eccellenza il signor Generale qualmente in occasione della festa di ballo siamo stati raggiunti dal tenente Ghirolfi, che il Magnifico Adorno avea minacciato con † delle bastonate un certo Mongiardino di San Pier d'Arena e che in seguito non avea più veduto detto Magnifico Adorno ma che avea bensì veduto suddetto Mongiardino quale dimandò al detto tenente Ghirolfi chi era quello aveagli detto che lo avrebbe bastonato e si spiegò collo stesso tenente di volerne soddisfazione onde noi a tal notizia si fecimo indicare lo stesso Mongiardino, quale ci raccontò che avendo ballato con una maschera fu indi sorpreso dal detto Magnifico Adorno quale gli disse che se altra volta avesse ballato colla sua maschera gli avrebbe date delle bastonate e disse pure che gli avea alzata una mano in atto di dargli un schiaffo; insisteva perciò di volerne soddisfazione e che se l'avrebbe presa vedendolo. A detto discorso risposimo al detto Mongiardino che quello non era luogo da far sciaratto e che potava fare i di lui ricorsi a superiori, al che soggiunse che non intendeva di far operazione alcuna di fatto e che questa mattina sarebbe andato a farne doglianza all'Illustrissimo Generale e diede parola di star quieto e di non fare risentimento alcuno di fatto, detto ha eseguito.

Michele Codeviola Maggiore
Langlade Capitano

Poco dopo

L'Illustrissimo signor Gio. Bernardo Pallavicino Generale in seguito di suddetto rapporto ha ordinato et ordina che venga esaminato suddetto tenente Ghirolfi per l'opportuna informazione e così.

Successivamente in cancelleria

Comparso suddetto tenente Giuseppe Ghirolfi il quale con suo giuramento [...]

Su quanto vengo interrogato devo per verità qualmente la scorsa notte alle ore tre circa ritrovandomi al Teatro di S. Agostino alla festa di ballo seduto sopra una banca in vicinanza dell'entrata in platea viddi venire verso detta porta altro de' figli dell'Illustrissimo signor Antonio Adorno che credo per quanto ho inteso il secondo, esigere da un altro che in appresso seppi chiamar Mongiardino di San

Pier d'Arena, quali giunti in vicinanza del rastello della scala si fermarono e sentì che suddetto adorno con voce alquanto alta disse al detto Mongiardino le precise parole: «se avrà mai più l'ardire di prendere a ballare la mia maschera gli darò tante bastonate quanti capigli ha in capo». Alle quali parole immediatamente m'alzai e frapostomi dissi al detto Illustrissimo Adorno di acquietarsi e non far rumore non essendo quello luogo da pleitare al che immediatamente montò la scala e se ne andò via restando il Mongiardino al suo luogo estatico senza parlare.

Poco dopo esso Mongiardino ascese pur egli la scala per andare nei palchetti e dopo pochi momenti ritornò e chiamatomi mi disse se avevo inteso l'insulto che aveva ricevuto e se conoscevo quel Signore che lo aveva insultato; gli risposi che avevo sentito e che quello era il signor Adorno, al che replicò che ne voleva soddisfazione, ch'era sortito ma che sarebbe rientrato e che a qualunque costo voleva essere soddisfatto; al che procurai persuaderlo a non prendere impegni ma insistendo questi per la soddisfazione avvertii il Caporale Langlade ivi di guardia di quanto era seguito indicandogli lo stesso Mongiardino, col quale viddi ch'esso Caporale di Guardia unitamente al Comandante maggiore Codeviola parlarono, ch'è quanto.

Vi erano presenti altre persone e segnatamente delle Maschere, io pure non so nominare alcuno, vero si è che essendomi questa mattina informato detto ordine dallo stesso Mongiardino quale ritrovai in arresto al Prefos, se sa egli nominare alcuno delli presenti alle dette parole, questo mi ha detto di aver veduto un certo Francese, che crede sii giovani di scagno di Veber e Uster, non avendo conosciuto alcun altro per la poca osservazione fattavi e per essere all'ora alterato.

Mox

Il prefato Illustrissimo signor Generale ha incaricato il Magnifico Maggiore della Piazza a prendersi le possibili informazioni per venire in cognizione di quelle persone che si fossero ritrovate presenti alle parole seguite come sopra. Siccome ha ordinato che l'ordinanza Bernardo Rezza si porta da Signori Veber e Uster per cercare detto Francese giovane di scagno con avvisarlo a dover comparire per essere esaminato.

Al dopo pranzo

Il Magnifico Maggiore della Piazza fa presente al prefato Illustrissimo Generale che per quante diligenze abbia praticato in adempimento al suddetto incarico ad effetto di venire in cognizione delle persone presenti ed informate del detto occorso non gli è stato possibile saperne alcuno.

Poco dopo

Il sopra detto Bernardo Rezza ordinato, riferisce di essersi portato in casa del signor Veber e del signor Uster e per quante dimande abbia fatto, non aver potuto ritrovare ed avere cognizione di detto Francese giovani di scagno.

Immediatamente

In seguito di suddetta relazione il prefato Illustrissimo Generale ordina al Sottocancelliere del Primo Magistrato di Guerra di portarsi alle carceri del Pretos ed instare presso del detto Mongiardino affinché indichi meglio suddetto Francese e altri che siasi ritrovati presenti all'occorso suddetto, ed essendo stata

eseguita detta incombenza dal suddetto sottocancelliere ha questi rilevato dal detto Mongiardino che detto Francese è un giovinotto che lo consce di vista che non sa meglio indicarlo; che rispetto ad altre persone si crede essersi trovato un certo Niccolò Preda.

A 17 detto alla mattina

Comparso suddetto Niccolò Preda con suo giuramento dice come in appresso.

Su quando mi domando nulla posso deponere mentre è vero che vidi avant'ieri sera al Teatro da S. Agostino il detto Mongiardino e con esso parlai replicatamente , ma non sostiene che ritrovasi presente ad alcuno di lui incontro con altre persone e nulla ne ho saputo a † d'ieri dopo mezzo giorno che sentì dire essere lo stesso Mongiardino in arresto per ordine dell'Illustrissimo signor Generale e in detta occasione mi fu detto avesse avuto incontro al detto teatro col Magnifico Adorno ch'è questo d'anni 23.

III/1.1-6

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775), «Senato Magnifico Agostino Adorno».

Serenissimi Signori,

per decreto del Serenissimo Senato resta liberato dalle carceri della torre il signor Mongiardino, rimane però ancora in arresto in propria casa il Magnifico Agostino Adorno. Il delitto di questo Magnifico Patrizio non può dirsi grave, consiste in una semplice minaccia che a termini dello statuto altra pena non importerebbe che una semplice pena pecuniaria di poco rilievo quando fosse provata. Molto di più ha sofferto a quest'ora. Ne soffre il di lui decoro quando continui l'arresto. Di più la continuazione di questo può dare onta a persone del secondo e terzo ordine ad insolentire contro de' patrizi. Dunque si tronchino i discorsi riguardanti questo disgustoso affare e si liberi il Magnifico Adorno dall'arresto. Se lo faccia intendere le Sovrane loro intenzioni. Questo è il partito più accertato.

1775, 20 febbraio

Letto al Serenissimo Senato.

Proposto di rilasciare dall'arresto il detto Magnifico Adorno date allo stesso tempo quelle avvertenze che stimerà l'Illustrissimo Generale. *Latis calculis nil actum*.

Mox

Fatta la suddetta proposizione con che il rilascio siegua per tutto dimani. *Nil actum*.

Mox

Fatta nuovamente suddetta proposizione con che il rilascio non siegua che mercoledì prossimo. *Nil actum*.

21, febbraio

Fatto nuovamente presente suddetto biglietto e le suddette proposizioni.

Proposto di rilasciare dall'arresto in cui trova detto Magnifico Agostino Adorno, da non eseguirsi però detto rilascio di giovedì prossimo date allo stesso le avvertenze che stimerà l'Illustre Generale. *Latis calculis approbata*

PARTE III, CAPITOLO 1.2

III/1.2-8

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 325 (1776) «Esposizione dell'Illustrissimo Generale».

Serenissimi Signori,
in seguito dell'inconveniente seguito al Teatro di S. Agostino nella scorsa notte in occasione della festa di ballo fra li fratelli Angelo e Giovanni Battista Marabotto, come meglio Vostre Signorie Serenissime rileveranno dall'annesso rapporto dell'ufficiale di guardia al detto teatro, si da l'onore l'Illustrissimo Generale di loro rappresentare che i detti due fratelli Marabotto ritrovandosi in arresto a disposizione di Vostre Signorie Serenissime l'uno in questo Real Palazzo e l'altro al Ponte Reale.
Il prefato Illustrissimo Generale fa presente quanto sopra a Vostre Signorie Serenissime per quelli ordini e providenze che stimeranno di dare e profondissimamente s'inchina [...]
Georgium Doria [...] 12 februarj 1776

1776, 14 febbraio

Letta a' Serenissimi Collegi suddetta rappresentanza [...]

E letta la supplica annessa

Si lodi e gradisca il zelo ed attenzione dell'Illustrissimo Generale e si delibera che i fratelli Marebotto siano liberati dall'arresto date a medesimi quelle avvertenze che stimerà il prefato Illustrissimo Generale e quando consti ad esso che fra i stessi fratelli non vi sia verun ulteriore dissapore. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

III/1.2-9

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775).

Serenissimi Signori,
non avendo ier mattina l'Illustrissimo Generale tutte presenti le circostanze dello sconcerto seguito la sera dei 11 del corrente al Teatro per una disputa fra certi fratelli Marabotto, ma soltanto delle notizie su detto fatto molto varie ed aggravanti più o meno l'accidente occorso, giudicà per degni motivi esporlo subito a Vostre Signorie Serenissime per poi appurare con più diligenza le circostanze che lo meritassero ad oggetto che l'accaduto possa essere di stimolo a porre la dovuta pace fra' fratelli, procurar loro la conservazione del proprio patrimonio e preservarli da pericoli che puonno sovrastarle. La notizia tanto sul fatto seguito che sopra le cagioni motrici dello stesso se le ha procurate da moltissimi Patrizi che gliene hanno fatta una confidenziale unisona relazione e dal zio e fratello maggiore degli arrestati, a quali non dispiace che abbiano un convenevole castigo, desiderosi della pace domestica. Angelo Marabotto si è ammogliato con dispiacere di tutta la famiglia, motivo che ha prodotti molti dissapori domestici, cessati nell'autunno passato, attesa la pacificazione fra' loro seguita ad esclusione del Giovanni Battista altro degli arrestati.

Detto Giovanni Battista che corteggia in compagnia del Caporal Tenente Schelley certa contessa Bologna nata Sarachina sarzanese, mal soffrendo la pacificazione colla madre, zio e fratello maggiore,

co' quali unito disapprovava l'indicato di lui corteggio, oltre le forze del proprio patrimonio dispendioso, ha continuato a motteggiarlo e a disapprovarle la facoltà de' parenti, e seguitamente in una delle ultime feste nelle quali parlando il Schelley colla moglie dell'Angelo Marabotto coperta con mezza maschera, fece uso di un termine poco decente.

Detto Angelo ordinò certa limonata per la propria moglie e nel mentre che il garzone della bottega appresso a lui gliela portava, il Giovanni Battista, autore del noto scontro, l'urtò e fece cadere dispettosamente, giacché non gli riuscì di carpirlo e presentarla alla Bologna.

L'Angelo mosso dalla collera gli rispose in una forma molto ingiuriosa al fratello ed alla compagna, ebbe perciò detto Angelo delli schiaffi dal fratello al quale ne fu fatta la restituzione ed in seguito accorse la guardia e diete l'arresto all'Angelo che fu eseguito prontamente da' soldati. Non così succedette al Giovanni Battista autore della contesa ed amico del Schelley il quale narrando al Caporal Florian de' Wespe comandante in quella sera tutto l'occorso in tedesco per l'amicizia che passa fra' i due accenati ed unione al corteggio della suddetta Bologna, dal rimarcato ritardo nel punire il coreo, ha dato luogo a tutto il teatro di crede universalmente che detta pena impostale dal Comandante de' Wespe ed eseguita con molto parzialità dal Schelley gicché un effetto del proprio dovere sia stata un'indispensabile conseguenza del schiasso e stupore universale per sì diseguale forma di castigare un tanto disordine.

L'Illustrissimo Generale in vista di non avere il detto Caporal Tenente Schelley eseguito imparzialmente l'ufficio assunto, ha stimato questa mattina di darle l'arresto in propria casa a sua disposizione, rimettendosi nel resto in tutte quelle determinazioni stimassero Vostre Signorie Serenissime di dare in riparo degl'ulteriori con tingibili disordine e loro fa profondissima riverenza [...]

Illustrissimum Dominum Georgium de Auria Generalem.

Hac die 13 februaris 1776

III/1.2-10

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775), «Per la madre e figli Marebotti».

Serenissimi Signori,

l'altra sera mentre che si ballava nel Teatro di S. Agostino, Angelo Marebotti andò a prendere un vaso di acqua in rinfresco per beversi da sua moglie e mentre che passava il garzone del sorbettiere si presentò a questo Giambattista Marebotti di lui fratello, che si fece lecito di prenderglielo e portarlo ad una certa Ernesta moglie di un forestiere che da molto tempo trovasi lontano da questo Serenissimo Dominio; ciò che fu motivo dell'alterco seguito fra detti due fratelli quali sino stati condotti in arresto a disposizione di Vostre Signorie Serenissime.

Questo avvenimento è stato di somma affezione alla signora Teresa loro madre, come egualmente a stesso loro fratelli maggiore, solo perché gli anzidetti due arrestati fratelli si sono dimenticati la paterna benevolenza di Vostre Signorie Serenissime che però nulla vi sa † in cui sono i suddetti Teresa a Stefano che detti Giambattista ed Angelo siano veramente pentiti di suddetto trascorso, supplicano umilmente Vostre Signorie Serenissime di degnarsi di rimetterli nella loro grazie e liberarli dal detto arresto e a dare ad un tempo quelle provvidenze che stimassero opportune e necessarie per togliere detto Giambattista dalla scandalosa amicizia di detta Ernesta. Lo che sperano e profondissimamente s'inchinano.

Di Vostre Signorie Serenissime

Detti Supplicanti

III/1.3-12

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 327 (1776).

Serenissimi Signori,

da un anno circa, alcune dame han cominciato a non voler più i lumi ai loro palchi che sempre si è costumato di tenere al di fuori di essi. Non pochi nel parterre intenti a sindacare le azioni della nobiltà motteggiano la debolezza di quelli occhi che soffrendo per tutto altrove il lume se ne risentono solamente al teatro pei lumi de' loro palchi e la tacciano come una soverchia libertà. Sembra giusto il far cessare un tal motteggio ed arrestare ne' suoi principii un esempio che diventano più generale potrebbe altre la cattiva apparenza esser fertile di disordini contro la decenza de' luoghi pubblici. Si otterrebbe ciò facilmente, qualora Vostre Signorie Serenissime col mezzo di persona discreta e prudente facessero intendere ai mariti delle Dame esser loro intenzione che si mantengano i lumi al di fuori de' palchi, come sempre è stato solito. Li patrizii che dovrebbero esser posti in questa avvertenza sono i Magnifici Giorgio D'Oria, Gian Luca Durazzo, Francesco Negrone, Domenico Spinola *Raphaelis* e Lorenzo Marana. Se si aspetta a provvedere dopo che li teatri finito l'avvento saranno ricominciati, si sospetterà facilmente di una correzione, laddove prevenendosi fin d'ora al detto avviso la cosa avrà di succedere naturalmente da sé, il che è sempre meglio.

1776, 13 dicembre

Letto a' Serenissimi Collegi.

Proposto chi sia di pendere qualche provvedimento. *Latis calculis nil actum.*

PARTE III, CAPITOLO 1.4

III/1.4-19

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 328 (1777). Altra copia in ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega 1039 (1777).

Serenissimi Signori,

va ad introdursi al teatro un nuovo e scandaloso disordine. In quarto ordine di unisce più di un palco, vi si fanno divisioni con piccola socchiusa stanza, dove quello <che> possa succedere si lascia considerare a Vostre Signorie Serenissime. Vi si adattano mobili e sedili di molto comodo in guisa che in luogo di palchi da teatro posso dirsi siti di piacere. Vostre Signorie Serenissime devono andarvi al riparo e non permettere questi nuovi nascondigli suscettibili di male e di disordini, massime in tempo dei balli ed in ore avanzate.

1777, 16 gennaio

Letto a Serenissimi Collegi.

Si rimetta all'Illustre Deputato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato con incarico positivo di dare ordini pronti ed efficaci perché non si facciano innovazioni in detti palchi né vi si facciano siti a parte annessi o altro ma restino liberi intieramente ed aperti in ogni porta. Ed inoltre quanto alli segnati mobili dia quelle avvertenze che stimerà. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

III/1.4-21

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 328 (1777), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese dell'Illustre magistrato d'Inquisitori di Stato». Altra copia in ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega 1039 (1777).

Serenissimi Signori,

in seguito al venerato decreto di Lor Signori Serenissime de' 16 corrente che riguarda le novità che si andavano a praticare ne' palchi nel quarto ordine, l'Illustre Deputato di mese ha l'onore di rispondere a Vostre Signorie Serenissime che due erano i palchi da esso riconosciuti personalmente ne' quali si facevano qualche lavori d'abbellimento cioè i due affacciati al proscenio. Quello alla dritta era frammezzato con piccola porta ed il sito rinchiuso assai angusto per sé medesimo era adattato a tenere appesi i mantelli e le pellicce. Un armario vi ha pure trovato di larghezza palmi due circa ed alto da terra palmi 5 circa e non capace di contenere i cappelli ed altre simili cose. Ciò non ostante è stata subito levata la tramezzana suddetta e l'armario ed il palco rimesso al primitivo stato.

L'altro palco poi alla sinistra, siccome nulla aveva di tramezzane né di armarii, così non vi è stato luogo ad alcun ordine.

Non sussiste che esistessero aperti due palchi né mobili o sedili di troppo comodo, mentre questi consistevano in tamburetti di larghezza palmi 1 1/3 circa coi suoi cuscini fatti nella stessa guisa che li sono da molto tempo in altri palchi.

Ciò è quanto deve riferire ed a Vostre Signorie Serenissime profondissimamente s'inchina [...]

Hac die 22 januarij 1777.

III/1.4-22

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Serenissimi Signori,

nel Teatro di S. Agostino, nell'ultimo ordine sono state poste delle gelosie a due de' palchi che furono fatti l'anno scorso nel pollaio solamente per accrescere il profitto della speculazione teatrale e soddisfare i desideri di molti che amano la maggior possibile libertà in Teatro. Questi sono abbastanza per la loro situazione difesi dalli sguardi del pubblico e di tutta libertà. Eppure, Signori Serenissimi, con pubblica ammirazione e scandalo delle persone savie, nei suddetti si vedono poste delle gelosie (come nel primo ordine dove lo esige la custodia de' mobili) per liberarsi dalla soggezione de' palchi in faccia che sono quelli che possono dominare e vedere.

Quanto siano indecenti e contrarie a' buoni costumi queste innovazioni, che formano gabinetti chiusi in luoghi pubblici, che a tutt'altro servono che al pubblico spettacolo e divertimento del Teatro, ma bensì a' privati comodi ben lo comprenderanno Vostre Signorie Serenissime per andarvi subitamente al riparo.

1779, 29 gennaio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo con facoltà di dare quei ordini che stimeranno e per il più possa loro accorrere riferano. *Per Serenissima Collegia ad Calculos.*

6 febbraio

Intimato a Giovanni Battista Ventura palchettaro di 3°, 4° e 5° che durante tutto il tempo dell'opera e festi di ballo stiano rimosse dai palchi le gelosie, e perciò stia nella vigilanza per debito suo ufficio affine ciò sia eseguito.

A †

Si è comunicata suddetta ordinanza all'Aiutante di piazza perché l'Alfiere di guardia sia instruito ad assistere con la truppa il detto palchettaro perché possa eseguire l'ordine suddetto.

III/1.4-23

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Signori Serenissimi,

si sono introdotti nel teatro due disordini che potrebbero avere funeste conseguenze. Il primo è che in alcuni palchi cavati nel pollaio si tengono le grate chiuse in tempo di festa di ballo con grave scandalo de' buoni cristiani. Il secondo che pure nel tempo di festa di ballo verso il mezzo del teatro vengono ballerine dalla parte ove si divide il palco dall'interno del teatro ed ivi fanno lunghe conferenze con incauti giovani. Gli effetti di questi trattenimenti ben sanno Vostre Signorie Serenissime quali siano. Si grida da' zelante che questi disordini saranno le vere cagioni di qualche incendio. Vostre Signorie Serenissime non avranno alcun ostacolo nell'impedirli nel suo nascere, come lo avranno certamente se proseguiscono.

1779, 6 febbraio

Letto a giro del Serenissimo Senato.

Proposto di rimettere detto biglietto agli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo già commissionati per questi ordini e provvedimenti che a tenore delle proprie facoltà stimeranno di dare. *Latis calculis, nil actum.*

III/1.4-25

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 358 (1787), «Copia di biglietto di calice».

Serenissimi Signori,

al teatro nel tempo del ballo vi sono in seconda, terza e quarta fila alcuni palchetti chiusi al di fuori ma forse non chiusi al didentro. Questo disordine è contrario alla decenza ed al buon costume. Vi sono decreti che lo proibiscono. Si deve dimandare l'osservanza se mai non vi fossero si debbono fare. La legge esige che in tutte le sessioni si leggano i biglietti di calici. Questo metodo però non l'osserva ed alla legge non si obbedisce ad onta del dovere.

1787, 29 gennaio

Letto al Serenissimo Senato.

Si rimetta detto biglietto agl'Eccellentissimi di Palazzo affinché riconosciute le precedenti deliberazioni diano gli ordini opportuni perché siano le medesime eseguite o quei divieti potesse loro occorre riferano. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

A 30 detto gennaio

Dati li ordini di conformità all'impresario Bentivoglio acciò faccia invigilare da i rispettivi palchettari che nel tempo delle recite non restino palchi chiusi verso il teatro ed altresì che vengano posti i lumi alli palchi di prima e seconda fila a tenore delle deliberazioni del Serenissimo Senato e segnatamente di quella de' Serenissimi Collegi de' 3 gennaio 1778 e così.

III/1.4-26

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Serenissimi Signori,
si vedono alle pubbliche rappresentanze del teatro le ballerine e canterine ne' palchi del primo ordine, nella maniera stessa e nel tempo medesimo che vi assistono le dame. La notizia è certa. Alcuni Eccellentissimi togati del Cerchio Serenissimo potranno renderne testimonianza. Se ciò sia cosa conveniente sta a Vostre Signorie Serenissime di giudicarne.

1785, 6 giugno

Letto al giro del Serenissimo Senato.

Gl'Eccellentissimi di Palazzo diano al più presto quelli ordini che sono in regola. *Per Serenissimum Senatum ad calculos, ducale sedes vacante.*

PARTE III, CAPITOLO 1.5

III/1.5-27

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778).

Serenissimi Signori,
il Magnifico Giacomo Adorno dell'Eccellentissimo Antonio è mal veduto, è in discredito nel ceto nobile e non nobile. Minaccia, mena le mani, si dice che porti armi in saccoccia, abusa dell'uniforme militare che veste, né abuso in un sito pubblico qual è il teatro, ne farà delle peggio. Il povero suo padre non può contenerlo più e pare che lo tema, la madre dovrebbe averlo meno protetto co' suoi impegni per l'addietro, se mena le mani sarà corrisposto permettendolo il † dell'incolpata tutela. Se la gioventù non è raffrenata ne seguiranno gravissimi scandali.

1778, 21 febbraio

Letto a' Serenissimi Collegi unitamente ad altro.

Si faccia intendere all'Illustrissimo Generale di sospendere per il giorno di mercoledì delle ceneri di rilasciare il detto Magnifico Giacomo Adorno e il † Salomone dal loro arresto e ciò fino a nuove deliberazioni dei Collegi Serenissimi.

Si rimetta copia di detti due biglietti di calice all'Illustrre Deputato di Mese dell'Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato perché presa cognizione dell'esposto in † [...]

III/1.5-28

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Relazione dell'Illustrissimo Deputato di mese dell'Illustre Magistrato degli Inquisitori di Stato riguardo il Magnifico Giacomo Adorno e Vincenzo Salomone».

Serenissimi Signori,

incaricato l'Illustrissimo Deputato con un venerato decreto di Vostre Signorie Serenissime del 27 spirato a prendere cognizioni sopra il contenuto ne' biglietti de loro calici rapporto l'accaduto nel pubblico teatro tra il Magnifico Giacomo Adorno e Vincenzo Salomone, ha dovuto differire l'esecuzione degl'ordini delle Signorie loro Serenissime per essere sicuramente nel grado di riferire il fatto accorso, giacché gli avvenimenti che sieguono nel maggior concorso si rendono per la confusione non di rado di prova difficile. Cioché per tanto è † di risultare egli è che avendo detto Salomone avendo preso posto in platea con una Signora per ballare una contraddanza, precedesse il Magnifico Giacomo che era di compagnia di una certa maschera, dovesse il Salomone cedere il posto e ritirarsi, ma che risposto dal Salomone avesse egli recentemente preso il posto e che ciò non ostante ve l'avrebbe ceduto qualora lo desiderasse. Invece replicasse il Magnifico Adorno nell'atto d'urlare il Salomone che vi avrebbe dato de' schiaffi ed in così dire eseguisse nel Salomone le minacce; quindi rialzandosi il Salomone afferatisi assieme lottarono ma fossero da circostanti ed ufficiali avversi alla lotta divisi. Questo è quanto finora è risultato all'Illustre Deputato, che si dà l'onore in riferire alle Signorie loro Serenissime e profondamente s'inchina [...]

Hac die 9 martiis 1778

1778, 11 marzo

Letto a' Serenissimi Collegi.

Proposto di deliberare che assicuratosi l'Illustrissimo Generale che fra i detti due soggetti non sia per succedere verun ulteriore alterco, resti immediatamente liberato dall'arresto suddetto Vincenzo Salomone e riguardo al detto Magnifico Giacomo Adorno debba questo continuare ancora in arresto per giorni tre. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Proposto di deliberare che assicuratosi l'Illustrissimo Generale che per parte di detto Salomone non siavi timore d'ulteriore alterco, resti liberato dall'arresto il suddetto Salomone. *Latis calculis, approbata.*

Mox

Proposto di deliberare che assicuratosi l'Illustrissimi Generale che per parte di detto Magnifico Adorno non siavi timore di ulteriore alterco e subito ancora giorni tre d'arresto dal detto Magnifico Giacomo Adorno, resti questo dopo tale termine liberato dal detto arresto, dategli però previamente dal prefato Illustrissimo Generale quelle avvertenze che stimerà. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Ripetuta suddetta ultima proposizione in resto come in essa variato soltanto il detto termine di giorni tre in giorni otto. *Latis calculis nil actum.*

III/1.5-30

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale riguardo all'alterco seguito al Teatro fra il Magnifico Giacomo Adorno e Vincenzo Salomone».

Serenissimi Signori,

in tempo della festa di ballo nella scorsa notte al Teatro di S. Agostino alle ore sei circa dopo la mezzanotte è seguito un principio d'alterco a cosa di ballo fra il Magnifico Giacomo Adorno ed un certo Vincenzo Salomone. In seguito di che il Maggiore Rastrumb, ufficiale comandante di guardia, per oviare qualunque disordine ordinò l'arresto in propria casa al detto Magnifico Adorno a disposizione di Vostre Signorie Serenissime e al detto Salomone nella stanza dell'uffiziale di guardia di questo Real Palazzo, ove tutt'ora continuano e come meglio Vostre Signorie Serenissime potranno risultare dall'annesso rapporto del detto Maggiore Rastrumb che originalmente resta accluso.

L'Illustrissimo Generale espone quanto sopra a Vostre Signorie Serenissime per quegli ordini <che> apprenderanno di dare facendo loro presente esse assicurato per parte dell'uno e dell'altro della loro rispettiva pacifica tranquillità di animo senza la menoma amarezza di cuore o diserzione e loro prontamente s'inchina [...]

Per Illustrissimum Dominum Jacobum Nicolaum de Franchi Generalem.

Hac die 13 februarii 1778.

1778, 23 febbraio

Letto a Serenissimi Collegi.

Discorso.

Proposto di deliberare che constando all'Illustrissimo Generale d'essere detto Magnifico Adorno e detto Salomone perfettamente pacificati ed esatto da medesimi la corrispondente parola, siccome di non offendersi, abbia lo stesso Illustrissimo Generale facoltà di farli rilasciare. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Discorso.

Fatta detta proposizione † però il rilascio passati tre giorni. *Latis calculis, nil actum.*

Illico

Proposta, e che il Salomone passi all'arresto nella propria casa. *Latis calculis, nil actum.*

Illico

Si delibera che constando all'Illustrissimo d'essere detto Magnifico Adorno e detto Salomone perfettamente pacificati ed esatta da medesimi parola di non offendersi detto Illustrissimo Generale

nella mattina di mercoledì dalle carceri li farà rilasciare dal loro arresto. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

III/1.5-34

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Per Magnifico Giacomo Adorno».

Serenissimi Signori,
fino del giorno 23 passato febbraio fu intimato al Magnifico Giacomo Adorno l'arresto in propria casa a disposizione di Vostre Signorie Serenissime.

S'è egli fatto un preciso dovere d'eguire esattamente le Sovrane Loro deliberazioni, lusingandosi ora che perciò che diede motivo al detto di lui arresto, possa da esso sperarsi gli effetti della paterna loro benignità, si fa animo di supplicare Vostre Signorie Serenissime a compiacersi di liberarlo dall'arresto medesimo, promettendosi di dare in avvenire le più sicure riprove di un contegno il più circospetto e profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime

Detto Magnifico supplicante

1778, 31 marzo

Letto a Serenissimi Collegi.

Proposto di liberare suddetto magnifico Giacomo Adorno.

E se ne dia notizia all'Illustrissimo Generale, incaricandolo ad assicurarsi che non siegua fra esso Magnifico Giacomo e Vincenzo Salomone verum ulteriore impegno [...]

PARTE III, CAPITOLO 1.6

III/1.6-37

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Disordine al Teatro».

Serenissimi Signori,
ier sera nel Teatro da S. Agostino in tempo dell'opera fu fatta dal parterre una sonora fischiata con urli, battute di mani, diretta al marito della prima Donna che recita in detto teatro. Detto uomo rispose al parterre con dire che se n'imbuz... di tutti. Questa sera gli è stato promesso di far altrettanto. Si crede che Vostre Signorie Serenissime saranno di già avvertite di tutto, né avranno bisogno del presente biglietto per sapere quello che succede in un pubblico teatro dove vi sono ufficiali e Incombenzati sotto li ordini di Vostre Signorie Serenissime per invigilare al buon ordine del medesimo.

Pare che questi impegni tumultuosi che nascono nella più sfrenata gioventù e che si potrebbero inoltrar d'avvantaggio non siano frivolerie, ma oggetti degni di qualche provvedimento per far eseguire quelli ordini inutilmente già dati su tal materia. È vero da riflettere se con dieci soli soldati distratti in tante sentinelle, possano li ufficiali di guardia farli eseguire. Si è visto ne' giorni passati che una sentinella nel pollaio ha dovuto soffrire l'affronto di ricevere una pipa sul viso, insulto che non offende il soldato ma bensì il Governo Serenissimo in un pubblico teatro dove non solo concorrono genovesi ma anche forestieri. Il tutto però si sottomette a' savi discernimenti di Vostre Signorie Serenissime a cui si fa profonda riverenza.

1778, 21 gennaio

Letto a Serenissimi Collegi.

Si rimetta copia di detto biglietto all'Illustrissimo Generale perché dia tutti li ordini <che> parvi dare ed istruzione che stimerà per prevenire ogni disordine al teatro, autorizzando il detto Illustrissimo Generale a mandare per questa sera al detto teatro quel maggior numero di soldati et ufficiali che opportunamente esso adotterà [...]

III/1.6-38

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778).

Serenissimi Signori,

colla provvida loro vigilanza e <con> ordini opportuni hanno saputo prevenire Lor Signorie Serenissime † successo nella sera di mercoledì scorso nel Teatro da S. Agostino e se ufficiale o ufficiali che vi erano di guardi avessero † le loro incombenze non sarebbero rimasti così vilipesi i decreti del Governo in faccia a soldati positivi per denotare le giuste intenzione di Vostre Signorie Serenissime.

È certissimo che detti ufficiali ne sono colpevoli e questi meriterebbe qualche castigo; ma almeno per risarcire il disonore fatto al Governo Serenissimo in un pubblico teatro vi sarebbe ancora tempo di obbligare li ufficiali suddetti di palesare nanti de' due Eccellentissimi di Palazzo due o tre capi di tal disordine, quali sono lor ben noti e non puol essere altrimenti, poiché lo sono quasi a tutti quelli che praticano nel teatro e questi stessi farli passare in torre ad esempio degli altri.

Signori Serenissimi, detto affare s'inoltra e se non vi prenderanno ora qualche riparo lasciando impunito detto disordine si dubita che potranno in avvenire risparmiarsi l' † di soprintendere al buon ordine del teatro e alla truppa ed ufficiali quando † di assistervi. Le persone che suscitarono tau rumori sono alcuni cavalieri giovinotti, quali hanno distribuito una quantità di fischietti e si vantano di volerla fare a modo loro.

Dio voglia che vedendo di potere a man valva sollevare persone contro li ordini di Vostre Signorie Serenissime non s'incoragischino poi a suscitare altri tumulti più nocivi ancora alla Repubblica. Ma elleno hanno abbastanza cognizione e maniere per prendere le misure più giuste ed atte ad allontanare tali funesti presagi e metter in dovere chi pubblicamente disprezza i loro ordini, uno de' quali troveranno essere il signor Domenico Spinola di Raffaele.

III/1.6-39

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778).

Serenissimi Signori,

siccome a tutta la, città, sarà noto a Vostre Signorie Serenissime il gravissimo disordine ier sera accorso al Teatro di S. Agostino e certo di maggiori conseguenze sarebbe riuscito se trattiene dal riguardo per la truppa che fu provveduta in maggior numero del solito, non avessero taluni lasciato di mettere in uso le palle † provvedere per offendere i rappresentanti sul teatro. Il scandalo è orma eccessivo per ogni lato che si prenda in considerazione il disordine e merita senza dubbio le più efficaci risoluzioni delle Signorie Vostre Serenissime.

III/1.6-40

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778).

Il chiasso dell'altra sera al teatro gionse all'ultima improprietà; i Ministri esteri non ne dissimularono la loro sorpresa. Se non vi si pone riparo disordine andrà crescendo all'eccesso. Si danno per autori principali i Magnifici Di Negro del Magnifico Paolo Girolamo, un Giustiniani, un figlio del Magnifico Atto Carrega. Non deve essere difficile di accertare il vero.

III/1.6-44

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Inquisitori di Stato riguardo il tumulto accorso al Teatro di S. Agostino».

Serenissimi Signori,

ordinarono Vostre Signorie Serenissime con decreti de' 22 e 23 cadente dovessero essere trasmessi all'Illustrissimo Deputato copia de' biglietti de' calici relativi al disordine avvenuto li 21 detto nel Teatro di S. Agostino, affinché appurato chi sai il promotore o promotori degli aventi segnati ne' biglietti passi a farlo trattenere nelle carceri della Real torre a disposizione delle Signorie Loro Serenissime purché non passino giorni dieci, con ragguagliarne poi le Signorie Loro Serenissime. Non trascurò pure l'Illustrissimo Deputato di prendere ogni giorno sopra d'ogni parere degli avvisati biglietti e poi notiziato d'alcuni Magnifici cittadini quai promotori degli eccessi, ma fu egualmente cerziorato per alcuni mezzi non certamente sospetti non fossero promotori gl'indicati altri segnandosene per autor, concludendosi poi tutte le notizie scoppiasse in un istante il tumulto onde riuscisse difficile l'avventarne gli autori. Il dubbio per tanto incerto nell'Illustrissimo Deputato sopra li veri promotori per la molteplicità de' nominati, stimò partecipare l'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato per ricevere li lumi onde regolare con accerto le proprie provvidenze, quindi peso il tutto in esame dal prefato Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato cadde la dubbiezza di conoscere li veri promotori e che qualora tutti li nominati restare dovessero corretti nel modo ne' biglietti indicato, troppo esteso era il numero e non si potesse prescegliere più l'uno che l'altro per l'eguaglianza, né sembra inverosimile possano conoscersi li veri promotori. In un fatto † scoppiato e però non apprese determinarsi alla carcerazione d'alcuno. Pure non di meno conoscere il Magistrato Eccellentissimo ed Illustrissimo per le giuste cognizioni che gl'ufficiali destinati nel teatro per impedire li disordini abbiano mancato al proprio dovere giacché qualora avessero prestato la dovuta vigilanza avrebbero all'istante impedito il tumulto coll'arresto d'alcuno che vi avesse dato il mezzo †. Conosce l'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato nel fatto cui sopra il disprezzo ne' tumultuosi del Serenissimo Governo, ne comprende il necessario castigo, ma qualora non compariscono li veri autori non sa determinarsi a provvidenze a meno che dal savio conoscimento di Vostre Signorie Serenissime non le vengano suggeriti, e profondamente s'inchina [...]

Hac die 24 Januarij 1778

1778 a 27 Gennaro

Letto al Serenissimo Senato.

Discorso.

Proposto di deliberare che si lodi e gradisca il zelo tanto dell'Illustre Deputato quanto dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato e si faccia intendere al medesimo rinvenire a Lor Signorie Serenissime che prima che scoppiasse il tumulto al teatro fossero state date delle disposizioni e seguissero segni e piccoli fischi e quindi lusingandosi Lor Signorie Serenissime che non sarà difficile ad esso Illustre Magistrato di scuoprire gli autori e promotori per riferirli a Lor Signorie Serenissime. *Latis calculis approbata.*

III/1.8-49

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n. Altra copia in ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Serenissimi Signori,

questo teatro una sera o l'altra abbrugerà. Fuochi per cene e per scaldini e carrette. L'altra sera fu gettato un terra a mezzo nel corridore un tizzone, si avisò un ufficiale che passò che vietasse tale disordine, ma rispose non sono ubbidito quando sono col colletto, pensi Vostre Signorie se lo sarò non avendolo. Se la guardia avvisa cominciano i Gentiluomini a contrastare, ne seguitano l'esempio le livree e i camalli. La guardia è scarsa e non impone. L'anno passato si accrebbe ricamarono li impresari e fu tolta. Al disordine si pone talora il riparo e dopo posto si toglie. Vale così poco quest'opera che l'impresario può reggere a poca spesa di pochi soldati di più. Se il teatro abrugia l'incendio sarà vasto.

III/1.8-50

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

All'avvicinarsi delle feste di ballo al teatro sogliono Vostre Signorie Serenissimi rinnovare gli ordini acciò sieno con certezza le provvidenze stabilite per impedire i disordini che troppo facilmente succedono dal fuoco. Ogni anno sono rinnovati gli ordini e ogni anno sono trasgrediti e i primi che dovrebbero dare esempio sono quelli che malgrado la resistenza della guardia vogliono a forza con minaccia, se fa bisogno, introdurre il fuoco o per le cene o per le cassette per i piedi. L'incendio ultimamente del teatro di Saragozza fa tremare, tanto più che anche in questo nostro non è molto che il fuoco prese in un angolo, a cui fu presto riparato perché grazie al Cielo ne fu avvisto in tempo. Convien dunque dare degli ordini più positivi e castigare chi non vorrà osservarli

Biglietti de' calice del Minor Consiglio de' 14 gennaio 1779 che cominciano uno Questo teatro e l'altro All'avvicinarsi delle feste di ballo e finiscono il primo l'incendio sarà assai vasto ed il secondo castigare chi non vorrà osservarli evvi decreto del tenor seguente.

1779, 14 gennaio

Letti a' Serenissimi Collegi li due compiegati biglietti de' calici. Discorso.

E rilevato che si potrebbe da un Caporale far visitare le lettieri che entrano per riconoscere se vi sia fuoco o carbone ed impedirne l'introduzione con far arrestare la livrea o livree.

Inoltre che dovrebbe incaricarsi un ufficiale a girare ne' corridori per riconoscere se vi sia fuoco e farlo subito levare.

E stato deliberato si leggan detti due biglietti al Minor Consiglio eccitando i Magnifici Consiglieri ad uniformarsi a' decreti che vi sono e a non permettere per loro parte né contribuire al fuoco nel teatro in vista della gravezza del disordine e del pericolo.

Si rimettano agli Eccellentissimi di Palazzo affinché diano gli ordini per l'esatta osservanza degli decreti che vi sono proibitivi del fuoco nel teatro ed inoltre riferano quelle maggiori provvidenze fosse luogo a darsi, avuti particolarmente presenti li accennati ricordi del Circolo Serenissimo ed anche se sia luogo a far accrescere qualche maggior numero de' soldati al teatro. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

1779, 15 gennaio

Letti al Minor Consiglio detti biglietti e decreti de' Serenissimi Collegi e corrispondente insinuazione fatta al Minor Consiglio, si levino dal segreto e se ne partecipi il Minor Consiglio. *Per Serenissima Collegia al calculos.*

Mox

Partecipato detto decreto al Minor Consiglio.

III/1.8-54

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 14.

Serenissimi Signori

non ostanti tutte le proibizioni da Vostre Signorie Serenissime fatte perché non venghi introdotto fuoco al teatro. Non ostate la più esatta vigilanza fatta praticare dall'Illustrissimo Generale ier sera una Dama ebbe il coraggio all'ingresso del teatro di prender essa dalle mani del staffiere la di lui cassetina da fuco e portarsela nel palco, senza che la sentinella abbia potuto impedirglielo, questo fatto è pubblico e non disapprovato distare le provvidenze così saviamente date.

1779, 4 febbraio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Se ne rimetta copia agli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo affinché diano gli ordini per l'esecuzione delle precedenti deliberazioni. E inoltre i prefati Eccellentissimi [...] prendano cognizione di quanto viene posto in detto biglietto per riferire. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

III/1.8-55

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Non ostante gli ordini dati, coloro che maneggiano i lumi al teatro si regolano in modo che facilmente può prendere fuoco il sipario, e tale gravissimo sconcerto può produrre massime in tempo di carnevale, non tanto per l'incendio che per la fuga presa dalle persone della mortalità; ed altri inevitabili disordini, onde parrebbe espediente che Vostre Signorie Serenissime presa in considerazione tale gravissima pratica, andassero al riparo d'ogni inconveniente o con ordinare la rifabbrica in materia in conformità di quello di Strada Balbi o con altra maniera a Vostre Serenissime benvista, ed inteso portare l'opera al Teatro del Falcone. Avvertendo Vostre Signorie Serenissime che il detto disordine in vista della poca regola di che ha il maneggio dei lumi sembra possibilissimo quale seguendo, atteso il gran legname secco di cui è composto il detto Teatro di S. Agostino, causerebbe gli indicati inconvenienti.

III/1.8-56

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Serenissimi Signori,

il falso allarme seguito nel teatro a motivo del fuoco poteva avere delle conseguenze funeste per le poche sortite che vi sono. Per prevenire tanto male in altro caso contingibile, che Dio non permetta, Vostre Signorie Serenissime facciano insinuare all'Eccellentissimo Marcello Durazzo che faccia aprire altre porte che potranno restare sempre chiuse fuorché in caso di bisogno.

III/1.8-57

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Non è mai troppo il raccomandare replicatamente il fuoco al teatro, massimamente per le tante cene quando vi si balla. Si tratta di un teatro tutto di legno. Li Ufficiali e spesso quelli di guardia poco vi badano, divertendosi più a fare rumore e starsene col cappello fitto in testa alla presente gentiluomini di seminario, di Consiglietto e stati Senatori più che fare il loro dovere gli ufficiali per il teatro da comandarsi mai devono essere certi cadetti o soldati civili come spesso accade. Questi anzi di impedire i rumori insopportabili gli promuovano, facendo società con altri promotori di partiti fra' quali il Varese sindaco di Dogana e anche suo fratello. Questo biglietto dee mandarsi al Generale dell'armi per leggersi alla udienda e il presente Generale è soggetto capace a dare li ordini necessari al teatro e farsi ubbidire

1779, 29 gennaio

Si rimetta detto biglietto all'Illustrissimo Generale affinché rinnovi gli ordini agl'Ufficiali di guardia al teatro rapportati nelle precedenti deliberazioni di lor Signorie Serenissime proibendo il fuoco al teatro. Detto Illustrissimo Generale faccia inoltre sentire agli ufficiali medesimi constare a † che gli ufficiali destinati di guardi al teatro in vece di fare il loro dovere come portano le istruzioni fanno i medesimi rumore e partiti. Onde detto Illustrissimo Generale dia gli ordini per la cessazione degli avvisati disordini. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

PARTE III, CAPITOLO 1.10

III/1.10-63

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senaregam 339 (1780), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato per l'accaduto occorso al Teatro».

Serenissimi Signori,
nel giorno primo corrente si sono Vostre Signorie Serenissime degnate tramandare all'Illustrissimo Deputato copia di rappresentanza fatta agl'Eccellentissimi di Palazzo dall'impresario Puttini, siccome copia d'esposizione dell'Illustrissimo Generale di detto giorno anche relative al fatto accaduto nel Teatro da S. Agostino nella sera de' 30 detto, coll'incarico al prefato all'Illustrissimo Deputato d'appurare l'esposto fatto, l'autore d'esso e riferire, ed un ugual incarico si sono le Signorie Loro Serenissime degnate d'appoggiare all'Illustrissimo Deputato con decreto de 2 detto sopra le suppliche d'Eusebio Luzzi direttore de' balli per la corrente stagione nel nominato Teatro e finalmente con decreto di detto di 2 hanno deliberato trasmettersi all'Illustrissimo Deputato copia di biglietto de' calici che contiene essere palese per la città che l'autore del disordine indicato dall'impresario Puttini sia il Magnifico Camillo Doria.

Non ha l'Illustrissimo Deputato trascurati li mezzi per avere le opportune cognizioni rapporto al fatto suddetto ed esse mediante viene assicurato di quanto in appresso, che stima premettere, onde possano

Vostre Serenissime passare a quelle considerazioni <che> giudicheranno relative all'autore del memorato fatto.

Pochi giorni precedenti al detto fatto seguì contesa fra il supplicante Luzzi ed il Ballerino Bozzi nell'appartamento abitato dal ballerino Gianfaldoni, protetto questo dal Magnifico Camillo Doria.

Cagione della contesa fu il rapporto fatto al Luzzi nell'appartamento di Crespi altro ballerino che il Bozzi avesse impropriamente parlato d'esso Luzzi, perciocché questo si portò nell'appartamento di Gianfaldoni per avere dal Bozzi il motivo dell'improprio suo parlare verso d'esso Luzzi. Ciò diede luogo a contesa tra d'essi Luzzi e Bozzi e nel frattempo comparve il Magnifico Doria che facendosi protettore del Gianfaldoni e ricercando nell'offesa di questo la contesa di quale sopra seguita nell'appartamento abitato dal Gianfaldoni, disse al Luzzi ch'era un briccone e dovesse partire e successivamente passò a percuoterlo a colpi di bastone. Partì perciò detto Luzzi, ma ritornato addietro, rivolto verso il Magnifico Camillo per renderlo inteso del fatto quando esso Magnifico vi diede una spinta di modo forte, che vi si lacerò la veste, e rinnovò al Luzzi colpi di bastone, che poi il medesimo Luzzi partì.

Premesso quanto sopra deve riferire alle Signorie Loro Serenissime quanto è risultato rapporto all'indicato fatto. Nel mentre era in teatro l'opera, comparve in esse il Magnifico Camillo unitamente al Maggiore Lorenzo Ricci, che passando dalla piccola porta s'avviarono verso le scale che conducono al terzo e quarto ordine. Partì dal teatro il Magnifico Camillo nel tempo stesso che era in scena il primo ballo, ripassando da detta porta solo. Il disordine segnato nelle rappresentanze di Puttini seguì al comparire del primo ballo, e tanto † fu palese il disordine medesimo nel Teatro, e fu veduto il Magnifico Camillo entrare nel teatro dalla porta maggiore e poiché fu preteso non fosse nel teatro nel tempo del seguito fatto, restò diversamente convinto chi tanto pretese dall'essersi veduto immediatamente dopo il fatto il Magnifico Camillo scendere le scale che conducono al quarto ordine ed uscire dalla piccola porta.

In un palco alla parte opposta al primo palco del quarto ordine nel proscenio ov'erano rispettabili persone dove si trasferì il Magnifico Camillo immediatamente dopo l'ingresso per la porta maggiore del teatro fu assicurato che il disordine procedeva dal detto primo palco che sebbene non occupato in quella sera e fosse la chiave presso di terza persone fu ritrovato aperto mediante la violenza nella serratura, e nulla rispose il Magnifico Camillo sebbene si disapprovasse nell'autore non nominato, l'operato e fu subito palese in esso teatro fosse autore del disordine il Magnifico Camillo.

Ciò è quanto deve riferire e profondamente s'inchina [...]

Hac die 5 augusti 1780

Francesco Piccardo

1780, 7 agosto

Letto a' Serenissimi Collegi.

Proposto di consultare il Serenissimo Senato a deliberare che l'Illustre Deputato di mese suddetto fatto a sé chiamare il detto Magnifico D'ora lo faccia passare nelle carceri della Real torre a disposizione di Lor Signorie Serenissime purché non passino giorni quindici e nell'atto per di rilasciarlo di dargli le dovute avvertenze per un migliore contegno in avvenire. *Latis calculis approbata.*

Mox

Proposto nel Serenissimo Senato di deliberare secondo il consulto de' Serenissimi Collegi. *Latis calculis approbata.*

III/1.12-71

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 345 (1782).

Serenissimi Signori,

sarebbe da riflettersi che essendo in Genova l'Ambasciatore marocchino col seguito di sessanta persone di sua nazione potesse convenire per prossimo carnevale la proibizione di mascherarsi da turco. Ogniun sa che quella gente con facilità s'incontra. Il popolo nostra usa facilmente di dire dell'insolenze. Potrebbe nascere quindi qualche impegno. Poco mancò non ha molto che bruciassero la casa d'un console francese in Marocco solo perché la si lui moglie chiamava un suo cane Maometto.

1783, 15 gennaio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Proposto chi sia di sentimento di consultare il Serenissimo Senato a proibire in quest'anno le maschere da turco con incaricare l'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato, o si il suo Illustre Deputato a far eseguire la suddetta proibizione ed invigilare per l'esecuzione della proibizione medesima, con far egualmente a se chiamare i Consoli de' † e tutti quelli altri che affittano abiti da maschera all'oggetto che si astengano di imprestare ed affittare abiti da turco nell'imminente carnovale, con dare perciò tutti gli ordini e disposizioni che esso Illustre Magistrato o sia il suddetto Illustre Deputato stimerà per la sua esecuzione. *Latis calculis, approbata.*

Mox

Proposto nel Serenissimo Senato di deliberare in tutto e per tutto secondo il suddetto consulto. *Latis calculis, nil actum.*

Illico

Fatta nuovamente nel Serenissimo Senato suddetta proposizione. *Latis calculis, approbata.*

III/1.12-73

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 345 (1782), «Esposizione dell'Illustre Deputato di Inquisitori».

Serenissimi Signori,

in esecuzione del venerato decreto di Vostre Signorie Serenissime che proibisce le mascherate da turco nel corrente carnovale l'Illustre Deputato di mese ha preso le misure opportune non solo con ingiungere alli consoli de' † perché non si faccia l'affitto di tali maschere ma anche ordinando alli consoli de' guatieri perché se ne faccia l'esposizione alle botteghe di quell'arte e di se l'è intesa coll'Illustrissimo Deputato del Magistrato Illustrissimo delle galee acciò non permetta l'affitto a quelli che da lui dipendono.

Siccome però potrebbero accadere delle contravvenzioni al detto ordine di Vostre Signorie Serenissime l'Illustrissimo Deputato supplica riverentemente Vostre Signorie Serenissime a farli

intendere la loro volontà in tal caso per norma di sua condotta, giacché il menzionato decreto del giorno 15 corrente non ne fa alcun cenno e con profondo ossequio s'inchina [...]

Hac die 18 Januarii 1782

1783, 18 gennaio

Letto al Serenissimo Senato.

Proposto <di> permettere di imporre a contravventori la penale di carcere. *Latis calculis, retulit vota 7 faventia et tria contraria.*

Illico

Per † d'imporre a' contravventori la pena pecuniaria. *Latis calculis, vota sex faventia et 4 contraria.*

Illico

Si gradisca a detto Illustrissimo Deputato il di lui zelo.

Si delibera che li contravventori debbano essere puniti con la pena di carcere purché non passino giorni otto a' giudizio di detto Illustre Deputato e che detta proibizione si per questo anno solamente et la giurisdizione della Magnifica Rota Criminale. E che detto Illustrissimo Deputato ne faccia fare la coerente pubblicazione. *Per Serenissimum Senatum ad Calculos.*

PARTE III, CAPITOLO 1.13

III/1.3-75

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 348 (1783).

1783 a 17 novembre, Genova

Il Capitano di guardia al Teatro fa parte a Sua Eccellenza il signor Generale che a mandato in arresto a Palazzo il signor Giuseppe Fontanelle per aver dato con una bacheta sopra del capello di uno che li stava davanti perché sedesse e il capello li è andato a tera.

Buzlasca Capitano

III/1.3-76

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 348 (1783), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale».

Serenissimi Signori,

dall'annesso rapporto dell'Ufficiale destinato ier sera di guardia al teatro Vostre Signorie Serenissime rileveranno il seguito arresto del descritto Giuseppe Fontanelle per motivo nel detto rapporto enunciato. L'Illustrissimo Generale fa presente quanto sopra a Vostre Signorie Serenissime per quelli ordini e provvidenze <che> stimeranno dare relativamente al suddetto Fontanella quale continua in arresto a disposizione di Vostre Signorie Serenissime alle quali profondamente s'inchina [...]

Illustrissimum Joseph Duratium Generalem, hac die 18 novembris 1783.

1783, 18 novembre

Letto al Serenissimo Senato.

Proposto di deliberare che il suddetto Fontanelle venga trasportato nelle carceri della Real torre per restarvi a disposizione di Vostre Signorie Serenissime presente non passino giorni quindici. Resti renderne inteso l'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato perché lo faccia ricondurre a custodia nella Real torre come pure l'Illustrissimo Generale. *Latis calculis, nil actum*

Mox

Fatta suddetta proposizione in tutto come in essa, ristretta a giorni dieci. *Latis calculis, pariter nil actum.*

Illico

Discorsa.

Fatta suddetta proposizione in tutto come in essa ristretta a giorni otto. *Latis calculis approbata.*

III/1.13-77

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 348 (1783), «Per Giuseppe Fontanelle».

Serenissimi Signori,

Giuseppe Fontanelle di Siena negoziante di seta abitante in Roma dopo un sofferto arresto nel corpo di guardia di questo Real Palazzo a disposizione di Vostre Signorie Serenissime per un incidente causalmente accorsogli al teatro. Essendo d'ordine di Vostre Signorie Serenissime passato nelle carceri della Real torre pieno di risentimento di tal occorso senza propria malizia ma al solo oggetto di avvertire una persona al suddetto incognita di levarsi di testa il capello che l'impediva a vedere gl'attori; se ne ricorre alla munificenza di Vostre Signorie Serenissime umilmente supplicandole per la di lui liberazione dal detto arresto, il che sperando loro fa profondissima riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Il detto supplicante

1783, 19 novembre

Letta al Serenissimo Senato detta supplica.

Proposto di deliberare il rilascio dalle carceri della Real Torre di suddetto Giuseppe Fontanelle, dategli però previamente le opportune avvertenze per un migliore contegno in avvenire dall'Illustre Deputato di mese dell'Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato. *Latis calculis, nil actum.*

1783, 20 detto novembre

Letta nuovamente al Serenissimo Senato detta supplica e proposizione non rimasta approvata.

Ripetuta la medesima proposizione in tutto e per tutto come in essa. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Fatta suddetta proposizione coll'aggiunta però che detto Fontanelle debba continuare carcerato per tutto il giorno di domani. *Latis calculis, per binas vices nil actum.*

Ripetuta suddetta proposizione con che però detto Fontenelle debba rimanere nelle carceri delle Real Torre sino alla mattina di sabato prossimo 22 del corrente. *Latis calculis approbata.*

PARTE III, CAPITOLO 1.14

III/1.14-79

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 349 (1784), «Esposizione dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato riguardante i partiti che sono al Teatro per le ballerine».

Serenissimi Signori,
nel pubblico teatro si sono formati due partiti. Protegge l'uno la ballerina grottesca e di questo ne è capo il Magnifico Giuliano Spinola, dell'altro partito poi, di cui sono protettori li Magnifici Marco Lomellino e Gironimo Rivarola, e questi proteggono la prima ballerina. Si distinguono li partiti da nastro prima nella veste, ed allor quando danzano le dette ballerine è grande lo strepito non tanto di voci e di mano quanto con battersi ferri sulle panche da garzoni inservienti, li sorbettieri e simili. Gli ufficiali di guardi si uniscono a' partiti, di modo che viene disprezzato il pubblico e scandalizzati li forastieri. L'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato fatto certo di tal disordini e considerando che maggiori potrebbero seguirne si crede nel preciso dovere di renderne intesa la Signoria Vostra Serenissima per quelle provvidenze che giudicassero e profondamente s'inchina.

1784, 6 febbraio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Si lodi e gradisca il zelo dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato per il da esso rappresentato. Si incarica l'Illustre Deputato di mese dell'Illustre Magistrato suddetto a dare gli ordini e provvedimenti che stimerà al riparo qualunque inconveniente e s'incarica di far chiamare i tre Magnifici Patrizi in detta relazione enunciati e di dare alli stessi le opportune avvertenze affinché osservino un miglior contengo in l'avvenire.

Si rimetta copia di detto esposizione all'Illustrissimo Generale perché l'abbia presente, eccitando il di lui zelo a dare quelli ordine ed instruzione che stimerà a miglior riparo dei disordini <che> potessero seguire, con dare le opportune avvertenze ed ordini alli ufficiali perché essi pure osservino con un diverso contengo.

Per Serenissima Collegia ad calculos.

III/1.14-82

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 349 (1784).

1784 li 25 febraio

Il Capitano della guardia del Teatro da S. Agostino fa parte a Vostra Eccellenza che essendo seguito un applauso che avea apparenza di tumulto egli siccome l'Ufficiale destinato sulle scene, si erano dati tutta la premura nel farlo cessare ed in fatti non successe il menono disordine. È stato però sensibilissimo al suddetto Capitano di vedersi attaccare in pubblico dal Magnifico Giambattista Grimaldi *Excellentissimi* il quale in aria di derisione e d'insulto l'accuso di mancanza al proprio dovere, dicendoli che facea vedere di non avere le sue istruzioni. Questo incidente essendo riuscito di scandalo alla moltitudine e

di sommo rincrescimento a tutti quei signori Ufficiali che vi erano presenti. Si sottomette al giudizio e † alla rettitudine dell'Eccellentissimo Generale per quei provvedimenti che stimerà di prendere.

Bacigalupo Capitano

III/1.14-84

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 349 (1784), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale».

Serenissimi Signori,

la sera di 24 corrente trovandosi l'Illustrissimo Generale al Teatro da S. Agostino, ove eravi destinato per comandante il Capitano Bacigalupo, occorse che nel proseguimento dell'opere per un comune applauso si eccitò un qualche rumore senza però disordine veruno. Per lo che il prefato Illustrissimo Generale fece a se chiamare suddetto Capitano Comandante, da cui avendo il preciso ragguaglio dell'occorso e della premura datasi tanto esso quanto l'ufficiale destinato nelle scene, ad effetto di far anche preventivamente cessare suddetto applauso che dava in principio aria di tumulto, ebbe ad un tempo il predetto Illustrissimo Generale una doglianza dal detto Ufficiale Comandante di essere fuori del dovere stato riconvenuto in pubblico dal Magnifico Gio. Battista Grimaldi *Excellentissimi*, di non sapere le proprie istruzione, come meglio Vostre Signorie Serenissime rileveranno dall'annesso rapporto di detto Ufficiale Comandante.

Da stragiudiziali informazioni avute da alcuni Ufficiali astanti nelle platea di detto Teatro ha trovato sussistere quanto in detto rapporto si contiene, per lo che avrebbe esso Illustrissimo Generale rimarcata all'autore una tale irregolarità colle dovute avvertenze qualora questo fosse stato di sua dipendenza o di altra estrazione, trattandosi però di soggetto affatto estraneo dall'autorità di esso Illustrissimo Generale, né potendo egli provvedere alle istanze di detto Capitano Comandante ed altri Ufficiali che instano di essere manlevati da simili imposizioni e riconvenzioni arbitrarie a terze persone in ragione proprio dovere nella loro destinazione in pubblico servizio, non può a meno di rapportare quanto sopra alla cognizione di Vostre Signorie Serenissime per tutto ciò <che> apprenderanno di deliberare e profondamente s'inchina [...]

per Illustrissimum Dominum Jacobum Spinula Gentilem hac die 24 februarii 1784

1784, 27 febbraio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Discorso.

Proposto chi sia di prendere qualche provvedimento. *Latis calculis nil actum.*

PARTE III, CAPITOLO 1.17

III/1.17-91

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 355 (1786).

Serenissimi Signori,

quanti scandali si vedono in teatro! Al principio del mese di febraro la terza fila e la quarta si è singolarizzata. Molti giovani giudiziosi <h>anno avvisato l'ufficiale e dovrebbe tutto sapersi dal governo, se pure si fa da chi spetta il suo dovere. *Si non caste tamen caute* dice s. Paolo. Ma a che serve? Mercoledì otto corrente una certa donna di teatro pomposamente vestita che si dice secreta moglie di

un patrizio girò per la festa con certa cinta nella quale si leggeva impresso a lucenti caratteri che essa apparteneva al signor G. S. Serenissimi Signori, che malvagio esempio! Si è da soffrire che una sfacciata ballerina porti in trionfo l'iniquità propria e l'altrui? S'informino, Signori, sapranno tutto. Il teatro è un vero bordello scandalosissimo. Troppo timonieri alla direzione della nave.... farà questa nave naufragio. Provvidenza pronta.

1786, 13 febbraio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Se ne rimetta copia all'Illustre Deputato di mese dell'Illustre magistrato d'Inquisitori di Stato, perché presa cognizione se sussista il † biglietto. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

III/1.17-92

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 355 (1786), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato per li disordini del Teatro».

Serenissimi Signori,

non ostanti le più precise diligenze praticatisi dall'Illustrissimo Deputato anco col mezzo dell'Illustrissimo Generale non si è ritrovato sussistere li scanali nel teatro si avvisa nel biglietto de' calice di Vostre Signorie Serenissime dei 13 corrente, e molto meno si è trovato sussistere sia stato notiziato l'ufficiale per il riparo, giacché il Magnifico Generale si è preso la pena d'interpellare tutti gli ufficiali che sul principio del corrente assistevano al teatro. Sussiste però che Antonia Tamarini ballerina in una sera nella pubblica festa di ballo avesse una cinta con impresso a filo d'oro che apparteneva al Magnifico Giuliano Spinola, che altamente disprezzo la donna perché seguito senza sua insaputa. La cinta della Tamarini è stata presentata nella cancelleria dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato, asserendo non credea mancare, giacché tanto aveva praticato in Venezia.

Cioè è quanto deve l'Illustrissimo Deputato riferire, e profondamente s'inchina [...]

Hac die 18 februaruii 1786.

PARTE III, CAPITOLO 1.18

III/1.18-96

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 355 (1786).

1786, 19 gennaio

L'ufficiale di guardia al Teatro di S. Agostino fa parte a Sua Eccellenza il signor Generale qualmente ieri sera finito il primo atto, tirato a basso il tendone, vari Cavalieri si sono messi a picchiare chiamando l'impresario ed insistendo di volere sapere il motivo per cui non dava la festa di ballo; essendovi accorso come capitano di guardia per quietar il tumulto con la maniera più propria si sono acquietate, non però senza voler aver ragione del loro operare, dolendosi che l'ufficiale dovesse avere usato maggior maniera abbenché abbia usato la maggior polizia con parlare.

Capitano Brosi

III/1.18-97

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 355 (1786), «Relazione dell'Illustrissimo Generale riguardo l'accorso rumore e strepito al Teatro la sera de' 18 correnti».

Serenissimi Signori,
non può a meno l'Illustrissimo Generale di far presente a Vostre Signorie Serenissime un piccolo sconcerto seguito ier sera al Teatro da S. Agostino, come ravviseranno da copia di rapporto che se li tramanda avendo aggiunto l'Ufficiale di guardia alla riferita fatta in voce all'Illustrissimo Generale, che il schiamazzo di cui in detto rapporto seguì principalmente perché si esigea che l'ufficiale di guardia facesse venire in platea l'impresario a dire il motivo perché era stata sospesa la festa di ballo, ed essendosi il suddetto ufficiale adoperato affine di tranquillare ogni caso dopo molte persuasive, gli è riuscito di ciò ottenere e profondamente s'inchina.

Ita exponi ordinatum Serenissimis Collegijs per Illustrissimum Dominicum Franzonum Generalem hac die 19 Januarij 1786

1786, 23 gennaio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Discorso.

Si rimette a agli Eccellentissimi di Palazzo perché intendendosela coll'Illustrissimo Deputato di Mese d'Inquisitori di Stato e venuto in cognizione di tutti quei che hanno fatto il detto il detto rumore, diano a medesimi tutte quelle avvertenze che meglio apprenderanno per un miglior contegno in avvenire.

Si incaricano pure li prefati Eccellentissimi a riferire a Lor Signorie Serenissime quali metodi potessero adottarsi in ordine al teatro, fatti presenti i rilievi accorsi nel Circolo Serenissimo come anche le istruzioni e decreti che vi sono sopra tale materia. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

1786, 26 gennaio

Prese da loro Eccellenze per mezzo dell'Illustrissimo Deputato di mese d'Inquisitori di Stato e dal rapporto fattole dal Sottocancelliere di esso è loro riportato non esserli stato possibile il rinvenire gli autori del rumore suddetto e così.

III/1.18-98

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 355 (1786), «Relazione degli Eccellentissimi Balbi e Giustiano».

Serenissimi Signori,
in seguito all'incarico da Vostre Signorie Serenissime dato agli Eccellentissimi di Palazzo di venire a cognizione di quelli <che> hanno fatto il rumore e schiamazzo al Teatro da S. Agostino in una sera per cui fu avvisata e poi non fatta la festa di ballo per decreto emanato dal Serenissimo Senato sulle istanze dell'impresario, <h>anno loro Eccellenze, anche per mezzo dell'Illustrissimo Deputato di mese d'Inquisitori di Stato procurato d'indagare da chi fosse originato detto rumore, ciò che però all'Illustre Deputato non fu possibile di precisamente rinvenire, per rapporto fattone agli Eccellentissimi da quel Sottocancelliere, forse perché nella molteplicità delle persone che si dolsero della inaspettata mutazione, non essere possibile distinguere l'autore o promotore del rumore anzidetto.

Riguardo all'altra parte poi del venerato decreto di Vostre Signorie Serenissime con cui Loro Eccellenze sono incaricate di riferire quali metodi potessero adottarsi in ordine al teatro, sono state sollecitate d'informarsi dall'Illustrissimo Generale quali ordini e istruzioni sieno stati dati alla piazza per passarsi da essa ai rispettivi ufficiali che vengono destinati al teatro medesimo; e quindi è loro rilevato che a varie riprese tanto da' Serenissimo Senato quanto dagli Eccellentissimi Camerali sono state stabilite le opportune provvidenze e tramandate le rispettive deliberazione all'Illustrissimo Generale pro tempore per riparare qualunque contingibile disordine , e che li decreti suddetti trovansi tutti registrati nell'istruzione della piazza a' termini della quale regolansi gli ufficiali che vengono seralmente destinato; non può supporre debba avvenire verun inconveniente rimanendo con le medesime istruzioni, provveduto in modo che la prudenza degli ufficiali prontamente le ripari, chiunque ne fossero gli autori.

Che perciò credo i prefati Eccellentissimi che non siavi luogo a prendere in oggi ulteriore provvedimento tanto più che l'Illustrissimo Generale per effetto del di lui conosciuto zelo non ha tralasciato e non tralascerà di ordinare agli ufficiali anzidetti di osservare ed eseguire precisamente tutte le loro istruzioni che hanno nella soggetta materia, riguardo ad un tempo anche † dagli ordini loro commessi mezzo di chiunque di quella prudenza e saviezza che manifestassero le circostanze del caso senza però punto mancare di provvedere al disordine in quei modi e forme che è di loro ispezione e facoltà, coerentemente però sempre alla già dette istruzioni.

1786, 6 febbraio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Si lodi e gradisca il zelo de' prefati Eccellentissimi Relatori. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

III/1.18-99

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 355 (1786), «Biglietto de' calici del Serenissimo Senato».

Serenissimi Signori,

attesa la lunghezza del corrente carnovale il numero dei giorni eccede di gran lunga il numero delle opere che l'impresario è in obbligo di dare. In qualche giorno di quelli che avanzano al detto prescritto numero delle opere sarebbe una cosa di gradimento al pubblico se fosse data qualche festa di ballo di prima sera e senza l'opera. Se nelle presenti circostanze potesse essere ciò di piacimento di Vostre Signorie Serenissime, basterebbe che Vostre Signorie Serenissime lo manifestassero con insinuare all'impresario di dare nel Teatro di S. Agostino in quel giorno che fosse creduto più a proposito una o più feste di ballo senz'opera.

1786, 30 gennaio

Letto detto biglietto al Serenissimo Senato.

Proposto chi sia di parere di permettere all'impresario Montobbio di fare festa di ballo senz'opera in una di quelle sere che non sarà obbligato a dar opera, in tutto a termini di detto biglietto et a giudizio degli Eccellentissimi di Palazzo, e sotto quei modi, forme e prezzi stabiliti da essi Eccellentissimi. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Si rimetta copia di detto biglietto alli Eccellentissimi di Palazzo, perché fatta l'opportuna considerazione al contenuto in esso e sentito il detto impresario riferano se vi sia luogo ad accordare la permissione di fare la richiesta festa di ballo senz'opera in quelle sere segnate in detto biglietto e sotto quei modi, forme e prezzi. *Latis calculis, nil actum.*

PARTE III, CAPITOLO 1.20

III/1.20-104

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 359 (1787), «Rappresentanza dell'Illustrissimo Generale circa un fatto seguito al Teatro fra li Magnifici Agostino De Ferrari e Galeotto Chiesa».

Serenissimi Signori,

l'Illustrissimo Generale deve per suo ufficio far presente a Vostre Signorie Serenissime che la notte de' 6 corrente maggio al Teatro da S. Agostino sono seguite qualche piccole differenze fra i Magnifici Agostino de' Ferrari e Galeotto Chiesa, con espressioni alquanto vive. La spiegazione di queste differenze non è potuta arrivare alla sufficiente cognizione delli ufficiali della guardia del medesimo teatro e però è stato in seguito costretto il prefato Illustrissimo Generale di cercare altre stragiudiziali notizie per poter intendere sul proposito della questione.

I Magnifici Raffale de Ferrari e Felice Pallavicini, padre e zio rispettivamente a nome di detti Magnifici contraenti hanno assicurato che il fatto seguito sia una mera tresca e burla giovanile e a cautela a detti nomi hanno data una solenne parole di non ricordarsi in verun tempo della pretesa questione.

In questo stato di cose l'Illustrissimo Generale non ha stimato necessario passare ad ordinare l'arresto alle parti siano a che Vostre Signorie Serenissime non stimino di provvedere diversamente, che è quanto si da l'onore di far presente a Vostre Signorie Serenissime nell'atto che profondamente si rassegna.

Et ita exponi ordinatum Serenissimis Collegiis per Illustrissimum Paolo Spinola Generalem hac die 9 maij 1787

1787, 9 maggio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Si lodi e gradisca il zelo dell'Eccellentissimo Generale per quanto viene di rappresentare a loro Signorie Serenissime. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

III/1.20-106

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 359 (1787).

Signori Serenissimi,

è pubblico, notorio ed indubitato che la sera dei 6 corrente al Teatro il Magnifico Agostino de' Ferrari stando nel palchetto d'una Dama diede al Magnifico Galeotto Chiesa che stava nella ringhiera un così sono schiaffo che ne rimbombò tutto il teatro. Poco dopo li due cavalieri si avviarono fuori del teatro ma uno di essi fu trattenuto di uscirne dall'Ufficiale di Guardia. Vostre Signorie Serenissime sono state ragguagliate di tale occorso dal signor Generale che è nel dovere di farlo, ma come lo ha fatto? Rappresentò essere occorso nel Teatro qualche tresche e burle seguite da qualche vive espressioni fra li Magnifici de Ferrari e Chiesa. Signori Serenissimi, uno schiaffo sul viso in pubblico non sono burle o tresche, non sono espressioni vive, ma è un fatto rimarcabilissimo e chi è per proprio dovere ad informare chi comanda di quanto occorre non può né deve in tal modo mascherarlo e smentirlo e

facendo dev'essere castigato. Il signor Generale ha certamente esposto a Vostre Signorie Serenissime quanto gli è stato riferito dal Capitano di guardia in quella sera l teatro. Dunque facciano che il signor Generale lo castighi della men vera anzi della falsa relazione a lui fatta. Senza questo né il signor Generale né Vostre Signorie Serenissime sapranno mai più una verità ne mai potranno dare provvidenze corrispondenti alle circostanze.

1787, 11 maggio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Proposto di rimettere copia all'Illustrissimo Generale perché lo abbia presente per quelle provvidenze che sono della di lui facoltà, e per quel dipiù che gli occorresse di riferire. *Latis calculis, nil actum.*

PARTE III, CAPITOLO 1.21

III/1.21-107

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Serenissimi Signori,

che li teatri di questa città vadano a grado di un impresario che attende ad utilizzarli mettendo le cose in istato di guadagnare il più che può esente d'ogni pubblica ispezione, questo è un disordine che varii mesi sono occupò il pensiero di Vostre Signorie Serenissimo sino a formare una nuova giunta che poi atteso il corso ordinario delle cose nostre è andata in fumo. Adunque che il pagamento non sia regolato a proporzione delle opere; che li spettacoli pubblici dipendano dall'Illustrissimo Generale, dall'Illustrissimo Deputato degli Inquisitori, dalli due Eccellentissimi di Casa, in modo che poi realmente non dipendano bene da nessuno, è cosa decisa non occorre più parlarne. Ma che il buon costume debba patire più di prima percossa gagliarde in grazia delle permissioni che hanno le ballerine forestiere particolarmente figuranti di fermarsi in Genova da carnevale a Pasqua, acciò il detto impresario non moltiplichi spese di viaggio, questo forse non è d'intenzione del Serenissimo Trono, almeno non lo è mai stato sinora. Ogni paese ha abbastanza di quelle che sono native per non caricarsi di estere. Vi è un corpo assai numeroso di gioventù patrizia alla quale non bisogna moltiplicare gli inciampi e non è qui necessario per persuaderlo rintracciare storie nobili o cittadine.

Donne di teatro che non sono in attuale servizio non devono fermarsi in Genova terminate le loro recite o intermezzi, qualunque tempo più breve o più lungo debba correre fra un spettacolo e l'atro. È pochi anni che si è introdotta una pratica diversa a danno palpabile del buon costume. L'impresario del teatro guadagna abbastanza per non dovergli fare buone simili economie a spese di un inconveniente di tanta gravità. La Consegna finite le recite deve levare la bolletta e la pubblica ispezione deve ottenere che tal gente parta dalla città o vicinanze ove l'uso comincia a prendere piede di alloggiare per non fare all'occhio.

16 febbraio 1788

1788, 22 febbraio

Letta a' Serenissimi Collegi.

Se ne rimetta copia all'Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato e Primo Magistrato della Consegna perché facciano eseguire li regolamenti sulla materia. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

III/1.20-108

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Serenissimi Signori,

chi bramoso del pubblico ben si fa un dovere presentare a Vostre Signorie Serenissime ciò che crede doversi permettere in un pubblico teatro dove giunge ogni sorta di persone. Pertanto il signor Francesco Ricci primo ballerino unisce alla sua abilità uno troppo viva espressione nell'eseguire i balli, principalmente quanto si ritrova unito in stretti amplessi con la prima ballerina. Parrebbe che dovesse tenersi alquanto più scostato come negli anni decorsi Vostre Signorie Serenissime <h>anno sempre ordinato, mentre il ballo non perderebbe il suo vigore, la platea non avrai motivo o di esultare o di meravigliarsi o di formar concetti perniciosi principalmente nella gioventù della giornata che di tutto si riscuote, e più decente al tempo stesso si renderebbe il trattenimento. Quanto ancora la prima ballerina del secondo ballo coprisse più decentemente non lasciando di esortarsi le altre. Quest'è quel che si p fatto carico l'avvisarne Vostre Signorie Serenissime spinto dall'amor patrio e dal dovere di patrizio <che> vorrebbe le cose fatte andassero con ordine e retto fino [...]

1788, 7 gennaio

Letto a' Serenissimi Collegi.

La parte di detto biglietto che parla del primo ballerino e ballerina si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo perché trovato che sussista l'esposto diano gli ordini e provvedimenti che apprenderanno all'oggetto di ovviare l'enunciato inconveniente.

III/1.20-110

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 361 (1788), «Esposizione dell'Illustrissimo magistrato d'Inquisitori di Stato riguardo alla prove del Teatro».

Serenissimi Signori,

premuroso l'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato in seguito degl'incarichi più volte allo stesso da Vostre Signorie Serenissime replicati d'invigilare sopra il contegno e gli andamenti delle attrici del teatro perché non contraggano amicizie dalle quali ne risultino fatalissime conseguenze, che le medesime acquietano † per la maggior parte proviene dall'accorrere un numero non indifferente di gioventù alla prova privata delle rappresentanze del teatro non meno che alla composizione de' balli e fra detto numero non lascia di esservi taluno dell'ordine de' patrizi e ben spesso altri giovani del secondo e terzo ordine i quali sono ancora dediti alle scuole, lasciando le medesime per trattenersi in compagnia delle suddette attrici all'occasione delle dette pruove e composizioni de' balli, stima l'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato di fare presente a Vostre Signorie Serenissime un tal disordine per quelle provvidenze ch'elleno stimassero più opportune e profondamente s'inchina [...]

Hac die 15 martiis 1788

1788, 18 marzo

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Proposto di dare l'incomodo all'Illustrissimo Deputato di mese dell'Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato di far chiamare a sé l'impresario del teatro e lui ordinare che non permetta ad

alcune l'ingresso ne' teatri tanto nel tempo delle prove dell'opera che de' balli e a quest'oggetto qualora apprendesse che vi fosse bisogno di qualche soldati se la debba intendere coll'Illustrissimo Generale a cui si partecipa la presente deliberazione e ciò esclusa la sera della prova generale in cui sarà permesso entrare nella platea e non nel palcoscenico. *Latis calculis per binas vices, nil actum*,

1788, 22 marzo

Letta al Serenissimo Senato suddetta relazione e proposizione sotto di essa.

Fatta nuovamente la suddetta proposizione. *Latis calculis, nil actum*.

Mox

Discorsa.

Ripetuta nuovamente la proposizione suddetta in tutto e per tutto come in essa. *Latis calculis, approbata*.

III/1.20-112

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 367 (1790).

Serenissimi Signori,

vi sono ordini pressantissimi stati per lo passato esattamente eseguiti, che le donne da teatro, particolarmente le figuranti, subito terminato il carnevale debbano partire da Genova ma ora impunemente si fermano nelle vicinanze della città a piacere ed alle spese di loro protettore. Si spera che lo zelo di Vostre Signorie Serenissime ordinerà all'Illustre Deputato di mese e alli Giusdicenti vicini di far osservare i saggi antichi ordini e regolamenti.

1790, 3 febbraio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Se ne tramandi copia all'Illustre magistrato d'Inquisitori di Stato ed al primo Magistrato della Consegna perché facciano eseguire gli ordini e decreti che vi sono nella soggetta materia. *Per Serenissima Collegia ad calculos*.

III/1.20-114

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 367 (1790), «Esposizione del primo Deputato del primo Magistrato della consegna riguardo le donne di teatro e forastieri che sono in Genova».

Serenissimi Signori,

in esecuzione del venerato decreto di Vostre Signorie Serenissime de' 3 corrente febbraio riguardante le donne di teatro, non ha omesso il primo Deputato di mese del Magistrato primo della consegna di dare gli più efficaci ordini per la partenza dalla presente città delle stesse donne, e particolarmente delle figuranti, ed ha rinvenuto che tutte sono partiti a riserva delli primi ballerini, una grottesca e tre figuranti, li quali sono scritturati per la prossima primavera, ma siccome il decreto di Vostre Signorie Serenissime per la generalmente, così ha stimato il prefato primo Deputato di farne quanto sopra presente a lor Signorie Serenissime per quelli ulteriori ordini che stimassero opportuni, tanto più che dall'impresario del teatro viene imposto che le scritture sono fatte di ritrovarsi a primi di marzo venturo in Genova, e riguardo al Teatro del Falcone sono già partiti qualche soggetti e fra gli altri una donna

di poca buona condotte, avendo gli altri permesso di un accademico genovese presentato un rollo per recitare nella presente quaresima, ma presentandosi che possa essere stato rivocato il decreto permissivo, non si mancherà dei sono comandi di Vostre Signorie Serenissime.

In adempimento poi di altro venerato loro decreto de' 13 correte che richiama un antecedente de' 31 agosto prossimo passato il prefato primo Deputato ha fatto a sé chiamare gli forestieri delle basse locande e si sono intimati a partire fra il termine di giorni tre colla comminazione indicato in detto decreto tutti quelli che non avevano pronta cognizione delle loro persone, siccome tutti quelli altri che con le solite permissioni facevano giochi, cantavano e mostravano spettacoli. Avendo poi per le altre locande con buona maniera fatto intendere per mezzo de' locandieri a forestieri che hanno nelle stesse di dover far pervenire a notizia del tribunale delle Consegna le certificate cognizioni delle loro persone e nel rapportare tutto quanto sopra a notizia di loro Signorie Serenissime, loro fa profondissima riverenza.

Et ita exponi ordinatum per prefatum primum Diputatum Consegnatis Serenissimis Collegiis, hac die 22 februarii 1789 [recte 1790]

III/1.20-115

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 367 (1790), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese per le donne di teatro».

Serenissimi Signori,

non ostante li supplicati decreti di Vostre Signorie Serenissime che prescrivono che le donne da teatro non possano far dimora nel Serenissimo Dominio oltre il tempo per il quale devono fermarsi all'oggetto di servire ne' teatri, l'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato ha riscontri che la prima ballerina, una grottesca e tre figuranti, donne tutte che nel carnovale scorso servirono al Teatro di S. Agostino siano state scritturate per la prossima primavera, e che siansi frattanto fermate in questa città. L'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato si stima un dovere di far lor presente a Vostre Signorie Serenissime questa contravvenzione agli ordini di Vostre Signorie Serenissime per quelle provvidenze che giudicassero opportune e profondamente s'inchina.

Ex ita exponi decretum Serenissimis Collegiis per Excellentissimum et Illustrissimum Magistratum Inquisitorum Statis. Hac die 13 martiis 1790.

III/1.20-116

ASGe, *Archivio Segreto*, 1639n, «Senato. Riguardo una figurante che contro i vigenti decreti si trattiene in Genova».

Serenissimi Signori,

ritrovassi in codesta città Angelica Incontri, figurante, assente dal rollo del Teatro, di nazione milanese, senza saputa della Consegna, che alloggia a veruna locanda ma bensì sulle muraglie, nella casa di Parodi al primo <piano>, mantenuta da un figlio di famiglia nobile, e giacché male stanno questa sorta di gente mentre officiano in teatro, peggio sarà se non hanno verun impiego, onde si prega Vostre Signorie Serenissime a prender quel riparo che meglio stimeranno, avvertendo però che se non la manderanno via subito il medesimo soggetto la sottrarrà in qualche altro luogo segreto.

1791, 11 luglio

Fatto presente al Serenissimo Senato. Se ne rimette copia all'Illustre Deputato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato perché trovato sussistere l'esposto faccia eseguire i decreti di Lor Signorie Serenissime vigenti sulla materia. *Per Serenissimum Senatum ad Calculos.*

PARTE IV, CAPITOLO 1.1

IV/1.1-3

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Piano delle feste fatto dal Magnifico Giuseppe D'oria capo della Magnifica Deputazione».

Il primo divertimento a cui potesse intervenire nel giorno 30 fu il barcheggio delle galee, al qual fine fu servita dal capo della Deputazione al Ponte Reale ed ivi nell'imbarcarsi sulla galea capitana gli presentò privatamente gli altri cinque nobili che comporre dovevano la Deputazione.

Erano sul bordo due Principi di † e molta nobiltà servita a rinfreschi per tutto il tempo della navigazione. Fu questa rallegrata da due orchestre di musica posta sulla galea e favorita da un mare tranquillo e si andò fuori circa tre miglia coll'accompagnamento di altre galee e di moltissimi altri legni. Nel farsi notte al ritorno comparvero illuminate le due galee di seguito ed in pochi minuti si vide illuminata tutta l'estensione delle mura di mare da Carignano fino alla Lanterna, ambi i moli e tutto il giro del porto dentro il quale furono posate sull'acqua molte miglia di cartocci illuminati a olio. Dopo lo sbarco fu Sua Altezza Reale ricevuta nel palazzo del Magnifico Giorgio D'oria dove fu eseguita una cantata espressamente composta di poesia e di musica.

Nella sera del giorno 31 fu un gran ballo presentato nel palazzo dell'Università [...]

Nella notte seguente fu spettacolo in musica al teatro ch'era tutto adorno e illuminato. Seguì una cena in un palazzo vicino e poi ballo mascherato al teatro essendo a tutto questo l'Arciduca intervenuto ma non più tardi della mezzanotte [...]

IV/1.1-8

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10.

1775, 21 ottobre

[...]

Ordinate e ingiongieri al musico Toschi di portarsi in Genova il giorno 25 corrente e presentarsi al Magnifico Costantino Balbi, uno de' soggetti della Magnifica Deputazione, servandosi che la sospensione dell'opera di Novi non obbligherà l'impresario a difalco veruno in favore dei palchi né dei biglietti perpetui poiché non essendo gli attori scritturati altrove nell'avvento imminente potranno compirsi, nei giorni susseguenti le 30 recite prossime in Novi.

IV/1.1-9

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Novi che riguarda il musico Toschi».

Serenissimi Signori,

in venerazione degli ordini di Vostre Signorie Serenissime ingiogierò al musico Toschi di portarsi a Genova e presentarsi al Magnifico Costantino Balbi, altro de' soggetti della Magnifica Deputazione per sua Altezza Reale l'Arciduca d'Austria. Essa mi prenda la libertà di far riflettere a Vostre Signorie Serenissime che potendo il detto musico supplire al suo impegno arrivando venerdì in Genova, come sarebbe mia cura che onninamente l'eseguisse, potrebbe egli altronde compiere in questo teatro nella

sera de' 26 correnti quando mai Sua Altezza Reale per accidente si dovesse fermare in Novi, eseguirò però quegli ordini che Vostre Signorie Serenissime si compiaceranno di darmi, e col più profondo ossequio sono.

Di Vostre Signorie Serenissime

Novi 22 ottobre 1775

Umilissimo Servitore

Girolamo Durazzo

1775, 23 ottobre

Letta detta lettera a Sua Serenità e agli Eccellentissimi Governatori del Real Palazzo [...]

Hanno ordinato et ordinano [...] la ricevuta con gradimento di sua attenzione, segnandole a risposta, che non mancò di prevalersi del detto musico Toschi colà in Novi per la sera di giovedì prossimo, essendo elleno ben persuase che averà detto Illustre Governatore tutta la sollecitudine d'immediatamente spedirlo a Genova onde giungere in tempo di qui per valersene.

IV/1.1-18

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Per Giovanni Toschi musico».

Serenissimi Signori,

il musico Giovanni Toschi che dall'anno 1775 aveva l'onore di cantare nel teatro di Novi, fu richiesto per una accademia che qui si faceva in occasione che trovai in questa città l'Arciduca Massimiliano. In tale contingenza ebbe lo stesso il sensibilissimo dispiacere d'incontrare la disgrazia di Vostre Signorie Serenissime, ma simile mancanza non fu certamente a colpa di esso supplicante, pure egli si è che ne ha sofferto le conseguenze, spera però nella sempre grande benignità e clemenza di Vostre Signorie Serenissime di essere riammesso nelle Sovrane Loro grazie e con ciò poter ritornare in questo felicissimo dominio, e profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime,

Detto supplicante

1778, 31 marzo

Letto a Serenissimi Collegi.

Proposto chi sia di prendere provvedimento su detta supplica. *Latis calculis, nil actum.*

PARTE IV, CAPITOLO 1.2

IV/1.2-19

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13.

1780 die Jovis nona mensis martii in bancum notarii Alexandri Baldi siti in Curtile inferiori Ragalis Palatii.

Dominus Joseph Costa Domini Stephani testis summarie productus [...]

Posso con tutta verità dire et attestare qualmente nel fine di settembre prossimo passato mi ritrovai nel botteghino di un certo Agostino che resta attiguo al botteghino grande da caffè a Banchi in cui pure erano li signori Francesco Puttini e Giovanni Battista Giannini padre di Giovanni Battista Giannini ballerino e sentii che dopo vari discorsi che fra di loro seguivano a causa di dover accordare al detto

Gio. Battista ballerino perché si asseriva esser in Brescia a ballare in quel teatro acciò venisse a ballare nella prossima primavera in qualità di primo ballerino nel Teatro da S. Agostino di Genova. Sentii detto signor Puttini che disse al Giovanni Battista padre di suddetto Giovanni Battista ballerino che non mancasse di scrivergli che venisse e che gli avrebbe dato per pagamento venti secchini di più di quello <che> portava la scrittura vecchia, cioè più di quello <che> le avea dato l'ultima volta che avea ballato nel detto Teatro da S. Agostino. Ed io allora ciò sentendo le dissi che ero contento che si fossero convenuti [...]

Per essere stato presente al detto convegno, sentiti tutti i discorsi che essi facevano circa detto accordo, avere precisa memoria d'averle io detto che ero contento si fossero convenuti, e per essere così la mera e pura verità [...]

Dominus Jacobus Brignole Domini Gregorii testi summarie productus [...]

Dico et attesto qualmente essendo io nell'autunno prossimo passato di compagnia del signor Francesco Puttini incontrammo nella Piazzetta delle mele sua Eccellenza il signor Vincenzo Spinola *quondam* Domenico, il quale disse a detto signor Francesco Puttini se era stato convenuto circa il ballerino Giannini e cosa era stato conchiuso, e detto signor Puttini le rispose che avea fissato col signor Gio. Battista Giannini padre di detto ballerino che non mancasse di scrivere a suo figlio che egli non poteva dargli che venti zecchini di più di quello <che> avea dato all'occasione che avea ballato in questo teatro di Genova e che qualora detto suo figlio avesse voluto ballare nella prossima primavera in questo stesso teatro non mancassi di scriverle che mandasse la scrittura; e la prefata sua Eccellenza il signor Spinola replicò a detto signor Puttini che lo pregava ad aggiungere qualche cosa di più nel caso che il detto ballerino non si fosse contentato della aggiunta dei soli venti zecchini e che egli gliene sarebbe stato obbligato, ma il detto Puttini rispose che non poteva far di più e di conformità poi all'occasione che il detto signor Puttini era fuori venne di fatto il padre di detto ballerino, il quale mi presentò la scrittura di detto suo figlio a tenore di quanto sopra, quale scrittura non ricevei perché dissi al detto signor Giannini che non mancasse farla avere al detto signor Puttini perché io non avea ordine dallo stesso di ricevere scrittura alcuna [...]

Per ricordarmi precisamente dai discorsi fatti sulla piazza delle mele con detto Illustrissimo signor Spinola e di quanto dissi al detto signor Giannini in occasione che esso venne a presentarmi la detta scrittura ricordarmi di tutto precisamente e per essere tale la pura e mera verità.

IV/1.2-28

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Esposizione delli Eccellentissimi Alessandro Carrega e Marc'Antonio Gentile riguardo alla variazione dell'opera e balli al Teatro».

Serenissimi Signori,

prima che andasse in teatro la opera della *Nitteti* fece ricorso alli Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo il ballerino Giovanni Battista Giannini contro dell'impresario Puttini all'oggetto di essere mantenuto in quel *gius* in cui dovea di essere di ballare nella corrente stagione in qualità di primo ballerino, e di componere esso i balli. Produسه a tal oggetto la lettera d'invito e la responsiva dell'accettazione dell'invito medesimo, fu inteso il suddetto impresario il quale produsse per suo motivo fedeli dell'infermità sofferta dal detto Giannini e la scritta conseguentemente firmata col ballerino Ricciardi. Quali pretensioni dell'impresario furono abbattute e dalli fedeli di un perfetto ristabilimento del detto Giannini occorso in ottobre passato e da quelle della di lui possibilità di ballare, e finalmente dalla data della scritta del Ricciardi di posteriore di un mese a quella del Giannini. In seguito di che fu da' prefati Eccellentissimi ordinato che dovessesi eseguire dall'impresario a favor del Giannini quanto avea promesso, e si era obbligato. Ma siccome un tal ordine fu fatto al momento il cui doveva andar

in scena la prima opera, e di già eransi fatti i preparativi tutti per i balli della medesima, né eravi più luogo a variarli a meno che non si fosse differita per qualche tempo detta rappresentazione contro l'aspettativa della città. Così fuori dalli atti e quasi fra le parti medesime fu preso il concerto che il ballerino Ricciardi avrebbe eseguito nella prima opera i balli da esso composti e nella seconda avrebbe il Giannini composto ed eseguito i propri balli, concerto che ha avuto il suo effetto.

Andato in scena la seconda opera con li balli del Giannini non ha questa nella sua totalità avuto nel pubblico un favorevole incontro, motivo per cui l'impresario Puttini ha fatto istanza a suddetti Eccellentissimi per la permissione di ritornare alla prima opera ed a' primi balli. Non può negarsi che non siano detta opera e balli poco graditi, ma non sanno ripromettersi gli Eccellentissimi Delegati che ciò non proceda dal fomento che ne abbia causato l'impresario medesimo, e sussiste in fatto che l'opera e balli sono meno decorati dei primi e dell'attuale sconcerto ne viene dal Giannini attribuita la cagione al detto impresario colla vista, per quanto esso asserisce, di rovinarlo.

L'impresario Puttini riclama per il proprio interesse, per il poco e niun introito che si fa, per il discredito che ha la presente rappresentazione e finalmente per il poco buon servizio del pubblico, adducendo che a favor del Giannini erasi eseguito l'ordine, che nulla perdeva di interesse e di reputazione, che l'uso costante di tutti i teatri era quello in caso di non incontro del pubblico di ritornare a quella rappresentazione che ha avuto il maggior gradimento.

Il Giannini al contrario, ha fatto riflettere che avverrebbe a di lui danno qualora cessasse di ballare mentre precorrendone li avvisi non troverebbe più per un lungo tratto di tempo ad impiegarsi, che si poteva bene ritornare alla prima opera perché era li stessi attori, non già così a' primi balli, variandosi in questi il compositore e il primo ballerino.

Gli Eccellentissimo nel dubbio in cui sono o di scontentare il pubblico con la continuazione di uno spettacolo non gradito o di pregiudicare essenzialmente e nell'interesse e nella riputazione il Giannini, avevano immaginato il mezzo termine di far ritornare in Teatro l'opera *La Nitteti* con li balli a vicenda, cioè per una sera l'eroico del Ricciardi e il secondo del Giannini, e la sera successiva l'eroico del Giannini ed il secondo del Ricciardi secondo però secondo però l'estrazione ne venisse fatta riguardo la preferenza.

Sembrava che questo mezzo termine avesse potuto conciliare il servizio del pubblico con l'interesse e riputazione del detto ballerino Giannini ed andare incontro a quel spirito di partito che potrebbe nascere ed ai disordini che dallo stesso ne potrebbero derivare che, ancorché castigati, non si potrebbe perciò fare che non fossero succeduti.

Il Giannini però ha creduto che il mezzo termine suddetto sia pure la sua rovina, rimarcandosi con ciò la di lui disapprovazione e l'impresario ha risposto che il Ricciardi non vuole trovarsi in competenza col Giannini ed ha insistito per rimettere in scena la prima opera con i balli di Ricciardi, allegando l'istanza universale, ed instando per un riparo all'allegato di lui pregiudizio.

Non volendosi i prefati Eccellentissimi Commissionati fare alcun carico di tutte le eventualità potessero succeder, ed essendo altronde troppo giusto che Vostre Signorie Serenissime siano di tutto informate, hanno creduto di rapportare quanto sopra a Vostre Signorie Serenissime non solo per loro notizia ma ancora per sentire le superiori loro provvidenze.

1780, 24 maggio

Letta al Serenissimo Senato unitamente all'annesso biglietto de' calici.

Discorso.

Proposto chi sia di sentimento di aderire all'istanza di suddetto impresario Puttini con deliberare la variazione de' presenti balli e ritornare a quelli della prima opera. *Latis calculis propositio retulit vota duo faventia et octo repugnatia et sic reprobata.*

Mox

Proposto di ordinare che li balli di alternino nei modi e forme indicate in suddetta rappresentanza. *Latis calculis propositio retulit vota tria faventia et septem repugnatia et sic nil actum.*

Immediate

Si rimetta il suddetto biglietto de' calici alli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo all'oggetto vadano al riparo di qualunque inconveniente potesse succedere e particolarmente di quelli enunciati in detto biglietto, qualora questi sussistano, con dare perciò tutti li ordini che apprenderanno essere necessari. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

PARTE IV, CAPITOLO 1.3

IV/1.4-30

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 339 (1780), «Esposizione delli Eccellentissimi Alessandro Carrega e Marc'Antonio Gentile riguardo all'istanza di Milano per le virtuose Pelosine».

Serissimi Signori,

saranno presentati a Vostre Signorie Serenissime i ricorsi loro fatti dalla Nobile associazione de' teatri di Milano diretti ad obbligare le virtuose di ballo Pelosine che ballarono nella scorsa primavera in questo teatro perché ritornassero in Milano all'adempimento degli obblighi da esse contratti, interessamento preso a questo oggetto dal governo di Milano, gli incarichi dati a questo console imperiale, le insistenze da esso fatte in nome della sua corte, la relazione resa a Vostre Signorie Serenissime dagli Eccellentissimi Alessandro Carrega e Marco Antonio Gentile in questa pratica commissariati che rapportava le regioni ed eccezione delle parti nascenti dalla stipulazione di suddetto contratto, ed ancora gli oggetti politici che potevano interessare il Serenissimo Governo e perfino le superiori loro deliberazioni, al seguito delle quali li prefati Eccellentissimi Camerati considerando detta pratica in tutte le sue viste e gli effetti che ne sarebbero potuti derivare hanno procurato ogni mezzo possibile di portare le parti suddette ad un amichevole componimento, ed è loro riuscito di concertare il ritorno di suddette Pelosine alli teatri di Milano conforme è stato eseguito mediante però l'anticipazione di gigliati 110 stati depositati e da pagarsi a persona da esse deputata giunte che fossero in Milano, la libertà a dette Pelosine di ballare senza alcuna dipendenza in ogni primavera durante il detto contratto in quei teatri che più loro fosse convenuto e perfino la dimenticanza di ogni cosa anche per parte di quel governo come così è stato promesso dal Magnifico Console qui residente, il quale si è portato così incaricato nanti li prefati Eccellentissimi Commissionati per espressamente ringraziare Vostre Signorie Serenissime della loro degnazione ed interessamento.

Avrebbero prima d'ora gli Eccellentissimi Commissionati esso il dovuto conto a Vostre Signorie Serenissime di quanto sopra, anche per sfogo delle loro commissioni, ma unicamente hanno ritardato di ciò effettuare al solo ed unico oggetto di poter assicurare Vostre Signorie Serenissime dell'intiero

adempimento di questo nuovo contratto di cui ne hanno avuto il riscontro li ultimi giorni dello scaduto luglio, come eseguiscono nel mentre che hanno l'onore di profondamente inchinarsi.

1780, 28 agosto

Si lodi e gradisca il zelo di suddetti Eccellentissimo Commissionati per il da loro operato.

Per Serenissima Collegia ad calculos.

PARTE IV, CAPITOLO 1.4

IV/1.4-31

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781), «Per Alessandro Guglielmi».

Serenissimi Signori,

nel prossimo passato gennaio Alessandro Guglielmi ballerino nella corrente stagione al Teatro di S. Agostino promise all'impresario della città di Torino il di lui servizio in quel Regio Teatro di Carignano nel prossimo autunno conforme rilevasi da lettere del detto Guglielmi che a Vostre Signorie Serenissime si presentano.

In oggi esso Guglielmi dopo che l'impresario ha stabilito l'opera e balli da eseguirsi in detta stagione difficoltà di sottoscrivere la scrittura d'obbligo per avere con ciò un pretesto di non eseguire la parola da esso data. Quindi è che suddetto impresario nella difficoltà che prevedere di trovare dopo stabiliti tutti i soggetti che devono servire in detta opera altro primo ballerino grottesco, umilmente supplica Vostre Signorie Serenissime a compiacersi <di> costringere ed obbligare suddetto Guglielmi a sottoscrivere la scrittura d'obbligo in conformità della di lui promessa con passare quando sia di bisogno anche a quelli espedienti che trattandosi di pubblico servizio sogliono trovarsi prestarsi a vicenda in simili circostanza con dare anche una cautela sufficiente per la di lei esecuzione e profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1781, 4 aprile

Letta al Serenissimo Senato. Proposto di rimettere detta supplica alli Eccellentissimi di Palazzo perché sentite le parti riferano. *Latis calculis approbata.*

IV/1.4-32

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781), «Per l'impresario del Teatro di Torino».

Serenissimi Signori,

è ricorso alle Vostre Signorie Serenissime l'impresario del Regio Teatro di Carignano della città di Torino all'oggetto che Vostre Signorie Serenissime si compiacessero di obbligare il ballerino Alessandro Guglielmi a sottoscrivere il di lui obbligo di ballare nel venturo autunno in quel teatro in seguito della promessa da esso fatta in gennaio passato. Commissionati sopra questo ricorso da Vostre Signorie Serenissime gl'Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo *in solidum* si da l'onore l'Eccellentissimo Gian Ambrogio Crosa altro di essi attesa la malattia dell'Eccellentissimo Giuseppe Pallavicino di lui collega di riferire a Vostre Signorie Serenissime che presentato il suddetto venerato

decreto di commissione da che faceva le parti di suddetto impresario del teatro di Torino, fatta la valere la promessa di suddetto Guglielmi rifiutante da una sua lettera de' 17 gennaio passato con la quale il Guglielmi accettava le esibizioni fattale dal detto impresario con che però nell'istesso tempo le fosse mandata la scrittura per figurante per Giustina Radaelli di lui scolara e come da detta lettera che è del tenore seguente:

[Lettera]

Ha pure fatto valere altra lettera scritta al detto Guglielmi dal suddetto impresario li 24 detto gennaio colla quale le rimetteva la scrittura per esso per il venturo autunno e le segnava che riguardo alla Radaelli poteva condurla mentre se le sarebbe avuto riguardo come da detta lettera del tenore:

[Lettera]

Dalle lettere sopra indicate chi faceva le parti di detto impresario pretendeva desumermene l'obbligazione contratta dal detto Guglielmi di ballare nel prossimo autunno nel detto teatro di Torino mentre gl'erano stati accordati i cento zecchini che aveva dimandati per se ed più la permissione di condurre la figurante motivo per cui credeva non potersi più sottrarre dalla sottoscrizione della propria obbligazione.

Si rispondeva per parte del Guglielmi che non essendosi per parte dell'impresario osservate tutte le condizione espresse nella sua dimanda non poteva mai dirsi aver esso contratta alcuna obbligazione mentre la sua promessa era obbligata anche ad avere la scrittura per la sopramenzionata figurante, che questa non mandata doveva intendersi sciolta qualunque sua promessa che la sola facoltà di condurla senza saperne le convenienze e sul dubbio che potessere avere una paga corrispondente non equivalente alla addimandata scrittura con cui restano fissate e la paga e le condizioni; che se esso aveva preso l'impegno con l'impresario di Milano, l'aveva accettato in seguito del ritardo praticato da quello di Torino in mandarle suddetta scrittura, giustificando questo ritardo con una lettera scritta da detto Guglielmi al detto impresario di Torino con la quale le annunciava l'impegno preso con quella di Milano atteso non aver più avuto alcuna risposta né aver ricevuto alcuna scrittura; e finalmente ha giustificato con altra lettera datata de' 24 marzo ultimo di aver ricevuto suddetta scrittura per mezzo di un figurante quale però rimandava per non esservi unita quella per la Radaelli, come da lettera del tenore seguente:

[Lettera]

Deducendo dal tutto quanto sopra che il ritardo delle lettere dell'impresario di Torino era quello che lo aveva obbligato ad impegnarsi a sottoscrivere per quella di Milano, all'oggetto di non rimanere disimpegnato; che la sua promessa era obbligata anche alla scrittura da mandarsi per la figurante; che questa non ricevuta non poteva dirsi verificato il contratto in tutte le sue parti e perciò rimaner sciolta la promessa medesima.

L'Eccellentissimo commissionato da tutto quanto sopra non ha saputo ravvisare che il detto Guglielmi abbia fatta alcuna promessa mentre questa dipendeva dall'intera esecuzione dei patti ai quali era allegata la promessa medesima. Molto meno sa giudicare se la permissione accordata al Guglielmi di seco condurre la suddetta figurante senza spiegarle né paga né patti né condizioni anzi con espressioni tanto diverse come quelle che si contengono in suddetta lettera equivaler possa alla scrittura addimandata e perciò ha creduto di sottoporre il tutto alla superiore comprensione di Vostre Signorie Serenissime che sapranno ben giudicare se nel caso seguente siansi verificate tutte quelle condizioni a' quali era obbligata la promessa fatta dal Guglielmi e se siavi luogo ad obbligarlo effettuare le promessa medesima

IV/1.4-34

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781).

Al signor Alessandro Guglielmi
virtuoso di ballo
Milano
Milano signor Alessandro Guglielmi

Torino a 24 gennaio 1781

Secondo il contenuto della vostra delli 17 corrente ricevuta solo in quest'ordinario. Qui acclusa le trasmetto la scritta per prossimo autunno, piacervi trasmettermi a posta corrente la contro scritta firmata di vostro pugno. La scritta per la Giustina Radaelli è inutile il mandala, conducetela con voi e se li avrà riguardo dovendovi però dire che tutt'altro che per farvi piacere non ci converrebbe mentre con pochissima paga abbiamo le nostre figuranti. Sul dubbio che fosse in Milano si è il motivo che vi ho scritto costì, mentre era da noi corsa voce che v'avessero costì fermato pel corrente carnovale e salutandovi sono,
devotissimo servitor.
Vincenzo Albertini

PARTE IV, CAPITOLO 2.1

IV/2.1-6

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 357 (1786), «Biglietti di calice riguardanti il teatro e il primo suonatore di violino».

Serenissimi Signori,
si avvicina l'aprimiento del teatro e già si vogliono disporre le cose in modo da far seguire degli sconcerti se Vostre Signorie Serenissime non ne prevengono con l'opportuno riparo i disordini, sempre difficili ad emendarsi dopo che sono accaduti. Al luogo di primo violino, in rimpiazzo del Pedevilla, itosene in Spagna, è stato dall'impresario destinato Giovanni Battista Serra detto il Serrino. Sarà questi un abile suonatore ma deve al certo dar la mano a Giacomo Costa, ad Antonio Maria Cervetto e al Ferrari, tutti maggiori per anzianità e per l'uffizio che deve esercitarsi di ben dirigere un'orchestra tutti maggiori al Serrino. I cantanti si sono già spiegati unitamente al maestro di cappella che non potrà andar bene l'opera con esservi primo violino il soprannominato. Le voci già sparse in molto ecciteranno dei partiti nel parterre che è sempre buona regola tenere contento ed allegro e non mai urtarlo. Il maggior numero è quello che sempre si deve avere in vista per non doversi poi ascoltare inconvenienti senza quasi poterne correggere i promotori. Siamo in tempo ancora, dunque approfittiamocene dell'avviso.

1786, 6 dicembre

Letti al Serenissimo Senato.

Proposto chi sia di sentimento di prendere qualche provvedimento sopra la parte che riguarda il suonatore Serrino. *Latis calculis, nil actum.*

IV/2.1-11

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 357 (1786), «Biglietti di calice riguardanti il teatro e il primo suonatore di violino».

Serenissimi Signori,
si vedrà presto un bel sussurro al teatro. Serino non piace per primo violino; non lo vogliono e dicono che l'opera anderà in fasci. Chi sa di certo queste cose, le scrive qui perché non vorrebbe veder disordini.

IV/2.1-14

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 360 (1787).

Signori Serenissimi,
si presente per la città che vadano a seguire dei forti sussurri per la scelta de' professori dell'orchestra nel Teatro di S. Agostino all'occasione dell'opera di questo prossimo carnevale. Sembra che Vostre Signorie Serenissime che vegliano alla pubblica tranquillità si degnino di prevedere a riparare a disordini che senza dubbio succederanno per i due partiti che fomenteranno il disturbo con quelle commissioni che stimeranno nelli Eccellentissimi Residenti di Palazzo acciocché sentiti li Signori Impresari del teatro ed il soggetto delle questioni diano le provvidenze opportune.

1787, 6 dicembre

Letto al giro del Serenissimo Senato.

Proposto di rimettere detto biglietto agl'Eccellentissimi di Palazzo perché sentito l'impresario del teatro dia quelli ordini che stimeranno a riparo d'ogni disordine ed occorrendole per il di più riferano. *Latis calculis, nil actum.*

PARTE IV, CAPITOLO 2.2

IV/2.2-65

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 323 (1775).

1775, 19 giugno

Inteso nel Serenissimo Senato quanto è stato fatto rappresentare per parte di Sua Serenità nella sostanza cioè che avendo il prefato Serenissimo Senato fatto accordare da molto tempo a questa parte la musica per la di lui funzione in S. Lorenzo il giorno dopo della di lui incoronazione ricusano in oggi alcuni de' musici e sonatori d'intervenire alla detta funzione sul mattino che essendo in tal giorno altra funzione nella chiesa delle Reverende monache di Santa Brigida intendevano intervenire a quella per non essere esclusi dalle altre successive funzioni che si fanno nella suddetta chiesa che avendo fatto officiare dette Reverende monache all'oggetto che volessero anticipare o posticipare detta loro funzione pure insistevano di volerla fare il detto giorno 25 in cui cadeva la detta funzione di Sua Serenità.

Si delibera che gli Eccellentissimi di Palazzo fatto chiamare il maestro di cappella Mei esigano dal medesimo la presentazione della lista di tutti i musici e sonatori accordati per la funzione di Sua Serenità e le ingiungano ad un tempo essere mente di Lor Signorie Serenissime che tutti i musici e sonatori accordati come sopra si astengano onninamente dell'intervenire alla detta funzione di Santa Brigida ed invece si trovino in San Lorenzo all'ora appontata per servizio della funzione di Sua Serenità per essere questa funzione pubblica [...]

IV/2.2-72

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781), «Per Luigi Cerro contro Giuseppe Valle e Antonio Cerisola».

1781, 7 settembre

Per

Luigi Cerro

contro

Giuseppe Valle e Antonio Cerisola

Sentita l'istanza fatta da Luigi Cerro quale ha esposto essere stato invitato per parte di Giuseppe Valle ed Antonio Cerisola † col mezzo di Carlo Romairone a fare la musica, per l'invito delle rispettive parti di essa, nella chiesa di S. Stefano per la funzione di Nostre Signora della Natività che si celebra il giorno di dimani.

Sentiti detti Valle e Cerisola e il detto Romairone, quale ha attestato che si è portato dal Cerro per ordine di detti Valle e Cerisola con una nota delle rispettive parti fatta e scritta dal detto Valle, ad ordinarle seconda la nota suddetta, detta musica.

Visto da Loro Eccellenze che dopo l'incarico dato al detto Cerro è stato fatto altro invito per la musica suddetta, ordinano che detto Cerro debba egli per detto giorno di dimani fare la funzione suddetta, secondo la nota ed ordine al medesimo come sopra dato, e che da detti Valle, Romairone, † Giambattista Pellano pure presente e dicente per li medesimi, siccome da detto Cerisola debba per conformità farsi eseguire, onde la musica suddetta debba farsi dal Cerro e non da altri, e per il caso e di qualunque evento che la stessa non si facesse dal Cerro ma da altri, apprendendola nel caso che detta funzione e musica non si facesse in detta chiesa, ordinano che debbano detti Valle e Cerisola pagare al Cerro ed alli altri descritti nella nota sopra nominata quella somma che è solita pagarsi secondo la nota medesima, e così.

Intimato alli detti Cerisola, Valle e † Pellano, presenti.

PARTE IV, CAPITOLO 2.3

IV/2.3-79

ASGe, *Notai antichi*, not. Antonio Maria Rosani, 11940 (1778), doc. 133, «Convegno».

Nel nome del Signore Iddio sia.

Sapendo li signori Raimondo Brugia Castello *quondam* Francesco soprannominato Ruschino, Giuseppe Saettone *quondam* Tomaso, e Giovanni Battista Pedevilla *quondam* Giuseppe, tutti professori di violino, ossia di musica, d'essere frequentemente pregati di portarsi in qua e là a fare prove di musica, cioè di messe cantante, vespri, et altre cantante in musica, senza che da tali loro incomodi vengano a risentire benché memeno vantaggio, anziché pregiudizio perché tralasciano molte volte d'andare ove riscuoterebbero pagamento, che perciò hanno stabilito di consenso anche di tutti l'altri professori di musica d'ovviare a tale loro pregiudizio, costituiti quindi alla presenza di me notaro e de' testimoni infrascritti li signori Brugia Castello, Saettone e Pedevilla, tanto a nome loro quanto anche in nome di tutti l'altri professori di musica, e li quali promettono che ciascuno d'essi ratificherà il presente instrumento ecc.

Spontaneamente ecc., et in ogni miglior modo ecc.

Hanno convenuto e stabiliscono che d'oggi in avvenire alcuno professore di musica in caso venisse pregato di portarsi in qualche luogo a fare prove di musica, cioè messe cantate, vespri, et altre cantante escluse le prove de' teatri, et altre di pubblico servizio, non vi si debba portare né in alcun modo intervenire senza un congruo pagamento, e qualora alcuno d'essi contravvenisse a tale nuovo sistema li stessi signori Brugia Castello, Saettone e Pedevilla, a loro nome proprio et anche in nome dell'altri professori di musica, e per li quali promettono de' voto ecc., si sono obbligati e s'obbligano di sborsare prontamente per ogni contravvenzione a mani del cassiere *pro tempore* della confraternita di S. Francesco di Paola e S. Cecilia un zecchino effettivo di Roma, per doversi tutto il denaro che si ricaverà da tali contravvenzioni spendere nella celebrazione di tante messe in suffragio dell'anime del Purgatorio ne' giorni festivi, e che si faranno funzioni nel medesimo oratorio, o sia per doversi somministrare detto denaro a persone bisognose della loro professione, sotto obbligo et ipoteca delle rispettive loro persone e beni presenti e futuri ecc., rinunciando ecc.

E per l'osservanza di tutto quanto sopra detti signori Brugia Castello, Saettone e Pedevilla, tanto a loro nome proprio quanto anche in nome dell'altri professori di musica, e per li quali promettono *de rato* ecc., si sono obbligati e s'obbligano per debito confesso ecc., e così ciascuno d'essi è stato statuito il termine, o sian termini ecc., qual termine, o sian termini ecc., cesii concessa ecc., da qual si voglia giudice ecc., la licenza, o sia mandato da rilasciarsi da me o da altro notaro in elezione ecc., sottomettendosi ecc., rinunciando ecc.

Et al privilegio de' soldati scelti, milizie, bombardieri, et ad ogni altro ecc., e me notaro stipulante ecc. Chiamandosi a loro e detto nome e con detta promessa *de rato* come sopra d'aver convenuto fin d'ora il solito comando rispetto a detti privilegi ecc.,

Vogliono però et intendono che da me notaro infrascritto non possa rilasciarsi la licenza o sia mandato se non giustificata all'atti di me notaro infrascritto sotto del presente instrumento ciascuna contravvenzione per disposizione giurati di due testimoni sommariamente da me notaro esaminati, dalla quale risulti chiaramente la detta contravvenzione, e ciò ad istanza di ciascuno de' professori con che però la detta licenza, o sia mandato non possa da me notaro lasciarsi se non passati giorni otto dal di della notizia, che dovrà darsi al contravventore della sua contravvenzione, o sia dal di che il messo avrà data tale notizia, perché così ecc.

Nel caso che avuta tale notizia il contravventore si portasse lo all'atti di me notaro e giustificasse col sempre suo giuramento d'essere stato soddisfatto in quella tale occasione di prova di musica con un congruo pagamento, rimarrà allora franco e libero da qualunque molestia, perché così ecc.,

Le quali cose tutte ecc.

Sotto pena del doppio ecc.

E con rifacimento ecc.

Stando sempre ferme ecc.

E per così osservare ecc.

Delle quali cose ecc.

Per me Antonio Maria Rosani notaro ecc.

Fatto in Genova nello scrittorio di me notaro posto in Banchi, l'anno della nascita di Nostro Signore Gesù Cristo millesettecentosettantotto, correndo l'indizione decima secondo il corso di Genova, giorno di lunedì diciassette del mese d'agosto, alla mattina [...]

IV/2.3-92

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega, 3470 (1785), doc. 87, «Per li professori di musica».

Serenissimi Signori,

li professori di musica instrumentale di questa città, umilmente supplicando, espongo che comandati dalla Magnifica Deputazione a servire nelle feste state date a Sua Maestà il Re di Napoli, cedettero atto di lor dovuto rispetto di non patteggiare preventivamente sulla loro mercede, oltre di che li esempi di funzioni consimili non lasciavano loro concepire dubbio di diminuzione.

<H>anno dunque i detti professori servita la Magnifica Deputazione nelle due feste di ballo che una in Strada Nuova e l'altra all'Acquaverde. Sono essi stati soddisfatti della prima, ma quanto alla seconda vedono con loro somma afflizione invalsa nella Magnifica Deputazione l'idea di diminuire la mercede, quanto per altro essa è stata per loro di maggior fatica ed incomodo e che il lungo ritardo che <h>an già sofferto non lascia di esser sensibilmente gravoso per chi vive di giorno in giorno.

Ricorrono pertanto alla immancabile equità e paterna provvidenza di Vostre Signorie Serenissime supplicando a degnarsi di esentarli da ulterior pregiudizio alla quantitativa mercede. Si tratta, Signori Serenissime di povere persone che esercitando una professione bensì civile ma di pochissimo e precario lucro, durano a fatica a sostenere se stesse e le loro famiglie col tenuissimo emolumento che ne ricavano. Sperano essi pertanto che Vostre Signorie Serenissime si degneranno di accogliere benignamente queste loro devote preci, e provvedere su di esse come meglio, e fanno loro profondissima riverenza.

Detti supplicanti.

1785 a 10 novembre

Fatta presente suddetta supplica a' Serenissimi Collegi.

Proposto chi sia di parere di rimettere la stessa agli Eccellentissimi camerali Deputati alla scrittura, affinché prese le opportune cognizioni e sentiti tanto i supplicanti quanto i Magnifici Deputati alla detta festa di ballo all'Acquaverde, e riconosciuti i conti stati dati dai detti Magnifici Deputati, diano tutti quei ordini e provvedimenti che stimeranno. *Latis calculis in prefatis Serenissimis Collegiis, approvata remansit.*

PARTE IV, CAPITOLO 2.4

IV/2.4-96

ASGe, *Notai Antichi*, not. Antonio Maria Rosani, 11936 (1776), doc. 175, «Società».

Nel nome del Signore Iddio sia.

Essendo vero che li signori Giovanni Battista Pedevilla *quondam* Giuseppe, Domenico Suardi *quondam* Giovanni Battista, Giuseppe Saettone di Tomaso e Raimondo Brugia castello *quondam* Francesco soprannominato Ruschino, abbiamo risoluto di formare fra di essi una società diretta a formare un capitale a vantaggio di ciascheduno d'essi, e volendo che quanto hanno fra di essi stabilito risulti da pubblica scrittura, quindi è che costituiti detti signori Giovanni Battista Pedevilla, Domenico Suardi, Giuseppe Saettone di Tommaso, e Raimondo Brugia Castello maggiore ecc., e che negozia pubblicamente, conforme giurato toccate le scritture alla presenza di me notaro di testimoni infrascritti ecc.

Spontaneamente ecc., et in ogni miglior modo ecc., hanno convenuto e convengono che la detta società debba continuare sotto l'infrascritti patti, vincoli, scise e condizioni, cioè:

Primo. Ognuno di detti soci ha promesso conforme promette di sborsare a mani dell'infrascritto cassiere in ciascheduna delle funzioni che si faranno da detti signori soci tanto a pagamento come senza,

accademie in città et in campagna, festi di ballo in teatro o fuori, in città e fuori di città, tutte le recite di opere e commedie in guisa tale niuna fonzione debba restare esclusa, ognuno ha promesso di sborsare soldi quattro moneta fuori banco per ciascheduna delle dette funzioni, e ciò promette terminata che avranno la funzione con la dichiarazione che se saranno opere dovrà farsi detto sborso dei soldi quattro per ciascuna recita alla fine di tutte le recite, se poi fossero commedie alla fine d'ogni settimana.

Secondo. Il detto cassiera sarà il suddetto signor Raimondo Brugia Castello.

Terzo. Suddetto signor Giuseppe Saettone averà l'incombenza di riscuotere da tutti li altri suoi compagni li detti soldi quattro per ciascuna funzione che si sarà fatta, e tutto ciò che avrà riscosso, compreso l'importare di quelle funzioni che avesse esso signor Saettone fatto, dovrà passarlo a mani del detto signor Brugia Castello cassiere in fine di ciascun mese.

Quarto. La detta società dovrà durare per lo spazio di anni dieci, quali detti signori soci dichiarano principiati dal di primo gennaio prossimo passato.

Quinto. Nessuno di detti signori soci durante il tempo della detta società potrà pretendere non tanto la sua porzione di capitale ma nemmeno dei frutti che fossero risultati da quel capitale che si andrà formando se non alla fine di detti anni dieci, alla riserva di quello o quelli che si ammalassero o si ritrovassero in qualche bisogno (che Dio non voglia) del che ognuno di essi soci promette starsene al solo e semplice giuramento di quello che si ammalasse o si ritrovasse nel bisogno, al quale dovrà corrispondersi la quarta parte ad esso spettante non tanto di capitale che di frutti e lo stesso s'intenderà immediatamente escluso dalla detta società, dalla quale s'intenderà parimente escluso quello che durante il tempo della detta società tralasciasse di pagare li detti soldi quattro in ciascheduna funzione, e se le dovrà immediatamente aggiustare il suo conto di capitali e frutti, e pagarglielo in contanti dal cassiere.

Sesto. Sarà in facoltà di detti signori soci durante il tempo della detta società di impiegare quel denaro che si sarà introitato dalle dette funzioni o in compra di merci o in qualche altro impiego coatto e fruttifero, al fine di accrescere maggiormente il capitale di detta società.

Settimo. Tanto detto signor Saettone esattore quanto detto signor Brugia Castello cassiere dovranno ciascuno di essi tenere un libro, nel quale detto signor Saettone dovrà notare tutte le partite che di mano in mano andrà scuotendo da suoi soci, comprese quelle che risulteranno dalle funzioni che esso farà, e detto signor Brugia Castello dovrà notare tutte quelle partite che le verranno pagate dal detto signor Saettone in fine d'ogni mese, et ognuno di essi sarà parimente tenuto di ragguagliarne ciascuno de' suoi soci, tanto dell'introiti quanto delli impieghi ad ogni semplice loro richiesta.

Ottavo. Nel caso che alcuno di detti soci durante il tempo della detta società passasse da questa all'altra vita (che Iddio conservi lungamente in vita), dal cassiere di detta società dovrassi immediatamente corrispondere e pagare all'eredità del defunto quella porzione di capitale che di frutti che ad essi spettasse.

Nono. Terminati li detti anni dieci dovrà dividersi per quarta et eguale porzione tutto il denaro che si ritroverà in cassa, dedotte tutte quelle spese che fossero occorse farsi, alle quali spese sarà pure tenuto soccombere ciascuno di detti soci nel caso non continuasse nella detta società durante il tempo della medesima per quella porzione che le spettasse.

Decimo. Finiti li detti anni dieci, qualora detti signori vogliano continuare in essa, dovranno dichiarare sotto del presente instrumento almeno tre mesi prima altrimenti s'intenderà sciolta la medesima società.

Undicesimo. Ciascuno di detti signori soci promette durante il tempo della detta società di diportarsi e di procurare i vantaggi possibili della medesima società senza frode, dolo né inganno, e ciò anche con rispettivo giuramento toccate pure le scritture ecc.

E per l'osservanza di tutto quanto sopra hanno obbligato le parti suddetti, conforme obbligano le loro persone e beni presenti e futuri ecc.

Le quali tutte cose ecc., sotto pena del doppio ecc., e con rifacimento ecc., stando sempre ferme ecc., e per così osservare ecc.

Delle quali cose ecc.

Per me Antonio Maria Rosani notaro.

Fatto in Genova in altra delle stanze di casa di solita abitazione del suddetto signor Raimondo Brugia Castello posta in vicinanza della piazza di S. Sebastiano, l'anno della nascita di Nostro Signore Gesù Cristo millesettecentosettantasei, correndo l'indizione ottava secondo il corso di Genova, giorno di domenica dieci del mese di marzo, alla sera, verso l'ore sette dopo il mezzogiorno, essendovi li lumi opportuni accesi [...]

PARTE IV, CAPITOLO 2.5

IV/2.5-101

ASGe, *Notai antichi*, not. Domenico Assereto, 11867 (1787), doc. 250, «Convegno».

Nel nome del Signore Iddio sia.

Il signor Giuseppe Saettone *quondam* Tomaso, di sua professione suonatore da una parte, il signor Gaetano Cordone *quondam* Filippo dall'altra.

Di loro spontanea volontà ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Intercedendosi le mutue e reciproche stipulazioni.

<H>anno fra di loro convenuto e convengono in tutto come in appreso.

In primo luogo il predetto Saettone sarà tenuto e obbligato, conforme promette e si obbliga d' insegnare a detto Cordone detta arte di suonatore di contrabbasso e nella medesima istruirlo come si conviene per farle apprendere la detta professione, e regole di suonare detto strumento e renderlo capace e pratico e ciò fra il termine d'anni cinque, durante i quali dovrà detto Cordone esercitarsi sotto la direzione e scuola di detto Saettone, e per lo stesso anche scegliere per esercizio del suonare detto contrabbasso nella cantoria di S. Ambrogio o di Castelletto durante suddetti anni cinque tutte quelle volte che allo stesso Saettone piacerà conseguire quella parte che spetta a detto Saettone senza alcune pagamento.

Viceversa detto Cordone doverà de di anni cinque conforme pure promette e si obbliga, di ripartire e di dividere con detto Saettone, e corrispondere di la metà di tutti quelli utili e mercedi che ricorrerà da detta professione e da qualunque sua funzione e pubblica e privata a quali intervenisse in qualunque modo e quindi renderle buono e fedele conto di detti utili e mercede che riceverà da detta professione e da qualunque funzione pubblica e privata, a' quali intervenisse in qualunque modo, e quindi le rende buono e fedele conto di detti utili che in ciascheduna di dette funzioni averà ricevuto, decurtate lo stesso † e di mano in mano che andrà esigendo e le sarà al medesimo corrisposto e in quelli rispettivi tempi che saranno al medesimo corrisposti, e ciò in compenso di tutto quanto possa detto Saettone pretende da detto Cordone per l'insegnamento di detta professione, in pace e senza lite, rimossa a ogni eccezione e contraddizione ecc., sotto obbligo et ipoteca di sua persona e beni presenti e futuri ecc., rinunciando ecc.

Resta però espressamente stabilito che nel caso che detto Cordone contravvenisse da detta promessa e non volesse continuare in detta società e †, o sia decisione durante detto † debba e sia tenuto di pagare

conforme pure promette a detto Saettone qui come sopra presente et accettante a titolo penale, la partita di zecchini cento gigliati, parimente in pace ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

E per osservanza di tutto come sopra, cioè dell'obbligo di corresponsione di metà d'utili e di detta penale in caso di inosservanza dal presente contratto, il suddetto contratto si è obbligato e si obbliga anche per debito, confesso nella giurisdizione del Magnifico Podestà urbano, o sia de' Magnifici Uditori della Magnifica Rota civile di Genova, e così per parte di esso e di essi resta stabilito il †, passati si possa da me notaro rilasciare come sopra lo stesso † o sia mandato in elezione *ex officio* e senza alcuna precedente citazione, o sia notizia, chiamandosi in caso di mandato citato † sotto ecc., rinunciando ecc. [...]

Me Domenico Assereto notaro.

Fatto in Genova in Banchi nel scrittorio di me notaro, l'anno della nascita del signore millesettecentottantesette, correndo la quarta indizione al costume di Genova, giorno di lunedì undici del mese di giugno alla mattina [...]

PARTE IV, CAPITOLO 3.1

IV/3.1-31

ASGe, *Notai antichi*, not. Giacomo Maria Toso giuniore, 12101 (1795), doc. 154, «Testi Sommarî».

1795, die sabathi 11 aprilis, in tertiis, ad bancum mei notarii Iacobi Marie Tonsi situm in Regali Palatio etc. Franciscus Brindani quondam Dominici testis productus, receptus et per me iam dictum et infrascriptum notarium summarie examinatus ad instatiam et requisitionem domini comitis Federici Taccoli quondam Petri Albertis e presenti loco examinationis. Cui testi delato iuramento veritatis dicende et qui tactis scripturis iuravit etc. suo iuramento testificando dixit:

Dico et attesto come in un giorno del mese di maggio dell'anno scorso, non sovvenendomi precisamente il giorno, mi trovai di mattina in casa del detto signor conte Federico Taccoli e discorrendo con lo stesso di alcuni miei interessi, capitò ivi il signor Francesco Ricci impresario del Teatro, il quale sentii che disse al detto signor Taccoli se voleva o no darle lo spartito de *Zingari in fiera*, che lo aveva fatto dimandare dal signor Podiani di lui agente; allora le rispose detto signor Taccoli che volentieri ce lo dava, ma che voleva da esso sapere per qual motivo le voleva levare le copie del teatro che da anni 22 e più aveva sempre servito con universale soddisfazione e gradimento, allora le rispose il detto signor Francesco Ricci: «per le venti lire»; allora detto signor Taccoli si voltò a me teste et ad un certo signor Tubino che era ivi presente, che scriveva, e disse: «lei signor Brindani e lei signor Tubino sentano cosa mi dice il signor Francesco Ricci impresario qui presente dell'ordine degli eccellentissimi Nicolò de' Mari e Felice Pallavicino datole per le suddette venti lire per cui mi vuol levare dal Teatro», e gli priego ad averlo sempre presente, che all'occorrenza si verranno da esaminare, ed il detto signor Ricci a ciò non diede risposta veruna, che è quanto ecc.

Interrogatus de causa scientie etc.

Respondit: Per conoscere appieno detto signor Francesco Ricci, sapere che esso è l'attuale impresario del Teatro, conoscere appieno detto signor Taccoli, sapere come è pubblico e notorio ed aver sempre inteso a dire che sono molti anni che esso serve il Teatro sotto anche tanti altri precedenti impresari con universale soddisfazione per essermi trovato presente in suddetta mattina in casa di detto signor Taccoli a tutti li suddetti rispettivi discorsi da me sopra espressi fatti tanto dal detto signor Ricci quanto dal detto signor Taccoli, avere di tutto ciò precisa memoria e per essere tale la verità.

Non attinet etc.

Non habet interesse etc.

In bonis idoneus etc.

Etatis annorum 38 circiter etc.

Testes domini Ioannes Baptista Noli quondam Iosephi et Franciscus Gandulphus quondam

Ioannis Bapiste vocati etc.

ubi supra

Dominus Costantinus Tubino quondam Ioannis Baptiste alius testis ut supra productus, receptus et per me iam dictum et suprascriptum notarium summarie examinatus ad eandem instantiam et requisitionem et in absentia ut supra etc. Cui testi delato iuramento veritatis dicende et qui tactis scripturis iuravit etc., suo iuramento testificando dixit:

Attesto e faccio fede come in un giorno del mese di maggio di mattina ora prossimo passato, non sovvenendomi il giorno preciso, mi trovai in casa del signor conte Federico Taccoli per discorrere di alcuni miei interessi e vidi che capitò il signor Francesco Ricci impresario del Teatro il quale disse al detto signor Taccoli se voleva o no darle lo spartito de *Zingari in fiera*, che lo avea fatto dimandare dal signor Podiani di lui agente, allora le rispose detto signor Taccoli che volentieri ce lo darà ma che prima di tutto voleva da esso sapere per quale motivo le voleva levare le copie del Teatro che da anni 22 e più avea sempre servito con universale soddisfazione e gradimento; allora le rispose detto signor Francesco Ricci: «per le lire venti», et allora detto signor Taccoli si voltò a me teste et ad un certo signor Brindani che era ivi che copiava, e disse: «lei signor Brindani e lei signor Tubino sentano cosa mi dice il signor Francesco Ricci impresario qui presente dell'ordine degli eccellentissimi Nicolò de Mari e Felice Pallavicino datole per le suddette venti lire per cui mi vuol levare dal Teatro», e li priegò ad averlo sempre presente, che all'occorrenza si verranno ad esaminare et il detto signor Ricci a ciò non diede veruna risposta, che è quanto.

Interrogatus de causa scientie etc.

Respondit: Per conoscere appieno detto signor Ricci attuale impresario del Teatro e detto signor Taccoli, sapere et essere pubblico e notorio che da anni 22 circa esso signor Taccoli ha servito e serve il Teatro sotto anche tanti altri precedenti impresari con universale soddisfazione, essermi trovato presente in detta mattina in casa di detto signor Taccoli a tutti suddetti rispettivi discorsi da me sopra et per esso fatti tanto dal detto signor Ricci quanto dal detto signor Taccoli, avere di ogni cosa precisa memoria e per essere tale la verità.

Non attinet etc.

Non habet interesse etc.

In bonis idoneus etc.

Etatis annorum 26 circiter etc.

Testes predicti domini Ioannes Baptista Noli et Franciscus Gandulphus vocati etc.

IV/3.1-32

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 220 (1794), «Per l'impresario Ricci». Altra copia in ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

1794 26 agosto alla mattina nel salotto di solita udienza degl'Eccellentissimi di Palazzo.

Gl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Antonio Carrega e Stefano de' Franchi, Residenti nel Reale Palazzo, e giudici delegati sopra tutti gli oggetti riguardanti il teatro.

Sentita l'istanza Loro fatta da Federico Taccoli, copista della musica del teatro, diretta ad essere mantenuto nel pacifico possesso di detto suo impiego che esercita da venti e più anni a questa parte, e che soltanto cercasi adesso di disturbarglielo, com'è seguito nell'attuale opera che si rappresenta nel Teatro da S. Agostino, la di cui musica è stata fatta copiare da altra persona, tentandosi pure di far lo stesso per l'altra rappresentanza che deve a questa succedere.

Sentito quanto ha detto sopra l'enunciata istanza l'impresario Podiani che fa le vedi dell'impresario Francesco Ricci attualmente assente.

Prese le opportune informazioni, e trovato sussistere quanto ha esposto il suaccennato Taccoli.

Valendosi ecc., in ogni miglio modo ecc.

Atteso il surriferito lungo possesso di detto Taccoli, riconosciuto da diversi impresari del teatro, ed attesa la buona condotta con cui lo ha esercitato.

Hanno ordinato, ed ordinano che detto Federico Taccoli debba essere conservato e mantenuto nel suddetto impiego di copista della musica del teatro, nella stessa guisa che lo ha esercitato per il passato, ed abbia il *gius* esclusivo di qualunque altro di copiare detta musica, cioè di cavarne tutte le parti, tanto per l'orchestra quanto per li cantanti ed attori, mediante li prezzi consueti, stabiliti e percepiti in addietro, e sino al presente, né possa mai decadere da tal beneficio per opera e effetto di verun impresario salvo il caso di grave mancanza nel proprio dovere, da conoscersi e dichiararsi tale dagl'Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo *pro tempore*, sentito previamente il suddetto Taccoli, e così [...]

PARTE IV, CAPITOLO 3.2

IV/3.2-43

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788).

1788 26 maggio

Il Capitano destinato alla guardia del Teatro di S. Agostino ieri notte ha rapportato a Sua Eccellenza il signor Generale che il suggeritore dell'opera per nome il conte Taccoli ha fatto doglianza che il Magnifico Paolo Cicala *Joannis Baptistae* le aveva dato delle bastonate nel ponto in cui doveva alzarsi il tendone per l'apertura dell'opera al fondo della platea alla presenza del signor Campantico, chirurgo Castagneto, portinaro Rollerli e figurante Piacentino. Il detto Magnifico Cicale dice non sussistere di aver date dette bastonate. Ad ogni modo il Capitano di guardia ha stimato d'intimare l'arresto in propria casa a disposizione de' Serenissimi Collegi al detto Magnifico Cicale e al detto conte Tacoli finito il suo ufficio al teatro l'arresto in corpo di guardia di Palazzo.

Brosi Capitano di guardia

Serenissimi Signori,

l'Illustrissimo Generale si da l'onore di trasmettere a Vostre Signorie Serenissime il rapporto statole fatto dal Capitano di guardia ier sera al Teatro di S. Agostino per tutte quelle provvidenze stimeranno di dare e a Vostre Signorie Serenissime profondamente s'inchina.

Et ita exponi ordinatum Serenissimis Collegiis per Illustrissimum Franciscum Maria Piccaluga Generalem hac die 26 maii 1788.

A detto alla sera

Si è ricevuto dal prefato Illustrissimo Generale decreto de' Serenissimi Collegi del tenore seguente. Sotto esposizione dell'Illustrissimo Generale per il rapporto fattole dal Capitano di guardia al Teatro da S. Agostino resa a' Serenissimi Collegi che riguarda l'accorso fra il Magnifico Paolo Cicala ed il conte Taccoli vi è decreto del tenor seguente.

1788, 26 maggio

Letto a' Serenissimi Collegi unitamente all'annesso rapporto.

Si lodi e gradisca il zelo dell'Illustrissimo Generale per quanto viene d'espore e s'incarica lo stesso a verificare il fatto di cui in detto rapporto con tutte le sue circostanze per rapportarlo al più presto alla cognizione di Lor Signorie Serenissime, ed intanto si autorizza il prefato Illustrissimo a poter permutare l'arresto di detto conte Taccoli nella di lui propria casa. *Per Serenissima Collegia ad calculos [...]*

A detto alla sera

Il prefato Illustrissimo Generale in esecuzione dell'anzidetto decreto de' Serenissimi Collegi ha ordinato et ordina venga intimato al detto conte Taccoli di passare dall'arresto nella stanza dell'Ufficiale di guardia a Palazzo a quello della casa di sua abitazione a disposizione de' Serenissimi Collegi e sino a nuovo ordine, e successivamente ha ordinato <che> vengano ammoniti il figurante Piacentino, il chirurgo Castagneto, il portinaro Rollerli ed il signor Campantico all'oggetto d'esaminarsi nel fatto di cui in detto rapporto.

27 detto alla mattina in cancelleria

Bernardo Angelino <per> ordinanza del prefato Illustrissimo Generale rifera d'aver sino d'ier sera ammoniti come sopra suddetti figurante Piacentino, il signor Campantico, il chirurgo Castagneto ed il portinaro Rollerli ed esser stato ingiunto l'ordine di cui sopra al suddetto conte Taccoli essendo passato dall'arresto di Palazzo a quello della propria casa.

A detto in cancelleria alla presenza dell'Illustrissimo Generale

Comparuit Joseph Rollerius quondam Caroli de mandato ut supra vocatus cui delato iuramento veritatis dicendo et qui tactis Sacramentis iuravit.

Testis respondit. Sopra quanto vengo interrogato le dirò che trovandomi domenica sera al suo dell'avemaria al rastello del Teatro solito posto destinato per il mio ufficio di portiere ad un quarto d'ora di notte di circa entrarono in Teatro prima il conte Taccoli suggeritore dell'opera e dopo pochi minuti il Magnifico Paolo Cicala in compagnia d'un certo Campantico e passando sotto la ringhiera s'incamminarono verso l'orchestra, dopo di che entrarono dell'altre persone alle quali non badai più di così, e passati due o tre minuti circa vennero sotto la ringhiera di mezzo detto Magnifico Paolo Cicala, detto signor Campantico e detto Conte Taccoli e sentii un alterco di parole tra loro e delle quali altro non sentii se non che dal Taccoli: «tratti bene, lasci stare il bastone a suo luogo».

Testis respondit. Siccome accorsero immediatamente molte persone al suddetto alterco, così non potei ben distinguere se dal detto Magnifico Paolo Cicala o da altri fosse alzato il bastone e molto meno percosso alcuno con lo stesso.

Testis respondit. Ho benissimo inteso dire da molte persone che il Magnifico Paolo Cicala aveva dato delle bastonate al detto conte Taccoli, ma però non gliene so di queste individuare alcuna a riserva d'un certo Gerami, giovane di scagno amico dell'impresario Marchese ed un certo Patrigo che credo faccia l'orefice abitante nella piazza di S. Lorenzo sopra la stamperia Franchelli.

Testis respondit. Abbenché abbia inteso dire essersi rotto un bastone in detto alterco pure io non ho veduto scheggia o pezzo alcuno dello stesso.

Testis respondit. Di quelli che accorsero a detto alterco io non gliene so individuare alcuno.

Testis respondit. Finito detto alterco capitò ivi il tenente Michele Golis a quale si presentarono tanto il Magnifico Cicala quanto il conte Taccoli dicendo detto Taccoli che il Magnifico Cicala le aveva dato delle bastonate e detto Magnifico Cicala rispondeva non esser vero niente, ma quasi subito un dopo l'altro sortirono fuori dal detto rastello ed altro non succedette.

Testis respondit. In detta sera più non vidi il Magnifico Cicala ma soltanto il Taccoli che andò a suggerire secondo il solito che è quanto [...]

Paulo post ubi supra et coram

Comparuit sub nomi del figurante Piacentno Felix Curotti Antonii de mando un supra vocat cui delato iuramento veritatis et qui tactis Sacramentis iuravit.

Testis respondit. Domenica sera verso le ore ventiquattro circa mi portai dal portiere del rastello Rollevio al quale dimandai se aveva veduto un figurante e sentendo dietro a me un alterco di parole mi voltai, e nel voltarmi di fretta m'incontrai in faccia nella punta del bastone che aveva il Magnifico Cicala non so se posto in braccio oppure in mano e sentii nell'atto stesso il Conte Taccoli che diceva: «stii fermo e non mi alzi il bacco», ma essendo subito capitato un Ufficiale grande del reggimento tedesco e dopo un altro sentii che il Taccoli disse all'Ufficiale che il Magnifico Paolo Cicala le aveva rotto un bastone addosso al che fu risposto da detto Magnifico Cicala non esser vero niente, poiché in vece avendo parlato male voleva andarne a dar parte a Sua Eccellenza il signor Generale.

Testis respondit. Ho inteso dire che l'origine di quest'alterco sia provenuta che essendo stati tanto il Magnifico Cicala che il conte Taccoli poco prima in casa della seconda donna del teatro, richiesto il Taccoli dall'oboista chi aveva lasciato in casa della detta canterina le rispose che vi era un suonatore.

Testis respondit. Non so che nell'atto dell'alterco vi fossero altri e così non posso specificare alcuno quantunque dopo vi fossero accorse molte persone le quali non conosco più di così che è quanto [...]

Paulo post ubi supra et coram

Comparuit Franciscus Campanticus quondam Matthei de mandato ut supra vocatus cui delato iuramento veritatis dicendo et qui tactis Sacramentis iuravit.

Testis respondit. Dirò come Domenica sera passate le ore 22 me n'andai al Teatro ed appena fui entrato nella porta dello stesso che con il Magnifico Paolo Cicala sortito dal luogo ove sta il caffettiere si accompagnammo insieme e scesa la scala io me n'andai verso l'orchestra lasciando detto Magnifico Cicala sotto la ringhiera in fondo.

Testis respondit. Dopo pochi minuti che era fermato sotto la ringhiera con il conte Taccoli suggeritore dell'opera ed al quale sentii che detto Magnifico Paolo Cicala disse che voleva trattasse bene e non parlasse male di lei con la seconda donna del teatro, mentre se non avesse parlato bene le avrebbe dato delle legnate e sarebbe andato alla Consegna per farlo mandar via.

Testis respondit. L'origine di detto alterco è pervenuta perché ho inteso dire che il Magnifico Paolo Cicala si portò in detto dopo pranzo dalla seconda donna e poco dopo capitò il Taccoli quale senza salutare ne altro con il suo cappello in capo si pose a sedere al che avendo soggiunto detto Magnifico Cicala che quella non era la maniera d'entrare le rispose detto Taccoli che lo aveva preso per un suonatore detto Scannavino.

Testis respondit. Quando capitai sotto la ringhiera sentii le parole da me sopra indicate non v'erano altri che detto Magnifico Cicala e detto Taccoli ed il portiere, e ben vero però che poco dopo capitarono il tenente Michele Golis con molte altre persone ma allora era già terminato il tutto e solamente avendo il Taccoli detto al signor Ufficiale che il Magnifico Cicala le aveva dato delle bastonate egli le rispose non esser vero niente ed altro non vi fu perché detto Magnifico Cicala se n'andò che è quanto [...]

Immediate

Prefatus Illustrissimums Generalis mandavit et mandat vocari facere per dictum Bernardum Angelmum vulgo ordinanza supra dictos Seram et Patrigo superius indicatos.

Paulo post

Bernardus Angelmus retulit et refert se paulo ante citasse coram Illustrimi Generalis supra dictos Marcellum Seram et Petrum Patrigo.

Successive ubi supra et coram

Comparuit sub nomine di Patrigo, Petrus Paulus Patrigus quondam Antonii de mandato ut supra vocatus cui delato iuramento veritatisi dicendo et qui tactis Sacriis iuravit.

Testis respondit. Sopra quanto vengo interrogato le dirò che domenica sera verso le ore otto sonate, essendome andato al Teatro, quando fui dal portiere del rastello vidi in fondo del Teatro il Magnifico Paolo Cicala ed il conte Taccoli che conobbi alla voce, quale diceva: «tenga le mani a suo luogo»; ed essendosi dopo queste parole approssimati verso il rastello dov'ero io li vidi uniti ad un ufficiale che se non sbaglio mi parve uno dei signori Golis, e sentii che detto Taccoli le diceva: «mi ha dato delle bastonate», ed altro non intesi perché quasi subito me n'andai.

Testis respondit. Io non so da che sia provenuto l'alterco tra detto Magnifico Cicala e detto Conte Taccoli.

Testis respondit. Che detto Taccoli abbia preso delle bastonate dl detto Magnifico Cicala lo ho inteso dire come ho deposto nel mio esame del Taccoli istesso e poi dopo lo intesi dire nel tempo dell'opera da altre persone [...]

Paulo post ubi supra et coram

Comparuit Marcellus Sehram quondam Joannis Michaelis de mandato ut supra vocatus cui de lato iuramento veritatis et qui tactis Sacriis iuravit.

Testis respondit. Dirò come domenica sera verso le otto sonate me ne andai al Teatro ed appena fui giunto dal portiere del rastello Roller vidi sotto la ringhiera il Magnifico Paolo Cicala, il figlio del conte Taccoli suggeritore dell'opera unitamente al Capitano Brosi, Tenente Golis ed un certo Patrigo

e sentii quando il detto Taccoli diceva in presenza di due ufficiali: «lei mi ha dato della bastonate», e così rivolto a detti ufficiali ne domandava soddisfazione.

Testis respondit. Siccome io appena ebbi inteso dette parole me n'andai così non so se sia successo più altro.

Testis respondit. Io non ho inteso dire che essendo state date delle bastonate dal detto Magnifico Paolo Cicala al detto Taccoli vi fosse presente alcuno.

Testis respondit. Per quanto ho inteso dire l'origine dell'alterco seguito tra detto Magnifico Cicala e detto conte Taccoli si è che essendo andato prima dell'opera nell'appartamento della seconda donna il Magnifico Paolo Cicala venne poco dopo detto Taccoli suggeritore e andatosene questi prima di detto Cicala incontrò per le scale un certo sonatore di nome Mario Stella quale avendo domandato a detto Taccoli se eravi qualcuno da detta seconda donna le rispose che eravi il sonatore Scannavino e che di fatti entrato nella stanza di detta donna suddetto Mario Stella disse credendosi vi fosse suddetto sonatore: «servo Scannavino», ma accortosi che era invece il Magnifico Paolo Cicala soggiunse: «mi perdoni mentre il Taccoli mi ha detto che era quivi il sonatore Scannavino», e che perciò offeso di questo il Magnifico Paolo Cicala le abbia dato per quanto ho inteso dire delle bastonate [...]

Illico

Prefatus Illustrissimus Generalis mandat moveri supra dictos Tenentem Michaellem Golis et dictu denominatus Mario Stella ad effecum eosdem esaminandi et ita.

Incontinenti

Dati per me ordines opportuni pro vocatione predicto Bernardo Angelmo.

Paulo Post

Dictus Bernardus Angelmus refert se citasse coram prefato Illustrissimo Generali supra dictos Tenentem Michaellem Golis et dictum vulgo denominat Mario Stella

Immediate ubi supra et coram

Comparuit Tenentem Michael Golis quondam Capitani Joannis Davide de mandato ut supra vocatus cui delato iuramento veritatis dicendo et qui tactis Sacriis iuravit.

Testis respondit. Domenica sera essendo stato destinato di guardia al Teatro da S. Agostino mi portai verso le ore 24 sonate circa allo stesso e mentre passeggiavo per la corsia di mezzo sentii del sciaratto sotto la ringhiera ed ivi accorso mi si presentò il signor Taccoli suggeritore dell'opera, quale mi disse segnando il Magnifico Cicala che pure ivi si trovava: «ecco mi ha dato delle bastonate», e detto Magnifico Cicala rispose: «non è vero niente», e subito soggiunse il Taccoli: «e se mi ha fin rotto il bastone addosso», al che fu replicato dal detto Magnifico Cicala: «non è vero il mio bastone è così perché è corto e non è vero niente».

Testis respondit. Per quanto ho inteso dire l'origine di detto alterco è insorta dall'essersi portato detto Magnifico Cicala in casa della seconda donna, dove pure era andato il Taccoli, e questo nel partirsene aveva detto ad un sonatore che voleva andarvi che da detta seconda donna eravi un altro suonatore, motivo per cui offeso di questa parola il magnifico Cicala si dice averli dato delle bastonate [...]

Sucsesive ubi supra et coram

Comparuit sub nomine di Mario Stella Ludovicus Sommani quondam Michaelis de mandato ut supra vocatus cui delato iuramento veritatis dicendo et qui tactis Sacriis iuravit.

Testis respondit. Nella sera di domenica verso le ore ventiquattro circa mi portai al Teatro, ed essendo alla finestra della strada che conduce a detto Teatro la seconda donna, la cameriera e il conte Taccoli, fui dalli stessi chiamato, e perciò vi andai ed ivi pervenuto trovai nella prima stanza il Taccoli e la cameriera e volendo entrare nella camera attigua di detta donna vidi un uomo che non potei ben distinguere chi fosse e domandato chi vi era, la cameriera di nazione inglese rispose: «vi è un suonatore», ed il Taccoli soggiunse ridendo: «puoi entrare vi è Scannavino», ed entrato dentro vidi in vece che era il Magnifico Paolo Cicala, al quale facendo i miei complimenti lo pregai di scusarmi mentre mi era stato detto che eravi Scannavino e dopo me n'andai facendomi prima dare una presa di tabacco da detta seconda donna.

In tempo dell'opera mi si accostarono fra gli altri un certo signor Campantico quale gridava forte di non avere egli veduto niente nel tempo istesso che si discorreva d'essere stato bastonato Taccoli ed al quale domandando io se veramente fossero state date dal detto Magnifico Cicala al detto Taccoli delle bastonate, accostando misi all'orecchio mi disse queste precise parole e che legnate † ed altro non posso deporre sopra un tal proposito che è quanto [...]

Paulo post ubi supra

Prefatus Illustrissimus Generalis ad omne bonum finem et effectum mandat vocari dictos Joseph Taccoli, Magnificum Paulum Cicala, dicta mulierem volgata seconda donna del teatro † et eam examinari ad quem effecta mandavit per me dari ordines opportuni.

Sucsesive

Datis ordines opportuni pro vocatione predicta

Ea in Cancelleria et coram

Comparuit Dominum Joseph Taccoli Domini Federici de mandato ut supra vocatos cui † nullum testis vero quoad alios delato iuramento veritatis dicendo et qui tactis Sacris iuravit

Testis respondit. Verso le ore ventitré sonate essendo passata la processione me ne stavo alla finestra del mezzano della seconda donna in compagnia della cameriera e vedendo passare un oboista soprannominato Mario Stella di compagnia del primo mezzo carattere, lo chiamai perché venisse sopra come di fatti successe, anzi le andai incontro per le scale ed avendomi detto che andava dalla prima donna, mi accompagnai con lui, e dopo esservi stati ritornammo da detta seconda donna e giunti in sala domandò detto Stella alla cameriera chi era di là ed essa le rispose essere un sonatore ed io subito le soggiunsi: «sarà Scannavino», ed subito detto Stella entrò, e vedendo che vi era in vece il Magnifico Paolo Cicala ripose: «perdoni Vostra Eccellenza mi avevano detto che ci fosse Scannavino», e subito sortì, è stato anche qualche poco in sala con noi se n'andò prendendo prima di partire una presa di tabacco dalla seconda donna, ed io fermatomi anche qualche minuti ne n'andai fuori dal Teatro. Ritornato verso le ore 24 sonato mi porti nuovamente da detta seconda donna e vi trovai per anche il

detto Magnifico Paolo Cicala, ed entrato nella stanza che altro mi dicesse si partì in compagnia d'un certo signor Aquarone che pure si trovava.

Dopo alcuni minuti mi partii con detta seconda donna e l'accompagnai in camerino e me n'andai in platea del Teatro e giunto alle prime banche trovai detto Magnifico Cicala in compagnia del detto signor Campantico e presomi per un braccio mi condusse sotto la ringhiera in mezzo dicendomi che mi aveva da parlare e immediatamente fummo colà mi disse che era molto mal soddisfatto di me al che soggiunsi: «mi dica il motivo», ed egli rispose: «dalla seconda donna questo dopo pranzo mi ha fatto un'azione da birbante dicendo che io ero il sonatore Scannavino», e che non era da paragonarsi al sonatore mentre era Paolo Cicala e mi avrebbe dato delle legnate, e soggiungendole che non aveva ragione di fare questo mi tirò due nell'atto stesso che capitò il Campantico, quale lo trattenne e nel darmi dette legnate si ruppe il bastone in due pezzi, uno de' quali fu preso da un figurista piacentino, e per quanto mi è stato detto il suddetto figurante lo ha consegnato al signor Campantico ma non so per qual uso e per qual ragione Cicala mi ha tirato le legnate, e deve aver anche veduto il portiere del rastello come pure un certo Giovanni bombardiere e luminaro del Teatro ed un servitore del Magnifico Michel'Angelo Cambiaso detto di soprannome Pistoia.

Testis respondit. Quando mi diede dette legnate mi posi a gridare: «questa non è la maniera, porti rispetto al teatro ed al luogo dove siamo», ma essendo in quell'istante capitato il Tenente Michele Golis e dimandando cosa vi era, io le risposi segnando il Magnifico Cicala che mi aveva dato delle bastonate ed egli negava un tal fatto, dicendo invece che ero io che le avevo dato nel passare un urtone al che soggiunsi: «ne sia il vero che il bastone rotto», mentre essendomi posto a cercare il pezzo di bastone non lo trovai più perché era stato preso come ho detto sopra da detto figurante piacentino [...]

*Ea in vespris in altero ex salotis Regalis Domi
Solitis habitationis Illustrissimis Domini Generalis*

Comparuit Magnificus Paulus Cicala Magnifici Joannis Baptiste de mandato ut supra vocatus cui quoad se nullum testi vero quoad alios deltu iuramento veritatis dicendis et qui tactis Sacris iuravit.

Testis respondit. Domenica sera vero le ore 23 ½ andai dalla seconda donna del teatro e vi trovai il conte Taccoli sdraiato sopra una sedia con il cappello il campo facendo mille sbadigli, dopo mezz'ora si è affacciato alla finestra e passando l'oboista Mario Stella lo chiamò, ed interrogato da detto Mario Stella chi vi era rispose: «ci è quel coglione di Scannavino»; e di fatti venuto sopra detto sonatore Mario Stella entrò dentro della camera e subito mi disse: «servo Scannavino», ma poi avendomi meglio riconosciuto mi disse: «Vostra Eccellenza perdoni». Capitò poco dopo un certo signor Aquarone ed io mi licenziai lasciando ivi il detto signor Aquarone ma non so se vi fosse più il Taccoli, ed andatomene nella platea del Teatro mentre passeggiavo per la corsia di mezzo di sentii dare un urtone e voltatomi conobbi che era il detto signor Taccoli allora le dissi: «venga con me che le ho da parlare», e andati in vicinanza del luogo ove sta il portiere del rastello le dissi che io non sono Scannavino come aveva detto al sonatore stella ma che ero Paolo Cicala e che nemmeno doveva dar urtoni, ed egli stando sempre con il cappello in capo glielo presi e ce lo gettai in terra e le disse che questa non era la maniera di trattare, ed egli mi rispose che egli se n'infotte di tutti li Gentiluomini e che io ero un "Gentiluomo da cazzi" e soggiungendole che si meriterebbe delle legnate egli allora senza che le dissi altro mi prese in mano il bastone e dopo d'avermelo rotto si pose a gridare che io lo ho bastonato, e sopraggiungendo in quell'istante l'Ufficiale Golis e poco dopo il Capitano Brosi le disse che io lo avevo bastonato ma io le replicai che non era vero niente dopo di che essendomi stato dato l'arresto dal detto Capitano Brosi io me ne andai al mio destino che è quanto.

Testis respondit. Quando detto Taccoli mi ruppe il bastone non eravi alcuno.

Testis respondit. Non so se vedessi il signor Campantico in platea prima che seguisse l'alterco, ma io non le parlai e per quanto mi sia accorto egli non ha veduto né sentito ciò che è passato fra me e detto signor Taccoli, ma bensì lo vidi dopo al momento che detto Taccoli si lamentava averle io dato delle bastonate [...]

Die Mercurii 28 Maii in tertiis in Cancellaria et coram

Comparuit Anna Filia quoandam Augustini Sala vocata sub nomine della Seconda Donna del teatro cui delato iuramento veritatis dicendo et quae tactis Sacris iuravit.

Testis respondit. Sopra quanto vendo interrogata le dirò che verso le ore ventiquattro mi feci accompagnare dal suggeritore dell'opera dalla mia casa nelle camere del Teatro e dopo due o tre minuti capitò il Magnifico Paolo Cicala che addirittura entrò in mia camera, essendo io in compagnia del Taccoli che passeggiava senza cappello tra la mia camera e l'altra attigua e passando di lì a poco un certo suonatore Mario Stella con altre persone sotto la finestra alla quale eravamo affacciati lo chiamammo, il Taccoli si partì dalla detta mia camera e le andò incontro, e per quanto ho inteso dire andarono dalla prima donna; un quarto d'ora dopo venne il Stella insieme con il Taccoli ed entrando nella prima stanza demandò detto Stella che era dentro e la Cameriera rispose: «sonadore», e subito interrogò il detto Taccoli chi era ed egli le rispose: «sarà Scannavino primo violino de' balli», allora detto Stella si avanzò nella mia camera dicendomi: «si può riverire la Signora Anetta, mi dia una presa del suo tabacco», ed io ce la diedi, ma voltatosi e vedendo il Magnifico Paolo Cicala disse: «Vostra Eccellenza scusi, se sapeva che era lui non sarei entrato», ed io le risposi: «questo non serve, può venire», al che soggiunse detto Stella: «se il signor Taccoli non mi diceva che vi era Scannavino io non sarei entrato ed Magnifico Cicala disse niente».

Testis respondit. Dopo queste parole non si dissero né il Magnifico Paolo Cicala né il detto Taccoli alcun'altra parola mentre il Taccoli poco dopo se ne partì lasciando ivi il Cavaliere.

Testis respondit. Passarono alcuni istanti che capitò un certo signor Aquarone quale si pose anche egli a sedere nella mia camera senza che si sia fatto alcun discorso né contro il Taccoli né contro alcuno, ma bensì si discorreva indifferenti, ed ivi stetti fino a che vennero a chiamarmi per andare al Teatro al qual avviso licenziai tanto il Magnifico Cicala quanto il signor Aquarone e dopo me n'andai al Teatro.

Ea paulo post ubi supra

Prefatus Illustrissimus Generalis mandat vocari supradictos vulgo Giovanni luminaro del Teatro, il servitore del Magnifico Michel'Angelo Cambiaso denominatus il Pistoia ed un certo signor Aquarone ad effectum eosdem examinandi et ita.

Illico

Dati per me ordines opportuni pro vocatione predicta.

Paulo post

Bernardus Anselmus refert se paulo ante citasse supradictos vulgo Giovanni luminaro del Teatro, il Servitore del Magnifico Michel'Angelo Cambiaso ed un certo signor Aquarone.

Paulo post ubi supra et coram

Sub nomine del servitore Pistoia coparuit Aloisius de' Marini quondam Blaxii de mandato un supra vocatus et pro curiis informatione examinatus cui delato iuramento veritatis dicendis et qui tactis Sacris iuravit.

Testis respondit. Dirò come essendo andato domenica sera verso le ore ventiquattro circa al Teatro per rappareggiare il palchetto alla mia padrona secondo il solito e vidi in platea un mucchio di persone e sentii nel tempo stesso come due colpi di bastone dati sulle spalle a qualcheduno e subito me n'andai dal palchetto e nel scendere la scala incontrai il portiere del rastello che diceva: «a mio parere il Magnifico Paolo Cicala ha dato due bastonate al conte Taccoli», e vidi altresì passare il detto Magnifico Paolo Cicala che correva sopra come vidi ancora il detto Conte Taccoli che in compagnia dell'Ufficiale Golis saliva anch'esso la scala.

Testis respondit. Io non ho potuto distinguere dal palchetto dove ero chi potesse essere quello che ha dato le bastonate chi le ha prese essendo scuro e ben vero però che dopo ho inteso con solo dal portiere del rastello come ho detto sopra, ma anche da altri che chi aveva dato le bastonate era il Magnifico Cicala e chi se le aveva prese era il conte Taccoli.

Testis respondit. Io non so né posso dir altro perché dopo d'aver parlato con detto Rollerli non andai più in platea che è quanto [...]

Successive ubi supra et coram

Comparuit sub nomine di Giovanni il bombardiere Joannes Cochella Stephani de mandato ubi supra vocatus cui delato iuramento veritatis dicendis et qui tactis Sacris iuravit.

Testis respondit. Domenica sera dopo che ebbi acceso l'orchestra sentii in fondo al Teatro dare due bastonate ma non avendo potuto distinguere chi fosse quello che le ha data e quello che le ha prese scesi da detta orchestra e mi incamminai al luogo dove avevo inteso l'alterco e dove mi parve fossero seguite le bastonate e di fatti inoltratomi sino vero la fine delle banche vidi e sentii che il conte Taccoli diceva al Magnifico Paolo Cicala: «lei mi ha dato delle bastonate», ma essendo in questo frattempo capitato l'Ufficiale di guardia senza sentir più altro me ne andai.

Testis respondit. Per quanto mi sia potuto accorgere altri non v'erano che abbiano potuto vedere dette bastonate se non se detto signor Campantico e d'un figurante del Teatro detto di sopra nome il Piacentino [...]

Paulo Post ubi supra et coram

Comparuit Jacobus Aquaronus Domini Antonii de mandato ut supra vocatus cui delato iuramento veritatis dicenti set qui tactis Sacris iuravit.

Testis respondit. Sopra quanto vengo interrogato le dirà come domenica sera verso le ore ventiquattro all'italiana mi portai a far visita ad Anna seconda donna del teatro e vi trovai il Magnifico Paolo Cicala così che entrato nella stanza mi sedei anch'io e ci siano posti a discorrere di cose indifferenti.

Testis respondit. Dopo un quarto d'ora circa venne il conte Taccoli quale entrò nella stanza levandosi il cappello e salutando chi vi era. ed ivi vi stiede fino a che venuti ad avvisare detta Seconda Donna che andasse in Teatro se n'andò per il suo prima detto Magnifico Paolo Cicala e poco dopo me n'andai anch'io e ritrovai detto Magnifico Paolo dalla porta del sorbettiere e proseguendo il mio cammino lo lasciai dove lo avevo trovato, e subito mi portati a sedere nella prima banca del Teatro vicino all'orchestra.

Testis respondit. Passarono pochi minuti che mi si presentò il signor Checco Campantico quali mi disse che il Magnifico Paolo Cicala aveva in quell'istante date due bastonate al conte Taccoli, perché era rimasto offeso dallo stesso in averlo spacciato per Scannavino nella camera della prima donna (*sic!*) ad un certo Mario Stella oboista che dimandò al Taccoli chi era in compagnia di detta seconda donna.

Testis respondit. In comprova d'essere state date dal detto Magnifico Cicala al detto Taccoli le bastonate mi mostrò detto signor Campantico un pezzo di bastone che aveva in saccoccia, dicendomi che glielo aveva rotto sopra le spalle, ma mi avvertì che non ne dicessi niente.

Testis respondit. Io non mi partì dal luogo dove ero e perciò non ho intesa né veduto altro di più di quello che ho sopra deposto che è quanto [...]

Immediate ubi supra et coram

Comparuit Joannis Baptista Castagnetus chirurgus de mandato ut supra vocatus cui delato iuramento veritatis dicendo et qui tactis Sacriis iuravit.

Testis respondit. Sopra quanto vengo interrogato circa il fatto seguito domenica sera al Teatro da S. Agostino altro non posso dire se non se d'avere inteso dire pubblicamente che il Magnifico Paolo Cicala ha dato delle bastonate sotto la ringhiera del teatro al suggeritore dell'opera denominato il conte Taccoli.

Testis respondit. È verissimo che andai a Teatro in quella sera ma quando vi arrivai era già terminato il tutto così che non posso deporre cosa alcuna rapporto al fatto di cui sopra [...]

IV/3.2-44

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale riguardo un fatto seguito al Teatro di S. Agostino tra il Magnifico Cicala ed il Conte Taccoli».

Serenissimi Signori,

l'Illustrissimo Generale si da l'onore di trasmettere a Vostre Signorie Serenissime il rapporto statole fatto dal Capitano di guardia ier sera al Teatro di S. Agostino per tutte quelle provvidenze stimeranno di dare e a Vostre Signorie Serenissime profondamente s'inchina.

Et ita exponi ordinatum Serenissimis Collegiis per Illustrissimum Franciscum Maria Piccaluga Generalem hac die 26 maii 1788.

1788, 26 maggio

Letta a Serenissimi Collegi unitamente all'annesso rapporto.

Si lodi e gradisca il zelo dell'Illustrissimo Generale per quanto viene d'espore e s'incarica lo stesso a verificare il fatto di cui in detto rapporto con tutte le sue circostanze per rapportarlo al più presto alla cognizione di Lor Signorie Serenissime; ed intanto si autorizza il prefato Illustrissimo Generale a poter permutare l'arresto di detto conte Taccoli nella di lui propria casa. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

IV/3.2-45

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788), «Relazione dell'Illustrissimo Generale riguardo il Magnifico Cicala e il così detto Conte Taccoli».

Serenissimi Signori,

in esecuzione del decreto di Vostre Signorie Serenissime de' 26 cadente in cui si sono compiaciute incaricare l'Illustrissimo Generale all'oggetto di verificare il fatto accorso tra il Magnifico Paolo Cicala Magnifici *Joannis Baptistae* ed il denominato Conte Taccoli suggeritore dell'opera, si è fatto dovere di assumere le più precise ed esatte attestazione anche con giuramento delle persone presenti ed indicate tanto nel rapporto quanto dagl'indicati da testimoni contenuti nello stesso, quali in autentica forma si da l'onore di trasmetterli.

Non può però dispensarsi dal sottomettere alla saggia comprensione di Vostre Signorie Serenissime che oltre le contradizioni espresse nei suddetti attestati tra quali si distingue più d'ogni altro Francesco Campantico è pervenuto a notizia del prefato Illustrissimo Generale che lo stesso va vantandosi d'essersi esaminato ma che non cura e a nulla vale il giuramento stato preso dallo stesso nanti del prefato Illustrissimo Generale e che perciò ha detto quello <che> li è sembrato di dire.

Continuando tanto il Magnifico Cicala che il conte Taccoli arrestati in propria casa a disposizione di Vostre Signorie Serenissime attendendo le Sovrane Loro deliberazioni per farsi un dovere d'indilatamento eseguire e profondamente s'inchina.

Ita refferi ordinatum Serenissimis Collegiis per Illustrissimum Franciscum Maria Piccaluga Generalem Comandantem hac die 28 maii 1788.

1788 a 30 maggio

Letta a' Serenissimi Collegi suddetta relazione.

Letto l'annesso processo.

Discorsa lungamente.

Rilevato da soggetto del Serenissimo Circolo che la presente pratica è di spettanza del Serenissimo Senato a cui appartiene il *regere et gubernare* e che ha la superiore sovrintendenza del teatro.

Fatta la proposizione di cui in appresso, dopo la pubblicazione della quale l'Eccellentissimo Giacomo Maria Brignole si è opposto, ordinando a me segretario di tenere nota com'è di mio ufficio, e dicendo che trattando di pratica che può interessare la pubblica quietà e che già è introdotta ne' Serenissimi Collegi a quali è diretta tanto la presente relazione dell'Illustrissimo Generale quanto la prima sopra cui da Serenissimi Collegi è stata già fatta una deliberazione, appartiene la pratica stessa a prefati Serenissimi Collegi.

Proposto ne' Serenissimi Collegi di consultare il Serenissimo Senato a deliberare di ordinare per ora che sia fin di questa sera liberato il così detto conte Taccoli. *Latis calculis, nil actum.*

1788, 2 giugno

Inteso nel Serenissimo Senato quanto è stato rapportato dal segretario anche per parte degli Illustrissimi Supremi Sindacatori.

Letta la sopradetta proposizione non approvato di 30 maggio prossimo passato.

Proposto in detto Serenissimo Senato di deliberare la liberazione dall'arresto del cosiddetto conte Taccoli con rendere inteso per la sua esecuzione l'Illustrissimo Generale. *Latis calculis, approbata omnibus in undecimo numero faventibus.*

Mox

Discorsa.

Fatte le seguenti tre proposizioni per Magnifico C.V. hanno riportato i voti come in appresso.

Prima. Di ordinare che il Magnifico Paolo Cicala continui in arresto per il tempo che si dirà in appresso.

Latis calculis in Serenissimo Senatu propositio relutit vota quinque faventia et sex contraria.

Seconda. Di ordinare che il detto Magnifico Cicala si faccia passare in una delle fortezze da nominarsi in appresso per quel tempo che pure si dirà in appresso. *Latis calculis propositio retuli vota quinque faventia sex repugnantia.*

Terza. Di ordinare che il detto Magnifico Cicala debba passare nella pubblica torre a disposizione di Loro Signorie Serenissima per qual tempo da dichiararsi in appresso. *Propositio retulit vota quatuor faventia et septem contraria.*

Mox

Fatta nuovamente suddetta prima proposizione. *Latis Calculis retulit iterum vota quinque faventia et sex repugnatia.*

Paulo post

Ripetuta nuovamente la seconda proposizione per Magnifico C.V. *Latis calculis, retulit vota quinque faventia et sex repugnantia.*

Illico

Ripetuta detta prima proposizione sempre per Magnifico C.V. *Retulit vota sex faventia et quinque repugnantia.*

Immediate.

Proposto per Magnifico C.V. chi sia di sentimento di liberare dall'arresto il detto Magnifico Paolo Cicala. *Latis calculis retulit propositio vota undecim repugnantia.*

1788, 3 giugno

Introdotta nuovamente nel Serenissimo Senato suddetta pratica.

Discorso.

Fatte nuovamente le tre suddette e seguenti per Magnifico C.V. cioè:

Prima. Di ordinare che il Magnifico Paolo Cicala continui in arresto per quel tempo che si dirà in appresso. *Propositio retulit vota duo faventia et decem repugnantia.*

Seconda. Di ordinare che il detto Magnifico Cicala debba passare in una fortezza da nominarsi in appresso e da starvi per quel tempo da dirsi pure in appresso. *Propositio retulit vota novem faventia et tria repugnantia.*

Terzo. Di ordinare che il detto Magnifico Cicala debba passare nella pubblica torre per starvi a disposizione di Lor Signorie Serenissime per il tempo da dirsi appreso. *Latis calculis, propositio retuli vota quinque faventi et septem contraria.*

Illico

Fatta per deliberativo la proposizione di ordinare che il detto Magnifico Paolo Cicala debba passare nella fortezza di Savona da starvi a disposizione di Lor Signorie Serenissime purché non passino due mesi. *Latis calculis in prefato Serenissimo Senatu approbata.*

Paulo post

S'incarichi l'Illustrissimo Generale a far intimare a detto Magnifico Cicala il decreto suddetto. *Per Serenissimum Senatum ad calculos [...]*

1788 a giugno

Si scriva lettera all'Illustrissimo Governatore di Savona partecipandole detta provvidenza del Serenissimo Senato perché faccia ricevere detto Magnifico Cicala nella suddetta fortezza di Savona per esecuzione del suddetto decreto. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

IV/3.2-50

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788), «Dall'Illustrissimo Governatore di Savona che avvisa essersi costituito in quella fortezza il Magnifico Paolo Cicala».

Serenissimi Signori,
incaricato dall'Eccellentissima e Magnifica Deputazione invece dell'Eccellentissimo Magistrato di Guerra di ragguagliare Vostre Signorie Serenissime del giorno in cui il Magnifico Paolo Cicala si sarà presentato in questa fortezza, devo significare a Vostre Signorie Serenissime qualmente in questa mattina otto del corrente giugno mi è pervenuto da Magnifico Colonello Maggiore di detta Piazza il rapporto di essersi costituito nella medesima il suddetto Magnifico Cicala. Intanto io ho l'onore di rassegnarmi col più profondo ossequio.
Di Vostre Signorie Serenissime.
Savona, li 8 giungo 1788.

Umilissimo servitore
Giannicolò Crosa Governatore

IV/3.2-51

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788), «Relazione dell'Illustrissimo Generale riguardante il conte Taccoli».

Serenissimi Signori,
un fatto seguito la notte de' 26 corrente nel casino del Teatro ha dato luogo all'Illustrissimo Generale di far trattenere in arresto nella stanza dell'Ufficiale di guardia a Palazzo il così denominato Conte Taccoli stato ivi condotto dal Sergente di detta guardia chiamato da un uomo del teatro per accorrere al riparo d'un inconveniente seguito in detto casino, il tutto come rileveranno da copia autentica degl'esami presi su questo oggetto che si dà l'onore di trammetterli.
Non può a meno in questa circostanza di fare presente il prefato Illustrissimo Generale che dalle stragiudiziali notizie lui pervenuti sussiste che nell'abitazione di detto Bonfanti si fa di notte giorno

motivo per cui si sono lamentati più volte i vicini del grave incomodo che soffrono in non poter dormire alla notte, come risulta da dette deposizioni.

Continuando detto Taccoli tutt'ora in arresto starà il prefato Illustrissimo Generale in attenzione delle Sovrane Loro determinazioni e a Vostre Signorie Serenissime profondamente s'inchina.

Et ita exponi ordinatum Serenissimis Collegis per Illustrissimum Francum Maria Piccaluga Generalem hac die 27 Junii 1788.

1788, 30 giugno

Letta a' Serenissimi Collegi detta esposizione.

E letti gli annessi esami.

Proposto di autorizzare l'Illustrissimo Generale a far rilasciare dall'arresto il detto Taccoli dategli quelle avvertenze che meglio stimerà. *Latis calculis approbata.*

IV/3.2-53

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788).

1788, 26 giugno alla mattina in Cancelleria nanti l'Illustrissimo Generale

È comparso il Sergente Angelo Maria Alessandri *quondam* Antonio, Sergente di guardia a Palazzo quale con suo giuramento toccate le Scritture depone in tutto come in appresso.

Questa mattina sono stato comandato dal mio Ufficiale di portarmi al Teatro dove era un alterco anche con armi alla mano fra il conte Taccoli ed il secondo uomo del teatro per quanto riferì il servitore di detto secondo uomo e di fatti in esecuzione dell'anzidetto ordine mi portai in compagnia del granatiere Giacomo Ailenti al Teatro e fattami mostrare l'abitazione dove erano coloro che volevano darsi da quel uomo che era venuto ad avvertire l'Ufficiale, picchiata la porta mi fu aperto dalla seconda donna ed entrato dentro vi trovai il detto conte Taccoli con la servente di detta seconda donna, ed avendole detto che venisse meco per raccontare il fatto a Sua Eccellenza il signor Generale mi rispose che esso non voleva venire se non vi veniva ancora detto secondo uomo del teatro, io le replicai che avesse la bontà di venire altrimenti ce lo avrei portato, allora si prestò a venire come fece.

Testis respondit. Io non vidi che detto conte Taccoli avesse armi di sorta alcuna, quantunque mi dicesse quello che è venuto ad avvisare la guardia e che era sempre meco che appena il Taccoli intese che venivo io ha chiuso la porta e nascosta la pistola.

Testis respondit. Quando parlai con detto Taccoli vi erano presenti alcuni ballerini del teatro del quale non so il nome, e tutti ad una voce contestavano al detto Taccoli che aveva benissimo la pistola e che non avevano potuto quietare alla notte per il rumore che esso aveva fatto con la sua compagnia nell'appartamento nell'appartamento di detta seconda donna.

Testis respondit. Quando ebbi portato a Palazzo detto Taccoli mandai quel servitore che era venuto ad avvertir la guardia a Sua Eccellenza il signor Generale quale ordinò che detto Taccoli si trattenesse in arresto nella stanza dell'Ufficiale di Guardia [...]

Immediatamente

L'Illustrissimo Francesco Maria Piccaluga Generale ha ordinato che vengano avvertiti per esaminarsi il secondo uomo ed il suo servitore.

A detto

Giacomo Canezza per ordinanza rifere d'aver ammonito detto Secondo Uomo unitamente al suo servitore.

A detto al dopo pranzo in Cancelleria

È comparso sotto nome del secondo uomo Luigi Bonfanti di Giovanni quale con suo giuramento toccate le Scritture depone in tutto come in appresso.

Testis respondit. Sì Signore, sono io quello che ha mandato a chiamare la guardia dal mio servitore questa mattina alle ore undici, anzi devo dirle che per la causa che le anderò raccontando venni io stesso in compagnia del primo buffo Raffanelli a chiamare la guardia ed essendomi stato risposto che non poteva venire perché avvicinandosi l'ora di battere il tamburo bisogna che tutti vi si trovassero e ciò era verso le ore tre dopo la mezzanotte e passati tre quarti d'ora circa si venne il detto Raffanelli con il primo ballerino Garzia e nemmeno venne allora la guardia e finalmente alle dette ore undici vi mandai io mio servitore per il motivo che ora le vado a dire.

Testis respondit. Ieri sera essendo nella mia abitazione in compagnia di detto Raffanelli, Urbano Garzia primo ballerino ed il fratello di detto Garzia che giocavamo a tarocchi, sentimmo del rumore nelle stanze destinate per la seconda donna, dove il Garzia andato per vedere cosa vi era essendo dalla porta disse che questa non è la maniera di trattare si sentì una voce che sortiva dall'appartamento di detta seconda donna quale disse: «chi siete voi? Cosa volete?»; e subito noi a riparo d'ogni inconveniente venimmo ad avvertir la Guardia come ho detto sopra, e ritornati al Teatro sentimmo sempre far rumore dalla porta di detta seconda donna, io allora me ne andai a letto, e detti Garzia e Raffanelli vennero come sopra ad avvertire la guardia per la seconda volta, ebbi però il riguardo di porre dalla mia porta detto fratello di Garzia ed il mio servitore per vedere chi sortiva da quella stanza e svegliandomi questa mattina dimandai alli stessi chi era sortito e mi risposero che prima era sortito un uomo piccolo vestito di colore che non conoscono e poco dopo sortì il Taccoli.

Testis respondit. Alzatomi da letto andai da Raffanelli e ci raccontai quanto mi avevano detto il fratello del Garzia ed il servitore e nel nominarle il conte Taccoli passò lo stesso e disse: «con chi parlate?» ed io le risposi: «un'altra volta signor Taccoli abbiate la bontà di stare quieto e non venire ad inquietare le persone» ed egli subito mi disse: «siete un coglione»; e dopo qualche altre parole dettesi vicendevolmente mi pose mano ad una pistola che ben distinsi non ostante che non vi fosse ben chiaro attesa la vicinanza in cui eravamo. Allora io mi ritirai dentro l'appartamento del signor Raffanelli e prendendo una sedia per difendermi egli si ritirò in casa di detta seconda donna, e subito mandai il mio servitore a chiamare la guardia che di fatti venne e detto al Sergente essere quello che mi aveva posto mano alla pistola, lo portò seco a Palazzo.

Testis respondit. Non so se in dette stanze della seconda donna vi fossero altri e nemmeno posso dire che fosse detta Seconda Donna, mentre abita fuori dal teatro e non sono veduti sortire altri che detti due.

Testis respondit. Nel venire che fece questa mattina a Palazzo accompagnato dal Sergente detto Taccoli disse che quel tale che era stato in sua compagnia la notte scorsa si avrebbe fatto rendere contro d'ogni cosa, con dirmi mille improprie nell'atto stesso che è quanto [...]

Immediatamente ove sopra

Il prefato Illustrissimo Generale ha ordinato vengano chiamati all'esami detti due fratelli Garzia, Luigi Raffanelli, la cameriera ed il servitore di detta seconda donna.

A detto

Detto Giacomo Canezza per ordinanza rifere d'aver poco prima citati li suddetti indicati.

Poco dopo ove sopra

È comparso Luigi Raffanelli *quondam* Antonio quale con su giuramento toccate le Scritture depone in tutto come in appresso.

Testis respondit. Sopra quanto vengo interrogato posso dirle essere verissimo che trovandomi nella notte scorsa a giocare a tarocco con i fratelli Garzia ed il signor Bonfanti, cioè nell'abitazione di detto Bonfanti sentimmo del rumore e ci parve nelle stanze destinate per la seconda donna così che andato detto Garzia in vicinanza della porta di detta stanza interrogò chi vi era e le fu risposto da una voce che non conobbe improvvisamente, allora venne da noi e ci riferì quanto sopra motivo per cui stimammo di venire ad avvisare la guardia a Palazzo temendo che vi fossero ladri e continuandosi a sentire detto rumore io me n'andai a dormire dicendo al servitori di Bonfanti che stesse a vedere chi sortiva da dette stanze.

Testis respondit. Alla mattina successiva intesi tanto dal detto servitore che dal fratello d'Urbano Garzia che dopo due ore di giorno si vide sortire da dette stanze prima un giovanotto vestito di colore e dopo il detto Taccoli, venne dopo il detto Bonfanti quale mi disse quanto sopra e nel momento istesso passò il Taccoli al quale avendo detto Bonfanti fatto presente che un'altra volta non si assumesse a dare simile incomodo senza lasciar dormire le persone egli subito le rispose maltrattandolo e nell'atto che detto Taccoli tirava innanzi il suo camino per il corridore e che io mi rimanevo dentro la porta di mia abitazione entrò tutto infuriato in casa detto Bonfanti e disse prendendo una sedia per mani in atto di disperazione: «guardate che il Taccoli mi ha posto mano ad una pistola», io però non ho veduta detta pistola, mentre restavo come ho detto sopra dentro la porta di mia abitazione e loro erano per il corridore.

Testis respondit. Ero benissimo presente quando venne un Sergente con un soldato e fecero l'arresto di detto Taccoli e sentii che lo stesso maltrattò detto Bonfanti e disse ancora che quel soggetto, il quale era stato seco lui nella notte scorsa era capace a farsi render conto d'un simile affronto [...]

Successivamente

È comparso Urabano Garzia *quondam* Antonio quale con suo giuramento toccate le Scritture depone in tutto come in appresso.

Testis respondit. È verissimo che nella notte scorsa mentre ero a giocare a tarocchi nella stanza di Bonfanti in compagnia di Raffanelli si sentì un rumore che pareva venire dalle stanze dell'abitazione della Seconda Donne e di fatti andato in vicinanza della stessa dimandai cosa si faceva, chi vi era e che questa non mi sembrava la maniera e subito mi fu risposto impropriamente con cattivi termini al che altro non risposi se non che venisse fuori chi parlava, motivo per cui andammo a Palazzo a chiamare la guarda, che non venne e ritornati al casino e sentendo lo stesso rumore di nuovo si andò a chiamare la suddetta guardai che pure non venne, dopo di che se n'andammo a dormire e alla mattina seguente

sortendo dalla mia abitazione m'incontrai in detto Taccoli che era arrestato da un Sergente in detto casino.

Testis respondit. Io non sono stato presente al fatto della pistola.

Testis respondit. Ho inteso dire da mio fratello Ferdinando che essendo stato a far la guardia questa mattina dalla porta del signor Bonfanti per vedere chi vi era aveva dopo due ore di giorno circa veduto passar un giovinetto vestito di colore che non conosceva e dopo il Taccoli che è quanto [...]

Poco dopo ove sopra

Sotto nome del servitore di Bonfanti è comparso Luigi Viola di Giovanni Battista quale con suo giuramento toccate le Scritture depone in tutto e come in appresso.

Testis respondit. Essendo nella notte scorsa inteso del rumore dal mio padrone ed altri in sua compagnia nella stanza della seconda donna andarono a chiamare la guardia che non venne e andatosene esse a dormire mi fu ordinato di stare dalla porta di detto Bonfanti per vedere alla mattina chi sortiva da dette stanze come feci.

Testis respondit. Alla mattina vidi sortire due ore di giorno circa un giovinotto vestito di color cambiante che non conosco e venuti un dopo l'altro prima cioè la camerier, dopo il servitore della seconda donna e dopo poco ella stessa nel casino e passo un quarto d'ora circa che sortì anche il Taccoli solo.

Testis respondit. Ho inteso dire che questa mattina tardi detto Taccoli ha posto mano ad una pistola contro detto Bonfanti, ma siccome non vi ero così non posso deporre di cosa benché menoma [...]

Immediatamente ove sopra

Sotto nome del fratello di Garzia è comparso Ferdinando Garzia *quondam* Antonio quale con suo giuramento toccate le Scritture depone in tutto come in appresso.

Testis respondit. Dirò come nella notte scorsa essendo a giocare dopo cena con mio fratello nella stanza del signor Bonfanti sentendosi del rumore in vicinanza andò detto mio fratello ove si sentiva il rumore, sembrandole che questo fosse nelle stanze destinate per uso della seconda donna dimandando chi vi era, le fu risposto impropriamente, motivo per cui in compagnia d'altri andarono a chiamare la guardia a Palazzo che non venne; e allora tanto io che il servitore del signor Raffanelli siamo stati dalla porta di detto Bonfanti per vedere chi sortiva alla mattina e di fatti verso due ore di giorno circa prima sortì un giovanotto di color rosso cambiante che se lo vedessi lo conoscerei e venute in casino la seconda donna, la di lei cameriera ed il servitore, sortì poco dopo il Taccoli.

Testis respondit. Ho inteso che abbia posto mano detto Taccoli ad una pistola contro detto Bonfanti, ma siccome non c'ero, perciò non so nulla affatto di questo [...]

Poco <dopo> dove sopra

Sub nomine della cameriera di detta seconda donna è comparsa Marianna Bond di Guglielmo, quale depone in tutto come in appresso.

Testis respondit. Sopra quanto vengo interrogata le dirò che questa mattina verso le ore cinque mi sono partita dall'abitazione di mia padrona posta nel Vico de' biscotti lasciando la stessa per ancor a letto e mi portai al casino per ivi stirare secondo porta il mio dovere e vi trovai il conte Taccoli solo, poco dopo capitò la padrona e dopo un quarto d'ora circa se n'andò ed essendomi ivi fermata se n'andò pure il Taccoli e restai sola.

Testis respondit. Io non so niente dell'alterco seguito tra il Taccoli ed il Bonfanti, mentre non ero in detto tempo al casino del teatro.

Testis respondit. Io non so come il detto Taccoli avesse la chiave delle stanze della mia padrona, ma questo lo saprà certamente il servitore [...]

Successivamente

Il prefato Illustrissimo Generale ha ordinato venga chiamato suddetto Servitore ad effetto d'esaminarlo.

Poco dopo ove sopra

Sotto nome del servitore della seconda donna è comparso Carlo Morelli *quondam* Domenico, quale con suo giuramento toccate le Scritture depone in tutto come in appresso.

Testis respondit. Io non posso dirle cosa alcuna sopra quanto m'interroga mentre non sono stato presente, né so nulla di quanto è accorso.

Testis respondit. La chiave dell'abitazione di detta seconda donna mia padrona restò ier sera presso il Taccoli perché disse voleva prendersi certa roba vi aveva lasciate e come di ciò potrà deporne il Ballerino Pardini [...]

Giorno di venerdì 27 detto alla mattina

Il prefato Illustrissimo Generale ha ordinato ed ordina venga chiamato detto Pardini per esaminarsi.

Poco dopo

Giacomo Canezza per ordinanza rifere d'aver cittato suddetto Pardini.

A detto ove sopra

Sotto nome di Pardini è comparso Ferrante Pardini *quondam* Giovanni Battista quale con suo giuramento toccate le scritture depone in tutto come in appresso.

Testis respondit. Sopra quanto interrogato le dirò che nella notte del giorno 26 ero alla finestra di mia abitazione e vidi venire nell'abitazione della seconda donna due uomini e si chiusero dentro e siccome lasciarono la porta così a causa del vento sbattendo si aprì e chiuse più volte, motivo per cui venne dalla detta porta il primo ballerino quale si altercò di parole con quei che erano dentro nell'appartamento della seconda donna a segno che furono da Garzia uomo del teatro e Raffanelli, Bonfanti ed il suo servitore invitati a sortir fuori ma quelli in vece non stimarono di aprire.

Testis respondit. Alla mattina seguente verso le ore undici mezza essendo io in casa della seconda donna venne tutto infuriato in casa il detto Taccoli e chiudendosi la porta vennero detti Bonfanti e il servitore tirando colpi di bastone nella porta e invitando a sortir fuori detto Taccoli, quale non volle sortire, ma capitò poco dopo un Sergente che senza dir altro condusse in arresto detto Taccoli.

Testis respondit. Io non ho veduto che detto Taccoli nell'entrar che fece in detto appartamento avesse armi di sorte alcuna.

Testis respondit. Quando venne detto Taccoli non v'erano, se non sola cameriera ed io [...]

Poco dopo ove sopra

Il prefato Illustrissimo Generale ha ordinato venga esaminato detto Taccoli.

Successivamente

Trasportato dall'arresto della stanza dell'Ufficiale di guarda Giuseppe Taccoli di Federico quale ammonito a dir la verità depone in tutto come in appresso.

Testis respondit. La notte del giorno 26 andai in compagnia del mio sarto verso le ore due circa all'abitazione della Seconda Donna di cui avevo le chiavi per prendere certa roba da farmi un paio calzone e consegnarla al detto sartore e di fatti aperta la porta essendo le finestre aperte si chiuse sbattendo forte e subito vennero Raffanelli, Bonfanti, Garzia ed il servitore di detto Bonfanti quali dissero: «chi vi è», e non volendo aprirci dissero molte improprie, ed io mai parlai a segno che stimai bene di chiudere col ferro la porta e di non più sortire in quella notte e fatto giorno me n'andai essendo però prima di me sortito il sarto e passando dalla porta di detto Bonfanti vidi il fratello di Garzia con un servitore che stavano a farmi la guardia, ma non avendomi detto niente tirai avanti il mio cammino.

Testis respondit. Verso le ore undici circa ritornato in casino e passando dalla porta di Raffanelli vi era Bonfanti quale disse rivolto a me: «Eccolo là, se apriva la porta lo volevo accomodar bene», ed in ultimo avendomi detto: «signor contino da C.»; le risposi: «perché parli così con me <?>»; ed allora si dicemmo reciprocamente degl'improprie ed egli si avvicinò a me e mi diede un urtone, allora io per farlo fuggire mi posi una mano in tasca perché si credessi che avevo qualch'arma e nel momento istesso me ne fuggii in casa di detta seconda donna dove ero e m'invita a sortir fuori dicendo che mi vuol'accendere, io però non parlai più fino a tanto che non venne a picchiare un Sergente al quale avendo aperto mi portò in arresto nonostante che io avessi tutte le ragioni e loro in vece persone inquiete e stati più volte chiamati dall'Illustrissimo Deputato d'Inquisitori di Stato chi fra gli altri ne può essere informate il custode del teatro che è quanto [...]

Immediatamente

Il prefato Illustrissimo Generale ha ordinato et ordina vengano avvisato suddetto custode del teatro per esaminarsi, e così.

A detto

Giacomo Canizza per ordine di riferire d'aver citato detto custode per esaminarsi.

A detto al dopo pranzo in cancelleria

Sotto nome del custode del teatro è comparso Giuseppe Tassano di Bernardo, quale con suo giuramento toccate le Scritture depone in tutto come in appreso.

Testis respondit. Sopra quanto vengo interrogato le dirò che non so nulla affatto di quanto è seguito nella notte de' 26 giungo corrente al casino del Teatro.

Testis respondit. È verissimo che alla notte nell'appartamento della prima donna vi è dell'allegria, anzi una volta mi porta dell'Illustrissimo Deputato d'Inquisitori di Stato per darle parte che una notte si sentì un *sparo* di folgori ed altri fuochi che è quanto.

